

Franco Falco e Autori vari

Chi è?

Volume Sesto

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Narrativa

Poesie

Edito

Associazione Dea Sport Onlus Bellona (CE)

Giugno 2017

Dove sono finiti gli artigiani che con la loro bravura provvedevano a risolvere i problemi di tutta la comunità?

Sono dichiarate contraffatte le copie non firmate dall'Editore o da uno degli Autori

Contatti:
Associazione Dea Sport Onlus
via Regina Elena, 28
81041 - Bellona (CE)
Telefax +390823966794
+393202850938
c.c.p. 33785874
P.I. 02974020618
Iban: IT79 S076 0114 9000 0003 3785 874
deasportonlus@gmail.com
info@deanotizie.it
deanotizie@pec.it
www.deanotizie.it.

Prefazione



Iniziò nel dicembre 2014 l'avventura della pubblicazione della serie dei volumi dal titolo "CHI E'?" (Tramandiamo ai posteri coloro che meritano di essere ricordati). Cominciava così da parte di Franco Falco, Presidente dell'Associazione Dea Sport Onlus, un'esperienza che sarebbe diventata nel tempo un'idea coraggiosa e futurista.

La comunicazione e l'informazione sono stati sempre per Franco, degli ottimi strumenti e dei validi mezzi per l'affermazione e la trasmissione di valori fondamentali ed irrinunciabili. La sfida odierna è quella di un'informazione quasi

spontanea e dal "basso". Le biografie, i brani "narrati" e le poesie "esposte" nel volume ne sono la prova e la testimonianza. Nel volume trovano spazio, meritato e dovuto, persone del "popolo", delle "Istituzioni", della "Chiesa", della "società civile", strutture "pubbliche e private" che fanno vivere "storie" di persone che non sempre si sono potute giovare di un destino "benigno" o "amico"; poesie che descrivono stati d'animo, nostalgie, amori, ricordi, passioni, dolori, gioie, delusioni, speranze, illusioni ed elementi della natura e tutto ciò che circonda l'essere umano e, quindi, fanno riflettere, non poco, sulla condizione umana, sul presente e sul futuro.

Caro Franco, il volume si prefigge, giustamente, di contribuire ad avviare anche un processo di educazione alla legalità al fine di arginare il fenomeno della criminalità e del malcostume, perché la legalità, vissuta e praticata, è l'affermazione di una vera cultura dei valori civili ed umani, a partire dalla consapevolezza della dignità, libertà, solidarietà, e sicurezza. Il volume si prefigge, altresì, di recuperare i valori fondamentali dell'uomo e del cittadino, di educare le giovani generazioni ad interagire da protagoniste con un mondo sempre più complesso. Senza condivisione dei valori e senza il rispetto delle regole della convivenza, non è possibile la libertà dei singoli e dei gruppi, la giustizia, la pace e la solidarietà. Franco, hai voluto con questo tipo di scelta non dimenticare la centralità della persona. In questa maniera il lettore si è compenetrato nei vari personaggi potendo così immaginare una vita fatta di azioni vere e relazioni giuste. Sempre sensibile ed attento a risolvere i problemi e le difficoltà dei più deboli, hai voluto con questa iniziativa ricordare ai presenti e tramandare ai posteri che il vivere ed agire in maniera semplice e normale contribuisce in modo determinante a creare un mondo migliore. Mi piace ancora ricordare che la presentazione del libro e la manifestazione della 12^a edizione di "Ambiente, Cultura, Legalità" sono diventati un binomio inscindibile perché hanno lo stesso fine: scuotere le coscienze e valorizzare la dignità dell'uomo.

Con l'augurio di poter continuare con le notevoli tue iniziative fino al termine dei nostri giorni. Affettuosamente

Peppino Felice

Dedica

A tutte le persone che mi vogliono bene, perché sono fonte di energia e sostegno morale.

A tutti i collaboratori che con grande dedizione mi hanno dimostrato molta fiducia, grande disponibilità e costante lealtà.

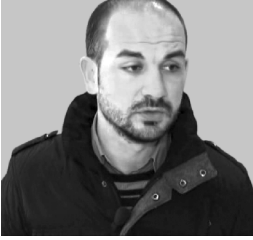
A tutti i miei detrattori perché suscitano in me motivazione ed entusiasmo a proseguire con maggiore impegno.

Ringraziamento

Ai miei amici:

Francesco Fraioli, Andrea Izzo, Amedeo Marzaioli e Michele Schioppa che con i loro preziosi suggerimenti hanno contribuito a migliorare questa collana spronandomi a dare il massimo.

Benedetto Zoccola



Benedetto Zoccola nasce a Mondragone (CE) il 1982 e la tarda infanzia e le prime fasi dell'adolescenza e della gioventù le vive con i coetanei e dopo i quotidiani impegni scolastici trascorre il tempo all'oratorio della sua parrocchia "Maria SS. Incaldana" che è guidata da don Fausto, un prete vecchio stile, rigido, a tratti anche arrogante, che spesso sfoggia inflessibilità e superbia con i deboli, ma davanti ai "forti" mostra debolezza e preoccupazione.

In quegli anni tanti giovani di Mondragone spariscono nel nulla e la loro scomparsa è sempre avvolta da un alone di mistero. Quasi sempre la camorra diffonde strane storie sui soggetti scomparsi. Benedetto, con il passare degli anni, diventa uomo, si laurea in Economia e Management e decide di edificare su dei terreni di famiglia ed indice una normale gara per l'affidamento dei lavori. Prima della firma del contratto trova le quattro ruote della sua auto forate ma dal gommista prende atto che sono state "squartate" e poco tempo dopo riceve una lettera scritta al computer che testualmente recita "Hai affidato i lavori senza parlare con nessuno, stai attento che ti fai male". Benedetto denuncia l'episodio ai carabinieri di Mondragone e tale gesto non è gradito dai malavitosi locali tanto che mettono in atto un piano che segna per sempre la sua vita solo perché ha provveduto all'affidamento delle opere di urbanizzazione dei terreni della famiglia ad un'impresa mondragonese senza "l'autorizzazione" del clan che governa la zona. Il 10 settembre del 2012 viene rapito e portato in aperta campagna dove viene preso a pugni e a calci e rinchiuso nel cofano di un'altra vettura ed uomini incappucciati lo picchiano crudelmente e selvaggiamente con delle lastre di ferro e mentre lo pestano esclamano "Devi cacciare 50 mila euro, lo sai con chi devi andare a parlare". I sequestratori sono disturbati, in lontananza, dal rumore di un'auto e dalla luminosità dei suoi fanali e, pertanto, sono costretti alla fuga. Benedetto benché ferito in più parti del corpo: trauma cranico, lesioni ed escoriazioni ovunque, raggiunge la locale stazione dei carabinieri e sporge la sua denuncia – ore 1,32 dell'11 settembre 2012 - e da quel momento inizia, in modo costante e deciso, la sua lotta alla camorra. A seguito di tanto il 18 dicembre 2012 la Prefettura di Caserta gli assegna una tutela di IV livello ma Benedetto vive tale nuova situazione in modo angosciante in quanto percepisce la scorta come l'accompagnamento di un disabile al quale è stata riconosciuta la Legge 104/92 e, nel contempo, è costretto a ricorrere alle cure di uno psicologo e a far uso di psicofarmaci e pensa anche al suicidio tanto che si procura una corda ma la vicinanza del nuovo parroco, don Roberto, che gli fa sentire tutto il suo affetto e la sua stima, lo inducono a rinunciare all'insano gesto. Anche la sua vita affettiva è menomata, la sua fidanzata, Lucia, un avvocato del vicino Comune di Castel Volturno (CE), non può mai viaggiare con lui, lo può seguire con la sua auto ma sempre a debita distanza. Benedetto e Lucia vivono il loro amore in situazioni difficili e contesti critici e tale relazione, purtroppo, è priva di quella naturale spontaneità ed improvvisazione, che sono linfa vitale per due innamorati. Nel maggio

del 2013 avviene qualcosa che non era stato previsto: l'offerta di un suo ingresso nella Giunta Municipale del Comune di Mondragone. Benedetto accetta l'offerta ma non prende l'Assessorato alla Legalità, bensì quello dell'Ambiente, Cimitero e Manutenzione dei beni comunali ed inizia una nuova battaglia contro gli interessi della camorra (assunzione dei lavoratori stagionali nella raccolta dei rifiuti, gestione dell'appalto delle lampade votive nel locale cimitero, demolizione/esproprio delle ville della famiglia "Augusto La Torre" e di altri numerosi edifici abusivi o difformi). La camorra viene colpita nei suoi interessi vitali ed il 24 giugno 2014, in una lettera anonima, elenca, uno per uno, tutti i "reati" per i quali Benedetto è stato condannato a morte "Casa di Augusto, luci cimitero, ufficio di collocamento, SEI MORTO". L'Amministrazione Comunale, quale gesto di solidarietà, decide di affidargli anche la delega di Vice Sindaco. Trascorrono sette mesi di calma apparente ed il 20 gennaio 2015 la camorra sferra un nuovo attacco. La giornata volge al termine, Benedetto, nel suo studio di commercialista, si accinge a spegnere gli strumenti informatici per imboccare l'uscita, dove lo attendono i due angeli della scorta – Michele Di Lella e Fulvio Di Nora - ed è vittima di un attentato. Una bomba, collocata sul davanzale della finestra del suo studio, esplode e lo scaraventa violentemente a terra. La prognosi ospedaliera è terribile: ipoacusia dell'orecchio destro, danno palpebrale all'occhio destro, con successiva crisi depressiva post-traumatica. E' costretto, poi, ad aggiungere agli psicofarmaci altri medicinali, notti insonni e continui attacchi di panico. A causa dell'attentato dinamitardo di cui Benedetto è vittima la Prefettura di Caserta gli rafforza il livello di scorta portandolo dal IV al III livello con l'auto blindata e viene disposta anche una vigilanza fissa nei luoghi che frequenta. E' doveroso riportare una personale, amara e nel contempo gratificante, dichiarazione di Benedetto "Dal giorno della mia denuncia, gli affari a lavoro sono andati sempre peggio; dalla bomba, poi, quei pochi clienti che avevo li ho persi. Chi vorrebbe andare in uno studio dove da un momento all'altro può crollarti il soffitto addosso? Vado dallo psicologo da tre anni, eppure ancora oggi non riesco a stare in un posto al chiuso, non posso frequentare una palestra, e dipendo economicamente dai miei anziani genitori. Io, però, non tornerei indietro. Mai. Nemmeno per prendere la rincorsa. Ho mille problemi, ma sono libero. Ho tante paure, ma sono felice. Ho ciò che i camorristi non potranno mai avere: la felicità e la libertà. Te lo ripeto: rifarei tutto". Benedetto Zoccola è perfettamente consapevole che le organizzazioni camorriste sono del tutto indifferenti alle ideologie politiche. La loro solida tradizione mercenaria le rende disponibili a sostenere chiunque possa contraccambiare offrendo significativi vantaggi e guardano, prima di ogni altra cosa, all'affare economico e alla convenienza. Benedetto ha constatato di persona che la camorra è imprenditrice e cerca sempre di inserirsi nei processi economici per trarre vantaggi: estorcendo tangenti su attività economiche ed occupando posizioni di monopolio nella distribuzione di un determinato prodotto e, nel contempo, è anche pervasiva. Le sue caratteristiche le consentono di essere presente ovunque vi sia un'utilità. Spietatezza, opportunismo e cinismo sono principi comuni a tutte le bande camorriste. Non c'è attività redditizia che non possa essere svolta; non c'è relazione politica che non possa

essere avviata; non c'è prestazione che non possa essere assicurata. A questa pervasività ha corrisposto una spontanea disponibilità alla penetrazione camorrista da parte di alcuni burocrati, imprenditori ed esponenti delle diverse professioni, per interessi economici, professionali, elettorali, per fragilità o per ragioni di puro potere, per mancanza di senso dello Stato o di senso civico. Pervasività da un lato e disponibilità dall'altro hanno creato, anche a Mondragone, un diffuso fenomeno di integrazione e connivenza tra la camorra e ambienti sociali istituzionali. A seguito dei violenti e spietati accadimenti dei quali, purtroppo, è stato vittima e sulla scorta dell'esperienza amministrativa che sta compiendo al Comune di Mondragone oggi Benedetto Zoccola è sempre più convinto, peraltro, in piena sintonia con don Antonio Riboldi – Vescovo emerito di Acerra (NA) - che la camorra con le sue offerte di ricchezza e di potere trova complicità in uomini pubblici. Camorra e Potere Pubblico giungono spesso a confondersi talmente da non lasciare più intravedere la linea essenziale di demarcazione tra Potere e Camorra, onestà e disonestà, interessi personali e servizio alla comunità.

I cittadini si trovano molte volte incerti se eleggere politici o camorristi, servirsi delle Istituzioni o della camorra; e sono spinti così a negare a tutti la fiducia, guardando ai politici, magistrati, forze dello Stato, con lo stesso sospetto con cui guardano alla camorra. Nulla è più velenoso in una società che vive tale diffidente sospetto, poiché mette in moto un processo di destabilizzazione e di anarchia, come, purtroppo, è avvenuto nel passato e avviene ancora oggi. Per Benedetto il rimedio a tale “cancro” va individuato unicamente in un'energica azione morale che elimini ogni collusione, mettendo da parte gli uomini indegni. Sarebbe la prova che lo Stato si afferma come Stato, vanificando il concetto stesso di camorra. Non si sradica il male soltanto riempiendo le carceri, ma soprattutto purificando le strutture da tali uomini sospetti. Benedetto, nonostante gli episodi, non certo piacevoli che ha vissuto nel recente passato, riesce anche a fare dell'ironia sarcastica sulle sue generalità ed afferma “Il mio nome è Zoccola, per la camorra sono un figlio di puttana” ed è anche tagliente sugli atteggiamenti e comportamenti omerosi e con pochissime parole sintetizza un forte concetto “Il silenzio è DOLO” e lo scrittore Ismaele La Vardera, interessandosi di lui, scrive “Benedetto Zoccola. Un nome che fa a pugni con il cognome. Un ragazzo di trentaquattro anni che è nato a Mondragone, e che da piccolo non sognava di occuparsi di camorra, ma in quei territori o tu ti occupi di lei, o lei si occupa di te, senza chiederti il permesso”.

Benedetto, se domani nelle nostre terre la vita sarà migliore il merito sarà anche tuo. Grazie



Franco Falco

Volti casertani e maddalonesi / 4



Con questa quarta uscita consecutiva la rubrica sui volti casertani e maddalonesi va consolidando la sua presenza in questa preziosa collana. Continua dunque la presentazione di storie di vita, di profili biografici di persone pertinenti il bacino territoriale casertano e maddalonese, il cui elenco dei profili candidati alla pubblicazione aumenta di volta in volta, alla luce di quelli individuati e quelli segnalati. Sono doverosi talvolta i riferimenti ad approfondimenti esterni per evitare di monopolizzare lo strumento conoscitivo la cui funzione divulgativa ha quale scopo principale la presentazione di un po' tutte le esperienze territoriali, giovani e meno giovani, in vita o passate a nuova vita. Grato per l'apprezzamento riscosso, aggiorno il lettore al prossimo numero con nuovi interessanti esperienze biografiche, la cui dimensione sarà rapportata allo spazio materiale nella rivista disponibile, al tempo da dedicare alle ricerche e all'organizzazione operativa in generale. Buona lettura.

Michele Schioppa



**Bocchino
Angelo**
pag. 66



**Affinito
Michele**
pag. 68



**Abate Petrilli
Antonio** pag.
70



**Liguoro
Domenico**
pag. 72



**Ferraro
Giuseppe**
Maria pag. 76



**Suor M. Rosa
dell'Eucarestia**
pag. 74



**De Lucia
Giuseppe**
pag. 78



**Pagliaro
Alessandro**
pag. 80



**Letizia
Domenico**
pag. 82



**Tramontano
Luca Ugo**
pag. 84



**Pagliaro
Salvatore**
pag. 86



**di Cicco
Pasquale**
pag. 88



**Bernardo
Alessandro**
pag. 90



**Nacca
Martino**
pag. 91



**Pascarella
Luigi**
pag. 93



**Centore
Clemente**
pag. 95



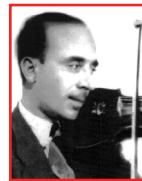
**Pascarella
Antonio**
pag. 97



**P. Leonardo
Cuccurullo**
pag. 100



**Letizia Angelo
Salvatore**
pag. 102



**Marzaioli
Alberto**
pag. 105



**Di Matteo
Pasquale**
pag. 109



**Caliendo
Gaspare**
pag. 113



**Caliendo
Giuseppe**
pag. 113



**Renga
Nunzio**
pag. 119

Carmela Di Guida



La Prof.ssa Carmela Di Guida è nata a Napoli nel 1970. Ha conseguito nel 1989 il *Diploma di maturità magistrale* presso l'Istituto "Carlo Levi" di Marano di Napoli, e successivamente due Diplomi di sperimentazione e preparazione all'insegnamento nella scuola materna, secondo l'indirizzo didattico differenziale dei *Metodi Fröbel* e *Agazzi*, approfondendo le tematiche del *Kindergarten* e della corrente dell'attivismo pedagogico.

L'incontro con il pensiero aristotelico e platonico, unito a quello dei filosofi del '600 come gli inglesi Hobbes e Locke, hanno indirizzato i suoi interessi verso il com-

plesso ecosistema del *cognitùs* e delle dinamiche psichiche dell'essere, ponendo le basi del suo percorso accademico.

Consapevole dell'euristica dei processi di formazione dell'uomo, ha scelto di dedicarsi alle scienze dell'educazione laureandosi con lode in *Pedagogia* presso l'Università degli Studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa", dove ha successivamente conseguito la Laurea in *Scienze della formazione primaria*, affrontando tematiche come la neuropsichiatria infantile e la pedagogia delle disabilità.

Ha continuato gli studi presso il medesimo Ateneo di Colle Sant'Elmo, ottenendo il Diploma di *Specializzazione polivalente*, il Master in *Scienze criminologiche, investigative e politiche della sicurezza*, e il Master in *Dirigente scolastico. Cultura, ruolo, funzioni*.

In seguito, sempre presso la stessa istituzione accademica, ha ottenuto due Perfezionamenti in *Counseling vittimologico: esperti nella relazione d'aiuto con le vittime di reati e violenze*, e *Mediazione familiare e consulente di coppia*; successivamente, presso l'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" di Roma ha acquisito il Perfezionamento in *Educazione alla sessualità*, ed in seguito, presso il Consorzio Interuniversitario FOR.COM. capitolino, il Perfezionamento in *Valutazione e programmazione scolastica*.

Sostenitrice del modello del *lifelong learning*, ha continuato a Napoli la sua formazione, conseguendo il Master in *Counseling psicosociale* presso l'Istituto "Alfred Adler", dove ha anche ottenuto il Master in *Counseling psico-sociale educativo e di comunità ad indirizzo adleriano*.

Presso il centro partenopeo "Rudolf Dreikurs" ha acquisito il Master *Adler's place in psychology*, e il Master in *Psicologia e pedagogia delle difficoltà scolastiche e dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA): analisi e trattamento in chiave dinamico-costruttivistica*.

L'esigenza di una formazione polivalente l'ha spinta ad ottenere il Diploma di *Dirigente di comunità* presso lo storico Istituto "Vittorio Emanuele II" di Napoli.

Si è abilitata per le classi di concorso A036 (Filosofia, Psicologia e Scienze dell'educazione) e A037 (Storia e Filosofia); inoltre è abilitata all'insegnamento di sostegno nelle classi delle scuole secondarie con alunni in situazione di *handicap*, all'insegnamento della lingua francese nelle scuole elementari, e all'insegnamento nella scuola materna. Attualmente è docente di sostegno di Scuola Secondaria Superiore presso l'Istituto

“Carlo Levi” di Marano di Napoli, dove ha l’incarico Funzione Strumentale Area 2 *Benessere - Star bene a scuola*, e collabora alle Cattedre di *Psicologia della personalità*, *Psicologia dei processi cognitivi* e *Psicologia di comunità* dell’Università degli Studi di Napoli “Suor Orsola Benincasa”, rispettivamente ai Corsi di Laurea in *Scienze e tecniche di psicologia cognitiva*, *Scienze della comunicazione* e *Scienze della formazione*. È Direttore del *Corso di scrittura e lettura Braille* dell’Associazione Italiana Assistenza Spastici presso l’Istituto “Agostino Maria De Carlo” di Giugliano in Campania, è Presidente dell’Associazione Spazio Ganesh, è responsabile della formazione dell’A.I.A.S. Onlus, ed è membro del Gruppo Centro Territoriale di Inclusione del 1° Istituto Comprensivo “Amanzio - Ranucci Alfieri” di Marano.

È stata cultore della materia di *Psicologia della personalità* dell’Università degli Studi di Napoli “Suor Orsola Benincasa”.

Ha insegnato presso il 2° e il 3° Circolo Didattico di Marano, il 4° Circolo Didattico di Quarto, e presso l’Istituto Comprensivo “San Rocco” di Marano di Napoli.

Ha avuto diversi incarichi presso l’Istituto “Carlo Levi” di Marano, presso la Scuola Primaria Parificata “Maria Agostina” delle Suore del Buono e Perpetuo Soccorso di Mugnano, e l’Istituto Comprensivo “Italo Calvino” di Villaricca.

Nel 2013 ha collaborato a *ICF e scuola. Dalla sinergia istituzionale al progetto di vita* di Filippo Gomez Paloma, della Casa Editrice Erickson, mentre nel 2016 ha contribuito alla quinta edizione di *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, volume curato dallo scrivente e realizzato con altri autori, pubblicato dalla Grafica Sammaritana.

Sono in fase di stampa suoi contributi in *Le resilienze* di Cosimo Varriale per Guida Editore, e *La scuola inclusiva* di Filippo Gomez Paloma della Casa Editrice Erickson. Dal 2016 scrive sulla testata giornalistica *DEA Notizie* di Bellona (CE).

Da sempre considera il ballo come strumento di comunicazione ed astrazione emotiva, attribuendogli un meccanismo di miglioramento quale coadiutore del dualismo della filosofia della mente dei fenomeni psico-fisici: ha dunque conseguito il Diploma di abilitazione all’esercizio professionale di maestra-insegnante di *Social dance* della Federazione Italiana Ballo e Spettacolo, e i Diplomi afferenti fino all’8° livello del MIUR e del CSA di Avellino. Nell’anno accademico 2008/2009 ha seguito il Corso di formazione di *Educazione fisica* organizzato dal Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca, dal Centro Servizi Amministrativi di Napoli, e dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

Ha una figlia, Serena Volpe, nata a Napoli nel 1995, studentessa al Corso di Laurea in *Medicina e chirurgia* presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

Franco Falco

Fraioli: gli invitti del I e del II conflitto mondiale



“La familia de Fraioli”¹, storica progenie dell’antica *Leboriae* che ebbe concessioni comitali héristaliane e dagli Zampeschi di Forlimpopoli, e che per conferimento normanno ottenne il privilegio di distinzione del cavalierato ereditario, “tiene gran antigüedad, según documentos históricos conservados en los Archivos de Estado de Nápoles y de Caserta (Italia)”².

In *Roccadarce. Una fortezza e un paese nella storia*³ del Prof. Mario Mollicone, già direttore didattico e dirigente scolastico, l’illustre letterato parla dei Fraioli discendenti dalla *Gens Flavonia*, “*estirpe senatorial romana, una de cuyas ramas vivía en Roccadarce durante el siglo I d.C. De ella se extendieron por distintos lugares de la actual Italia*”⁴.

Lo storico di Rocca d’Arce, nel suo studio, delinea un’indagine metodica degli invitti rocchigiani dei due conflitti mondiali: ad imperitura memoria sarebbe mio desiderio trascrivere i nomi di tutti coloro che, in silenzio, hanno scritto pagine eroiche della storia d’Italia, ma per questioni di rassegna editoriale mi limiterò riportando di seguito dei brani tratti da alcune opere dell’umanista frusinate sui Fraioli, con il riverente pensiero e l’animo commosso rivolto verso tutti i nostri soldati di terra, di mare e dell’aria, che hanno reso grande la nostra Patria con il loro estremo sacrificio:

“Un primo *Elenco dei militari morti o dispersi durante la guerra 1915-1918* fu redatto dal Comune di Roccadarce il 27 ottobre 1919. [...] 9. Fraioli Bernardo di Giov. - 138° Fanteria - soldato - disperso 10-11-1915 - Carso. (Data di nascita: 15-5-1894 - N.d.a.) [...] 12. Fraioli Antonio di Gaetano - 138° Fanteria - soldato - deceduto 21-6-1916 - Sasso ... (Scrittura illeggibile.

¹ Dalla *Certificación de Armas* di Don Alfonso de Ceballos-Escalera y de Gila, *Cronista de Armas de Castilla y León (España)*, Archivio privato.

² *Ibidem*.

³ Cfr. MOLLICONE M. - RIZZELLO M., *Roccadarce. Una fortezza e un paese nella storia. Volume secondo* di Mario Mollicone, Sora, Editrice Grafitalia, 2009.

⁴ Dalla *Certificación de Armas* di Don Fernando Muñoz Altea Fernández y Bueno, *Rey de Armas de la Real Casa de Borbón Dos Sicilias (Italia)*, Archivio privato.

Data di nascita: 3-5-1893 - N.d.a.) [...] 17. Fraioli Giuseppe di Gregorio - 59° Fanteria - soldato - morto 11-10-1915 - Osp. C.N. 36. (Data di nascita: 9-4-1891 - N.d.a.) [...] 23. Fraioli Tommaso fu Bernardo - 18° Fanteria - soldato - disperso 3-7-1916. (Data di nascita: 7-3-1890 - N.d.a.) [...] 41. Fraioli Andrea fu Giuseppe - 1° Genio - soldato - 2-7-1918 Porto del Taglio. (Data di nascita: 7-1-1896 - N.d.a.) [...] 51. Fraioli Francesco fu Sossio - Fanteria - soldato - deceduto a Roccadarce ... [...] 55. Fraioli Luigi fu Giuseppe - 18° Fanteria - soldato - disperso 3-6-1916 combattimento ... [...] 60. Fraioli Giuseppe fu Isidoro - 72° Fanteria - soldato - 29-10-1917 - Glotokack (scrittura imprecisa - N.d.a.) [...] 67. Fraioli Generoso di Tommaso - 14° Bersaglieri - soldato - disperso 14-6-1916 (In altro elenco la data è 4-6-1916 - N.d.a.) M. Cimone 68. Fraioli Sisto di Bernardo - 26° Fanteria soldato - deceduto 10-7-1917 ospedale M. di Piacenza”⁵.

“L’elenco degli invalidi e mutilati della guerra 15-18 fu redatto il 4 novembre 1919, a cura del Municipio di Roccadarce. [...] 5. Soldato classe 1887 Fraioli Giov. Battista fu Francesco 131° Fanteria Distretto Frosinone - Osp. P. Celio Roma [...] 8. Soldato classe 1892 Fraioli Domenicantonio di Francesco 13° Fanteria D. Frosinone - Osp. P. Chieti 9. Soldato classe 1897 Fraioli Gaetano di Alessandro 139° Fanteria D. Frosinone - O. P. Bari [...] 17. Soldato classe 1877 Fraioli Antonio di Alessandro 133° Centuria D. Frosinone - Osp. Ris. Torino [...] 22. Soldato classe 1882 Fraioli Gaetano di Gregorio 47° Fanteria D. Frosinone - Ospedale Garibaldi Bari”⁶.

“Dall’Ufficio Notizie Sotto Sezione di Caserta. Nome: Fraioli Salvatore. Grado: Sold. Reggimento: Fant. 59. Matricola: 39063 (85). Residenza: Rocca d’Arce. Provincia: Caserta. Prego comunicare a Fraioli Luigi che il militare suindicato con notizia giuntaci dal fronte dal Cappellano D. Prosfeda del 59 fant. in data 16-10-15 risulta ferito dal 9-10-15”⁷.

“Dal 59° Reggimento Fanteria di Linea Ufficio Comando, Frosinone, addì 19-1-916: Oggetto: Oggetti appartenenti a militari morti o dispersi. Al Sig. Sindaco del Comune di Rocca d’Arce. Con pacco raccomandato n. 498 in data odierna si trasmettono alla S.V. gli oggetti specificati nell’allegato elenco già appartenuti al defunto Fraioli Giuseppe di Gregorio della classe 1891 con preghiera di curarne il recapito alla famiglia del prefato militare. Si gradirà cenno di conferma dell’avvenuta consegna. Il Maggiore Comandante il Deposito (Firma illeggibile). Il soldato Fraioli Giuseppe, nato il 9-4-1891, era morto nell’Ospedale da Campo 122 l’11 ottobre 1915. Aveva

⁵ Mollicone M. - Rizzello M., *Roccadarce. Una fortezza e un paese nella storia. Volume secondo di Mario Mollicone, op.cit.*, pp. 445-448.

⁶ *Ibidem*, pp. 454-456.

⁷ *Ibidem*, p. 460.

24 anni! Gli sfortunati genitori, papà Gregorio e signora, poterono riavere del figlio solo pochi oggetti, tristi reliquie di un martirio consumato sull'altare della Patria! Altra informazione era pervenuta agli interessati dall'Ufficio Notizie Sotto Sezione di Caserta in data 18-10-15: *Dal fronte Cappellano Militare don Ricciotti osp. da campo 922 - ferito grave ma con buoni pronostici. 10-10-15.* Altra informazione ancora perverrà dal predetto Deposito 59° Reggimento Fanteria di Linea. Frosinone, 17 Gennaio 1917. Evidentemente si tratta di un chiarimento sullo stato del soldato richiesto dal Comune: *Risposta al foglio dell'11-1-1917. Oggetto: Conferma di decesso. Al Sindaco del Comune di Roccadarce (prov. Caserta): In risposta al foglio sopra citato si conferma che il militare del 59° Reggimento Fanteria Fraioli Giuseppe di Gregorio classe 1891, morì l'11 ottobre 1915 nell'Ospedale di Caprile in seguito a ferite riportate il 9 detto sul Costone Agai. Il Maggiore Comandante del deposito (Firma illeggibile)''*⁸.

“Dal Deposito 29° Fanteria. Potenza, 27-12-1915. All'Ill.mo Signor Sindaco Roccadarce. Oggetto: Partecipazione di morte. *Prego la S.V. Ill.ma di voler partecipare, coi dovuti riguardi, alla famiglia, la morte del soldato Fraioli Bernardo della classe 1894, di Giovanni e di Fraioli Maria, avvenuta il 10 novembre 1915 combattendo a Monte Sei Busi. Prego inoltre di esprimere le più sentite condoglianze. Il Maggiore Comandante il Deposito*” (Firma illeggibile). Nel Registro degli atti di morte in tempo di guerra del 138° Fanteria si legge: *“L'anno millenovecentoquindici ed alli dieci del mese di novembre nell'altopiano del Carso mancava ai vivi in età di anni 21 il soldato Fraioli Bernardo del 138° Fanteria - 1ª Compagnia N. 64755 matricola nativo di Rocca di Arce provincia di Caserta figlio di Giovanni e di Fraioli Maria. Celibe morto in seguito a f. arma da fuoco. Sepolto a Monte Sei Busi”*⁹.

“Dall'Ufficio di Notizie Sotto Sezione di Caserta in data 20-6-1916 di Fraioli Emilio si dice: *È disperso dal 15-5-916. Si prega avvisare la Signora Fraioli Francesca.* Finalmente, dopo due mesi, arriva la comunicazione liberatoria, tramite telegramma al Sindaco di Roccadarce: *Provenienza Roma. 15-8-1916. Prego comunicare famiglia notizia pervenutaci Autorità Austriache soldato Fraioli Emilio fu Luigi 64 Fant. Prigioniero internato Mauthausen buona salute. Croce Rossa prigionieri*”¹⁰.

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem*, p. 462.

“Belli Domenico e Fraioli Gaetano furono dunque vittime del combattimento del 3 giugno 1916, in uno degli attacchi più tremendi sferrato dagli austriaci, a Monte Cengio, che costituiva testata d’angolo dell’Altopiano di Asiago”¹¹. “Nel mese di luglio 1916, ben 12 “Notificazioni” pervennero al sindaco di Roccadarce, da consegnare alle famiglie di altrettanti soldati che risultarono dispersi “nel combattimento del 3 giugno 1916”. Le Notificazioni erano spedite dal 18° Reggimento di Fanteria Ufficio Matricola, tutti di questo tenore: *Si porta a conoscenza della S.V. Ill.ma che il soldato ... rimase disperso nel combattimento del giorno 3 giugno 1916. Questo Comando si riserva di dare altre notizie, appena ne sarà in grado. Il Colonnello Comandante del Deposito* (Firma illeggibile). Questi i nomi dei soldati oggetto delle predette Notificazioni: Soldato Verchini Innocenzo di n.n., Soldato Protano Pietro di Giuseppe, Soldato Leone Eleuterio di Bernardo, Soldato Fraioli Antonio di Luigi, Soldato Fraioli Gaetano di Francesco, Soldato Fraioli Luigi di Giuseppe, Soldato Fraioli Tommaso di Bernardo, Soldato Iacovella Domenico di Bernardo, Soldato Capuano Giovanni di Antonio, Soldato Insardi Antonio di Giovanni, Soldato Belli Domenico di Paolo, Soldato Belli Agostino Antonio di Filippo”¹².

“Il combattimento del 3 giugno 1916 dovette continuare anche il giorno successivo, se il bersagliere di Roccadarce Fraioli Generoso rimase disperso il 4 giugno 1916. Infatti dal 14° Reggimento Bersaglieri pervenne al Sindaco di Roccadarce (Caserta) la seguente comunicazione: *Questo Comando è spiacente dover comunicare che il bersagliere Fraioli Generoso venne disperso nel combattimento del 4 giugno u.s. Il Colonnello Comandante del Reggimento De Gasperi*”¹³.

“Per il soldato Fraioli Antonio del 138° Reggimento Fanteria di Linea, 4ª Comp., furono chieste notizie, sicché l’apposito Ufficio così rispondeva: *Zona di guerra, addì 8 agosto 1916. Ill.mo Signor Sindaco di Rocca d’Arce. In risposta alla richiesta notizie, in data 2-8-916, compio il doloroso incarico di comunicarle la morte del Soldato in questo Reggimento, 4ª Compagnia, Fraioli Antonio, avvenuta in combattimento il 10 Luglio 1916. Il pensiero della vita sacrificata per l’adempimento del dovere, e per la difesa della patria, serva a lenire l’angoscia della desolata famiglia, cui, prego, voler comunicare la triste notizia coi dovuti riguardi, ed esprimere le più sincere condoglianze mie e del Reggimento. Con osservanza. Il Cappellano Militare Sac.* (Firma illeggibile)”¹⁴.

¹¹ *Ibidem*, p. 463.

¹² *Ibidem*, pp. 463-464.

¹³ *Ibidem*, p. 464.

¹⁴ *Ibidem*, p. 465.

“Telegramma al Sindaco di Roccadarce. Provenienza Torino. 13-4-1917. *Soldato Fraioli Antonio trovasi gravissime condizioni per enucleazione bilaterale stop Ammettesi viaggio gratuito due persone famiglia treni andata direttissimo qualora risultino indigenti. Direttore Ospedale Militare Lumari*”¹⁵.

“L’anno millenovecentodiciassette ed alli 10 del mese di luglio nell’Ospedale da Campo N. 78 mancava ai vivi alle ore venti in età di anni trentasette il soldato Fraioli Sisto, del 111° Fanteria. Reparto falciatrici - magazzino viveri di S. Caterina. 22° Corpo d’Armata, nativo di Roccadarce provincia di Caserta figlio di Bernardo e di Caterina Riccardi ammogliato con Ottavia Colafrancesco morto in seguito a sincope - la malattia si presume dipendente da causa di servizio, sepolto a Foza ... Dal Deposito 26° Regg. Fanteria. Piacenza, li 1 Dicembre 1917. Oggetto: Militare defunto. *Al Signor Sindaco di Roccadarce (Caserta). Prego la S.V. di voler comunicare coi dovuti riguardi alla famiglia interessata il triste annuncio della morte del soldato Fraioli Sisto di Bernardo della classe 1880 al n. 64 di matricola, avvenuta in seguito a malattia il giorno 10 Luglio 1917. La S.V. vorrà far pervenire ai congiunti di questo povero giovane l’espressione del mio cordoglio e le condoglianze vivissime di tutto il 111° Reggimento. Il Colonnello Comandante del Deposito* (Firma illeggibile). *NOTA Il 27 settembre 1917, a Roccadarce, la vedova Ottavia Colafrancesco ebbe una bambina, a cui diede devotamente il nome di Sista [...] Sista era la figlia del defunto soldato Sisto Fraioli, morto in guerra circa due mesi prima!*”¹⁶.

“Per le feste natalizie del 1915 ebbero un aiuto le famiglie delle seguenti persone: [...] Per la stessa circostanza furono spedite cartoline-vaglia postale ai seguenti militari: [...] Fraioli Francesco di Antonio, Tripoli, £ 5; [...] Pacchi spediti ai seguenti militari: [...] Francesco Fraioli di Andrea”¹⁷.

“Questo l’elenco ufficiale degli orfani della guerra 1915-18: [...] 14. Fraioli Gennaro fu Sisto e di Colafrancesco Ottavia nato a Roccadarce 1-2-1909 15. Fraioli Annamaria fu Sisto e di Colafrancesco Ottavia nata a Roccadarce 5-11-1911 16. Fraioli Giuseppe fu Sisto e di Colafrancesco Ottavia nato a Roccadarce 13-6-1914 17. Fraioli Sista fu Sisto e di Colafrancesco Ottavia nata a Roccadarce 27-9-1917 [...] 37. Fraioli Sossio fu Francesco e di Pagnani Pasqua nato a Roccadarce 21-2-1907 38. Fraioli Antonio fu Francesco e di Pagnani Pasqua nato a Roccadarce 21-10-1909 39. Fraioli Gioacchino fu Francesco e di Pagnani Pasqua nato a Roccadarce 20-4-1912

¹⁵ *Ibidem*, p. 467.

¹⁶ *Ibidem*, p. 468.

¹⁷ *Ibidem*, p. 474.

40. Fraioli Maria fu Francesco e di Pagnani Pasqua nata a Roccadarce 15-3-1914 41. Fraioli Annita fu Francesco e di Pagnani Pasqua nata a Roccadarce 22-1-1916 [...] 47. Fraioli Giovanna fu Generoso e di Cristofaro Bernarda nata a Roccadarce 10-1-1912 48. Fraioli Maria Addolorata fu Generoso e di Cristofaro Bernarda nata a Roccadarce 5-2-1916”¹⁸.

“Una micidiale mina antitruppa uccise il giovanissimo Mario Fraioli, fanciullo di soli otto anni. Rocco Fraioli, oggi novantaduenne, ne è il padre. Com’egli stesso ancora racconta tra le sempre cocenti e irrefrenabili lacrime, si trovava nel suo campo in località Rio Provitolo (Proibito), intento a far pulizia dai rovi nati durante gli inoperosi anni di guerra, in compagnia del piccolo Mario, che lieto [...] giocherellava tra le zolle incolte. Era un luminoso mattino del marzo 1945, esattamente il 13 marzo. Il fronte era passato da quasi un anno e la vita ricominciava con più fervore e speranza a muovere i suoi passi nella ripresa della quotidianità e dell’ordinarietà. Improvvisamente una fiammata ed uno scoppio inorridirono Rocco, inchiodando il tempo della sua esistenza e della sua stessa vita ad un folle scenario d’inferno: il figliolletto era stato dilaniato da un diabolico ordigno residuo della maledettissima guerra e giaceva a terra con il suo mucchietto di membra snodate, disarticolate, sconocchiate e lui inerte. Orrore! Grida! Invocazioni di aiuto! [...] Si fece forza e coraggio nonostante tutta la sua disperazione. Raccolse il corpo straziato del fanciullo. Lo avvolse nella propria giacca. Lo adagiò a terra lungo il ciglio erboso della vicina via Casilina, amorevolmente come in una culla, e guardò disperato in fondo alla strada, invocando che sopraggiungesse un aiuto. Arrivò un’auto di americani, che si fermò e diede un passaggio per il vicino ospedale di Ceprano: purtroppo il fanciullo era già spirato e a nulla valse il disperato insensato viaggio per il povero padre, impazzito dal dolore. Nella sterpaglia del greto di rio Proibito, o Provitolo che dir si voglia, nelle lunghe notti di luna piena e specialmente all’arrivo della primavera, se regna il silenzio, si può immaginare di udire lieve il vento sospinto dalle corse giulive di Mario, vestito di tunica bianca dalle trine color rosso rubino, in mezzo ad uno stuolo di angeliche creature”¹⁹. “Si riportano le morti negli anni di maggiore sofferenza a causa della vicinanza del fronte bellico, perché esse sono dovute in gran parte a causa o concausa di guerra. [...] 6 - Fraioli Loreto, anni 3, morto il 18 febbraio 1944. [...] 26 - Fraioli Bernarda di Vincenzo, coniugata, morta il 29 giugno 1944. [...] 29 - Fraioli Bernardina di Giuseppe, mesi 2, morta il 6 agosto 1944. [...] 8 - Fraioli Mario di Rocco, anni 8, morto il 13 marzo 1945. [...] 22 - Fraioli

¹⁸ *Ibidem*, pp. 475-477.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 513-514.

Annunziata di Giuseppe, anni 72, vedova, morta il 18 agosto 1945. [...] 27 - Fraioli Mario di Giovanni, anni 83, vedovo, morto il 19 ottobre 1945”²⁰.

“Il monumento ai caduti (di Roccadarce - N.d.r.) è situato lungo il viale che conduce alla chiesa di S. Rocco. Una stele tripartita riporta l’elenco dei martiri della patria.

Roccadarce nell’anno 1960

*A ricordo memore e riverente
di chi la vita
immolò per la patria
su queste pietre
incide i nomi gloriosi
dei caduti nella Guerra 1915-1918
e dei caduti militari e civili
nella Guerra 1940-1945.
il sacrificio di tanti illustri figli
ravvisi nei presenti e nei posteri tutti
vera fiamma di patriottismo e di cristiana fede
per i migliori destini dell’umana famiglia.*

CADUTI DI GUERRA 1915-18

[...]

Fraioli Giuseppe
Fraioli Luigi
Fraioli Tommaso

[...] ²¹

I monumenti ai caduti del I e del II conflitto mondiale rievocano senza tempo il martirio degli eroici soldati d’Italia: ancora il nostro grato e memore pensiero va a tutti coloro che hanno offerto in sacrificio la propria vita per la Madrepatria. Tra essi riportiamo questi nomi:

²⁰ *Ibidem*, pp. 573-575.

²¹ MOLLICONE M., *Roccadarce*, Sora, Tip. Pasquarelli, 1976, pp. 92-93.

Cfr. anche MOLLICONE M., *San Bernardo Arcano e Roccadarce nel centenario della ricognizione*, Roccasecca, Tipografia ArteStampa, 2001, pp. 202-203.

<i>Risplenda luce perenne nei secoli esempio e monito di gagliarde virtù civiche il vostro nome glorioso</i> ----- <i>Arce piùssima madre nelle nuove sorti per voi d'Italia vi benedice</i>	Fraioli Antonio fu Pasquale Fraioli Giuseppe fu Bernardo
<i>Orgoglio di Arpino aver dato alla Patria non degeneri figli [...]</i>	Fraioli Vincenzo
<i>Colfelice ai suoi caduti</i>	Fraioli Andrea Fraioli Antonio A. Fraioli Antonio F. Fraioli Bernardo Fraioli Generoso Fraioli Sisto
<i>Isoletta ai suoi caduti</i>	Fraioli Giuseppe
<i>Roccasecca ai suoi caduti</i>	Fraioli Andrea Fraioli Domenico Fraioli Angelo di D. Fraioli Angelo di T. Fraioli Antonio

	Fraiori Bernardo Fraiori Domenico Fraiori Gabriele Fraiori Tommaso
<i>Villafelice</i>	Fraiori Antonio Fraiori Bernardo Fraiori Generoso

Tra i nomi dei militari e civili caduti nel II conflitto mondiale ricordiamo:

<i>Castrocielo</i>	Fraiori Rocco
<i>Ceprano</i>	Fraiori Giuseppe fu Giuseppe
<i>Colfelice</i>	Fraiori Antonio Fraiori Carmine Fraiori Gaetano Fraiori Mario Fraiori Loreto Fraiori Mariano

In *The Fraiori name in history*, stampato nel 2007 ad Utah, negli Stati Uniti d’America, si legge: “*There were 31 Fraiori World War I U.S. draft registrants out of 21,161,111 total registrants*”,²² e “*There were 7 Fraiori World War II U.S. draft registrants in the fourth registration out of 3,385,693 total registrants*”²³.

Al capoverso *Military Veteran Burials*, si legge: “*Fraiori Burials by War*”²⁴.

²² THE FRAIORI NAME IN HISTORY, Utah, The Generations Network Inc., 2007, p. 28.

²³ *Ibidem*, p. 43.

²⁴ *Ibidem*, p. 52 (anche la Tabella sottostante).

WAR	YEAR RANGE	TOTAL
<i>World War II</i>	1939 - 1945	2

Al paragrafo *Military Cemetery Burials*, si legge: “*Most Common Cemeteries for Fraioli Veteran Burials*.”

CEMETERY	LOCATION	TOTAL
<i>Arlington National Cemetery</i>	Arlington, Virginia	1
<i>Calverton National Cemetery</i>	Calverton, New York	1
<i>Long Island National Cemetery</i>	Farmingdale, New York	1

Arlington National Cemetery - A Top Cemetery for Fraioli Military Burials”²⁵.

Rocca d’Arce, il 16 aprile 2009, è stata insignita della Medaglia d’Argento al Merito Civile dalla Repubblica Italiana con la seguente motivazione: “*Piccolo centro, situato nelle retrovie della linea Gustav, durante l’ultimo conflitto mondiale fu coinvolto nelle operazioni di sfondamento degli opposti schieramenti e sottoposto a violenti bombardamenti che causarono vittime civili e ingenti danni al patrimonio abitativo. La popolazione, sottoposta ad una vita di stenti e sofferenze in ricoveri d’emergenza, offrì un’ammirevole prova di generoso spirito di solidarietà, prodigandosi nel soccorso e nel sostegno morale di numerosi sfollati. 1943/1944 - Rocca d’Arce (FR)*”²⁶.

Nella mia ricerca sul sito della Presidenza della Repubblica ho scoperto un fulgido atto di eroismo del 2015, premiato con la Medaglia d’Argento al Valor Civile che desidero riportare: l’insignito è l’Appuntato Scelto dell’Arma dei Carabinieri Giacomo Fraioli. Ecco ciò che si legge sul *website* del Quirinale:

“Data del conferimento: 23/05/2016

motivazione:

Con eccezionale coraggio, esemplare altruismo e cosciente sprezzo del pericolo, non esitava ad intervenire in soccorso di un uomo che, durante le operazioni di manutenzione di un’autoclave, aveva accusato un malore. Dopo estenuanti sforzi, imbracato l’uomo, lo poneva in salvo. Chiaro esempio di elette virtù civiche e altissimo senso del dovere. 2 marzo 2015 -

²⁵ *Ibidem*, p. 55.

²⁶ <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=300971>

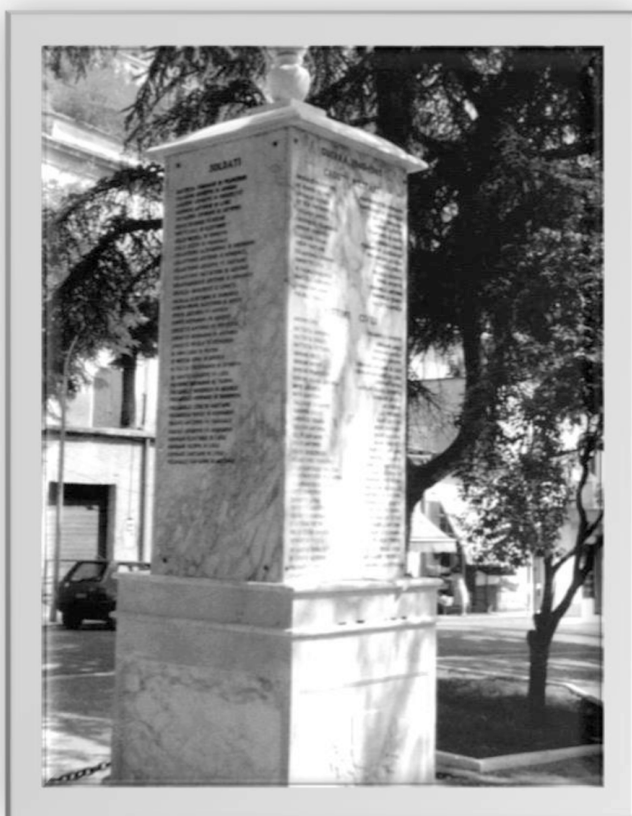
Mondragone (CE)”²⁷. Tale onorificenza, istituita da Re Vittorio Emanuele II con R.D. n.1168 del 30.04.1851, viene conferita per “*premiare atti di eccezionale coraggio che manifestano preclara virtù civica e segnalarne gli autori come degni di pubblico onore*”²⁸, e viene destinata a quei “*cittadini che abbiano esposto la propria vita a manifesto pericolo per salvare persone esposte ad imminente e grave pericolo [...]*”²⁹.

²⁷ <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=339670>

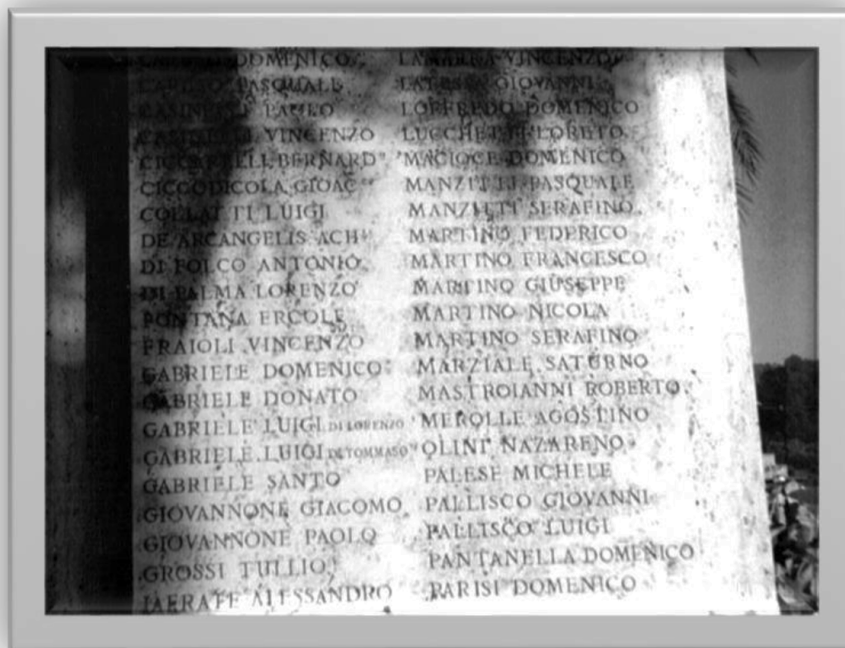
²⁸ <http://www.quirinale.it/qrnw/onorificenze/desc/valorcivile.htm>

²⁹ *Ibidem*.

Arce



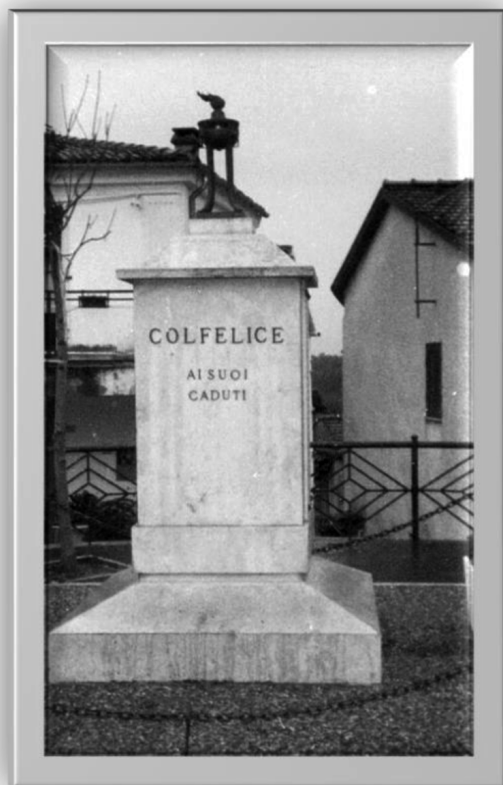
Arpino



Colfelice

**“Medaglia d’argento al merito civile [...] Data del conferimento:
11/03/2011 motivazione:**

Comune situato ai margini della linea ‘Gustav’ e della linea ‘Hitler’ ed a pochi chilometri da Cassino, occupato dall’esercito tedesco subiva violenti saccheggi, devastazioni e continui bombardamenti che causavano la morte di numerosi cittadini. La popolazione, costretta a rifugiarsi nei paesi vicini, seppe resistere con fierissimo contegno agli stenti e alle dure sofferenze e si impegnò per contribuire alla lotta partigiana contro le truppe naziste. 1943/1944 - Colfelice (FR) ”³⁰.



³⁰ <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=311663>





Isoletta





Rocca d'Arce



Roccasecca

**“Medaglia d’argento al merito civile [...] Data del conferimento:
10/03/2004 motivazione:**

Centro strategicamente importante situato sulla linea Gustav, durante l’ultimo conflitto mondiale, si trovò al centro di quotidiani combattimenti, subendo devastanti bombardamenti e feroci rappresaglie che procurarono numerose vittime civili e la quasi totale distruzione dell’abitato. La popolazione dovette inoltre piegarsi allo sfollamento forzato, operato dai reparti delle “SS” e trovare rifugio nei paesi del centro e nord Italia. 1943 - 1944/Roccasecca (FR)”³¹.



³¹ <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=107831>

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

1. DE CEBALLOS-ESCALERA Y DE GILA DON ALFONSO, *Cronista de Armas de Castilla y León (España)*, *Certificación de Armas*, Archivio privato.
2. MOLLICONE MARIO, *Roccadarce*, Sora, Tip. Pasquarelli, 1976.
3. MOLLICONE MARIO, *San Bernardo Arcano e Roccadarce nel centenario della ricognizione*, Roccasecca, Tipografia ArteStampa, 2001.
4. MOLLICONE MARIO - RIZZELLO MARCELLO, *Roccadarce. Una fortezza e un paese nella storia. Volume secondo di Mario Mollicone*, Sora, Editrice Grafitalia, 2009.
5. MUÑOZ ALTEA FERNÁNDEZ Y BUENO DON FERNANDO, *Rey de Armas de la Real Casa de Borbón Dos Sicilias (Italia)*, *Certificación de Armas*, Archivio privato.
6. THE FRAIOLI NAME IN HISTORY, Utah, The Generations Network Inc., 2007.

SITOGRAFIA:

1. <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=30097>
2. <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=339670>
3. <http://www.quirinale.it/qrnw/onorificenze/desc/valorcivile.htm>
4. <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=311663>
5. <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=107831>

Franco Falco

I Fraioli nel Libro dell'Estimo di Rocca d'Arce del 1742



*“Los Fraioli de Santopadre y de Roccadarce fueron propietarios de muchas tierras y heredades”*¹; così scrive Don Fernando Muñoz Altea Fernández y Bueno, *Rey de Armas* della Real Casa di Borbone delle Due Sicilie (Italia), *“como se lee en el Libro dell’Estimo formado en Roccadarce en el año de 1742”*², aggiunge il *Cronista de Armas* di Castiglia e León del Regno di Spagna in suo Atto registrato *“al número 11 del Minutario del año 2013”*³. Il *Libro dell’Estimo* di Rocca d’Arce,

conservato nell’Archivio di Stato di Napoli, fascio 1467 del *Catasto Onciario*, “era usato per indicare [...] la stima e descrizione dei beni dei cittadini”⁴, ed è una preziosa raccolta di dati e indicazioni sulle padronanze e sul patrimonio delle comunità urbane dei tempi passati. Desidero trascrivere le informazioni sui Fraioli riportati nel Volume delle stime rocchigiane del XVIII secolo:

Andrea Fraioli disponeva di “un pezzetto di territ.o lavorat.o di mezzo moggio con arbori d’Olive nel luogo detto lo Stingone” (26 febbraio 1742).

Andrea Fraioli vantava “un territ.o arborato, e uitato nel luogo detto Vallecautara di un moggio ed una coppa”; Antonio Fraioli di Santopadre fruiva di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto Vallecautara di moggie sette, e coppe trè, e canne dodici”; Eleuterio Fraioli di Santopadre aveva “un pezzetto di territ.o lavorat.o nel luogo detto Vallecautara di canne sette intorno”; Francesco di Santopadre possedeva “un territ.o arborato, e uitato nel luogo detto Vallecautara di moggie due” (9 marzo 1742).

¹ Dalla *Certificación de Armas* di Don Fernando Muñoz Altea Fernández y Bueno, *Rey de Armas de la Real Casa de Borbón Dos Sicilias (Italia)*, Archivio privato.

² Dalla *Certificación de Armas* di Don Alfonso de Ceballos-Escalera y de Gila, *Cronista de Armas de Castilla y León (España)*, Archivio privato.

³ *Ibidem*.

⁴ <http://www.treccani.it/vocabolario/estimo/>

Giuseppe Fraioli di Santopadre era proprietario di “un territ.o arborato e uitato nel luogo detto Vallecautara di un moggio”; Carlo Fraioli di Santopadre era titolare di “un territ.o arborato, e uitato nel luogo detto Vallecautara di moggie quattro, meno quattro canne”; Giuseppe Fraioli di Santopadre possedeva “un territ.o arborato, e uitato nel luogo detto Vallecautara di moggie due, meno due canne” (13 marzo 1742).

Giuseppe Fraioli di Santopadre disponeva di “un territ.o lavoratorio nel luogo detto li Pychi di un moggio”; Francesco Fraioli di Santopadre aveva “un territ.o lavorat.o con pochi arbori di Quercia nel luogo detto li Pychi di un moggio, ed una coppa”; Carlo Fraioli di Santopadre era in possesso di “un territorio lavoratorio nel luogo detto li Pychi di un moggio, e coppe trè”; Giuseppe Fraioli di Santopadre possedeva “un territorio lavoratorio nel luogo detto li Pychi di un moggio, ed una coppa”; Giuseppe Fraioli di Santopadre era proprietario di “un territ.o lavoratorio nel luogo detto il monte della Cesa di moggie nove”; Paolo Fraioli aveva “un territ.o arborato, e uitato nel luogo detto li Quadri di coppe trè, e canne quattro” (14 marzo 1742).

Francesco Fraioli possedeva “un territorio lavoratorio nel luogo detto li Quadri di coppe due”; Francesco Fraioli aveva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Quadri di coppe due, e canne dodici”; Tommaso Fraioli di Santopadre era proprietario di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Quadri di moggie quattro”; Francesco Fraioli fruiva di “un territorio lavoratorio nel luogo detto li Quadri di un moggio, ed una coppa”; Vittorio Fraioli disponeva di “un territorio lavoratorio nel luogo detto li Quadri di moggie trè, e coppe trè, meno trè canne”; Francesco Fraioli era proprietario di “un territorio lavoratorio nel luogo detto li Quadri di un moggio, e mezzo”; Tommaso Fraioli di Santopadre aveva “un territorio lavoratorio nel luogo detto li Quadri di moggie sei, e coppe trè”; Tommaso Fraioli di Santopadre era proprietario terriero “nel luogo detto li Quadri di coppe due, e canne otto”; Paolo Fraioli aveva “un territorio lavoratorio nel luogo detto li Quadri di coppe trè”; Francesco Fraioli possedeva “un territorio lavoratorio nel luogo detto li Quadri di coppe due”; Francesco Fraioli disponeva di “un territorio lavoratorio nel luogo detto li Quadri di coppe trè”; Francesco Fraioli annoverava “un territorio arborato nel luogo detto li Quadri di un moggio, ed una coppa”; di Francesco Fraioli si legge di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Quadri di moggie due, e canne quattro”; Vittorio Fraioli risulta essere proprietario di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Quadri di moggie cinque, e mezzo”; Vittorio Fraioli “possiede un territ.o con arbori d’olive nel luogo detto li Quadri di moggie quattro, e mezzo”; Tommaso Fraioli di Santopadre aveva “un territorio lavoratorio con pochi arbori d’olive nel luogo detto il Colle Zusiccio di moggie quattro, e mezzo”;

Eleuterio Fraioli di Santopadre era in possesso di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto il Colle Zusiccio di moggie quattro”; Eleuterio Fraioli di Santopadre risulta essere in possesso di “un territ.o lavoratorio nel luogo detto li Quadri di un moggio, e mezzo”; Giuseppe Fraioli di Bernardo di Santopadre aveva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Quadri di moggie due, e coppe trè”; Paolo Fraioli possedeva “un territorio lavorat.o nel luogo detto li Quadri di moggie trè”; Giuseppe Fraioli di Bernardo di Santopadre era latifondista di “un territorio lavoratorio con pochi arbori uitati nel luogo detto li Quadri di moggie quindici, e mezzo” (15 marzo 1742).

Giuseppe Fraioli di Bernardo di Santopadre “possiede un territorio p.te inculto, e p.te lavoratorio con arbori di quercia nel luogo detto li Quadri di moggie dicisette”; Francesco Fraioli aveva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Quadri di moggie trè, meno quattro canne” (16 marzo 1742).

Giuseppe Fraioli di Santopadre “possiede un territorio arborato, e uitato nel luogo detto Vallecautara di moggie due”; Carlo Fraioli di Santopadre aveva “un pezzetto di territorio lavoratorio nel luogo detto Vallecautara di mezza coppa”; Francesco Fraioli di Santopadre possedeva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto Vallecautara di un moggio, e canne trè”; Carlo Fraioli di Santopadre era proprietario di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto Vallecautara di un moggio, e canne otto” (20 marzo 1742).

Carlo Fraioli di Santopadre fruiva di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli di un moggio”; Eleuterio Fraioli di Santopadre aveva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli di moggie sette”; la vedova Giustina Fraioli di Santopadre era proprietaria di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli di moggie due, e mezzo”; Giuseppe Fraioli di Bernardo di Santopadre possedeva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli di moggie otto”; Giuseppe Fraioli di Santopadre disponeva di “un territorio lavoratorio nel luogo detto la Decima di coppe due” (21 marzo 1742).

Antonio Fraioli di Santopadre era titolare di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto la Decima di un moggio, e mezzo”; Francesco Fraioli di Santopadre aveva “un territorio lavoratorio nel luogo detto la Decima d’una coppa”; Giuseppe Fraioli di Santopadre possedeva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto la Decima di moggie due, e mezzo”; Giuseppe Fraioli di Bernardo di Santopadre vantava “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto la Decima di un moggio, e canne due”; Giuseppe Fraioli di Santopadre godeva di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto la Decima di coppe trè” (22 marzo 1742).

Tommaso Fraioli di Santopadre era proprietario di “un territ.o arborato, e uitato nel luogo detto li Vallemammolo di Moggie due” (24 marzo 1742).

Carlo Antonio Fraioli di Santopadre aveva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto il Campo del fico di moggie due” (30 marzo 1742).

Francesco Fraioli di Santopadre possedeva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli di coppe trè”; Carlo Fraioli di Santopadre aveva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli, di coppe due”; Francesco Fraioli di Santopadre era proprietario di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli di coppe due, e canne quattro”; Giuseppe Fraioli di Santopadre disponeva di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli d’una coppa, e mezza”; Carlo Fraioli di Santopadre era in possesso di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli d’una coppa”; Giuseppe Fraioli di Santopadre aveva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli d’una coppa”; Eleuterio Fraioli di Santopadre era proprietario di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli d’una coppa”; Tommaso Fraioli di Santopadre fruiva di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Fraioli di moggie trè, ed una coppa”; Eleuterio Fraioli di Santopadre possedeva “un territorio lavoratorio nel luogo detto li Fraioli di coppe trè”; Giuseppe Fraioli di Santopadre era proprietario di “un territorio lavoratorio nel luogo detto la Fontana Cipolla, sei Tomasa di moggie trè”; Francesco Fraioli di Santopadre aveva “un territorio lavoratorio nel luogo detto la Uaduta di moggie quattro”; Giuseppe Fraioli di Santopadre disponeva di “un territorio lavoratorio nel luogo detto la Uaduta di coppe trè”; Francesco Fraioli di Santopadre disponeva di “un territorio lavoratorio nel luogo detto il Caotraccio di coppe trè” (7 aprile 1742).

Isidoro Fraioli aveva “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto il Collefosso di moggie sette, e una coppa”; Paolo Fraioli era proprietario di “un territorio lavoratorio nel luogo detto il Collefosso di un moggio, meno trè canne”; Paolo Fraioli possedeva “un territorio lavoratorio nel luogo detto la Fontana Mandrese di moggie sette”; Isidoro Fraioli era latifondista di “un territorio lavoratorio nel luogo detto il Campo grande di moggie trè, meno tredici canne”; Paolo Fraioli godeva di “un territorio arborato e uitato nel luogo detto il Campo grande di moggie trè, e mezzo” (14 aprile 1742).

Francesco Fraioli era in possesso di “un territorio lavoratorio nel luogo detto il Quartuccio di moggie sei”; Francesco Fraioli era proprietario di “un territorio lavoratorio nel luogo detto il Quartuccio di moggie cinque”; Tommaso Fraioli di Santopadre aveva “un territorio lavoratorio nel luogo detto la Sanda di moggie trè”; Vittorio Fraioli possedeva “un territorio lavoratorio nel luogo detto la Sanda di moggie due, ed una coppa” (17 aprile 1742).

Vittorio Fraioli aveva “un territorio lavoratorio nel luogo detto la Mantrella di un moggio, e mezzo”; Paolo Fraioli possedeva “un territorio arborato, e

uitato nel luogo detto li Quadri di moggie quattro”; Isidoro Fraioli disponeva di “un territorio arborato, e uitato nel luogo detto li Quadri di moggie due, e mezzo, e canne otto” (2 maggio 1742).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

1. LIBRO DELL’ESTIMO, Catasto Onciario, Rocca d’Arce, Fascio 1467, Archivio di Stato di Napoli.
2. DE CEBALLOS-ESCALERA Y DE GILA DON ALFONSO, *Cronista de Armas de Castilla y León (España)*, *Certificación de Armas*, Archivio privato.
3. MOLLICONE MARIO - RIZZELLO MARCELLO, *Roccadarce. Una fortezza e un paese nella storia. Volume secondo di Mario Mollicone*, Sora, Editrice Grafitalia, 2009.
4. MUÑOZ ALTEA FERNÁNDEZ Y BUENO DON FERNANDO, *Rey de Armas de la Real Casa de Borbón Dos Sicilias (Italia)*, *Certificación de Armas*, Archivio privato.

SITOGRAFIA:

1. <http://www.treccani.it/vocabolario/estimo/>
2. <http://lazionauta.it/2015/12/rocca-darce/>

Franco Falco

La famiglia Zona e il Palazzo Baronale di Calvi Risorta

In un manoscritto – inventario del 3 aprile 1929 dell’archivio della Parrocchia di San Nicola di Bari di Zuni di Calvi Risorta (CE) vi si legge che “L’antico centro abitato sorse nelle vicinanze del Palazzo Baronale da cui era separato da un esteso cortile”. I credenti del borgo, non disponendo di un proprio luogo di culto, erano costretti a servirsi della chiesa di San Nicandro V.M. del borgo di Petrulo (Chiesa Vecchia) – XI secolo – o della Cattedrale di Calvi – XI secolo - Nel corso degli anni si rese improcrastinabile la costruzione di una chiesa e la sua realizzazione va ascritta al merito della famiglia Zona e, più esattamente, al Barone Dott. Luigi Zona che la edificò tra il 1623 ed il 1650 durante l’episcopato di Mons. Gennaro Filomarino. La struttura fu concepita all’inizio come cappella patrizia. La predetta il 16 ottobre 1695 venne eretta dal Vescovo Vincenzo De Silva a Parrocchia, come riporta il già citato inventario parrocchiale redatto dal parroco Don Agostino Tudone “La Chiesa Parrocchiale è situata al centro del paese (...), la chiesa in origine era veramente piccolina, (...), e fu ceduta al popolo senza alcun vincolo. Nella chiesa vi è la sepoltura del fondatore barone D. Luigi Zona e del suo fratello Muzio” entrambi, con ruoli e compiti diversi, protagonisti della costruzione del Palazzo Baronale “Zona” di Calvi Risorta. Documenti descrittivi della storia della famiglia attualmente in possesso dell’edificio, tramandati da generazione in generazione durante gli ultimi tre secoli, fanno anche riferimento sia agli atti notarili di provenienza delle proprietà che a descrizioni delle consistenze strutturali di edifici e a tempi e modi di costruzione. Il trisavolo dei due Zona, Muzio e Luigi, proprietari del sito all’epoca della costruzione, si chiamava Muzio ed era Capitano di battaglione vissuto nella seconda metà del ‘600. “Questo Messer Muzio, campato dall’infelice Eccidio di sua Patria et familia, vedendosi rimasto solo, e privo della maggior parte della sua robba, ritirossi a menare sua privata vita in una propria Villa, che dal suo casato istesso prendeva il nome, chiamandosi Villa delli Zona e che corrottamente (sic!) oggi chiamasi Villa delli Zuni”. Quell’oggi era naturalmente il 1772: dopo di allora il borgo sorto intorno al palazzo si denominò Zuni (Dopo il 1860, con l’unità d’Italia e la ristrutturazione amministrativa in Comuni dello Stato unitario, divenne frazione insieme a Visciano e Petrulo del Comune di Calvi Risorta). Alla metà del ‘700, i discendenti di Messer Muzio, si ritrovano in ben diversa situazione di fortuna dello sventurato trisavolo. Muzio, Protomedico e Consigliere d’Azienda di Carlo III segue le fortune del Re a Corte e, quindi, anche la costruzione della Reggia di Caserta ove vive ed opera l’architetto Luigi Vanvitelli ed il pittore Giuseppe Bonito. Muzio seguirà Carlo III quando questi divenuto, nel 1759, Re di Spagna, si trasferisce a Madrid. Luigi, invece, continuerà a vivere con la propria famiglia in Campania, curando, tra l’altro, l’ultimazione del Palazzo che da allora vivrà sia come residenza di campagna che come centro amministrativo delle proprietà terriere della famiglia. La circostanza della stretta relazione di Muzio con la Corte borbonica al tempo della grande impresa della costruzione della Reggia di Caserta, lascia intravedere il come ed il perché della evidente e forse diretta ispirazione del Vanvitelli nella pro-

gettazione del Palazzo “Zona” e della partecipazione diretta del pittore di Corte Bonito. Il Palazzo venne costruito nel sito stesso della “Villa delli Zuni”, in cui si era ritirato a menar vita privata il Muzio del ‘600. Anzi ne inglobò nell’angolo a nord la struttura cinquecentesca del piano terreno e fondazione (rilevamento effettuato recentemente all’atto dello svolgimento di lavori di consolidamento statico per lesioni subite a causa del terremoto del 1980: alcuni muri dell’angolo nord, da cui si dipartono le due grandi ali del Palazzo settecentesco, rivelano tecniche di costruzione più antiche). La costruzione del Palazzo risale al periodo tra il 1750 ed il 1770: certa è la data della pavimentazione delle stanze del primo piano ove i cotti originali portano impressa la data del 1753 e la data dell’affresco del soffitto dello scalone d’accesso al piano nobile che è descritto in un inventario del 1772, come “dipinto dal Celebre Regio pittore D. Giuseppe Bonito nel 1769”. Lo stesso inventario notarile descrittivo della proprietà contiene anche una breve storia genealogica della famiglia, che permette di comprendere le circostanze che portarono alla costruzione di questa imponente struttura in una località a quel tempo in piena campagna. Il Barone Dott. Luigi Zona in un suo manoscritto del 1753 descrive al fratello Muzio lo stato dei luoghi del Palazzo ed elenca tutti i beni di proprietà di entrambi. Nel predetto manoscritto si legge che “Il portone d’ingresso porta in un ampio cortile circondato da mura. Nel cortile appare una grande meridiana. A sinistra del cortile c’è una cucina. Da questa si entra in una stanza che contiene altre tre porte, una delle quali introduce in una dispensa, la seconda immette in una scala segreta. Vicino all’ultima porta c’è né un’altra che porta all’appartamento, ai granai, al magazzino. Poi si vedono due grandi stalle (una capace di otto cavalli, l’altra rustica), un secondo magazzino di grani ed un recinto di muro. Attraverso un’altra porta si entra in un giardino murato di un moggio con pozzo. Sulla porta che dal giardino porta al cortile c’è lo stemma della famiglia Zona (un arciere mentre scaglia una freccia contro un orso e sotto una banda zodiacale). All’interno: una cantina, due fruttiere, la dispensa e la selleria. A destra nell’entrare dal portone, invece, c’è una scala nobiliare (con la volta dipinta dal celebre pittore G. Bonito nel 1769). Salita la scala, c’è un atrio coperto con tre porte: due laterali ed una frontale. Dalla prima delle due porte laterali si entra in una grande sala con due porte bussolate. La bussola di sinistra immette in tre camere da letto dall’ultima delle quali si esce su una loggia che guarda al giardino e sul cortile. La bussola di destra, invece, porta in un’anticamera e attraverso un’altra bussola, in una sontuosa galleria. La galleria è a volta e presenta sul fondo un arco anch’esso a volta. Sia l’arco che la galleria sono dipinti dal suddetto regio pittore Bonito”. Tutte le pitture sono in tecnica pittorica del trompe-l’oeil: il cielo azzurro con larghe pennellate rosa e le dame che si sporgono dai balconi tra i vasi di peonie, cedri e colombi, così reali da sembrare veri e queste sono molto simili a quelle dipinte dal Bonito nella Reggia di Portici (NA). Oltre ai dipinti del Bonito nel Palazzo “Zona” si possono ammirare altre significative testimonianze dei secoli XVIII e XIX: spade, sculture, mobili e vasi.

Quest’opera architettonica, nei circa 250 anni che sono trascorsi dalla sua costruzione, ha fruito di una ininterrotta continuità di funzione e di conduzione, così che oggi

ancora può mostrarsi come documento vivente, non solo d'arte settecentesca ma anche dello spirito e della cultura che ha intessuto la storia della successiva crescita della comunità dell'odierna cittadina che è rinascita della Calvi medioevale. Il Palazzo si pregia anche di un qualificato riconoscimento in quanto, ai sensi e per gli effetti della Legge n. 1089 del 1 giugno 1939, il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nel 1983 l'ha dichiarato monumento di particolare interesse storico-artistico e l'ha sottoposto a tutela. Nel Palazzo vi si tengono, per gentile disponibilità dei proprietari, mostre d'arte, convegni, spettacoli teatrali, manifestazioni canore e rassegne cinematografiche. I conterranei caleni hanno avuto il piacere e l'onore di conoscere e frequentare gli ultimi due eredi-proprietari della famiglia Zona: la Sig.ra N.D. Claudia Ferrari e la Sig.ra N.D. Angela Colorizio. La Sig.ra Claudia (Modena 1909-Calvi Risorta 1990), persona di animo nobile e di elette virtù, convola a nozze con il Dott. Paolo Colorizio (Caturano 1899-Foggia 1965), un vero gentiluomo ed un autentico galantuomo e dalla loro unione germogliano alla vita due splendide creature: Paola (Calvi Risorta 1938 - Roma 2014) che sposa l'Ing. Prof. Francesco Paolo Califano (Napoli 1938 - Calvi Risorta 2015), Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma Tre, ed Angela (Calvi Risorta 1932), attuale proprietaria ed abita il Palazzo con il consorte Prof. Franco Rinaldi (Vignola - MO- 1925), accademico emerito di Neuropsichiatria del I Policlinico dell'Università di Napoli e, spesso, è raggiunta dai figli Nicolò, Prof. Universitario e Paolo, Ricercatore, con le rispettive famiglie che risiedono stabilmente a Napoli. Le spoglie mortali dei predetti defunti sono tumulate nella Cappella Gentilizia di famiglia del locale cimitero di Calvi Risorta come pure quelle del N.H. Avv. Girolamo Zona - Barone di Longano - (Napoli 1828 - Calvi Risorta 1896) e della N.D. Angiolina Ferrari ved. Zona - Baronessa di Longano - (Rocca Malatina - MO- 1861 - Calvi Risorta 1939). In merito agli ultimi due "Personaggi" defunti citati, nell'archivio del Palazzo Baronale "Zona" sono conservati manoscritti gelosamente e accuratamente custoditi dall'attuale proprietaria ed erede Sig.ra Angela Colorizio. In alcuni di tali manoscritti risalta la considerazione e la stima che circonda la persona del Barone Girolamo Zona e l'amore nobile e profondo che questi prova nei confronti della sua fidanzata. In una lettera del 23 ottobre 1889 la Sig.ra Clarice Ferrari di Modena, moglie dell'Avv. Erminio Ferrari e madre di Angiolina, manifesta al maturo Barone Avv. Girolamo Zona, fidanzato della giovane figlia, tutta la sua forte perplessità per la differenza di età, 61/28, trentatré anni e scrive:

Pregiatissimo Signore,

La prego perdonarmi pel lungo silenzio tenuto con lei dopo la sua ultima lettera, ma che vuole quando una madre debba decidere dell'avvenire di una figlia non ha mai riflettuto abbastanza molto più che nel nostro caso, come le dissi anche a voce, il matrimonio fra una giovine e un uomo anziano si ha sempre dato a temere, giacchè in diversi casi non si trova quella felicità che ogni madre desidera alla propria figliuola.

Il Barone Zona nella missiva di riscontro cerca, convintamente ed amorevolmente, di rassicurarLa e Le scrive:

Ciò che a Lei ha preoccupato da principio è la dipendenza dell'età. Finora ad un certo punto ha ragione: ma quando la salute di un uomo è sana, florida, ed il cuore ancor giovine, non s'è da dubitare che questi amando una giovine, come si deve veramente amare, nel ricambio di questo affetto si ripone tutta la loro felicità. Questo, e non altro è il mio caso e da gentiluomo onesto, quel sono, potrei ben contare su tali assicurazioni, che giurerei faranno avere la soddisfazione d'aver resa contenta sua figlia, di averle procurata quella felicità, situazione sociale, e finanziaria, che per le sue qualità eccezionali di animo e di cuore giustamente l'è dovuta.

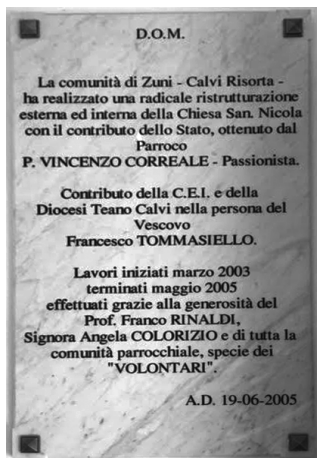
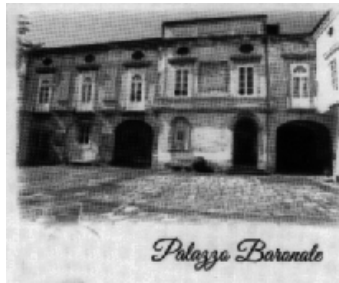


Le nozze tra Angiolina Ferrari ed il Barone Girolamo Zona vengono celebrate a Modena il 24 aprile 1890 come attesta "l'originale" Sonetto.

A dimostrazione della costante disponibilità e bontà della famiglia "Zona" e per testimoniare alla stessa ed agli eredi riconoscenza e gratitudine e per fedeltà ai fatti storici si riporta quanto scrive P. Gaspare Vittorio Sassani nel libro "Calvi Risorta, il suo Seminario e i Passionisti" del 1994 "Nel 1757 quando i caleni chiesero a Mons. Zurlo che i seminaristi fossero nel territorio di Calvi, non solo d'inverno ma anche d'estate, si dovè venire alla decisione di comprare il suolo adatto ed il popolo concorse con l'offrire il terreno gratis e di contribuire alle spese con ducati 660. Così, con il parere di tutti, fu scelto un pezzo di terreno al centro delle tre frazioni: Zu-

ni, come più opportuno, sia perché lontano dal rumore delle frazioni, sia perché poco distante dalla Cattedrale. Il Barone Don Luigi Zona che aveva comprato in località San Nicola quattro moggia di terreno, si obbligò di donare parte di questo terreno per quanto ne poteva bastare ad edificare il Seminario con giardinetti. Dai documenti conservati nell'archivio della Sig.ra Baronessa Zona, risulta che il Barone Don Luigi Zo-

na concesse gratuitamente una parte del terreno acquistato confinante da una parte a Zuni e Visciano, ove trovasi il nuovo Ospizio Seminario. La parte ceduta però risultava appena di un moggio perciò insufficiente allo scopo e quando il Vescovo Cardinale



D'Avanzo e poi Mons. Giordano ingrandirono il Seminario portandolo alle grandiose forme



Scorcio del palazzo baronale

attuali, il Barone Girolamo Zona cedè l'intero fondo, comprato dai suoi antenati nel 1757, in modo che si potè avere anche un bel giardino, con piante di arance, limoni, noci, ecc... E qui è doveroso dire un grazie al Barone Don Girolamo Zona che con questa elargizione vide coronate le opere di beneficenza dei suoi avi". È doveroso concludere la trattazione sulla "Famiglia Zona" e sul "Palazzo Baronale" con elementi afferenti all'attualità e, senza tema di essere smentiti, si può e si deve affermare che la Sig.ra Angela, come peraltro anche la compianta madre Sig.ra Claudia, dimostra di essere degna erede dei suoi trisavoli "Zona" e dei suoi genitori in quanto è ben inserita nel tessuto della comunità calena e si contraddistingue per la sua tipica riservatezza e squisita signorilità e per la disponibilità nel continuare ad offrire la collaborazione per la crescita e lo sviluppo di Calvi Risorta. Di tanto è viva testimonianza la sua

generosa disponibilità e quella del coniuge prof. Franco Rinaldi nella ristrutturazione, esterna ed interna, marzo 2003 - maggio 2005, della chiesa parrocchiale di San Nicola di Zuni, eretta dal suo trisavolo barone dott. Luigi Zona nella prima metà del XVII secolo.

Carminé Izzo

P.S.

Si ringraziano:

- Sig.ra Angela Colorizio per la documentazione e per le notizie fornite;
 - Padre Amedeo De Francesco per l'apertura e per la consultazione dell'archivio parrocchiale;
 - Silvio Caparco per le notizie genealogiche partecipate;
 - Mimi Annibale Zona per le indicazioni date e per i suggerimenti forniti;
 - L'Associazione "Amici della musica" di Pignataro Maggiore (CE) per la messa a disposizione del quadrimestrale di cultura e attualità "Le Muse" - anno 2004.
- L'Associazione "Amici della natura" di Calvi Risorta per la messa a disposizione dell'opuscolo "Zuni di Calvi Risorta-Origine tra storia e leggenda" - anno 2005.

Mons. Francesco Perrotta



La figura, l'opera ed il carisma di Mons. Francesco Perrotta – Don Ciccio – sono imprescindibili dall'Asilo Infantile "Teresa Bartolotta", dalle Suore Stimmatine, dall'Istituto "Dott. Pietro Izzo" e dalla Parrocchia di "San Silvestro Papa". Tutte Istituzioni benemerite che hanno operato, egregiamente, per diversi decenni, nella comunità di Calvi Risorta (CE). Diversi autori si sono cimentati nella trattazione della poliedrica figura di Mons. Perrotta, delle sue molteplici e significative realizzazioni e del vasto mondo che lo circonda e lo coinvolge nella sua breve, ma intensa, vita terrena e tra questi si citano le Suore Stimma-

tine di Calvi Risorta con il volume "Mons. Francesco Perrotta" del 1978, l'Istituto Povere Figlie delle Sacre Stimate di Roma "Per amore dei Crocifissi della terra sulle orme di San Francesco e di Anna Fiorelli Lapini" del 1986, Franco Conese "... e la vita fù..." del 1987 ed Elena Schiavoncini "Ritratto di Donna – Anna Fiorelli Lapini, Fondatrice delle Suore Stimmatine", del 2015. Francesco Perrotta nasce a Calvi Risorta il 10 maggio 1922 da Pasquale e da Carmela Izzo. La sua infanzia, affaticata e non sempre felice, viene vissuta in famiglia, che vede il papà necessitato ad emigrare negli Stati Uniti d'America. Diligente nel servizio all'altare, nell'ottobre del 1932, è istradato dal Parroco, Don Gaetano Izzo (1910-1938), nel seminario vescovile di Teano (CE). Nel 1937, terminati gli studi ginnasiali, frequenta, nel seminario regionale di Benevento, il liceo classico. Nel 1940 consegue la maturità classica e passa alla Facoltà Teologica per l'Italia meridionale di "San Luigi" a Posillipo (NA) ove consegue la laurea in Sacra Teologia. Il 22 luglio del 1945, all'età di 23 anni, viene ordinato sacerdote e nel 1948 il Vescovo, Mons. Vincenzo Bonaventura Medori (1945-1950), lo nomina Parroco della comunità di San Silvestro Papa di Visciano di Calvi Risorta. Don Ciccio subito attiva una proficua collaborazione con le Suore Stimmatine che già operano nella sua realtà parrocchiale dal 1932 (l'Ordine delle Povere Figlie delle Sacre Stimate di San Francesco o più popolarmente delle Stimmatine è approvato il 18 maggio 1850). La fondazione delle Suore Stimmatine a Calvi Risorta porta il numero 140bis, come appare dall'archivio storico della Casa Generalizia (Roma, Via del Forte Trionfale, 26) ed inizia la sua attività con quattro suore: Suor Teobalda, Suor Gesumira, Suor Lucidia e Suor Petruccia le quali, in nome e per conto delle Stimmatine, accettano il testamento olografo della sig.na Baronessa Maria Teresa Bartolotta di Calvi Risorta. La sig.na Maria Teresa Bartolotta fu Carlo e fu Maria Gaetana Sanitizona, con testamento olografo del 17 aprile 1910, nomina erede universale di tutto

il suo patrimonio l'Istituto Stimmato, rappresentato dalle citate quattro suore. Dopo avere espresso altre volontà impone alle sue eredi l'obbligo di istituire, dopo la sua morte, un orfanotrofio nella sua casa di Calvi Risorta, per le bambine povere del paese. Dispone, altresì, l'istituzione di una scuola esterna gratuita, la collaborazione delle suore con il parroco nell'opera del catechismo e l'intitolazione della Casa alla Vergine Addolorata. La sig.na Bartolotta si spegne il 7 dicembre 1915 ed i parenti impugnano il testamento, in modo che, dopo diversi atti giudiziari, il patrimonio viene ad essere quasi dilapidato. Pertanto solo alla fine del 1932 le Stimmatine riescono a stabilirsi a Calvi Risorta e possono beneficiare della sola casa nativa della Bartolotta, ubicata al C.so Nazionale, n. 13, con annesso un piccolo appezzamento di terreno e alcune cartelle al portatore della rendita annua di circa 6.000 lire che sono appena sufficienti per il vitto della comunità. Fortunatamente gli abitanti del paese, malgrado la loro povertà, sono molto generosi nei confronti delle suore. Viene subito aperto l'asilo infantile ed una sala di lavoro, mentre non è possibile istituire l'orfanotrofio. L'inaugurazione dei locali, ben adattati, avviene l'8 maggio 1933. Nella memoria conservata nell'archivio della Casa Generalizia delle Suore Stimmatine (Roma) si rileva anche che la stipula dell'accordo, definito amichevolmente, senza strascichi giuridici, viene concluso il 15 dicembre 1928 in Napoli con la stipula del rogito da parte del Notaio Attilio Marino. Le prime suore che formano la nuova famiglia religiosa sono: Suor Rosina Rispo, Superiora; Suor Espedita Di Nardo, cuoca; Suor Cherubina D'Andria, maestra d'asilo e Suor Carmelita Mastroianni, maestra di lavoro. Si riportano i nominativi delle Superiori che hanno animato e guidato la risurrezione e la crescita dell'Istituto per rendere loro giusta testimonianza e dovuto merito: Suor Rosina Rispo 1933-1940; Suor Teresa Recapito 1940-1946; Suor Fidandio Apice 1946-1962; Suor Batilde Di Stefano 1962-1977; Suor Chiara Chiattini 1977-1978; Suor Iacopa Gradanigo 1978-1986; Suor Gabriella Piccioni 1986-1991; Suor Anna Rosa Viola 1991-1993; Suor Iacopa Gradanigo 1994-2012; Suor Riccarda Monterisi 2013-ad oggi. Nel 1940, e da poco scoppiata la II Guerra Mondiale, a Calvi Risorta viene aperto il Collegio: questa nuova istituzione viene a potenziare il lavoro già precedentemente avviato. Le prime due collegiali sono Zelinda e Marta Capuano, rimaste senza madre, mentre il papà è al fronte, a combattere e le predette accompagnano, spesso, le suore "cercatrici" per le abitazioni di Calvi, perché i caleni alla loro vista, sono più generosi. Dalla testimonianza di Zelinda e Marta Capuano si legge che *"Fra le mura del Convento si trovava una vera seconda famiglia. Le lavoratrici madri affidavano i loro fi-*



Baronessa Maria Teresa Bartolotta

gli in mani sicure e gli uomini sbandati, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, vengono sottratti all'ira della guerra fratricida e alla morte certa da parte dei nazisti, trovando rifugio nel Convento e trovano protezione nella Madre Superiore". La conclusione della testimonianza è suggestiva *"Frattanto le ragazze Zelinda e Marta crescevano e Madre Teresa provvedeva a conservare per loro, in un libretto postale, i piccoli risparmi inviati dal padre. Su di loro stava per abbattersi una nuova terribile tempesta. Marta era una bambina gracile, di poco cibo, intelligente, sempre pronta alle risposte argute! Era comunque soggetta ad ammalarsi spesso ed un terribile giorno, prima che ricevesse la Cresima, ebbe dei lancinanti, terribili dolori di pancia, che in poco tempo la portarono alla tomba. Era il 1946. A seguito di tale fatto luttuoso la sorella Zelinda, rimasta ancora una volta orfana perché anche Madre Teresa lascia Calvi, fa ritorno nel pianto, alla casa paterna"*. Testimoniano i fatti altre due sorelle collegiali: Carmela ed Anna Leone. A guerra conclusa da tempo, nel 1948, Don Francesco Perrotta viene nominato responsabile della Parrocchia "San Silvestro Papa" di Calvi Risorta. Il novello sacerdote organizza il suo lavoro pastorale in Parrocchia per l'annuncio della Parola, per la catechesi e per l'amministrazione dei sacramenti, ma non trascura l'impegno caritativo e la specifica attenzione all'Istituto "Bartolotta" delle Stimmatine. In poco tempo ottiene dei contributi per edificare, sopra la casa donata dalla Baronessa Bartolotta, delle nuove camere, capaci di ospitare un numero maggiore di fanciulle povere della zona. Così l'Istituto può aprire le porte alle mutilatine di guerra: Maria Pia, Giannina, Gina... in tutto sono quattordici. Da questo momento la vita di Don Ciccio Perrotta si confonde e si identifica alla vita dell'Istituto. I quasi trent'anni da lui vissuti in questa missione sacerdotale sono ritmati con i palpiti di questa povera gente. Non è possibile capire il suo cuore sacerdotale se lo si disgiunge dal cuore delle Suore, dalle piccole e dalle grandi ospiti della Casa e dai fidati, solerti ed attivi collaboratori Gianni Leone (1928-1976) e Vincenzo Zona (1942). Nel frattempo la Provvidenza lo porta a stringere amicizia, sincera e generosa, con l'Ing. Amedeo Izzo e con la sua gentile consorte Adele De Nuccio, di Riardo (CE). Intuisce che la Casa delle Suore ha bisogno di più ampio spazio e di più largo respiro ed ha la gioia di trovare un validissimo sostegno nella fraterna comprensione e nella grande generosità dei coniugi Izzo. Così la piccola Casa, dopo qualche anno, si trasforma in un vero Istituto che l'Ing. Izzo vuole che sia intestato al defunto genitore mentre a Mondragone (CE) viene istituita la colonia permanente "Adele Izzo" ed i lavori sono compiuti con ritmi accelerati tanto che nel 1949 è possibile l'inaugurazione del nuovo Istituto che, da quel momento, cambia denominazione, chiamandosi "Istituto Dott. Pietro Izzo". Don Ciccio, dunque,



La cerimonia dell'inaugurazione dell'Istituto con il Vescovo S.E. Mons. Giacomo Palombella.

non si ferma a ciò che ha realizzato ed ai traguardi raggiunti ma è sempre proteso a nuove realizzazioni e di questo fervore è esimio estimatore il nuovo Vescovo della Diocesi di Calvi e Teano, Mons. Giacomo Palombella, che presenzia nel 1953 all'inaugurazione dell'ulteriore ampliamento dell'Istituto. L'Istituto "Dott. Pietro Izzo" accoglie normalmente un centinaio di ragazzi e ragazze, orfani o per qualunque motivo bisognosi, e 150 ragazzi sono ogni anno assistiti nella colonia permanente "Adele Izzo" di Mondragone. I ragazzi, provenienti dalle province di Caserta e di Napoli, godono delle materne cure e premure delle Suore Stimmatine ed hanno la possibilità di frequentare gli studi sino al conseguimento di un diploma o di una laurea, per cui possono affrontare e risolvere i problemi della vita ed inserirsi perfettamente nella società. Per Don Ciccio la moltiplicazione delle opere, pertanto, diventa un fatto costante e si attivano anche le colonie elioterapiche ed i soggiorni marini. A tal proposito Mons. Giuseppe Casale, Vescovo di Vallo della Lucania (SA), suo compagno di studi al seminario di Posillipo, scrive *"Pur impegnato in un lavoro faticoso, quale è quello di condurre avanti un istituto di notevoli dimensioni, Don Ciccio non si ferma mai ed inventa nuove occasioni di lavoro. La sua apparente calma nasconde una impetuosità che trova sbocchi nel proporsi e nel realizzare sempre nuove opere. (...) Non si ferma neanche di fronte a programmi, che possono sembrare utopistici. Realizza imprese di grande respiro e rimane imperturbabile nella sua semplicità. Quando lo si incontra non dimostra mai fretta; ad un osservatore distratto può sembrare che non abbia molto da fare"*. Nel 1954 il Papa Pio XII gli fa pervenire un attestato della sua benevolenza nominandolo suo Cameriere Segreto.

Da questo momento Don Ciccio sarà per tutti "Monsignore", un modo del tutto particolare da non richiedere più la citazione del suo nome. Quando nella zona si dice "Monsignore" si capisce che il riferimento è lui.

L'orizzonte della sua azione pastorale spazia anche nel campo educativo. Preziosa è l'azione catechistica che compie e proficuo è il suo impegno tra gli alunni della locale Scuola Media "Cales" per l'insegnamento della religione cattolica. Per la sua opera, saggia e laboriosa, svolta nell'ambito dell'educazione scolastica nel 1966, il Ministro della Pubblica Istruzione, On. Aldo Moro, lo insignisce della Medaglia d'Oro. L'impegno e le realizzazioni di Mons. Perrotta non possono rimanere nell'angustia territoriale, devono necessariamente espandersi e trovare spazi nuovi. Bastano solo pochi incontri a Roma (sono i giorni del Concilio Vaticano Secondo) con Don Marcello Gonzales Martin, Vescovo di Astorga (in seguito sarà nominato Cardinale – Arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna) ed un istantaneo proposito sognato da entrambi si realizza: la fondazione di un Istituto delle Suore Francescane Stimmatine nella diocesi di Astorga che sarà denominato "Hogar Virgen de las candelas – Focolare della Vergine delle Candele". Una folla di tremila persone partecipa all'inaugurazione dell'imponente struttura e sul palco, oltre alla Madre Generale sono presenti il Sig. Sindaco e tutte le autorità di Astorga, la nobile Signora Del Re, i signori Amedeo e Adele Izzo, i signori Gaito, Andreino D'Onofrio e Madre Batilde Di Stefano venuti dall'Italia per la circostanza, il Rev. Don Josè Auta- Rettore del Seminario- e il Pre-

sidente della Caritas. Due anni dopo, 1968, un altro disegno di Mons. Perrotta prende forma in Cacabellos e, riprendendo forza con il nuovo Vescovo astoricense, Mons. Antonio Briva Mirabent, si realizza in Cuatrovientos – Ponferrada “l’Hogar Nuestra Senora des los Angeles - focolare di nostra Signora Degli Angeli” e tale struttura diventa focolare di ospitalità, casa famiglia, centro di formazione per centinaia di bambini della zona e, poi, ancora un’altra Casa delle Stimmatine a Sueca (Valencia). Attiva concreti e fruttuosi contatti per l’Istituzione di una Casa delle Stimmatine in America del Nord. Per le opere socio-assistenziali che realizza e le iniziative che pone in essere in diverse località della Spagna Mons. Perrotta, nel 1975, riceve dal Governo Spagnolo la Gran Croce della Beneficenza. Nonostante i molteplici impegni in Italia ed all’estero Mons. Perrotta non trascura i suoi parrocchiani sui quali rivolge continue attenzioni caritative in unione con le Suore Stimmatine. Istituisce nell’Istituto diversi corsi professionali per i giovani del paese.

(Attualmente l’Istituto non svolge alcuna funzione assistenziale per le modificate forme e modalità di sostegno all’infanzia e all’adolescenza “disagiata” ed al suo interno vi si svolgono ritiri spirituali, convegni e adunanze. I responsabili della Congregazione, considerata la sua imponente strutturale ed i relativi costi di gestione, sono alla ricerca di un acquirente che lo utilizzi a fini sociali in ossequio ai voleri ed ai desideri della Sig.na Baronessa Teresa Bartolotta- prima donatrice- e di tanti altri successivi benefattori). Negli anni ’75 e ’76 i primi sintomi della malattia costringono Mons. Perrotta spesso a letto ed alle premurose attenzioni e preoccupazioni degli amici e parenti risponde, con un sorriso, che la sua ulcera è tornata a farsi viva. Con il passare del tempo ricorre sempre più spesso alle cure dei sanitari ed anche al ricovero in un ospedale di Napoli. Il suo volto si manifesta sempre più sofferente ed anche il suo fisico incomincia a presentare qualche criticità. Mentre le sofferenze entrano nel nuovo ciclo della sua vita la Santa Sede ufficialmente gli riconosce i suoi grandi meriti - marzo 1976 - e lo nomina Prelato d’onore di Papa Paolo VI. La malattia per Mons. Perrotta è una palestra ed il 23 maggio 1977, prematuramente, torna alla Casa del Padre (quest’anno ricorre il 40° anniversario della morte). La notizia della sua scomparsa si diffonde in un baleno, le telescriventi fanno giungere la feroce notizia fino nella Spagna e nell’America. La salma viene esposta nella cappella dell’Istituto “Dott. Pietro Izzo” di Calvi Risorta e dal suo testamento spirituale vengono letti i seguenti pensieri:

“Ringrazio quanti mi hanno voluto bene e chiedo agli amici di ricordarsi di me



Mons. Matteo Guido Sperandeo, Vescovo di Calvi e Teano, consegna a Mons. Perrotta, alla presenza di Sua E.,za il Cardinale Marcello Gonzales, Primate di Spagna, l'onorificenza di Prelato d'Onore di Sua Santità.

nella preghiera.

Chiedo perdono a quanti ho involontariamente offeso.

Chiedo per me perdono al Signore di tutte le mie colpe.

Addio parenti ed amici, arrivederci in Paradiso”.

Il silenzio più cupo cade sull’Istituto interrotto da singhiozzi laceranti. La liturgia esequiale è presieduta dal Vescovo della Diocesi di Cerreto Sannita – Telesse (BN) Mons. Felice Leonardi, figlio della Chiesa di Calvi e Teano, che nell’omelia afferma “... *la grande folla, orante e piangente, che circonda questa bara nella Cappella, sui terrazzi, sull’ampio piazzale è sicura testimonianza di affetto, di amicizia e di riconoscenza al benefattore, all’amico, al fratello*”. Il Vescovo diocesano Mons. Matteo Guido Sperandeo nella celebrazione del trigesimo della morte evidenzia i sentimenti di Mons. Perrotta “... *di gratitudine per i beni ricevuti, di umiltà di chiedere, nella consapevolezza dei propri limiti e delle proprie debolezze, perdono a Dio ed ai fratelli, che rendono veramente grande agli occhi di Dio e degli uomini la sua anima cristiana e sacerdotale*”. La Superiora Generale delle Suore Stimmatine, Madre Maddalena Lorusso, nel primo anniversario della sua prematura dipartita scrive “*Ora ci ritroviamo ancora spiritualmente uniti, nel gran ricordo di lui che non possiamo, non dobbiamo dimenticare. Parlare di Monsignore non è facile, tanto complessa ed irripetibile è la sua persona, né presumiamo di farlo. Desideriamo, solamente, con affetto sincero e profonda gratitudine, esaltare e rievocare la sua figura semplice ed autorevole, prudente e generosa, riservata e aperta all’amicizia, pensosa e ricca di ottimismo solo apparentemente ingenuo*”. Padre Salvatore Martino, suo compaesano e conterraneo, Superiore del P.I.M.E. in Giappone ed in Cina ed autorevole membro della Segreteria di Stato del Vaticano, ad un anno dalla sua scomparsa dice “*Anche a chi scrive è stato di tanto intimo conforto, nelle occasioni presentatesi in quest’anno, sostare davanti alla sua tomba e continuare, nella preghiera, quelle fraterne conversazioni che nel pellegrinaggio terreno ci aiutarono a sentire la bellezza della comune vocazione sacerdotale, con la cristiana speranza che l’amico, sempre vivo nel nostro ricordo, voglia dal Cielo impetrare dal Signore a quanti gli sono stati cari quaggiù di vederci a lui riuniti nella luce beatificante dell’amore Trinitario*”. Il Dott. Guido Gaito nell’anniversario della sua dipartita così lo ricorda “*In questi lunghi anni gli sono stato sempre più vicino, nelle circostanze liete e in quelle tristi, ho vissuto i suoi entusiasmi e le sue contrarietà, ho seguito da vicino le sue molteplici realizzazioni in campo sociale, ho ammirato, pur contrastandolo a volte, la sua grande capacità e volontà di andare fino in fondo alle cose anche le più difficili e gravose per lui*”. Il preside Giovanni Simeone, compagno di studi negli anni lontani del ginnasio nella fredda Teano (CE), con profonda amarezza, afferma “*Nel libro del destino, era scritto che insieme dovevamo stare ben poco e Don Ciccio lo sapeva, poiché, quando celiando, ma non troppo, gli dissi: ora sono io il tuo preside, tu hai il dovere di pregare per me. Egli sorrise, un sorriso triste e dolce, un sorriso che parve illuminarsi ad una visione triste ed ignota, e fissandomi negli occhi, con gli occhi velati da una lacrima disse: In Paradiso... forse... fra poco... pregherò per te. Non c’era stata iniziativa, nel no-*

stro Istituto, che non portasse il suo nome; non c'era stata attività che non portasse la sua impronta, non c'era stata realizzazione che non portasse il suo contributo". Piace concludere l'illustrazione della poliedrica e carismatica figura di Mons. Francesco Perrotta con il ricordo del suo successore alla guida della Parrocchia di San Silvestro Papa di Visciano di Calvi Risorta (1977-2007), Padre Bartolomeo Avagliano – Passionista (Bacoli (NA) 1919-Calvi Risorta 2012), che nel 1978 afferma *"Certi incontri nella vita fanno subito non di tempo ma in qualche modo di eternità... Nel lontano 1946 per la prima volta avemmo un lungo scambio di idee e fu come se ci fossimo conosciuti dall'infanzia! E poi, la vita snodandosi veloce nel succedersi degli avvenimenti gioiosi e tristi, immancabilmente ci ritrovammo con lo sguardo proteso verso il futuro e sempre con la volontà di compiere, pur con i limiti umani, la nostra parte di bene. Caro Don Ciccio... proprio di questi tempi lo scorso anno eri pieno di gioia perché ero provvidenzialmente riuscito ad aprire uno spiraglio alle tue Stimmatine nella lontana America... stavi già preparando una tua lettera di ringraziamenti ma non facesti in tempo. Ed ora mi rimane fortemente presente il tuo sorriso buono, la tua modestia, la tua generosità! Mi trovo adesso in quello che fu il tuo campo di lavoro per tanti anni ed, almeno questa volta, permettimi che ti dica il mio grazie... per tutte le persone che devono a te, al tuo interessamento umile ed insistente, un posto di lavoro, una definitiva sistemazione. Dal Cielo continua a proteggere i piccoli che tanto amasti, i tuoi cari, l'Istituto delle Stimmatine e tutta Calvi Risorta".* Le sue spoglie mortali riposano nella cappella di famiglia del locale cimitero di Calvi Risorta e sul marmo sepolcrale, significativamente, vi è inciso

"HO AMATO L'INFANZIA"

Carmine Izzo

I seminari della Chiesa di Calvi

Il Seminario ubicato sulla via Casilina, nelle vicinanze del Castello Angioino-Aragonese (879 d.C.) ed il seminario ubicato nel centro urbano del Comune di Calvi Risorta (CE), nella borgata Zuni, hanno costituito, per secoli, il luogo e la fucina per la preparazione e la formazione del clero della Chiesa di Calvi.

Pasquale Marcello nel libro “Cenni biografici di alcuni Vescovi di Calvi” del 1954 scrive che *“Già nel 1675 Mons. Carafa, in occasione della Visita ad Sacra Limina, aveva ricevuto ordine dalla S. Congregazione del Concilio di fondare il Seminario in Diocesi, ma non se ne fece nulla. Il suo successore Mons. De Silva (1679 – 1702), sfidando le diffidenze e le ostilità, specialmente del clero, si mise animosamente all’opera. Il 30 aprile 1682 diresse una Circolare al Clero e il successivo 2 maggio un’altra ai Magnifici Eletti della Diocesi, nelle quali fa presente l’assoluta necessità, per il bene religioso e sociale del popolo, del Seminario, avendo riscontrato nella S. Visita gravi deficienze nel Clero, per numero e per qualità. Invitava le autorità civili a concorrere con un’annua prestazione perpetua e gli Ecclesiastici ad adunarsi nella domenica successiva nella chiesa della Misericordia in Pignataro Maggiore (CE) per la lettura della Circolare e deliberare in merito”*. A tale incontro, 3 maggio 1682, intervengono 33 sacerdoti e 20 chierici che rappresentano la quasi totalità del clero. Il giorno successivo, 4 maggio, il Vescovo, con un’altra nota, invita gli Enti Ecclesiastici a fornire l’entità esatta delle proprie rendite e ritorna sulla necessità dell’istituzione del Seminario, in ottemperanza al Concilio Tridentino (sess. 23, De reforma, cap. 18) e testualmente scrive *“Acciò i chierici in quello allevati, siano talmente istruiti nelle scienze e nelli Riti Ecclesiastici, che dal loro Collegio possano per l’avvenire essere elette Persone capaci e degne di occupare Canonicati, Parrocchie, Pulpiti, Confessionarii et infine essere reputati tali che possano, colla loro dottrina non meno che con il buon esempio, istruire il Popolo nella legge d’Iddio et in tutto ciò che al Suo Santo Servizio più conviene”*.

Il Vescovo De Silva brucia tutti i tempi ed il 9 maggio del 1682 apre il Seminario ed il Marcello, a tal riguardo, scrive *“Non si trattò di un edificio perfetto, completo, come oggi si concepisce, ma di un Seminario in embrione, con pochi alunni ed allogato nello stesso Palazzo Vescovile”*.

L’11 maggio il Vescovo ed i Deputati eletti per l’amministrazione del Seminario quantificano le somme necessarie per il suo funzionamento e due giorni dopo, 13 maggio, il Vescovo, alla presenza dei Deputati decreta l’annessione al Seminario di diversi appezzamenti di terreni e la loro rendita annuale. Il Marcello, a tal proposito, scrive che *“da ciò si rileva, senza calcolare tanti altri benefizi, specie con cura di anime, come la minuscola Diocesi fosse straordinariamente ricca”*. Quindi nel 1682 la Diocesi di Calvi, in ottemperanza alle sollecitazioni ed alle indicazioni conciliari, istituisce il suo Seminario utilizzando alcune strutture già esistenti ed il primo Rettore del Seminario è il Sacerdote Giuseppe Bonacci di Pignataro Maggiore.

Il Vescovo Da Silva agli inizi del XVIII secolo, 1702, (alcuni anni prima, 1695, erige in Parrocchia la Chiesa di Visciano) viene trasferito alla Diocesi di Policastro e nel 1720 gli succede alla guida della Diocesi Mons. Filippo Positano (1720-1732). P. Ga-

spare Sassani nel libro “Calvi Risorta, il suo Seminario e i Passionisti” del 1994 scrive che “*Suo primo pensiero fu di dare alla Diocesi un seminario proprio*”. Infatti, Mons. Positano il 7 dicembre 1722 compra dai coniugi Tabasso don Nicola e donna Agnese Frappiero di Capua (CE), un’antica casa sita in territorio di Calvi Vecchia, con annesso giardinetto, all’ingresso dell’ampio stradone che porta alla cattedrale romanica di Calvi (sec. XI). Per adattarla a tale scopo, una parte viene abbattuta e un’altra viene ampliata, in modo da poter accogliere una sessantina di seminaristi con i professori.

Il Seminario viene visitato il 16 maggio del 1727 da Papa Benedetto XIII, già Arcivescovo di Benevento, che facendo ritorno a Roma da Benevento, sosta a Calvi e lo benedice solennemente e lo insignisce del titolo di apostolico e la cui struttura è ancora in piedi con le sue mura solide e secolari ed attualmente è oggetto di un robusto intervento di consolidamento e di ripristino.

Successivamente il Vescovo Giuseppe Maria Capece Zurlo (1756-1782) rivolge premurose attenzioni al Seminario ed il Marcello nel citato libro “Cenni biografici di alcuni Vescovi di Calvi” scrive che Mons. Zurlo “*Trovò il Seminario, per testimonianza dei contemporanei in tristi condizioni ed angusto ai bisogni. Si accinse animosamente all’opera. Fabbricò ex novo due grandi camerate, due larghe stanze, il portone, la prima scalinata a sinistra, alcuni bassi per vari usi, l’ampio cortile, riuscendo, con enormi spese, a mettere su un Seminario adatto alle necessità dei tempi, che, nonostante il sito dove infelicemente si restava, poté a tutta ragione dirsi magnifico*”.



SEMINARIO VECCHIO

Gli storici Giovanni Penna nel libro “Stato antico e moderno del circondario di Pignataro Maggiore e suo miglioramento” del 1833 e Antonio Ricca nel libro “Sull’osservazione di Calvi antica e moderna di Mattia Zona” del 1837 affermano che Mons. Zurlo sostiene per il Seminario spese enormi ed impegna anche un lascito di 3.000 ducati della Sig.na Lucrezia, figlia dei Duchi di Civita S. Angelo di Napoli.

Il Marcello scrive anche che “*Lo zelante Vescovo non era pago di dare ai suoi diletti Seminaristi soltanto una confortevole dimora, ma poneva ogni sua sollecitudine a che venissero su santi e dotti, per essere un giorno all’altezza del sacro Ministero. Per questo dettò savie norme per il retto funzionamento del Seminario, che in seguito, a richiesta di molti Vescovi, furono date alle stampe, ed adottati in tutti i Seminari del Napoletano (...). Il fatto si è (sic!) che il Seminario, sotto il suo Presulato, rifiorì al massimo grado nella pietà e nella scienza*”.

Francesco Fucile nel libro “La Diocesi di Calvi” del 1992 scrive che, stando alle cronache del tempo, “*Il Seminario di Calvi poteva ben dirsi l’albergo delle Scienze e delle Muse*” e Mons. Zurlo chiama per l’insegnamento delle Lettere il Prof. Mattia Simonetti; per l’insegnamento della Filosofia e della Teologia il Prof. Pietro Rancone,

alunno del celebre Nicola Pergola, Primario di Filosofia dell'Università di Napoli; per l'insegnamento del Greco il Primario stesso di tale lingua nella predetta Università, il non meno celebre Gennaro Sisti.

Mons. Zurlo dimostra, dunque, di avere molto a cuore il Seminario, tanto che lo considera la pupilla dei suoi occhi.

P. Gaspare Sassani nel citato libro "Calvi Risorta, il suo Seminario e i Passionisti" afferma che i predecessori di Mons. Zurlo avevano iniziato a concedere ai seminaristi di passare le vacanze in qualche luogo della Diocesi di aria più salubre (nelle vicinanze del Seminario scorre il torrente Decola, nelle cui acque, durante i mesi estivi, veniva effettuata la macerazione della canapa, rendendole putride ed infette).

Per tale motivo il Vescovo si fa carico di dotare la Diocesi di un nuovo seminario e risolto, in sede giudiziaria, il contenzioso per la designazione del Comune in cui la costruzione deve aver luogo, la struttura seminariale viene edificata nel Comune di Calvi Risorta, frazione Zuni, in porzioni modeste, su una piccola parte della grande area coperta, fine all'estate del 2016, dall'Istituto dei benemeriti Padri Passionisti di San Paolo della Croce.

Il Vescovo ottiene, in breve tempo, il decreto "Expedit" della Real Casa ma solo dopo altri tre anni può dare inizio alla fabbrica dell'ospizio i cui lavori durano fino al 1782, anno in cui i seminaristi passano ad abitare nel nuovo Seminario, tanto più che il vecchio Seminario, deformato dal passaggio delle truppe, è quasi del tutto inabitabile.

Per una trattazione completa ed esaustiva della "storia seminariale" di Calvi è necessario, opportuna e doveroso socializzare alcuni episodi, momenti e tempi afferenti all'edificazione del nuovo Seminario.

I cittadini di Calvi, nel 1757, concorrono alla costruzione del nuovo Seminario offrendo gratuitamente il terreno e contribuendo alle spese con 660 ducati.

Ancora P. Gaspare Sassani nel predetto volume scrive che *"Il Barone Don Luigi Zona che aveva comprato in località San Nicola quattro moggia di terreno, si obbligò di donare parte di questo terreno per quanto ne poteva bastare ad edificare il Seminario con giardinetto. Da documenti conservati nell'archivio della Sig.ra Baronessa Zona, risulta che il Barone Don Luigi Zona concesse gratuitamente una parte del terreno acquistato confinante da una parte a Zuni e dall'altra parte a Visciano, ove trovasi il nuovo Ospizio Seminario. La parte ceduta però risultava appena di un moggio, perciò insufficiente allo scopo e quando il Vescovo-Cardinale D'Avanzo e poi Mons. Giordano ingrandirono il Seminario portandolo alle grandiose forme attuali, il Barone Girolamo Zona cedé l'intero fondo, comprato dai suoi antenati nel 1757, in modo che si poté avere anche un bel giardino, con piante di arance, limoni, noci, ecc. ... E qui è doveroso dire un "grazie" al Barone Girolamo Zona che con questa elargizione vide coronate le opere di beneficenza dei suoi avi"*.

Il Sassani afferma, inoltre, che Mons. Zurlo vuole che ogni cosa sia stabilita in termini



Seminario Diocesano-Passionista

precisi, con una convenzione che è scritta dal regio notaio don Pasquale Migliozi di Petrulo, ove si definiscono diritti e doveri tra il Vescovo e le Autorità cittadine.

Nonostante dieci anni di sacrifici e di lavoro il fabbricato non viene ultimato causa la tensione che procura la Rivoluzione Francese, per cui anche a Calvi resta tutto paralizzato e l'antico Seminario continua ad essere sede dei seminaristi per tutto l'anno, d'estate e d'inverno.

Nel 1818, Vescovo Mons. Andrea De Lucia (1792-1829), Calvi ha l'onore di vedere unita al proprio Vescovo la confinante Diocesi di Teano (CE). Tale nuova disposizione della Santa Sede fa sentire a Mons. De Lucia la necessità di ampliare il Seminario e questi non tarda a mettersi all'opera. Ma per le vicende politiche del tempo e per l'aria anticlericale e massonica che si respira in Italia non riesce ad ampliare e migliorare il Seminario. Non mancano in questo periodo avversari politici del luogo contro il Seminario ma a difenderne le sorti è il grande Vescovo Mons. Bartolomeo D'Avanzo (1860-1884) di Avella (AV), che dimostra di avere una grande forza morale contro tutti gli avversari ed autorità politiche del tempo. Durante il tempo del suo governo delle Diocesi di Calvi e Teano si distingue anche per la grande cura che ha per il Seminario e per l'educazione dei giovani diretti al Sacerdozio. Il Papa, Pio IX, il 4 aprile del 1876, lo eleva alla Porpora Cardinalizia e prima di allontanarsi dalla Diocesi, amplia la sede del Seminario (estivo).

L'ultimazione del Seminario avviene sotto la guida del Vescovo Alfonso Maria Giordano di Montefredane (AV), 1884-1908, che prende tanto a cuore l'opera che vi profonde tutti i suoi averi per vederla completa ed idonea ad ospitare tutti i seminaristi delle due Diocesi, per una sede veramente modello.

Il Sassani scrive, inoltre, che Mons. Giordano ottiene dal Barone Don Girolamo Zona tutto quello che resta del fondo e riesce ad armonizzare la parte vecchia con il nuovo fabbricato e completa la costruzione al centro, nel cortile, con il terzo piano, destinandolo alla sede del Vescovo, sobbarcandosi a tanti sacrifici comprese le risorse finanziarie della sua mensa episcopale. Il Presule si industria a cercare l'acqua per le necessità del Seminario e, con gioia, vede coronato il suo sogno, perché trova la tanto sospirata sorgente d'acqua. Arricchisce la struttura anche di una discreta biblioteca e di altre cose complementari ed integrative.

A Mons. Giordano succede alla guida della Diocesi Mons. Albino Pella (VC), 1908-1915 e durante i sette anni del suo episcopato il Seminario segue il suo ritmo normale e non vi sono varianti nel fabbricato, ad eccezione dell'ultimazione della cappella.

Nel 1916 è Vescovo della Diocesi Mons. Calogero Licata (AG), 1915-1924 che considera fondamentale il ruolo dei seminari regionali per la formazione che danno ai seminaristi e si trova a reggere due seminari: uno a Calvi e l'altro a Teano. Dati i tempi duri della guerra è considerato che il personale si va sempre più assottigliando per la chiamata alle armi dei giovani seminaristi e sacerdoti, con l'approvazione del Papa Benedetto XV, riunisce i pochi giovani seminaristi tutti al Seminario di Teano ed il Seminario di Calvi, per un lasso di tempo, viene occupato dai soldati, tanto che molti ne paventano la sua distruzione.

Mentre la Diocesi attiva la trattativa per la vendita del Seminario di Calvi si trova in predicazione a Teano il Passionista P. Bernardino di Gesù Bambino che fa presente al

Vescovo Licata che i Passionisti sono alla ricerca di una sede per l'istituzione di un loro alunnato o di una scuola apostolica. La trattativa tra i vertici della Diocesi e della Congregazione dei Passionisti si attiva ma si arena sulla parte finanziaria. Un fatto imprevisto e doloroso incide, non poco, sulla trattativa: il 25 agosto del 1925 il Vescovo Licata muore, prematuramente e tragicamente, precipitando da un solaio del nuovo Seminario di Teano ancora in costruzione. Viene nominato dalla Santa Sede amministratore apostolico Mons. Agostino Migliore, Vescovo di Monopoli (BA), che si fa carico di contattare il Provinciale dei Passionisti, P. Luca della Vergine di Pompei di Arienzo (CE), ed in breve tempo, viene definito l'acquisto del fabbricato, ridotto nel frattempo in uno stato deplorabile.

Dal manoscritto della Cronaca del Ritiro dei PP. Passionisti, I e II vol., 1926-1933, si legge che i Passionisti prendono privatamente possesso del Seminario *“Il 6 agosto dell'anno giubilare 1925, essendo Pontefice Pio XI, nostro Preposito Generale il Rev.mo P. Leone del Sacro Cuore di Gesù, Provinciale il M. R. P. Angelo dell'Addolorata (...), ed i primi religiosi designati furono P. Amedeo del SS. mo Rosario e il P. Raffaele del Cuore di Gesù”*.

Nel contempo la Curia di Teano avvisa la Baronessa Zona di consegnare le chiavi ai PP. Passionisti ed in poco tempo vengono sistemate le stanze per i religiosi professi (II piano), le camerate per i seminaristi (I piano), le sale da studio, l'impianto elettrico e viene realizzata anche una chiesina che occupa tutto il lato destro di chi entra dalla porta centrale.



I primi alunni ospitati nel Seminario dei PP.

Passionisti di Calvi sono in numero di 36 di cui 26 provenienti dal Convento di Paliano (FR), giunti l'8 ed il 23 gennaio 1926 e 10 direttamente dalle famiglie.

Il primo Superiore è P. Filippo Cipollone che lavora sodo per preparare al meglio i futuri missionari della Passione di Cristo.

Il lavoro di sistemazione del Seminario/Scuola Apostolica/Convento cominciato da P. Filippo Cipollone e dalla comunità Passionista (1926) prosegue fino alla sua definitiva chiusura (luglio 2016). Tutti i Padri Superiori non lesinano energie per rendere sempre più accogliente la Casa, affrontando duri sacrifici e, pertanto, meritano di essere ricordati e vengono riportati in ordine cronologico: P. Filippo Cipollone 1925-1928; P. Raimondo Volpicelli 1928-1931; P. Piergiovanni Santucci 1931-1934; P. Ermenegildo Stranieri 1934-1937; P. Filippo Cipollone 1937-1939; P. Raimondo Volpicelli 1939-1940; P. Luca Viola 1940-1945; P. Giuseppe Amoriello 1945-1948; P. Giovanni Cristiani 1948-1952; P. Bernardino Cerroni 1952-1953; P. Celestino Feluca 1954-1956; P. Norberto Russo 1956-1959; P. Giacomo Gagliardi 1959-1965; P. Bartolomeo Avagliano 1965-1968; P. Mauro Schina 1968-1971; P. Ludovico Izzo 1971-1974; P. Emanuele Mercione 1974-1978; P. Giacomo Gagliardi 1978-1982; P. Antonio Graniero 1982-1986; P. Mario Caccavale 1986-1990; P. Emiddio Petringa 1990-1994; P. Mario Caccavale 1994-2003; P. Enrico Cerullo 2003-2007; P. Pierluigi Mirra 2007-

2011; P. Amedeo De Francesco 2011-luglio 2016.

Il Seminario nella sua gloriosa storia è protagonista di eventi lieti ed anche di eventi tristi e luttuosi. La II Guerra Mondiale non lo risparmia e nel bombardamento aereo degli alleati del 9 ottobre 1943 viene colpito P. Carmine Pitocchi (Calvi Risorta 26/12/1915), professore dei seminaristi di Pontecorvo (FR), che si spegne il giorno seguente. Nella vicina Bellona (CE) cadono il 7 ottobre 1943, fucilati dai tedeschi per rappresaglia: P. Remigio Abbate (Bellona 14/01/1916), da alcuni anni docente degli studenti della Scuola Apostolica, cultore appassionato di musica sacra nonché compositore di alcuni inni alla Madonna; Fr. Gerardo Giudicianni (Bellona 26/10/1920) come cooperatore, seppe spendere le sue energie migliori per il bene della Casa e degli alunni; l'alunno passionista Gennaro Filaccio (Bellona 22/04/1928), entra in collegio il 4 novembre 1940 e mostra subito tutta la sua buona volontà di essere Passionista, ma la ferocia della guerra infierisce anche contro di lui, appena quindicenne, recidendo la tenera e promettente pianta del giardino della Scuola Apostolica di Calvi Risorta. A Bellona, con i tre esponenti della famiglia passionista di Calvi, trovano la morte altre 51 persone *“inermi cittadini, gente di ogni età, cultura, professione e ceto sociale”*. Nella cava ove vengono trucidati viene eretto, a ricordo, un mausoleo ossario. Per tale tributo di sangue versato il 23 aprile 1998 Bellona viene insignita della Medaglia d'Oro al *“Valor Militare”* su proposta del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

I danni bellici vengono riparati tempestivamente e nel dicembre del 1949, il Superiore Generale dei Passionisti, P. Alberto Deane, argentino, si porta a Calvi e nell'osservare, compiaciuto, l'imponente struttura esclama *“Questo alunnato, terminati i lavori, sarà il più bello di tutta Europa”*. L'ottimo lavoro ed i lusinghieri risultati ottenuti dal Seminario/Scuola Apostolica ricevono pubblico riconoscimento il 5 luglio 1958 allorché il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, conferisce allo stesso la Medaglia d'Oro.

Il terremoto del 23 novembre 1980 danneggia anche il Seminario che viene dichiarato inagibile e gli alunni sono tutti trasferiti in altri Seminari e da allora lo stesso non ospita più alunni passionisti. Ma la struttura è sempre aperta a tutti, vi si svolgono al suo interno manifestazioni religiose, culturali, sociali e vi si tengono mostre, convegni, dibattiti, corsi di formazione e aggiornamento per laici che operano nella pastorale locale, ritiri organizzati da associazioni e parrocchie ed anche il significativo raduno annuale degli ex alunni passionisti (ASEAP) organizzato egregiamente dal Presidente Antonio Romano e dal Padre Spirituale P. Ludovico Izzo.

Dai documenti che esistevano in sede si rileva che dal 1926 al 1980 oltre un migliaio



ABBATE DOMENICO,
anni 27, passionista (P.
Remigio di S. Domenico).



GIUDICIANNI LUIGI,
anni 23, passionista
(Fratel Gerardo).



FILACCIO GENNARO,
anni 15,
studente passionista.

di alunni sono stati ospitati nella Casa. Eugenio Milana di Napoli è il primo alunno che arriva al sacerdozio e celebra, proprio a Calvi, il 27 febbraio del 1933, la sua prima Messa.

Il legame tra i Passionisti e la città di Calvi Risorta è sempre sinergico e fattivo e P. Ludovico Izzo, Superiore nel triennio 1971-1974, oltre a interessarsi della cura e dei bisogni del Seminario/Convento, pensa anche di dare ai cari religiosi defunti una decorosa dimora e fa costruire nel cimitero di Calvi una Cappella e la stessa, poi, viene completata dal suo successore P. Emanuele Mercone. La Cappella viene benedetta il 18 ottobre 1976. Attualmente nella Cappella sono sepolti P. Carmine Pitocchi 26/12/1915-10/10/1943, P. Casimiro Franco 07/08/1902-27/06/1955, Sac. Agostino Tudone (Benemerito benefattore dei PP. Passionisti) 12/12/1879-10/03/1968, P. Luca Viola 01/01/1896-30/06/1971, Fratel Camillo Vinci 14/04/1912-09/04/1983, P. Celestino Feluca 17/12/1901-09/04/1985, P. Gaspare Vittorio Sassani 01/01/1919-27/02/2001, P. Damiano Cionti 02/07/1920-17/01/2008, P. Bartolomeo Avagliano 19/10/1919-29/10/2012.

I Passionisti che animano la struttura seminariale/conventuale nella fase finale della sua esistenza a Calvi sono soltanto sei e alla sua definitiva chiusura sono assegnati alla Comunità Passionista di Airola (BN): PP. Amedeo De Francesco, Ludovico Izzo e Vincenzo Correale; di Ceccano (FR): P. Carlo Caudillo; di San Gabriele all'Isola del Gran Sasso (TE): P. Lorenzo Vetrella; di Itri (LT): P. Enrico Cerullo.

Attualmente la presenza Passionista a Calvi Risorta è rappresentata soltanto dal giovane, dinamico ed instancabile P. Gianluca Zanni, proveniente dalla Comunità Passionista di Forino (AV), figlio della Chiesa di Calvi, che guida dal mese di agosto 2016, con impegno, dedizione e disponibilità, su incarico del Vescovo della Diocesi di Teano-Calvi Mons. Arturo Aiello (che dal prossimo mese di luglio lascerà la guida della Diocesi di Teano-Calvi per assumere la guida della Diocesi di Avellino) la Parrocchia di San Nicola di Bari. P. Gianluca, nonostante la chiusura definitiva del Seminario/Convento (la cui imponente struttura è in avanzata fase di vendita con la clausola per l'acquirente di svolgervi al suo interno attività sociali) continua le celebrazioni liturgiche nella chiesina del piano terra, conservando, in tal modo, secoli di storia, di tradizione e di culto e continua, nel contempo a fornire ai fedeli dell'intera comunità calena e del circondario un valido e attento servizio pastorale.



P. Gianluca Zanni

Carmine Izzo

L'antica e gloriosa Chiesa di Calvi

Gli inizi della Diocesi di Calvi (CE) si perdono nelle origini stesse della storia della Chiesa mentre la Diocesi di Teano (CE) viene fondata nel VI secolo.

Le due Chiese nascono, quindi, distinte e distanti l'una dall'altra vivono a lungo la propria storia fino al primo ventennio del XIX secolo.

A Calvi più fonti sostengono che il Cristianesimo è predicato direttamente dall'Apostolo Pietro e dicono che, intorno all'anno 44, egli vi pone come primo Vescovo San Casto, che ancora oggi è venerato come protettore della Diocesi. Ciò è confermato da un'iscrizione sotto una statua della Vergine

*“Nate Patris Summi dejectos erige Cales
Virgo, fave, Baptiste fave tuque optime Casti”*

e la cui traduzione è la seguente *“o Figlio del Sommo Padre risollevi Calvi abbattuta, o Vergine, o (Giovanni) Battista e tu ottimo Casto proteggetela”*.

San Casto esercita l'episcopato per circa ventidue anni ed è martirizzato nel 66 a Sinuessa (odierna Mondragone – CE-) insieme a San Cassio.

Francesco Fucile nel libro del 1992 *“La Diocesi di Calvi”* sostiene che agli inizi del IV secolo è Vescovo di Calvi Calepodio (+307), il primo di cui si abbia ufficialmente notizia dopo San Casto ed erige il primo altare in suo onore e dove, nel corso dello stesso secolo IV, viene costruito il primo tempio, la cattedrale di Calvi dedicata a San Casto Vescovo e Martire. Il tempio rimane aperto al culto fino al 1872 quando viene abbandonato definitivamente. Di tale tempio, denominato in seguito *“San Casto Vecchio”* non restano, al presente, che pochissimi



San Casto V. e M.

ruineri e questi si trovano sotto la campata del viadotto *“Rio dei Lanzi”* dell'Autostrada del Sole, in direzione nord (A1 Napoli-Milano), tra Capua e Caianello, nel territorio di Calvi Risorta. Paul Fridolin Kehr nell'ottavo tomo del *“Regesta Pontificum Romanorum”* del 1995 sostiene che il primo Vescovo di Calvi è un certo Valerio come è scritto negli Atti del Sinodo di Roma celebrato nel 499. Nel 700 Calvi aderisce allo scisma dell'antipapa Costantino e da questi ha un Vescovo di nome Drocheo ma Silvio riesce a scacciarlo e a restaurare il Partito Cattolico. Con il Vescovo Ferdinando, salito al Seggio nell'829, il quale nello stesso anno si porta in Roma per ottenere dal Papa Gregorio IV la facoltà a non dimorare più nella città di Calvi, incomincia la serie dei vescovi residenti fuori diocesi e Mattia Zona nel libro *“Il Santuario Caleno”* del 1809 scrive *“Morì egli in Capua e fu sepolto a '6 gennaio (...) dell'837 nella Chiesa di Santa Maria detta Suricorum”*.

Calvi nel 1268 è sotto diretta giurisdizione angioina e dal 1462 sotto giurisdizione aragonese. In questo tempo e ancora dopo resta sempre e solo un centro agricolo.

Dal 44 al 1818, anno in cui alla Diocesi di Calvi viene aggiunta quella di Teano, la Chiesa di Calvi ha solo 81/89 Vescovi. Giuseppe Cerbone, autore del libro *“Vita e Martirio dei Santi Casto e Cassio”* del 1685, su commissione del Vescovo di Calvi del tempo, Vincenzo De Silva (1679-1702), redige l'elenco dei Vescovi della Diocesi di

Calvi e ne elenca 81. Dopo il Vescovo Casto (44-66) passa direttamente a Calepodio (+307) in quanto come sostiene Antonio Ricca nel volume “Osservazione sul Santuario Caleno” dello Zona, molti documenti vengono distrutti nei primi anni del III secolo durante la persecuzione dell’Imperatore Diocleziano. Pasquale Marcello in un articolato manoscritto del 1954 dal titolo “Cenni biografici di alcuni Vescovi della Diocesi di Calvi” compone un elenco di 89 Vescovi e dalla comparazione delle due catalogazioni (Cerbone e Marcello) emerge una differenza di 8 presuli.

La critica storica aggiunge ai Vescovi elencati dal Cerbone altri 3 Vescovi e precisamente: Graziano “De Calle”- intervenuto attivamente al Concilio di Rimini del 359 - , Valerio Caleno – presente al Sinodo Romano del 499 – ed, infine, Giusto, Vescovo di Calvi dal 5 marzo del 488 al 5 febbraio del 492, come emerso dall’epitaffio scolpito nel suo sarcofago venuto fortunatamente alla luce. Il Marcello nel citato manoscritto scrive “*Alcuni anni fa (1934) il Dott. Oreste Mancini di Visciano, rinvenne casualmente praticando degli scavi in un suo podere, sito presso l’antica cattedrale, una lapide sepolcrale nella quale si fa menzione del Vescovo Iustus*”. L’iscrizione, ora murata nella Cripta dell’odierna Cattedrale in caratteri rozzi dice:

*“Hic requiescit in sommo pacis Iustus Episcopus qui
fuit in episcopatu anno tres menses XI
depositu die mercuri monis februuari
post consolatum Olibri Iunoris”*

in lingua italiana significa:

“Qui riposa nel sommo della pace Giusto che fu vescovo per tre anni ed undici mesi sepolto il giorno di mercoledì, cinque febbraio dopo il Consolato di Olibrio il Giovane”.

Il rinvenimento del prezioso reperto è molto importante, perché consente di mettere un

punto fermo nella serie degli antichi Vescovi di Calvi e dimostra, in maniera inconfutabile, l’esistenza della Diocesi di Calvi già nel V secolo.

Un evento particolare, anche se articolato in due momenti, caratterizza la fase finale della Diocesi di Calvi e quella iniziale della Diocesi di Calvi e Teano (1818): l’elezione a Cardinale dei Vescovi Giuseppe Maria Capece Zurlo (1781) e Bartolomeo D’Avanzo (1876). Il Vescovo Zurlo (1756-1782), divenuto poi Arcivescovo-Cardinale di Napoli, è l’ultimo Vescovo di Calvi prima dell’unione delle due Diocesi. Nel tratteggiare la sua figura ci soccorre quanto scrivono Giovanni Penna nel libro “Stato antico e moderno del circondario di Pignataro e suo miglioramento” del 1833 ed i già citati Pasquale Marcello e Francesco Fucile.

Mons. Zurlo nasce a Napoli il 3 gennaio del 1710. Ordinato sacerdote per nove anni insegna Filosofia agli allievi Teatini nella Casa dei SS. Apostoli di Napoli e successi-



Epitaffio scolpito sul sarcofago del Vescovo Giusto

vamente a Roma. Nel 1756 Papa Benedetto XIV, che ne ha conosciuto da vicino la sua pietà e la sua dottrina, lo nomina Vescovo di Calvi. Ha appena 45 anni. Il Penna lo descrive in possesso di una mente superiore, di uno spirito dinamico, di larghe vedute, realizzatore di una mole di opere geniali, generoso, pieno di prodigalità ed attento, in modo particolare, al Seminario ed alla Cattedrale Romanica di Calvi.

Il Seminario è fondato dal Vescovo Filippo Positano (1720-1732), nei pressi della Cattedrale ed è inaugurato il 16 maggio del 1927 dal Pontefice Benedetto XIV. Il Fucile scrive che durante l'episcopato di Mons. Zurlo il Seminario, in poco tempo, raggiunge un notevole splendore ed accoglie alunni delle Diocesi di Capua, Caiazzo, Caserta, Carinola, Teano, Boiano, Isernia, Cassino e Trivento.

Fin dai primi tempi del suo episcopato Mons. Zurlo avverte la necessità di costruire un nuovo Seminario, lontano dall'esistente, ove l'aria è molto malsana nei mesi estivi per la maturazione della canapa.



Il Fucile scrive che l'edificazione del nuovo Seminario, dopo una lunga e complessa vicenda giudiziaria, avviene nel Comune di Calvi Risorta, in località San Nicola ed i lavori iniziano nel 1771. A seguire i vescovi Bartolomeo D'Avanzo ed Alfonso Maria Giordano lo ingrandiscono portandolo all'attuale struttura. Nel 1818 a seguito dell'unificazione delle due Diocesi (Calvi e Teano) queste si trovano ad avere due Seminari: uno a Calvi per il Ginnasio e l'altro a Teano per la Teologia. Nel 1921 il Vescovo Calogero Licata riunisce i due Seminari in un unico "Seminario Interdiocesano" con sede a Teano. Il Seminario di Calvi, ormai abbandonato e messo in vendita, è acquistato dai Padri Passionisti che ne prendono reale possesso il 6 agosto del 1925. Nel mese di gennaio del 1926 vi si insedia la Comunità Passionista che dopo 90 anni di fecondo apostolato, nel mese di agosto 2016, lascia definitivamente il Seminario/Convento di Calvi Risorta per la persistente e costante crisi delle vocazioni.

Il Fucile nel già citato libro "La Diocesi di Calvi" sostiene che il Vescovo Zurlo realizza nella Diocesi altre importanti opere tra le quali la costruzione a Pignataro Maggiore dell'attuale chiesa madre e del palazzo vescovile; la pavimentazione, in pregiate maioliche, dell'intera cattedrale di Calvi; la costruzione delle due scale di marmo che, nella stessa cattedrale, portano alla cripta ed, in quest'ultima, l'altare, anch'esso di marmo, dove riposano le reliquie del 1° Vescovo e Patrono della Diocesi, San Casto Martire. Cura, altresì, il completamento dell'antica sacrestia facendovi dipingere su tutte le pareti dei medaglioni raccoglianti le effigie di tutti i Vescovi di Calvi di cui si ha memoria. Antonio Martone nel saggio del 1996 in merito al ritrovamento del

manoscritto dell'opera "Ragguaglio Istorico della Città e Diocesi di Calvi" di Mons. Zurlo, pubblicato nel 1820 a firma di Mattia Zona, con dovizia di particolari, ricerche documentate e studi approfonditi dimostra che la predetta ed interessante opera è scritta non dallo Zurlo ma dallo Zurlo e l'opera è composta"... non oltre il 1782, l'anno in cui (Zurlo) passa a Napoli e il suo – Rag-



Cattedrale di Calvi

guaglio – è già pronto per essere pubblicato" ed in tale saggio il Martone scrive, tra l'altro, che "Il pavimento della Cattedrale fu ornato di mattoni dipinti nel 1778". La Cattedrale, a testimonianza del suo valore storico-artistico e monumentale acquisito, con Decreto n. 1746 del 21 novembre 1940 della Reale Soprintendenza ai Monumenti della Campania, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3 gennaio 1941, n. 2, viene dichiarata "Monumento Nazionale". A coronamento dei particolari meriti acquisiti nel corso del suo lungo episcopato nella Diocesi di Calvi a Mons. Zurlo nel 1781, giunge improvvisa, quantunque non del tutto inaspettata, la nomina a Cardinale-Arcivescovo di Napoli. Muore alla veneranda età di 91 anni lasciando, ovunque, orme profonde della sua straordinaria attività pastorale.

Dopo oltre un decennio di Sede vacante, successore del Card. Zurlo è Mons. Andrea De Lucia di Mugnano (NA) che la Provvidenza destina ad essere anche l'ultimo Vescovo della Diocesi di Calvi (1792-1818) ed il primo di quelle unificate di Calvi e Teano (1818-1829). Infatti, il 28 giugno del 1818, il Papa Pio VII, con Bolla Apostolica "De ulteriore Dominicae" decreta l'unione "aeque principaliter" delle Diocesi di Calvi e di Teano.

A Mons. De Lucia succedono a governare le due Diocesi unificate: Mons. Giuseppe Pezzella di Benevento (1829-1833), eremitario; Mons. Giuseppe Trama di Napoli (1834-1837), dimissionario per motivi di salute; Mons. Nicola Sterlini di Girgenti – AG- (1840-1860); Mons. Bartolomeo D'Avanzo di Avella –AV- (1860-1884). Durante l'episcopato di Mons. D'Avanzo, elevato poi alla dignità cardinalizia, le Diocesi di Calvi e Teano attraversano un periodo di grande splendore. Mons. D'Avanzo nel 1851, non ancora quarantenne viene eletto Vescovo della Diocesi di Castellana Grotte e Mottola (TA). Nel 1854 a Massafra (TA), comune della Diocesi, scoppia un'epidemia di colera ed il Vescovo vi accorre e non si risparmia nel soccorrere i suoi figli spirituali ed il Re di Napoli, Ferdinando II, lo insignisce della Croce di Commendatore del Real Ordine di Francesco I. Nel Concistoro del 13 luglio 1860, proposto dal Re di Napoli, Francesco II, viene trasferito alle Diocesi di Calvi e Teano. Nel mentre il D'Avanzo si sta trasferendo alle sue nuove Diocesi si verifica un episodio che tanto peso avrà nel suo animo. Lo stesso Presule narra l'episodio dell'imboscata/rappresaglia in una minuta di lettera datata 3 febbraio 1862 nella quale non si riesce a decifrare il nome del destinatario. Anche gli storici Giacinto De Sivo, Raffaele De Cesare e Michele Topa rispettivamente nei libri "Storia de Regno delle Due Sicilie" del 1864, "La fine di un regno" del 1909 e "Così finirono i Borboni" del 1954 citano quest'episodio che

costringe il D'Avanzo a restare lontano dalle sue Diocesi per sei anni, durante i quali alloggia nel convento dei Padri Cappuccini di Sorrento (NA), interessandosi, con uguale premura, delle Chiese affidate alle sue cure. Pietro Del Prete nel saggio "In memoria del Cardinale Bartolomeo D'Avanzo, Vescovo di Calvi e Teano" del 1935 (pubblicato sul n. 9 dell'Osservatore Romano del 12 giugno del 1935) scrive che a Sorrento il D'Avanzo stende, a nome dei Vescovi dell'Italia meridionale, le fiere proteste contro le pretese anticlericali. Il Vescovo entra nelle Diocesi di Calvi e Teano soltanto nel 1867 e subito imprime la sua impronta. Si interessa attivamente dei Seminari di Calvi e di Teano. Al clero ed ai fedeli indirizza diverse lettere pastorali. Di lui, della sua azione di Vescovo e dei suoi scritti sparsi per le biblioteche d'Europa si interessa la stampa del tempo. L'Unità Cattolica del 24 giugno del 1870 – n. 145 – lo definisce "... *grande ingegno italiano*"; il Piccolo Corriere della Sera del 17 marzo del 1876 – n. 60 – e la Gazzetta di Napoli del 25 febbraio del 1877 – n. 47 – gli dedicano vari servizi mettendo in risalto la sua favella sciolta ed una forte volontà di azione; il Corriere del Mattino del 19 marzo del 1878 – n. 62 – scrive "*L'ingegno pronto, nutrito di conoscenza profonda della filosofia, del diritto e della teologia, e la sua dottrina classica e patristica dà vigore alla sua eloquenza*". Nel 1869 inizia il Concilio Vaticano I al quale il D'Avanzo partecipa attivamente. È, tra l'altro, autorevolissimo membro della commissione dogmatica tendente a definire il dogma dell'infallibilità pontificia. Il 20 giugno del 1870 espone, con lucidità e fermezza, il suo pensiero ribattendo tutte le argomentazioni anti infallibilità. Nell'opera "Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio" (1757-1798) della quale Gian Domenico Mansi (1692-1798) cura 31 volumi e viene completata nel XX secolo, si sostiene che l'intervento del D'Avanzo ha una risonanza notevole in quella seduta conciliare e Roger Aubert nel libro "Il Pontificato di Pio IX" del 1970 scrive che "*Il Vescovo di Calvi, un difensore dell'infallibilità, si rivelò oratore di gran classe*". In Francia si traducono le sue opere e negli Atti Episcopali – vol. I, lettera I – si legge che la Società de Saint Paul di Lille Produce e stampa 25.000 copie della lettera sull'insegnamento misto degli autori classici. Il Vescovo ricopre in seguito importanti e delicati incarichi nelle Sacre Congregazioni. Il 4 aprile del 1876 il Papa, Pio IX, lo nomina Cardinale ma egli continua ad occuparsi, con immutato impegno, delle sue Diocesi, anche se come porporato la sua Sede è la chiesa di Santa Susanna in Roma. Istituisce a Teano scuole gratuite per le fanciulle povere ed incoraggia nelle Diocesi le Unioni Pie delle giovanette sotto il nome di "Figlie di Maria"; a Calvi, scrive Erminio Monaco nel libro "Il Seminario di Calvi e Teano" del 1928, amplia la sede dell'apostolico Seminario. Resta in Teano la chiesa di Santa Reparata e la cattedrale, nel cui portico fa immortalare le gloriose gesta di San Paride.

Il 20 settembre del 1884 celebra il suo cinquantenario di presbiterio, ed un mese dopo, il 20 ottobre colpito da un nuovo attacco di apoplezia, si spegne tra il cordoglio unanime dei fedeli, del mondo della cultura e di tutta la Chiesa.

I successori del Card. D'Avanzo, in ordine cronologico, sono:

Mons. Alfonso Maria Giordano (1884-1908), da Montefredane (AV), redentorista, che abbandonato definitivamente il vecchio Seminario, a ridosso del torrente Decola, rende funzionale, per tutti i mesi dell'anno, il nuovo Seminario fatto co-

struire da mons. Zurlo nella borgata Zuni di Calvi Risorta; Mons Albino Pella (1908-1915) piemontese di Biella (VC), cui si deve la controporta fatta praticare nella parete sud della cattedrale di Calvi e che, dopo appena un settennio, è trasferito alla Sede Vescovile di Casale Monferrato (AL) in Piemonte, sua terra di origine;



Seminario Diocesano - Passionista

Mons. Calogero Licata (1915-1924), agrigentino che, per motivi economico-topografici, fonde in un unico Seminario interdiocesano, con sede a Teano, il Seminario di Calvi e quello di Teano e che muore, prematuramente e tragicamente, precipitando da un solaio del nuovo Seminario ancora in costruzione;

Mons. Giuseppe Marcozzi (1926-1940) da Ascoli Piceno, è promotore di un importante Sinodo Diocesano e di due riuscitissimi Congressi Eucaristici, il primo a Pignataro Maggiore nel 1929 ed il secondo a Teano nel 1932;

Mons. Giacinto Tamburrini (1941-1945), da Comacchio (FE), che, eletto in pieno periodo bellico, muore, dopo appena quattro anni, probabilmente per dolore, nel vedere le terribili devastazioni causate dalla guerra nelle sue Diocesi e, soprattutto, nel vedere quasi completamente distrutti dai bombardamenti aerei su Teano il seminario, la cattedrale e lo stesso palazzo vescovile;

Mons. Vincenzo Bonaventura Medori (1945-1950), da Bagnoreggio (VT) che ritornata, finalmente la pace, si dà, con grande coraggio ed entusiasmo, alla ricostruzione materiale e morale delle due Diocesi prendendosi cura, in maniera particolare, del seminario, delle due cattedrali, dell'Azione Cattolica e degli interessi del mondo del lavoro (ACLI). Purtroppo egli muore, prematuramente ed improvvisamente, dopo appena un lustro di fecondo episcopato;

Mons. Giacomo Palombella (1951-1954), da Acquaviva delle Fonti (BA), del quale si ricordano le Peregrinazioni della Madonna e del Crocifisso e che, dopo appena un quadriennio, è trasferito alla Chiesa Arcivescovile di Matera;

Mons. Matteo Guido Sperandeo (1954-1984), da Lauro (AV). Note sono le sue molteplici e particolari benemeritenze. A lui è toccato, tra l'altro, il privilegio di partecipare a quello che, senza alcun dubbio, deve considerarsi uno degli eventi ecclesiali più importanti non solo del secolo XX, ma di tutta la Storia della Chiesa: il Concilio Vaticano II. Sintonizzare la Sua azione pastorale sull'onda delle nuove direttive conciliari, dalle parvenze spesso molto audaci e quasi rivoluzionarie, recepirne il messaggio, onde poi trasmetterlo al clero ed ai fedeli delle sue Diocesi, è questa la sua cura precipua. Sollevato dal governo pastorale il 17 agosto del 1984, in conformità al Can. 401 del C. J. C., muore il primo dicembre del 1987 a Visciano di Nola (NA), dove è sepolto nella Basilica SS. Consolatrice del Carpinello;

Mons. Felice Cece (1984-1989), da Cimitile (NA). Dopo appena un lustro di il-

luminato episcopato, nelle Diocesi unite di Calvi e di Teano, viene trasferito all'Archidiocesi di Sorrento - Castellammare di Stabia (NA) nel 1989. In precedenza, con Decreto in data 2 febbraio 1987, rende esecutivo il Decreto della Congregazione dei Vescovi (30/9/1986) concernente la fusione delle due Diocesi unite di Calvi e di Teano nell'unica Diocesi di Teano – Calvi;

Mons. Francesco Tommasiello (1989-2005), da Solopaca (BN). Pastore dal tratto affabile e grande comunicatore. Non fa mai mancare la sua presenza e la sua voce nelle varie realtà diocesane. Ama il contatto diretto con i fedeli ed il suo sorriso è lo specchio fedele della sua anima. Tra le tante realizzazioni il suo fiore all'occhiello è la struttura teatrale realizzata a Teano che ora è denominata Auditorium "Mons. Francesco Tommasiello". Si spe-

gne, all'età di 71 anni, consumato dal male del secolo, il 25 ottobre del 2005, nell'ospedale Sant' Andrea di Roma. Per sua espressa volontà le sue spoglie mortali riposano nella cattedrale di Teano;

Mons. Arturo Aiello (2006 - 2017), da Vico Equense (NA) è l'attuale Vescovo della Diocesi di Teano – Calvi che lascia dal prossimo mese di luglio per assumere la guida della Diocesi di Avellino. Il Papa, Francesco, a tutt'oggi non ha ancora comunicato il nominativo del Presule che gli subentrerà alla guida della Diocesi Sidi-cina - Calena. I risultati, brillanti e fecondi. dell'episcopato di Mons. Aiello sono evidenti e copiosi: riorganizzazione della curia diocesana; ristrutturazione del palazzo vescovile; forte rinascita delle vocazioni sacerdotali; presenza vigile e attenta, anche se in forma discreta, nelle attività delle parrocchie.



Mons. Arturo Aiello - Vescovo

La Diocesi di Teano – Calvi si estende per kmq 663; conta 85.000 abitanti; comprende 22 Comuni; 71 Parrocchie; 4 Foranie (Teano, Calvi, Roccamonfina e Pietramelara); 5 Santuari (Maria SS. Dei Lattani a Roccamonfina, San Paride "ad fontem" e Sant'Antonio e Santa Reparata a Teano e la Madonna della Vigna a Pietravairano); 4 Istituzioni Religiose Maschili e 17 Istituti Religiosi Femminili; 2 Chiese Cattedrali: Calvi e Teano; 3 Patroni (Maria SS. Regina del Mondo – detta dei "Lattani"- 13 maggio, San Casto 22 maggio e San Paride 5 Agosto).

Al termine di questo exkursus non si può non convenire, anche se con profonda amarezza, con il Fucile che sostiene che con il Decreto di fusione delle due Diocesi di Calvi e di Teano e la costituzione della Diocesi di Teano – Calvi (1986) cala definitivamente il sipario sulla piccola ma gloriosa Diocesi di Calvi, una delle più antiche, rimasta autonoma per oltre 18 secoli e solo per poco più di un secolo e mezzo "aeque principaliter" unita alla limitrofa Diocesi di Teano, certo più grande per estensione di territorio e numero di abitanti, ma sicuramente molto meno antica della Diocesi di Calvi, per venerata tradizione di origine apostolica.

Carmine Izzo

Generoso Iodice



Generoso Iodice nasce a Portico (CE) il 27 dicembre 1905. Frequenta, con ottimi risultati, il Liceo Classico “Gneo Nevio” di Santa Maria Capua Vetere (CE) ed in tale Istituto svolge compiti di rappresentanza della gioventù fascista ma è costretto a rinunciare a svolgere tali compiti per i forti e continui contrasti con il Partito. Consegue la Maturità Classica e si vorrebbe scrivere alla Facoltà di Lettere ma opta per la Facoltà di Giurisprudenza in quanto, a disposizioni vigenti, per poter accedere all’insegnamento è obbligatorio prendere la tessera del Partito Nazionale Fascista (P.N.F.). Consegue, brillantemente, all’Università “Federico II” di Napoli, la laurea in Giurisprudenza ed inizia l’attività forense alla Pretura di Marcianise (CE). Comincia a frequentare i Circoli e le

Associazioni dove si respira aria di antifascismo e dove circolano, con sempre più insistenza, idee liberali e libertarie. Tra il 1925 e il 1926 il fascismo, con l’appoggio della monarchia, provvede alla soppressione di tutti i partiti di opposizione, compreso il Partito Socialista Italiano (R. D. nr. 1848/26), costringendo all’esilio i socialisti non rinchiusi in carcere o non assegnati al confino. Generoso Iodice, in tale periodo, viene segnalato alla Milizia fascista come sospetta persona sovversiva ma viene avvertito, fortunatamente e provvidenzialmente, da amici di un suo imminente arresto. Fugge in Francia, a Parigi, dove rimane esule per diverso tempo e frequenta il Circolo dei Socialisti dove incontra, tra gli altri, Claudio Treves, i fratelli Carlo e Nello Rosselli, Filippo Turati e Pietro Nenni e lavora attivamente nella concentrazione antifascista. Dai contatti epistolari con gli amici trae la sensazione che la morsa contro gli antifascisti si stia allentando e, quindi, il pericolo per lui è rientrato. Sicuro di ciò rientra in Italia ma alla frontiera di Bardonecchia, ove vi è una sua foto segnaletica, viene tratto in arresto e condotto a Napoli dove viene giudicato dal Tribunale Speciale e condannato per gravi reati contro lo Stato ed inviato al confino politico a Procida (NA), poi a Ponza (LT) e successivamente alle Isole Tremiti (FG).

Nella ricorrenza del decennale della marcia su Roma, alla fine del 1932, il Governo concede un’amnistia e indulto esteso anche ai reati politici (su 1055 condannati per reati politici coloro che riacquistano la libertà grazie al provvedimento di clemenza sono 639; oltre ad essi vengono liberati 595 confinati politici) e a Generoso Iodice viene offerta la remissione in libertà a condizione che si sposi ed abbandoni definitivamente ogni attività politica. Nel 1938 si unisce in matrimonio con Adele Perrino e la sua dolce consorte lo rende genitore di due meravigliose creature: Italia nel 1941 e Carmine nel 1948. A guerra ultimata gli Stati Uniti prendono possesso di diversi territori e nei Comuni occupati nominano dei Sindaci (Maior) che si sostituiscono ai de-

posti Podestà. Generoso Iodice viene nominato amministratore del Comune di Marcianise insieme ad altri due antifascisti. Nel dopoguerra partecipa, in rappresentanza della Provincia di Caserta, al Congresso Nazionale del Comitato di Liberazione (C.N.L.) che si celebra a Bari. Inizia l'attività politica nel Partito Socialista Italiano (P.S.I.) e cura, con impegno e passione, l'organizzazione della rete delle sezioni socialiste e come avvocato del lavoro sostiene le vertenze e le rivendicazioni che attiva e promuove la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (C.G.I.L.). Nel 1956, in veste di dirigente sindacale partecipa, attivamente e proficuamente, alle manifestazioni che i braccianti agricoli organizzano in provincia di Caserta a sostegno della rivendicazione politico-sindacale dell'occupazione dei terreni incolti. In tali manifestazioni le Forze di Polizia si rendono protagoniste di un'imponente "retata" ed arrestano scioperanti e dirigenti sindacali (Legge Scelba). Nel processo che ne segue, Iodice viene difeso da un collegio di avvocati sammaritani guidati dall'avv. On. Lelio Basso, già Segretario Nazionale del Partito Socialista Italiano. Dopo poco tempo viene candidato e risulta eletto al Consiglio Provinciale di Caserta. Nel 1958 viene candidato al Senato della Repubblica nel Collegio di Santa Maria Capua Vetere-Aversa e viene eletto con la più alta percentuale tra i candidati socialisti della Regione Campania. Viene rieletto nel 1963 e resta nel Senato fino al 1968. Durante l'esplorazione del mandato parlamentare viene eletto/nominato componente delle più importanti e delicate commissioni senatoriali e svolge, con competenza ed equilibrio, anche la funzione di Vice Presidente del Gruppo Socialista. È firmatario di numerosi significativi provvedimenti legislativi ed è, tra l'altro, relatore del provvedimento di costituzione del Consiglio Superiore della Magistratura. Generoso Iodice, all'età di 67 anni, nel 1972, nonostante un intervento chirurgico per l'insorgere di un tumore allo stomaco (negli anni '70 la chemio non era ancora conosciuta e, dunque, non praticata) lascia la vita terrena per l'eternità e la sua prematura dipartita crea sconcerto e dolore tra i familiari e nel mondo politico, sindacale e forense. Definire la persona e la statura morale e politica di Generoso Iodice non è facile ma ci si prova ricorrendo ad un'espressione pronunciata il 20 maggio 1982 a Calvi Risorta, nella mia casa di Via Duca d'Aosta, in un momento conviviale, alla presenza della Direttrice Didattica Carmela Scialò, dell'Insegnante Giorgio Petrone, dello scrivente e della sua consorte Angelica Stango, dall'Ispettore Scolastico Antonio De Chiara, Dirigente della Sezione della Democrazia Cristiana di Santa Maria Capua Vetere, nonché valido ed attento amministratore comunale della predetta città. L'Ispettore De Chiara, convintamente ed orgogliosamente, afferma "Non si poteva non votare Generoso Iodice, in quanto si votava un vero galantuomo ed un au-





Viale Generoso Iodice

sia sempre stimolo e sprone a quanti amministrano oggi e nel prossimo futuro la cosa pubblica “res pubblica”. La pesante ed impegnativa eredità politica di Generoso Iodice è raccolta dal figlio Carmine, avvocato e tenace militante del Partito Socialista Italiano. Questi nelle elezioni della III, IV e V legislatura regionale viene eletto componente del Consiglio Regionale della Campania (1980-1985) ed in tale Organismo svolge le funzioni di Assessore all’industria, Commercio, Lavoro, Energia, Cave e Turbieri e successivamente quelle di Assessore ai Trasporti. Svolge, con equilibrio e lungimiranza, anche il gravoso e complesso compito di Presi-



dente del Gruppo dei Consiglieri del Partito Socialista Italiano che rappresenta



la seconda forza consiliare (12 su 60). Nel 2001 è nominato dalla Regione Campania Presidente dell’Istituto Autonomo Case Popolari (I.A.C.P.) della provincia di Caserta e svolge tale delicato ed impegnativo compito, con dedizione ed abnegazione, fino al 2007. Come è del tutto evidente Generoso Iodice, dunque, non è per niente vissuto invano. La sua costanza, la sua coerenza, la sua fermezza, la sua passione e la sua carica valoriale che hanno caratterizzato il suo impegno e connotata la sua esistenza costituiscono per i figli Carmine ed Italia e per i nipoti Adele, Chiara, Ivan, Sonia, Marco e Daniele un prezioso bagaglio e rappresentano una luce sempre accesa nel segno della giustizia sociale e della libertà.

Le spoglie mortali di Generoso Iodice riposano, accanto a quelle dell’amata consorte Adele (deceduta alla veneranda età di 102 anni nel 2013), nella cappella di famiglia del cimitero di Portico.

Le spoglie mortali di Generoso Iodice riposano, accanto a quelle dell’amata consorte Adele (deceduta alla veneranda età di 102 anni nel 2013), nella cappella di famiglia del cimitero di Portico.

tentico gentiluomo anche se si militava e si faceva politica in altri Partiti”. L’Amministrazione Comunale di Santa Maria Capua Vetere nell’anno 2013 gli intitola un importante viale comunale per rendergli un giusto e meritato tributo di riconoscenza e per far sì che il suo impegno politico e sociale

Andrea Izzo

Angelo Bocchino



Angelo Bocchino(1) (Salerno 12 agosto 1945 – Maddaloni 10 novembre 2016) è uno dei personaggi che in tempi non sospetti ha consentito la promozione di Maddaloni in Italia e oltre.

Orfano di madre a quattro anni(2), grazie alle famiglie dei genitori, cresce maturando le passioni della sua vita, tra cui il mare (ha praticato la pesca subacquea e il surf cusing), le piante e l'agricoltura. Angelo giocherà a calcio in diverse squadre territoriali; ha fatto anche il provino nella squadra juniores del Napoli da sempre tifata. Al-

l'età di quattordici anni è in Svizzera in laboratori di fornai e pasticceri(3).

A diciannove anni è a Cervino; lavora al Bar Pasticceria Gorizia di Italo Alessandrini.

A Caserta perfeziona l'elaborazione dei prodotti tipici regionali come la sfogliatella e il babà.

Grazie a questa esperienza, a metà anni '60(4), conosce i fratelli Porrino (che poi apriranno il Bar pasticceria Trepiccione a Caserta) e Osvaldo Leone (che a Maddaloni aprirà il Bar 8).

Pochi anni dopo, nel 1967, seguendo il padre trasferitosi a San Giorgio del Sannio, andrà a lavorare a Benevento presso le Fabbriche Riunite di Mario Rosa, diventando capo pasticcere.

Morto il padre nel 1972, Angelo nel 1973 si trasferisce a Ischia lavorando ai Giardini Poseidon Forio d'Ischia. L'anno dopo, il 15 dicembre del 1974, Angelo e Rosaria Savinelli si sposano e per un periodo abitando presso la spiaggia di Citara(5).

Nel 1980 Angelo si trasferisce a Maddaloni e apre la "Pasticceria Angelo" in via Napoli, prima in un ambiente molto piccolo con un ampio laboratorio sottostante; e dopo



con un investimento più grande nei locali del parco Simona nell'angolo di Via Napoli dal 1996 al 2012(6).

Da sempre molto attivo, determinato e coraggioso in tutte le sue scelte ha portato a Maddaloni tante novità in ambito dolciario(7).

Con lui la "Pasticceria Angelo" è diventata un punto di riferimento territoriale per la produzione di dolci tipici regionali e non solo, e per la lavorazione del cioccolato



che amava decorare, con un laboratorio innovativo sperimentale, producendo numerose opere d'arte tra cui alcune donate anche in diverse manifestazioni territoriali e avendo nei periodi dell'anno più freddi un vasto assortimento di pralineria(8).

Nel 1988 Angelo ha promosso insieme a diversi pasticciieri di Maddaloni la manifestazione, la torta più lunga del mondo (19 settembre 1988) che è rimasta nel Guinness dei primati per diversi anni. La stessa fu , coordinata dal dott. Campolattano (9).

Oltre alle attività di pasticceria e cioccolateria, Angelo si è fatto conoscere anche come piccola ristorazione promuovendo a Maddaloni e nella provincia di Caserta l'idea di festeggiare in casa gli eventi importanti attraverso servizi di catering.

Il grande sforzo lavorativo l'ha portato ad avere problemi di salute già nel 1998 con un primo infarto e diversi interventi che hanno messo a rischio la sua vita; nonostante ciò ha continuato a coltivare altre attività come la pesca e l'orto che una volta andato in pensione sono diventate i suoi hobby (10). Angelo nasce al cielo il 10 novembre del 2016 tra le braccia della moglie lasciando un grande vuoto.

(1) Angelo nasce da Antonio (brigadiere dei Carabinieri di origine di San Giorgio del Sannio) e da Ida Caputo (casalinga origine napoletana) a Salerno nel Castello di Via Indipendenza per impiego del papà, Antonio Bocchino, mentre la mamma, Ida Caputo, è di, casalinga; dalla loro unione nasceranno tre figli: Francesco (1943), Angelo (1945) ed Ellide (1947). Per maggiori informazioni: Michele Schioppa, *"Maddaloni, domani si celebra il trigésimo di Angelo Bocchino il Pasticciere di Qualità e dei Guinness"* in L'Eco di Caserta del 12 Dicembre 2016.

(2) Dopo il papà Antonio si risposerà con Maria Pascarella da cui ebbe altri tre figli Biagio, Vincenzo e Ida.

(3) Va nel Cantone tedesco vicino Berna, dove imparò il tedesco; qui apprendere un mestiere, frequentando la scuola apprendistato in panetteria e pasticceria, svolgendo pratica presso laboratori di fornai e maestri pasticciieri. Qui il suo ingegno lo porta a rubarne segreti e trucchi dell'arte panettiera e pasticciiera.

(4) In questo periodo il 26 dicembre del 1965 a Cervino conosce Rosaria Savinelli, poi sua fidanzata e moglie.

(5) Intanto la famiglia inizia a crescere e nel gennaio del 1977 nasce il primo figlio Antonio e nel maggio del 1979 la secondogenita Ida.

(6) Si ricorda che in occasione della chiusura della Pasticceria, il 7 gennaio 2012, si ebbe a celebrarsi una festa per ricordare insieme la storia trentennale dell'esercizio commerciale.

(7) Un uomo di grande generosità, passioni e amore per la vita, affrontava e viveva tutte le sue esperienze con grande cura e buoni intenti; è stato un grande perfezionista, molto rigido nella disciplina, nel rigore, con grande senso di dovere e responsabilità sia in ambito personale che professionale; ha lottato inoltre per diverse ingiustizie territoriali, nel rispetto della Legalità in cui credeva tanto.

(8) Tante sono state le sue ricette innovative come il panettone a pasta di mandorla detto panettone tedesco, e il panettone classico artigianale, coinvolgendo l'Ascom (Angelo è stato per molti anni dirigente della medesima sigla sindacale e membro presso l'amministrazione comunale maddalonese della commissione degli esercenti) e i colleghi di tutta la provincia di Caserta nel proporre prodotti e tecnologie avanzate in nome della qualità.

(9) La torta fu presentata e offerta alla città il 19 settembre 1988. Poco tempo dopo si leggeva sulle pagine de "Il Mattino", martedì 28 novembre 1989: «MADDALONI – La comunicazione è ufficiale ed arriva dal "Menabo" di Como al dottor Camplattano, coordinatore dell'iniziativa. E così la torta millefoglie, lunga 1.042 metri, diventa record ed entra ufficialmente nell'edizione 1990 del "Guinness dei Primati" e successivamente sarà segnalata alla Guinness di Londra per la pubblicazione. [...] sul lungo "serpente" di crema e cioccolato che occupava l'intero Corso I° Ottobre c'era lo stemma di Maddaloni in cioccolato circondato da trenta pupazzi raffiguranti i fumetti dei bambini, confezionati dalla mano dell'abile pasticciere Angelo Bocchino. [...] Maddaloni finisce nel libro dei primati, cancellando così la performance di alcuni pasticciieri di Novara che due anni fa avevano confezionato una torta di 350 metri».

(10) Dalla chiusura dell'attività commerciale si è dedicato a tempo pieno alla famiglia, ai figli e ai nipoti Martina e Giovanni godendo di momenti di tempo libero che purtroppo non ha potuto avere da giovane, tramandando tanti sani principi e valori.

Michele Schioppa

Michele Affinito



Il Maestro degli Antichi Mestieri (fabbro) Michele Affinito contribuisce con la passione al decoro delle chiese e la sua conoscenza e identificazione delle opere contribuisce a non rendere anonimo un'arte, quella artigianale, spesso caduta nell'anonimato ma che nel tempo rappresenta una ricchezza inestimabile. Michele Affinito (Maddaloni 14 novembre 1953) nasce da Aniello (Maddaloni 13 giugno 1920 – Maddaloni 28 agosto 1999) e da Giuseppa Lombardi (Maddaloni 19 novembre 1923 – Maddaloni 5 febbraio 2011) unitisi in matrimonio nella chiesa di Sant'Aniello di Maddaloni il giorno 11 febbraio 1942(1). Dopo la formazione iniziale per esigenze familiari sarà avviato

all'apprendistato presso l'officina dei fabbri Santangelo, di via San Francesco d'Assisi a Maddaloni dal 1960 a tutto il 1973 e qui vi tornerà dopo il servizio di leva (si congeda da caporale) a fine 1974, e vi resterà a tutto il 1976.

Dal 1976 al 1979 sarà fabbro presso la ditta Italo Corrado di Maddaloni in zona via Viviani. Qui vi tornerà nuovamente dal 1983 e fino al 1995. Nell'arco temporale dal 1979 al 1983 e poi dal 1995 e fino a tutt'oggi, Michele ha avviato una propria attività artigianale del ferro ed opera nel proprio laboratorio (sito in via Campolongo 57 a Maddaloni) per committenze pubbliche e private, oltre ad organizzare ed a tenere in prima persona corsi gratuiti di formazione o di avvicinamento al mestiere del fabbro ed all'arte da esso espressa. Michele Affinito, il Maestro Michele, è considerato un passionario della tradizione della lavorazione del ferro perché ne ha fatto una missione la salvaguardia delle tecniche e la divulgazione della memoria. La sua passione nasce nel voler dare forma spaziale di una materia senza forma, trasmettere emozioni nel plasmare il ferro in conformazioni geometriche che esprimono lo spazio dinamico in cui si vive, dare vita, quindi, ad una materia informe con le emozioni di una forma dinamica e non più statica, come ci ricorda il suo amico arch. Filippo Suppa.

E gli fa eco lo stesso Affinito che dice “Mi affascinava l'idea che dal ferro nascesse altro ferro plasmato secondo le emozioni dell'anima; il gioco e l'arte della trasformazione della materia”; “Non c'è nulla che non si possa fare con il ferro” aggiunge “ma nel forgiare la materia a caldo ci vuole mano precisa”. Il Maestro Michele Affinito, dunque, dà vita, plasmando il ferro battuto, a oggetti di uso quotidiano ma pure opere di





Disegno di Giovanni Diodato che presenta il lampione, copia di quello storico, già presenta in Piazza Umberto I°, forgiato con dovizia di dettagli da Michele Affinito.

artigianato artistico, ed infatti le sue opere sono tante, e molte sono state eseguite e conservate nelle chiese di Maddaloni(2).

Molti sono stati i riconoscimenti, apprezzamenti, targhe, pergamene, attestazioni e benemerienze ricevute per la sua opera spesso gratuita a favore della comunità(3).

In sintesi ho cercato di raccontarvi la storia del Maestro Michele Affinito, una persona da sempre con l'idea di realizzare a Maddaloni una scuola per gli Antichi Mestieri, ed in tal senso si è più volte adoperato; un fabbro che ha coinvolto anche le associazioni dei disabili nella trasmissione della propria conoscenza ed arte e che è riuscito ad avvicinare all'arte del ferro sia normodotati che diversamente dotati, agendo puramente per passione e senza scopo di lucro, mettendoci il cuore nelle cose che fa.

(1) Michele Affinito è da tutti riconosciuto, con attestati, apprezzamenti, premi, targhe e riconoscimenti vari, quale Maestro degli Antichi Mestieri. La sua solerzia, disponibilità, inventiva gli consente periodicamente a Maddaloni e fuori l'organizzazione di eventi e rappresentazioni delle diverse arti artigianali che in loco hanno qualche esponente in grado ancora di metterle in mostra nella loro originaria e peculiare essenza. Per maggiori informazioni si veda: Michele Schioppa, "Maddaloni, il Maestro degli Antichi Mestieri contribuisce con la passione al decoro delle Chiese" in L'Eco di Caserta del 19 marzo 2017.

(2) Sue opere sono nella Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini e relativa sede della Congrega del SS. Corpo di Cristo, come il basamento della croce lignea minuziosamente lavorato con simboli della chiesa, due leggi, il cancello e l'angioletto ubicato sul campanile della stessa Basilica, ed altre opere tra cui il porta offerte con gambo arricchito di motivi floreali lungo tutta l'altezza. Nella sede congregale il cancello lavorato esterno. Nella Congrega Santa Maria del Soccorso suoi sono i candelabri e ancora colonnine per porta fiori o piante custoditi presso l'antica chiesa maddalonese di Santa Margherita Vergine e Martire. Restando in zona sono da citare un suo crocifisso donato alla chiesa del Pio Monte Carmelo in via Ponte Carolino, altro suo crocifisso, è in procinto di essere installato presso la chiesa di Santa Maria Madre della Chiesa sempre in Maddaloni. Michele ha realizzato e donato candelabri, portacandele, porta croci anche all'eremo Santuario di San Michele Arcangelo sul monte omonimo maddalonese. A lui si deve nel 2014 anche la sistemazione e l'allocazione della statua di San Michele Arcangelo nel quartiere "La Rotonda" di Maddaloni all'altezza di via Napoli/incrocio con via Aldo Moro.

Per manifestazioni, cortei ed eventi Michele ha realizzato tante opere tra cui le daghe e lance per le processioni che si realizzano a cura dalle chiese di San Benedetto Abate, Santa Margherita Vergine e Martire e per l'antica e prestigiosa Processione del Venerdì Santo detta anche del Cristo Morto e dell'Addolorata, ed ancora si ricordano interessanti corone di ferro elaborate per una manifestazione del Presepe Vivente.

Suoi lavori sono esposti presso il Museo Civico di Maddaloni, presso l'ex sede del Liceo Classico "Giordano Bruno" ed ha inoltre ripristinato, in omaggio alla storica presenza locale della Guardia di Finanza, un lampione in piazza Umberto I° su commissione del cav. Michele Tagliaferro. Per le giovani generazioni tiene periodicamente, oltre alle manifestazioni e alle dimostrazioni, anche corsi per adolescenti nell'ottica dell'attuale concetto dell'alternanza scuola lavoro anche estivo.

(3) Per l'aspetto privato Michele Affinito conosce la moglie Paola Maiorano Santonastaso (Santa Maria Capua Vetere (CE) 9 agosto 1960) nell'ottobre 1974 con cui si unì il 12 settembre 1976 nella chiesa di Santa Margherita e della cui unione nasceranno cinque figli Giuseppina (Maddaloni 16 novembre 1976), Aniello (Maddaloni 29 novembre 1979), Rosa (Maddaloni 31 luglio 1982), Mariarosaria (Maddaloni 2 giugno 1984) e Michela (Maddaloni 5 giugno 1993).

Michele Schioppa

Abate Antonio Petrilli



Una delle figure religiose che sta trovando la divulgazione della propria spiritualità nel territorio maddalonese è quella del fondatore delle Suore Carmelitane “Nostra Signora del Carmelo”, presenti nella città delle due torri, l’Abate Antonio Maria Petrilli.

Questi, primo di otto figli, nacque a Montefalcone Valfortore (BN) da Nicola Maria e Maria Giovanna Miresse, il 28 febbraio 1884. Completati gli studi nel Seminario di Ariano, fu ordinato sacerdote il 2 agosto 1908, ed iniziò il ministero nel paese nativo quale vice parroco di S. Maria Assunta. Nel 1914 andò negli Stati Uniti d’A-

merica e si dedicò all’assistenza spirituale dei connazionali a Fort WayneInd, dove, in collaborazione con il Servo di Dio Loreto Starace, di Castellammare di Stabia, costruì la chiesa e la Casa parrocchiale di San Giuseppe, la Casa per le Suore e scuole per i figli degli emigranti. Nel 1920 ritornò a Montefalcone gli fu affidata la cura pastorale della parrocchia di S. Maria Assunta e la rettoria del Santuario del Carmine(1). Uomo concreto, l’Abate Petrilli con tenacia ed entusiasmo, con la partecipazione della popolazione eseguì lavori per l’ingrandimento del Santuario e della Casa delle Suore, gettando le basi della costruzione di un edificio che sarà la culla in cui la divina



Provvidenza e la Vergine SS. del Carmelo faranno sbocciare l’Asilo infantile (il primo nei paesi del Circondario), l’Orfanotrofio, la **Congregazione delle Suore Carmelitane**. La direzione dell’Istituto e la custodia del Santuario furono affidate a tre Suore della Congregazione delle Suore dello Spirito Santo di Ariano, che svolsero la loro missione con amorevole dedizione. La nascente opera riceveva consensi e approvazione della popolazione(2). Il 15 ottobre 1934, le prime Postulanti indossano l’abito Carmelitano, segno della loro identità e della loro vita ed iniziano la vita di Suore, consapevole di far parte della fraternità del Carmelo(3). Il Fondatore trovava modo di conciliare il ministero di parroco e rettore del Santuario con la direzione della nascente Comunità. Si assunse in prima persona la responsabilità della formazione: si avvaleva della sua esperienza e della sua cultura, che alimentava con la lettura e la meditazione di vari libri di ascetica e di spiritualità carmelitana; chiedeva insistentemente l’aiuto dei Padri Carmelitani, che si rendevano sempre disponibili per corsi di esercizi spirituali, ritiri, meditazioni(4). Di spiccata sensibilità umana, il Petrilli, di giorno in giorno, si rende sempre più consapevole della missione che il Signore gli vuole affidare e sente che la Madonna suscita in lui l’ardore e l’ansia di fare del Santuario non solo un centro di culto e di devozione, ma un cenacolo di carità, ed ecco che accanto all’Asilo Infantile fonda l’Orfanotrofio femminile(5). Oggi, a distanza di oltre ottant’anni con alcune Case filiali della Congregazione in Italia e in El Salvador,





C.A., appare sempre più chiaro il carattere ecclesiale della figura e dell'opera dell'Abate Petrilli e, di conseguenza, della Famiglia religiosa da lui fondata Oltre che la fondazione della Congregazione delle Suore Carmelitane l'Abate Petrilli è tuttora in benedizione per la sua intensa attività pastorale e per i suoi impegni nella realizzazione di opere per lo sviluppo del paese(6). La forte

fibra dell'Abate Petrilli cominciava a cedere lentamente fino a quando, l'8 novembre 1954, improvvisamente si accascia nelle braccia di chi gli è a fianco. Nella notte, alle 2.30 si addormenta placidamente per risvegliarsi nella casa del Padre. Attualmente la Congregazione da lui fondata è presente in Italia: Montefalcone (casa Generalizia), Benevento, Salza e Casalbore (Av), Roma, dal 1996 El Salvador C.A. con la casa di Formazione e la scuola *Flos Carmeli* nella città di Sonsonate e, da qualche anno, anche a Maddaloni (Ce) dove le suore collaborano con i Padri Carmelitani nel Centro di Spiritualità "SS. Annunziata"(7).

(1) Nel 1923 consegue la laurea in Diritto Canonico presso il collegio dei Protonotari Apostolici, a Roma. Tra le prime e più assillanti premure fu quella di assicurare al paese la presenza di una Comunità di Suore il vescovo Mons. Giuseppe Lojacono, esprime il suo compiacimento.

(2) Nel 1930 l'Abate Petrilli cominciò ad accogliere delle pie giovanette desiderose di farsi suore e cominciava a realizzarsi il suo ideale: fondare una Congregazione di Suore, che vivessero e diffondessero la devozione alla Madonna del Carmine, fossero lampade viventi nel Santuario, si dedicassero alla formazione della gioventù ed animassero la vita parrocchiale. Quelle anime generose costituivano il lievito che fermentava l'entusiasmo e si traduceva in azione.

(3) Durante la solenne celebrazione, che si svolge nel Santuario, viene letto il decreto vescovile della erezione Canonica della Congregazione delle Suore Carmelitane. Diviene sempre più chiara l'idea del Fondatore: una Congregazione religiosa, che fosse permanentemente addetta alla vita del Santuario e alla direzione delle Opere caritative, culturali ed assistenziali, mentre nel suo animo si delinea sempre più vivo il carisma della Famiglia Religiosa: vivere lo spirito dell'Ordine Carmelitano: *"La grazia chiama la sorella all'intima unione con Dio, mediante l'orazione e la contemplazione, strettamente unite al servizio apostolico della Chiesa. È una pienezza di vita cristiana, indicata da Dio attraverso gli esempi e la dottrina dei Santi fondatori del Carmelo"* (Costituzioni, 3). Le Suore saranno di vita attiva, emetteranno i voti di povertà, obbedienza, castità e godranno di tutti privilegi e grazie dell'Ordine Carmelitano.

(4) Esisteva, per il Fondatore, stretta relazione tra meditazione e vita pratica, ed era la via per condurre le Postulanti e le giovani Suore ad un'intimità sempre più profonda con Dio, ad un atteggiamento di preghiera continua. Le letture spirituali, tra le quali gli scritti di S. Teresa d'Avila, la *Storia di un'anima di S. Teresa di Lisieux*; le istruzioni intrecciati saggiamente con preghiera, meditazioni, lavori manuali e pause ricreative, miravano a stabilire il loro contatto con Dio, liberandole dalle attrattive umane, nella persuasione di fare tutto per Dio e per la Vergine SS. del Carmelo.

(5) Il granello di senape, seminato dalla mente e dal cuore del Fondatore, diventa man mano la pianta, che protende rigogliosamente i suoi rami e, contro ogni umana previsione, superando difficoltà di ogni genere, manifesta la benedizione di Dio e la compiacenza della Vergine SS. del Carmelo.

(6) Restaurò più volte la chiesa parrocchiale, con le offerte dei fedeli e degli emigranti in USA, che visitò 3 volte. Uomo radicato nel suo paese, dove, di ritorno dagli Stati Uniti d'America, aveva ritrovato un popolo da secoli legato a tradizioni tenacissime, egli, dotato di formazione giuridica e letteraria, seppe opportunamente incoraggiare, adattandole ai tempi. La sua azione pastorale è una pagina vivente nella storia della Chiesa, dopo la prima guerra mondiale e durante e dopo la seconda. Nel 1925 impianta il Cinema parrocchiale; istituisce il bollettino nel Santuario; allestisce una tipografia nei locali del Santuario; si prende cura delle vocazioni religiose, dell'associazione di A.C., dell'insegnamento della dottrina cristiana, della cura degli infermi. Si ricorda ancora il suo impegno sociale, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, nella realizzazione di opere di pubblico interesse: l'erezione del Monumento ai Caduti con il contributo dei concittadini emigrati negli USA; la sistemazione del cimitero; l'acquedotto e la rete fognante; il telefono pubblico; l'armadio farmaceutico. Non si può non ricordare la presenza della Madonna. Ella s'incontra ovunque nella sua giornata, è una componente che dà alla sua attività un tono specifico. Espressione esterna era l'annuale festa del Carmine, che costituiva quasi il termometro della sua spiritualità e della fervente devozione. La preparava con diligenza, creatività, entusiasmo. La festa si apriva alla religiosità, alla solidarietà, alla autentica gioia: era occasione per diffondere la devozione alla Madonna, un richiamo per conoscere il Santuario, per suscitare generosità e collaborazione a favore delle opere assistenziali del Santuario.

(7) Per ulteriori informazioni consultare le pubblicazioni di D. Minelli, *"Granello di Senape"* ed. Centro Cultura Mariana *"Decor Carmeli"* (2002); D. Minelli, *"L'Abate Antonio Petrilli"* (2008). È possibile approfondire la spiritualità dell'Abate rivolgendosi al Santuario del Carmine di Montefalcone, o alle Suore Carmelitane attualmente presenti a Maddaloni presso il convento della SS. Annunziata in piazza Umberto I°. Si coglie l'occasione per ringraziare il cav. uff. Salvatore Borriello per le informazioni ed i suggerimenti, quindi per la collaborazione preziosa, offertami nella redazione di alcuni profili biografici di questa raccolta.

Michele Schioppa

Domenico Liguoro



Domenico Liguoro nasce a Maddaloni il 25 agosto 1952 da Pasquale (Maddaloni 6 giugno 1908 – Maddaloni 3 luglio 1976) e da Rosa Di Maio (Maddaloni 25 gennaio 1911 – Maddaloni 4 luglio 1980), unitisi in matrimonio nel 1930 nella chiesa di S. Alfonso M. de L. di Maddaloni, tredicesimo di una famiglia di quattordici figli, di cui cinque morti durante il periodo di guerra.

Domenico Liguoro frequenterà la Scuola “Luigi Settembrini” la scuola elementare dal 1958 al 1963 e nella sede di via Roma e la scuola media nella sede di via Brecciamme, corso serale negli anni ‘80(1). Domenico dall’ottobre 1970(2) sarà assunto nell’Arma dei Carabinieri presso la Legione di Roma come allievo Carabiniere. Svolgerà il Corso come allievo Carabiniere presso Iglesias e da qui sarà trasferito a Torino presso il Battaglione mobile di Moncalieri con il compito di fuciliere assaltatore e zappatore il 7 luglio 1971, dove svolgerà servizio di ordine pubblico. Qui



resterà fino al 10 marzo 1974. Sarà assente per convalescenza dal 1974 al 1975 e messo in congedo il 4 giugno 1975 per infermità di causa di servizio da cui è scaturito il riconoscimento di Encomio Solenne con Medaglia d’Oro a ricordo del Servizio reso alla Patria, rilasciato dal Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri, Comandante Generale Enrico Mino(3). Dopo l’esperienza nell’Arma Domenico passerà a lavorare all’ENEL. Qui entrando come usciere dal 19

luglio 1976 presso il compartimento di Napoli, svolgerà il suo compito tra le province di Napoli e Caserta fino al 31 ottobre 2010 quando andrà in pensione con il ruolo di



Assistente Programmazione Lavori presso l’Unità operativa di Caserta. Per il suo impegno nel 2001 sarà insignito della medaglia d’argento per il servizio reso con diligenza per venticinque anni di onesto e scrupoloso lavoro svolto. Nel corso della sua vita, mettendo sempre davanti al ruolo e l’impegno per la famiglia(4) e per i suoi cari, Domenico si è occupato di Sport(5), d’impegno sociale(6), d’impegno teatrale(7), di impegno religioso e non solo.

Per l’impegno religioso, dal 1998 al 1999(8) ha frequentato la Scuola dei Ministeri della Diocesi di Caserta, per conto della parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa di



Maddaloni guidata da mons. Valentino Di Ventura, che è anche il suo Padre Spirituale e a cui è molto legato. La collaborazione nella chiesa ha origini remote e si perde agli inizi degli anni '90, quando ancora non era stata realizzata la nuova sala liturgica e locali parrocchiali(9). Oggi è membro del consiglio foraniale di Maddaloni. Al suo attivo vi è anche l'attività come volontario UNITALSI.

In merito all'impegno sociale, dal 2015 è iscritto, dopo una parentesi di adesione all'Associazione Nazionale Arma dei Carabinieri di Maddaloni, all'Unione Nazionale Arma dei Carabinieri (U.N.A.C.) delegazione di Maddaloni presieduta dal cav. dott. Gaetano Letizia. Dal giorno 8 febbraio 2017 diventa Presidente della delegazione U.N.A.C. di Valle di Maddaloni.

(1) La sua prima comunione e cresima la ebbe il 29 settembre 1960 nella chiesa della SS. Annunziata con mons. Vito Roberti, Vescovo di Caserta. Per maggiori info si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, Domenico Liguoro presidente U.N.A.C. di Valle di Maddaloni" in L'Eco di Caserta del 6 aprile 2017.

(2) Dal 1965 al 1970 lavorerà presso il ristorante casertano "Ristorante Massa" di via Mazzini come Aiuto Cuoco.

(3) Dal foglio matricolare apprendiamo che sarà vittima il 10 Marzo del 1974 a Torino in occasione di disordini verificatisi al termine di un incontro di calcio. In tal occasione Domenico si offriva volontario per la costituzione di un contingente di rinforzo e in occasione dell'intervento operativo era colpito da un sasso a un occhio e qui nonostante le gravi lesioni riportate, con doti non comuni e sprezzo del pericolo reagiva immediatamente al trauma psico fisico riportati e con contegno improntato e serenità e fermezza, incurante dell'atroce dolore si prodigava attivamente per disperdere i facinorosi, incitando e sostenendo i colleghi meno anziani con parole e soprattutto con l'esempio.

(4) Domenico conosce la futura moglie Angelina Letizia (Maddaloni 14 giugno 1954) il 1973, in occasione di una visita scolastica con la stessa si sposerà il 21 agosto 1977 nella chiesa Corpus Domini di Maddaloni oggi Eretta a Basilica Minore. Dal matrimonio nascono tre figli Caterina, 1978, Pasquale 1981, è Roberto 1988.

(5) Negli anni nell'Arma dei Carabinieri ha praticato Judo conseguendo la cintura Marrone ed ha partecipato ad incontri in ambito Regionale (Piemonte) e Nazionale negli anni 72 e 73. Classificandosi al primo posto nella sua categoria in occasione del campionato regionale a Torino del 72; ed al secondo posto nella sua categoria ai campionati nazionali svolti a Mestre del 73. Sempre nel periodo dell'Arma durante il Corso Allievo Carabiniere fu inserito nella prestigiosa Squadra dell'Arma di Calcio della Scuola sia come giocatore che come allenatore in seconda.

(6) Ha fatto parte della Congrega dell'Immacolata Concezione di Maddaloni, oggi estinta, dal 1979 al 1990 con funzione e ruolo di confratello. Dal 2005 ha collaborato alla rinascita della Arciconfraternita di Santa Maria del Soccorso di Maddaloni dopo la inoperatività durata molti anni. Dal 2005 al giugno 2015 presso la stessa ha svolto il ruolo di Cerimoniere essendo Priore Vincenzo Mandato. Dal 2015 a seguito del rinnovo delle cariche sociali e nomina del Priore è risultato il primo eletto del consiglio direttivo con carica di Segretario che svolge tutt'ora essendo Priore Filomena Cardone.

(7) Domenico è un appassionato di teatro e si cimenta per la prima volta nella recitazione il 2009 con la compagnia "Amici del Treno per Napoli delle 6.30" con la messa in scena dello spettacolo "Arezzo 29. Si esibirà ancora con lo spettacolo" Mpriestme a Mugliereta" realizzato con la medesima compagnia nel 2010, mentre nel 2011 con la commedia "Scarpe doppie e cervell fine", ed ancora nel 2012, 2013, 2014, 2015 con altre commedie, e l'ultima rappresentazione è stata "la fortuna con la F Maiuscola". Tutte commedie adattate dall'attore Regista Michele Cupito. Attualmente è ancora membro della compagnia "Dan Tea", derivante dalla fusione della precedente con altro sodalizio, con altri compiti e senza lasciare la recitazione.

(8) In vacanza a Minturno presta servizio come ministrante e non solo organizzando giornate di solidarietà per la Missione in Brasile, presso la chiesa dei Padri Missionari Nostra Signora del Sacro Cuore di Marina di Minturno retta da Padre Adeodato Carollo. Ed in occasione in occasioni di visite vescovili e non solo è particolarmente proteso a curare l'organizzazione della liturgia.

(9) Qui, sia nel neonato e molto operativo oratorio che nelle attività connesse alle liturgie ed ai servizi parrocchiali notevole è stato l'impegno di Domenico Liguoro che ha portato anche alla presenza di un Gruppo ANSPI parrocchiale, e quindi le diverse feste compresa quella di carnevale dove si è riusciti in più occasioni a realizzare anche dei carri. Domenico sarà componente del Consiglio Pastorale dal 90 al 95 con l'incarico della settore Cultura è Sport.

Michele Schioppa

Suor Maria Rosa dell'Eucarestia



Tra le giovani figure che si distinguono in ambito religioso locale vi è Rosa Lorusso, che da religiosa ha preso il nome di Suor *Maria Rosa dell'Eucarestia*, carmelitana scalza(1).

Ha vissuto la sua infanzia e adolescenza nel suo paese, frequentando assiduamente la parrocchia di San Giovanni Battista e collaborando nella catechesi e animazione liturgica, Radio Parrocchiale e nel Gruppo Missionario presso le sorelle Ausiliari della Madonna.

Dopo la iniziale preparazione scolastica ed i primi approcci animatoriali in Puglia(2) si trasferisce nel 1998 a Roma, dove si laureerà nel 2004(3), per continuare a frequentare i corsi, dove conosce le suore carmelitane che gestiscono una casa per ferie per studentesse universitarie(4).

A 28 anni, nella piena maturità, decide di rinunciare alla sua scelta lavorativa perché scopre il grande valore di consacrazione religiosa e in modo particolare nella sua dimensione contemplativa e missionaria. Inizia una se-



conda fase della sua

vita, accompagnata nel suo discernimento umano e spirituale presso la casa di formazione della Congregazione delle suore carmelitane "*Nostra Signora del Carmelo*" di Roma(5). Nel frattempo suor Rosa accresce il suo desiderio di seguire il Signore donando se stessa anche nelle quotidiane attività, insieme alle sue consorelle in formazione, cercando di rafforzare la sua motivazio-



ne a consacrare tutta la sua vita a Dio e ai fratelli nella preghiera e con l'apostolato.

Il 29 ottobre 2006 nel Santuario del Carmine di Montefalcone Val Fortore (Bn) emette la prima Professione religiosa nelle mani della Madre Generale Suor M. Ausilia Giovino e il Vescovo della Diocesi di Ariano-Irpino Mons. Giovanni d'Alise (attuale Vescovo della Diocesi di Caserta). All'Esame di Stato segue la sua iscrizione all'albo degli Psicologi del Lazio che le permetterà di aiutare ragazzi in difficoltà. Dopo alcuni mesi avviene il primo trasferimento nella città di Benevento, in una delle due case presenti. E sarà durante la permanenza in questa città che consoliderà il suo percorso formativo e di assistenza(6).



Nel 2012 suor Rosa decide di fare un passo importante, la tappa più importante della



sua vita, imparagonabile a tutte le attività prestate, ossia la tanto attesa Professione perpetua dei voti. La sua commo-
zione è senza parole, circondata da amici e parenti e dai
giovani delle diverse realtà in cui ha potuto lasciare una te-
stimonianza col suo sorriso e con la sua gioia di appartenere
a Cristo e col suo amore incondizionato(7).

Intanto, svolge con dedizione incontri di formazione umana
per i futuri presbiteri presso il Seminario Maggiore Benevento (dal 2009), presso la
congregazione “*Stella dell’Evangelizzazione*” Paduli (Fg) i Frati Minori francescani
“*Madonna delle Grazie*”(Bn) presta consulenze psicologiche e psicoterapie privata-
mente. Nell’agosto 2015 viene trasferita a Maddaloni (Ce) per collaborare nella Casa
di Spiritualità “*SS. Annunziata*” dei Padri Carmelitani Scalzi della Provincia Napole-
tana, come responsabile della Casa “*Santa Elisabetta della Trinità*”. Insieme alle sue



consorelle accoglie fraternamente coloro che cer-
cano un luogo di preghiera e di raccoglimento.

La presenza dei padri Carmelitani rende tale luogo
un punto di riferimento dove arricchirsi della spiri-
tualità dei santi del carisma teresiano. Da qui la
scelta di raccontare la sua storia.

Attualmente suor Rosa svolge corsi di formazione
umana e accompagnamento psicologico per alcune
congregazioni di religiosi/e, accompagnamento

vocazionale, weekend vocazionali per giovani in discernimento; collabora con l’*Uffi-
cio Vocazionale Diocesano di Caserta*; ha aperto uno Spazio di Ascolto presso la Bi-
blioteca della medesima casa di spiritualità e collabora con l’Associazione Onlus
ELEOS (*Misericordia*) avente come obiettivo l’intervento negli ambiti religiosi e so-
ciali per progettare e gestire attività di formazione accoglienza, solidarietà, prevenzio-
ne per quanti sono impegnati nel cammino di crescita umana e spirituale, in modo par-
ticolare per consacrati, sacerdoti e laici impegnati che vivono momenti di difficoltà,
disagio e crisi(8).

(1) Suor Rosa è nata a Fasano (BR) il 24 giugno 1974 da Lorusso Giulio e Felice De Luca Giovanna; sesta di sette figli.

(2) Nel 1993 frequenta il Liceo Scientifico “L. Da Vinci” di Fasano (Br) svolgendo attività sportive di tipo agonistico presso la società di atletica
“*Primavera*” di Brindisi (mezzofondo e mille metri). Conseguito il diploma di maturità scientifica nel 1993, si iscrive al Corso di Laurea in Psi-
cologia e lavora, allo stesso tempo, come animatrice musicale presso l’Asilo nido M. Montessori Fasano (BR); partecipa a diversi corsi formativi
per educatori al suono e alla musica, educazione corporea; giochi cooperativi a Martina Franca (Ta), di affidamento familiare presso l’Ass. Gio-
vanni XXXIII”-Monopoli (Ba.).

(3) Si è impegnata nella formazione degli operatori della giustizia mediazione penale, familiare e culturale” (Cattedra di Psicologia Giuridica Prof.
G. De Leo; Università La Sapienza. Nel 2004, nonostante la presenza di problemi economici e di salute, consegue la laurea in Psicologia presso
l’Università di Roma “La Sapienza” con indirizzo specialistico di psicologia dello sviluppo e dell’educazione. Discute la tesi: “*Disabilità e
politiche sociali; Problematiche e politiche dei genitori con figli “diversamente abili”*”- (L.Zanatta, Doc.di Sociologia della famiglia- La Sapien-
za- Roma).

(4) Il suo interesse verso le problematiche giovanili la inducono ad approfondire temi come i minori a rischio di devianze a vivere varie esperienze
pratiche guidate di gestione di una casa famiglia di Roma (Dott.sa Bonifazzi – Dott.Danè, Doc. di Criminologia -Università La Sapienza).

(5) Nel 2006, durante il periodo di noviziato frequenta il corso biennale di *Teologia spirituale* presso la Pontificia Facoltà Teologica di Spiritualità
“*Teresianum*” di Roma e corsi sulla pastorale vocazionale presso l’Urbaniana. L’anno successivo, nonostante la sua rinuncia in ambito psicologico
le viene richiesto di procedere e approfondire i suoi studi; svolge il tirocinio *post-lauream* per un intero anno presso l’Associazione COSPES-
CIOFS –Roma sull’*Orientamento scolastico e professionale*, guidata dalla psicologa psicoterapeuta Suor. Laura Semproni con una serie di attività
di progettazione nel sociale.

(6) In questo periodo, tra l’altro, frequenta per un anno l’Università di Fisciano (Sa) per ottenere i requisiti necessari per l’insegnamento di psico-
logia, filosofia, sociologia; scienze dell’educazione(classe di concorso A-36). Per i primi sette anni trascorsi in questa città, si dedica con forte
entusiasmo all’attività pastorale e liturgica presso la Parrocchia “Santa Maria di Costantinopoli”, avviando corsi di chitarra per ragazzi, festival
mariani, pesche missionarie, visite agli ammalati per coltivare sin dalla tenera età la sensibilità in coloro che sono soli, bambini con handicap,
anziani ecc.. Le viene richiesto di collaborare in Curia presso l’UCD (*Ufficio catechistico diocesano*), intraprende con assiduo impegno corsi di
formazione umana in qualità di psicologa nel Seminario Arcivescovile di Benevento e.; come docente inviato presso l’Istituto Superiore di Scienze

Religiose Redemptor Hominis –Benevento per seminari sull’apporto delle Scienze psicologiche nella sfida educativa. Dal 2010 al 2011 – inizia la sua esperienza di Volontariato presso l’A.V.S.A.A. (*Associazione Volontaria di Solidarietà e Auto Aiuto*) sempre in Benevento per lo Sportello di ascolto. Dal 2011 al 2013 insegna “Comunicazione e relazione” materia trasversale del Corso LIS (Lingua dei segni) sempre presso *La Scuola La Tecnica* di Benevento. Nel 2012 presta servizio di uno “spazio di ascolto” agli alunni e corsi per genitori e insegnanti nel l’Istituto *De La Salle* di Benevento.

(7) Nel 2014 partecipa come specializzanda al Progetto Caritas di Benevento “*Si può Fare in rete*” per il sostegno psicologico alle famiglie con problemi di disabilità psicofisiche. Continua la sua formazione esperienziale di psicoterapia presso il SIPI -Società Italiana Psicoterapia Integrata- Casoria (Na) - tirocinio presso la Casa di Riabilitazione psichiatrica “*L’Aquilone*” Solopaca (Bn), dal 2010 al 2013 presso il CIM della Asl di Benevento da luglio a dicembre 2014. Nello stesso anno, consegue il diploma di Specializzazione in Psicoterapia integrata. La sua grande passione resta l’insegnamento del corso OPI (Operatore dell’infanzia) presso La Scuola “*La Tecnica*” di Benevento; (Ente accreditato Regione Campania); tuttavia non si limita a contenuti teorici ma a suscitare nei suoi studenti il desiderio di una crescita umana che permette di accettare i propri limiti a comprendere il proprio e l’altrui disagio e mettere in comune le proprie specifiche risorse in un lavoro di rete .

(8) Attualmente è iscritta all’Albo degli psicoterapeuti della Regione Campania (sito www.eloes.it- email-eleosimail.com cell. 393296672061). Si occupa di Psicodiagnosi e Psicoterapia per la vita consacrata e sacerdotale, Counseling Vocazionale Formazione religiosa. Per informazioni rivolgersi alla casa di Spiritualità SS. Annunziata di Maddaloni Piazza Umberto I, n.10 tel. 0823434030. (cell. 3337969689).

Michele Schioppa

Giuseppe Maria Ferraro



L’opportunità offerta da questa collana “Chi è?” consente anche di presentare le figure nascenti, ma già rappresentative del territorio e non solo, così da inserirle in un panorama di conoscenza e di promozione più ampio. È questo il caso di Giuseppe Maria Ferraro(1), attualmente impegnato anche presso il Forum Nazionale Giovani.

Gli anni dell’infanzia li ha vissuti felici circondato dall’affetto dei suoi cari, frequenta dal 1994, la Scuola dell’Infanzia “Giovani Marmotte” di Maddaloni, qui frequenta la primina, che gli consente di iscriversi alla Scuola Elementare annessa al Convitto Nazionale Statale “Giordano Bruno” di Maddaloni dal 1996; qui frequenta dal 2001 la Scuola Media e consegue la Licenza Classica nel luglio 2009. A seguire si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza a ciclo magistrale dell’Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, dove ora è all’ultimo anno di corso. Negli anni di studio presso il convitto maddalonese inizia a maturare la sua passione per l’associazionismo, per i diritti dei più deboli, per i diritti umani e le tante battaglie politiche che di lì a poco diventano pane quotidiano per i suoi denti.

Un impegno, anche verso il sociale, che si consolida con la sua presenza e collaborazione nella Croce Rossa Italiana nel 2007 e dove tutt’ora continua la sua opera di volontario senza mancare di auto aggiornarsi, anche conseguendo qualifiche, e maturare sempre più competenze attinenti.

In questi anni Giuseppe Maria consolida l’amicizia con Domenico Letizia, suo grande amico e collega, addentrandosi nel mondo dell’associazionismo politico e delle future battaglie sui diritti umani che di lì a poco diventano i suoi obiettivi e la sua passione nella vita(2).

È membro delle ONG “Nessuno Tocchi Caino” e “LIDU”, militante nell’associazione radicale “Certi Diritti” dal 2013 e nel 2016 partecipa al congresso del Partito Radicale



Transnazionale nel carcere di Rebibbia. Nel settembre 2016 fonda in collaborazione con Domenico Letizia l'Associazione di Amicizia con l'Azerbaijan, denominata "Amici Dell'Azerbaijan Centro Sud Italia" di cui è anche segretario(3).

Per il suo impegno per i diritti umani intrattiene contatti con le Ambasciate di Marocco, Azerbaijan Moldavia e Israele sempre atti alla creazione e promozione di eventi socio-culturali. Attualmente è stato nominato componente del gruppo di lavoro del Forum Nazionale Dei Giovani, il gruppo è denominato "Gruppo di Lavoro "Made in Italy ed Innovazione"(4).

Esperienze professionali, impegno cinematografico e teatrale, e competenze linguistiche completano il suo profilo(5).

(1) Giuseppe Maria Ferraro (Maddaloni 8 aprile 1991) nasce da Antonio (Maddaloni il 4 luglio 1959) e da Rita Pisanti (Maddaloni 19 maggio 1958), da cui nasce anche Daniel (Maddaloni 3 marzo 1994). Per maggiori informazioni si veda: Michele Schioppa, "Maddaloni, Ferraro del Gruppo di Lavoro Made in Italy - Forum Nazionale Giovani compie gli anni" in L'Eco di Caserta dell'8 aprile 2017.

(2) Di lì a poco entra a far parte dei radicali, e da qui nell'appena creata associazione casertana "Legalità e Trasparenza" in cui milita per i successivi cinque anni della sua vita maturando anche un'esperienza politica, che lo aiuta a maturare la sua coscienza critica, partecipando a banchetti e petizioni negli anni 2009/2010 raccogliendo firme e addentrando sempre di più nella galassia radicale.

Nel 2010 è stato candidato nelle liste provinciali dei Verdi, per poi sostenere la lista "Caserta No Caste" nel omonima città, ed è iscritto da quegli anni all'associazione Luca Coscioni per la libertà della ricerca scientifica con la quale ha ottenuto una delibera e la conseguente approvazione del testamento biologico nella città capoluogo; nel 2013, inoltre, ha partecipato alla raccolta firme dei referendum denominati "Cambiamo Noi" e "Giustizia Giusta" insieme con l'associazione "Legalità e Trasparenza". Per l'impegno a sostegno dei diritti umani ha svolto visite ispettive presso le Strutture Penitenziarie campane tra le quali il carcere di Santa Maria Capua Vetere e quello di Arienzo.

(3) Con l'attività di quest'ultima associazione si occupa di promuovere la creazione di eventi, pubblicazioni ed attività di diffusione della cultura Azerbaijaniana; inoltre, sviluppare programmi di cooperazione sociale attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale e naturalistico, le tradizioni, il folklore, l'artigianato e l'enogastronomia, promuovendo scambi commerciali e culturali, sviluppando la redazione di dossier e pubblicazioni varie.

(4) Giuseppe Maria Ferraro collabora con alcune riviste e quotidiani, ed in particolare è salito all'attenzione della cronaca per un recente articolo (non dimenticando poi anche altri redatti in doppia firma con Domenico Letizia) sulla capitale dell'Azerbaijan Baku, che è stato ripreso dalla rivista scientifica del Nodo Di Gordio e dalla rivista albanese "Revista elektronike Perqasje".

(5) Intanto, l'impegno di studio e quello sociale non ha distolto Giuseppe Maria Ferraro dal lavoro infatti è stato Responsabile della sicurezza ad eventi dello spettacolo e della moda presso kyra entertainment di Antonio Rizzi s.a.s. dal settembre 2012 all'ottobre 2013; partecipando all'evento Caserta Fashion Awards di Caserta di 29 settembre 2012. Ha partecipato al 1 Corso di Moda professionale presso Kyra Entertainment di Antonio Rizzi S.A.S dal 14 gennaio 2012 al 29 aprile 2012. È stato attore del videoclip amatoriale "feisbuck" diretto da Marco Cicia; è attore teatrale dal 2009 con la compagnia teatrale "maschere calatine" che ha alla regia Michele Manfredi, tra le sue partecipazioni si ricordano "E felice sua eccellenza" del 2009 e "la magia di donna Bettina" del 2010. La competenza informatica, ha la certificazione ECDL dal 2005, è arricchita da quella linguistica per la sua partecipazione a programmi di studi all'estero tramite l'istituto dell'INPDAP maturando la competenza linguistiche inglese e spagnolo con Attestati dei College in Inghilterra, Scozia ed Irlanda negli anni 2006, 2007 e 2008. Ha, inoltre, partecipato tramite università al programma nell'anno accademico 2015/2016 presso la Universidad de ciencias sociales y jurídica de Jaén (Andalusia) Espana.

Michele Schioppa

Cav. Giuseppe De Lucia



Giuseppe De Lucia(1), decano della Destra maddalonese, nasce a Maddaloni (11 gennaio 1935) da Domenico (Maddaloni 25 ottobre 1912 - Maddaloni 30 luglio 1967) e da Filomena Scarano (Maddaloni 27 dicembre 1912 - Nole (TO) 4 ottobre 1992). In quel freddo 1935 papà Domenico con una compagnia fascista di Maddaloni era stato inviato in Spagna in aiuto del generale Franco; dopo il suo ritorno nell'anno 1938 si ammalò e quindi guarì pagando le cure con le spettanze della missione militare e subito gli fu assegnato l'impiego di vigile anonario comunale di Maddaloni, che da fascista perse nel 1947 con l'avvento del sindaco cav. Eugenio Iorio(2). Il piccolo Giuseppe visse pienamente il momento del bellico ed in particolare i fatti locali dal 1943, diventando da giovincelli esso stesso protagonista di episodi con altri coetanei(3). Giuseppe intanto frequentò gli anni di scuola elementare a Montedecoro dal 1941 al 1945 fino alla quarta elementare per poi prendere nell'anno 1951 la quinta elementare frequentando la scuola serale. Dal 1954 al 1958(4) si arruolò nell'Arma dei Carabinieri(5). Tornato a casa per qualche mese dovette arrangiarsi a fare l'autista, il fotografo e l'impresario di spettacoli di piazza, animando anche con il canto (era un bravo cantante e si è esibito anche nel periodo dell'Arma) o concorrendo ad animare la festa patronale parrocchiale. Poco dopo e per pochi mesi si trasferì a Torino dal fratello Costantino e qui lavorerà prima in una fabbrica di gomme e poi in una fabbrica di profumi. Nel 1959 sarà nuovamente a Maddaloni, e qui reincontrò corteggiò, si fidanzò e sposò Anna D'Addio il 30 ottobre 1960 nella chiesa "Maria Santissima" di Montedecoro e la messa viene celebrata dal parroco don Salvatore Letizia(6). Il 1 agosto 1961 fu assunto quale guardiano della nascente Face Standard di Maddaloni, anche se nel 1963 fu richiamato dall'Arma dei Carabinieri per un mese di esercitazione all'ex aeroporto di Pomigliano D'Arco, ed al suo ritorno gli



notificarono il cambio di mansione in controllore degli operai ma Giuseppe decise di non sottostare a questa scelta arbitraria e si licenziò. In questo periodo si era laureato l'avvocato Gaetano Vairo, poi onorevole, che trovò in Giuseppe un procacciatore di pratiche(7) del ramo assicurativo che lo portarono pian piano a diventare autonomo(8), essendo nate tra il 1964 e 1965 divergenze(9) politiche con Vairo, democristiano, mentre Giuseppe rispolvera la sua fede di Destra. Giuseppe si candidò al Consiglio Comunale di Maddaloni con il Movimento Sociale Italiano MSI, al tempo a Maddaloni coordinato dal duca Alberto Tixon De Vidaurre, e alla fine degli anni '60 viene eletto per la prima volta in Consiglio Comunale a Maddaloni(10). Qui vi metterà più volte piede da eletto diventando oggi probabilmente uno degli ultimi decani della Destra di Maddaloni, Caserta e Valle di Suessola. Intanto nel 1982 Giuseppe si avvale della collaborazione di Luigi Ruotolo, marito della figlia Mena, nello studio ed allo stesso nel 2006 cede la titolarità. Giuseppe De Lucia intanto diventa Cavaliere della Repubblica dal 27 dicembre 2003, e visto che si sente sempre un Carabiniere, appena ha avuto la possibilità ha aderito all'Unione Nazionale Arma dei Carabinieri delegazione di Maddaloni dove ha svolto il ruolo di segretario fino al 11 gennaio 2017, allorquando è stato nominato Presidente onorario della dele-

gazione locale con Attestato di benemerenzza per il prezioso contributo fornito a sostegno del sodalizio che ha come presidente locale il cav. dott. Gaetano Letizia(11). Attualmente Giuseppe si dedica alla famiglia ed al sociale, mostrando sempre disponibilità verso coloro che ricorrono a lui(12).



(1) Per approfondimenti si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, il cav. Giuseppe De Lucia 82 anni ma non li dimostra, oggi Presidente onorario U.N.A.C." in L'Eco di Caserta del 11 gennaio 2017.

(2) La famiglia riuscì a superare le vicissitudini grazie all'apporto del nonno paterno Vincenzo De Lucia e della nonna materna Vittoria Ventriglia. Difficoltà acuite dalla perdita del lavoro comunale di Domenico e che portarono lo stesso a diventare agricoltore, anche presso fondi non propri o in affitto ed svolgere la funzione di mezzano, attività già brillantemente svolta dal padre Vincenzo.

(3) Con la partenza degli alleati furono vissuti momenti di escalation di "guapparia" tra la frazione Montedecoro e Maddaloni che furono segnati da scia di sangue per azioni di rivalità di dominio territoriale, anche tra famiglie imparentate. La situazione dopo qualche tempo tornò alla tranquillità con notevoli arresti e lunghe detenzioni. Nel mentre la frazione Montedecoro, a cui nel tempo si è associata la figura dello stesso Giuseppe De Lucia per l'impegno politico e sociale, cercava un riscatto. Iniziò qui un commercio di stoffe di paracaduti, di vestimenti vari militari, prelevati alle milizie in transito o al Deposito del quartiere militare di via Roma di Maddaloni oramai lasciato al libero accesso. Iniziò a diventare attività lucrosa del posto la vendita dei cosiddetti "straccia americani" presso privati, fiere e mercatini vari, anche comprati presso il mercato Resina a Napoli, e ciò comportò un risanamento graduale del tenore sociale economico della frazione, a cui, riferirà De Lucia, non conseguì un immediato e pari sviluppo culturale della popolazione direttamente proporzionato.

(4) In questo periodo Giuseppe, nel tempo libero, arrotondava lo stipendio facendo il fotografo e con i suoi risparmi contribuì a risolvere le sorti della famiglia in un momento di difficoltà legato alla salute della sorella Silvia.

(5) Si arruolò nell'arma dei Carabinieri entrando in servizio il 2 febbraio 1954 destinato ad Alba nel 3° Battaglione degli Allievi della Legione di Torino, qui vi rimase nove mesi e finito il periodo con il grado di Caporale fu trasferito al Battaglione Mobile di Napoli al Corso Vittorio Emanuele a Mergellina, dopo 7 mesi fu trasferito a San Giovanni a Teduccio e quindi a Barra e nel 1955 a San Pietro a Patierno sempre nel napoletano. Sul finire del 1957 Giuseppe subì episodi di nonnismo per non aver accettato la corte della figlia di un suo superiore e si predispose "una punizione" per il rifiuto con il trasferimento a Taranto ma si crearono le giuste condizioni per cui Giuseppe decise di farli collocare in congedo dall'Arma cosa che accadde nei primi mesi del 1958.

(6) La loro residenza fu la stessa dove abita oggi Giuseppe, in Via Murelle. Giuseppe con la moglie Anna ha avuto i seguenti figli: Filomena, Maria Pia e Domenico.

(7) Le pratiche erano soprattutto nel ramo assicurativo di infortunistica prendendolo nel suo studio come fidato collaboratore. Giuseppe collaborava anche con agenzie assicurative maddalonesi aventi sede sul territorio maddalonese e casertano, tra cui Assicurazione Generali, Sara-Aci ed altre.

(8) Infatti, nel 1964 Giuseppe incontrò il geometra Salvatore Brignola, che era perito per l'Assicurazione Generali, che lo indirizzò ad essere autonomo e quindi Giuseppe si iscrisse alla Camera di Commercio di Caserta come assicuratore e attraverso Brignola si iscrisse all'odierna AICIS - Associazione Italiana Consulenti Infortunistica Stradale.

(9) La separazione professionale con l'avvocato Vairo consentirà a Giuseppe un netto aumento di guadagni che gli consentiranno nel tempo di definire un status sociale e patrimoniale soddisfacente per se ed i propri familiari.

(10) La sua notorietà è data anche da fatto che attualmente è considerato il decano della destra maddalonese, per ben quattro volte è seduto nel consiglio comunale di Maddaloni a partire dalla prima elezione e per altre 3 volte consecutive (mandato n. 1 con a sindaco il dott. Caliendo), (mandato n. 2 con a sindaco il dott. Di Cerbo) (mandato n. 3 con a sindaco il dott. Lurini) e (mandato n. 4 con a sindaco il dott. Pascarella) come consigliere all'opposizione che comunque era costruttiva e collaborativa quando venivano prese in considerazione le sue proposte. Nel corso della sua presenza in Consiglio Comunale è stato nelle commissioni consiliari relative al territorio ed alle periferie e si è occupato particolarmente delle battaglie relative al miglioramento di esse ed al benessere dei cittadini che le abitavano con richiesta di maggior controllo da parte dei vigili, ampliamento dell'illuminazione pubblica, asfaltamento di strade, ecc.

(11) Giuseppe De Lucia è iscritto, va ricordato, anche all'Associazione Nazionale Carabinieri in Congedo si può dire da sempre, si è sentito sempre carabiniere anche effettuando alti lavori, prima con la sezione di Santa Maria a Vico ove era iscritto anche il fratello Costantino, poi passò a quella di Caserta per favorire il M. Ilo Visconti ex comandante della stazione di Maddaloni ed infine, da quando è stata istituita, all'U.N.A.C. di Maddaloni che vede alla sua presidenza il M.A. "s" UPS Cav. dott. Gaetano Letizia.

(12) Sono stati suoi maestri in politica il Duca Tixon e, anche se avversario politico, don Salvatore d'Angelo fondatore del Villaggio dei Ragazzi e capo della Democrazia Cristiana di Maddaloni. Giuseppe è credente cattolico cristiano e con i diversi sacerdoti succedutasi nella parrocchia ha avuto un contatto corretto e, a volte, anche collaborativo. E' stato un figlio che si è comportato da primogenito anche non essendolo, un marito e padre protettivo per la famiglia anche se a volte burbero e un nonno premurosissimo e affettuoso. Nell'ambito della vita civile ha tentato sempre di avere corretti rapporti sia con politici che con prelati (vescovi e sacerdoti) e con personalità maddalonesi tutti ed anche casertani.

Michele Schioppa

Alessandro Pagliaro



La figura che si presenta oggi è quella di Alessandro Pagliaro, promessa dell'atletica, oggi Maestro di Scuola Primaria, con la passione del canto e del volontariato. Alessandro Pagliaro(1) (Maddaloni 7 novembre 1961) nasce da Salvatore (Maddaloni 11 luglio 1925 - Maddaloni 21 settembre 1991) e Antonetta Di Nuzzo (Maddaloni 03 novembre 1926 - Maddaloni 19 novembre 2012) in una famiglia dai sani principi morali e cristiani, con padre impegnato nel mondo della scuola (era dipendente della Fondazione Villaggio dei Ragazzi(2) e l'unico bidello del Centro Elettronico e dell'Istituto Tecnico Industriale), come personale non docente, e mamma adorabile dedita alla famiglia. Ottavo di tredici figli è stato nel tempo impegnato nello sport con discreti successi e nel sociale(3). Si è impegnato



Titoli, coppe e medaglie.



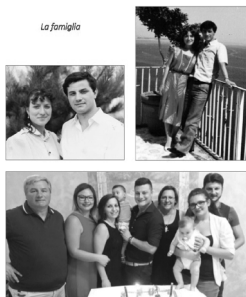
per la memoria e dall'identità cittadina(4). Fin da ragazzo si è sempre prodigato ad aiutare gli altri, ha professato molti sport, compreso quello del calcio, nel campo dell'atletica leggera, la marcia e la corsa, vincendo anche diversi titoli provinciali e regionali. Ha partecipato anche a gare di livello nazionale e si è impegnato da tempo nel sociale e nel



mondo culturale. Al centro della sua vita c'è la famiglia.

Si sposa il 13 ottobre 1985 nella chiesa del SS. Corpus Domini con Andreana Struffolino (Maddaloni 22 aprile 1964) avendo come celebrante mons. Cesare Scarpa. Si dedica con passione ai figli Salvatore, Giuseppe ed Elisabetta; ai nipoti Alessandro ed Elisabeth e alle nuore Concetta e Katia. Nei momenti di riflessione ama dedicarsi alla poesia(5) ed alla lettura. I suoi hobbies sono il canto e la fotografia. Attualmente insegna nella scuola primaria della città di Novara ed in particolare presso l'Istituto Comprensivo "Fornara Ossola" di Novara retto dalla Dirigente Fabia Scaglione. Dal 1974 al 1980 ha fatto parte della "U.S. Atletica Maddalonese" e dal 1986 al 1990 dell'"Atletica Fiamma Caserta"(6). Nell'anno 1980/81 ha prestato servizio di leva come Bersagliere nel 18° Battaglione Bersaglieri "Poggio Scanno, nella città di Milano. Aggregato alla caserma Quartiere Generale III Corpo d'Armata - Milano(7). Nel corso degli anni ha lavorato nel terzo settore con varie mansioni, compresa quella di Ufficiale di Riscossione. Noto è il suo impegno per il sociale e la cultura(8). Ha realizzato diversi opuscoli e dvd di natura celebrativa e storica. Si sottolinea, in particolare, la pubblicazione "Il Natale a Maddaloni" del dicembre 2013 ed altre iniziative simili, nonché la stesura di diverse poesie.

Tra gli ultimi aspetti da ricordare su Alessandro vi è il canto e la passione per Little Tony, di cui conoscente le canzoni e le pubblicazioni.



Alessandro Pagliaro avendo una grande ammirazione per questo cantante ha preso il nome d'arte di Little Paglia. Del suo idolo conosce tutte le canzoni e conserva gelosamente tutti i suoi dischi, nonché pubblicazioni. Alessandro Pagliaro in arte Little Paglia è sempre atteso dal suo pubblico e riscuote in ogni occasione un grande successo(9).

(1) Di recente è stato edito un opuscolo che racconta con le foto la storia di vita di Alessandro Pagliaro: Alessandro Pagliaro, Immagini della mia Vita, a cura di Antonio Tedesco, Maddaloni 2017. Antonio Tedesco collabora da sempre ed è un validissimo supporto nelle produzioni di dvd ed opuscoli di Alessandro Pagliaro. Per maggiori informazioni si veda: Michele Schioppa, "Maddaloni, il Maestro Alessandro Pagliaro: campione di atletica con la passione del canto" in L'Eco di Caserta del 25 aprile 2017.

(2) Va sottolineato il particolare rapporto di Alessandro con il Villaggio dei Ragazzi, infatti, già il nonno, nonché il padre lavoravano all'interno della struttura. Alessandro invece vi ha frequentato le scuole elementari e medie e poi negli anni successivi ha fatto parte dei diversi gruppi sportivi del villaggio. Attualmente è tesserato del gruppo ex allievi del Villaggio.

(3) È membro di molte associazioni di volontariato locale, in particolare rivolte al sociale ed alla cultura. Attualmente ricopre la carica di - Sindaco dei Revisori dei conti (dal 2011) dell'associazione A.N.M.I.G. e Fondazione (Associazione Nazionale fra Invalidi e Mutilati di Guerra) – sez. Caserta a cui si è avvicinato ed iscritto nel 2010 facendo conoscenza del Presidente cav. Salvatore Borriello. Il suo animo lo rende sensibile alla promozione culturale della propria città, Maddaloni, per la quale nutre un grande amore ed una spiccata passione.

(4) La sua formazione ebbe più di una sede, infatti, il primo anno della Scuola Elementare lo frequentò, a. s. 1967/68, in via Roma presso la Scuola "Settembrini"; dal secondo anno, dall'a. s. 1968/69 all'a. s. 1971/72, e fino al quinto frequentò la Scuola Elementare annessa al Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni e la sua Maestra era Margherita Giglio. Qui vi frequentò anche le Scuole Medie per poi passare alle Superiori a frequentare l'Istituto Magistrale Statale "Don Carlo Gnocchi" di Maddaloni dove si diplomerà.

(5) A proposito della sua vena poetica si riporta una sua composizione intitolata "Marzo 1974 - È arrivata la primavera", segue il testo della lirica:

«La sveglia.../ suonava alle sei del mattino.../ il solito allenamento.../ la corsa, la mia passione.../ Iniziai a correre/ intravedendo un viale di campagna/ a me sconosciuto.../ stretto, lungo, nebbioso.../

Entrai nel viale.../ guardavo in fondo, ma era buio totale.
E così correvo, il sudore scendeva.../ il mio cuore batteva sempre più forte.

Non vedevo nulla, non sentivo niente.../ mi sembrava di stare su una montagna.../ e toccare il cielo... e così mi fermai.
Poi ad un tratto una sfera di sole/ baciò il mio viso sudato.../ In quel silenzio la nebbia sparì.../ e ricominciai a correre.../ e rividi la vita.

Andavo avanti, sempre più avanti.../ vidi un terreno pieno di piante.../ piante di pesco di colore rosa e bianco.../ in quel momento/ il mio cuore si rallegrò... e sussurrai.../ È arrivata la primavera!...»

(6) Presso l'"U.S. Atletica Maddalonese" (categoria da ragazzo a Juniores e Seniores) ha disputato numerose gare, principalmente nella specialità della marcia, conseguendo titoli di campione Provinciale e Regionale; inoltre ha fatto parte delle rappresentative Regionali ai Campionati Italiani. Tra gli anni 1986/1990 ha fatto parte dell'"Atletica Fiamma Caserta" disputando varie gare nel settore corsa di fondo. Tra i suoi allenatori possiamo citare: Mario Bellotta, Nicola De Vito, Salvatore Ignarra, ed i compianti Enzo Dogali e il prof. Francesco Angioni. Per il periodo dell'Atletica Maddalonese il suo Maestro dal 1974 al 1980 fu Pasquale Razzano.

(7) Conserverà in questo periodo la categoria sportiva Seniore dal 1981 ovvero dai suoi 20 anni circa fino al 1985, ovvero ai 24 anni circa senza essere legato contrattualmente a nessuna società sportiva. Nel settembre del 1981 lo troviamo alla Gara Nazionale su Strada, a Milano, la Stramilano di 21 Km. Sempre nel 1981 parteciperà alla Gara Nazionale Militare di percorso di Guerra classificandosi al primo posto su 44 atleti provenienti dalle diverse caserme.

(8) Una delle collaborazioni storiche di Alessandro Pagliaro, in uno scenario di impegno attivo nell'ambito di diverse associazioni del territorio locale ed in particolar modo nel campo culturale, vi è quella con la Galleria d'Arte Moderna Centro Studio Centro d'Arte "Il Castello" fondata e diretto dal fratello Angelo. Sempre nell'ambito del volontariato si segnala la collaborazione dal 2010 con la "C.D.S. AMA", ovvero "Casa dei Diritti Sociali "Perché no?" – Gruppo Auto Mutuo Aiuto Maddaloni". Infatti, notevole il suo impegno per il sociale in particolare ha fatto parte dell'Associazione "C.D.S. AMA - Casa dei Diritti Sociali". Numerose sono le attività ed i progetti a cui ha partecipato Alessandro Pagliaro, in particolare vanno ricordate le diverse mostre fotografiche, attività ludico ricreative per i giovani e i meno giovani. Nonché attività sportive di vario genere. Naturalmente non è mancata in questo frangente collaborativo la formazione sull'intervento in ambito sociale e verso le fasce deboli, con corsi anche presso il CSV Assovoce di Caserta. Altra collaborazione volontaria che lo ha portato a rappresentare il simbolo ed il nome di Maddaloni in sede nazionale vi è l'A.N.M.I.G. (Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra) e Fondazione. Infatti, va sottolineato l'importante impegno che Alessandro Pagliaro profonde all'interno dell'A.N.M.I.G. e Fondazione, di cui è parte fin dal 2010, e dove è promotore di numerose attività, e ricopre la carica di Sindaco. Nel corso di questi anni grazie al suo impegno ha ricevuto numerosi attestati di benemerenzza.

(9) Alessandro inizia con il 1997/98 con un gruppo costituito dalla tastiera Pietro Vinciguerra e da due cantanti ovvero Isidoro ed Alessandro Pagliaro che va avanti fino al 2005 esibendosi in spettacoli nelle province di Caserta e Napoli. Dal 2005 al 2009, Alessandro si esibisce sempre in spettacoli per lo più tra le province di Caserta e Napoli. Dal 2009 al 2014 Alessandro costituirà un gruppo con Marco Pizzuti e si metteranno a disposizione dell'Associazione C.D.S. Ama, Casa dei Diritti Sociali, che ha come responsabile Mariapia Lurini e faranno serata di beneficenza, o con ricavo a sfondo benefico anche per la Pro Loco e le scuole. Dal 2014 a tutt'oggi Alessandro parteciperà al Duo Mami, con Michele Santangelo e Mariapia delle Cave, anche se dal 2011 collabora con l'Associazione Spazio Verde di Via Roma in Maddaloni in serata e karaoke per la cittadinanza. Di recente si registrano sue esibizioni alla Festa dell'Oratorio parrocchiale di Novara dove si è esibito presso il Ristorante Zodiaco, ed ancora a Frosinone e a Milano nel Pub Kristal sul Naviglio.

Michele Schioppa

Domenico Letizia



Uno dei personaggi più impegnati per i diritti dell'uomo di Terra di Lavoro, e non solo, è di Maddaloni e si chiama Domenico Letizia(1) (Maddaloni 30 maggio 1987), di Michele (Maddaloni 18 marzo 1950), e di Margherita Mataluna (Maddaloni 3 maggio 1954), unitisi in matrimonio il 27 Aprile del 1986(2).

Domenico Letizia, da Dottore in *Scienze Storiche*, laureato con il massimo dei voti presso l'Università "Federico II" di Napoli con tesi su Storia Contemporanea e Storia di Genere nel 2009, sta seguendo il Corso di Perfezionamento su "*Multiculturalità e Politiche di Interazione Inter-culturale*" presso la Facoltà di *Scienze Politiche* della "Federico II" di Napoli.

Political Analyst collabora con numerose riviste, quotidiani e periodici. Scrittore e saggista, ha trattato di numerosi dossier sullo stato di diritto, diritto internazionale umanitario, monitoraggio e diffusione dei diritti umani e proposte di riforma della giustizia. Ha



organizzato e partecipato a numerosi convegni, tavole rotonde e conferenze stampa su problematiche legate allo sviluppo sostenibile, libertà e diritti civili, contrasto alla pena di morte, multiculturalismo, libertà di credo religioso e riforme economiche. Ha effettuato numerose visite ispettive, con onorevoli e senatori italiani, presso strutture penitenziarie del territorio italiano (ha visitato le carceri di Santa Maria Capua Vetere (2011-2012-2013-2014-2015-2016-2017), Arienzo (2014-2015) e l'ex Opg di Aversa(2016) e ha visitato e monitorato un campo di sfollati interni, Internally Displaced Persons, ad una decina di chilometri da Baku, in Azerbaijan. Membro del Consiglio direttivo della ONG "*Nessuno tocchi Caino*"(2016), membro del Comitato Centrale della *Legg*

Italiana dei Diritti dell'Uomo (2016) e del *Comitato italiano Helsinki per i diritti umani* (2015). Presidente dell'Associazione "*Amici dell'Azerbaijan Centro Sud Italia*" (2016) e membro dell'Associazione *Giovani Moldavi in Italia* (2017), inoltre, è componente del Gruppo di lavoro "Carcere e Diritti Umani" del *Forum Nazionale dei Giovani* (Italia, 2016). Si occupa della stesura di articoli, dossier e report sullo stato attuale dei rapporti diplomatici, economici, giuridici di molte zone nel mondo (Rivista di geopolitica Atlantis, Azerbaijan News, Mondo Operaio, Rivista Cenerentola, A Rivista Anarchica, Cronache di Napoli, Cronache di Caserta, Il Manifesto, L'Opinio-





ne, Carta Libera, Caratteri Liberi, Fogli Di Via, Il Garantista, Il Dubbio, Istituto di Politica, Foreign Policy News, Opinio Juris e Notizie Geopolitiche). Ha partecipato al *VI Congresso Mondiale contro la Pena di Morte* svoltosi ad Oslo e al *Forum Internazionale Umanitario di Baku* nel 2016. È sta-



to relatore in molteplici convegni cittadini, provinciali, regionali, nazionali ed internazionali. Va detto che ha preso parte ad una serie considerevole di iniziative: che è possibile visionare su Radio Radicale al seguente link: <http://www.radioradicale.it/soggetti/Domenico%20Letizia%20> Domenico Letizia è stato segretario dell'Associazione radicale di Caserta "Legalità e Trasparenza" (2014) e più volte candida-



to con le liste radicali: nel 2010 alle regionali con la Lista Bonino Pannella, nel 2013 per la Camera dei Deputati con la Lista Amnistia Giustizia e Libertà e nel 2011 alle Comunali di Caserta dove è stato co-fondatore e candidato a consigliere comunale della Lista "Caserta No Caste. Lista Laica, Antiproibizionista e Ambientalista"(3). Interessanti ed importanti sono stati i suoi rapporti con Marco Pannella e lo sono ancora quelli con Antonio Stango.



Le presenze al tavolo di presidenza di Domenico Letizia in convegni a Maddaloni, Caserta, Napoli ed in giro per l'Italia non si contano più oramai(4), così come le ospitate televisive ed in radio, dove ho avuto modo di averlo più volte ospite con Carlo Scalera alla trasmissione "Dietro l'Angolo" di New Radio Network(5).

(1) Per approfondimento si veda: Michele Schioppa, "Maddaloni, Domenico Letizia, una vita per i diritti umani da "Nessuno Tocchi Caino" alla "LIDU" in L'Eco di Caserta del 25 aprile 2017.

(2) Frequenta le scuole elementari presso il complesso scolastico maddalonese "San Domenico" (prima elementare a.s. 1993/1994) e le scuole medie presso l'Enrico De Nicola (prima media a.s. 1998/1999). A seguire si iscrive e frequenta l'Istituto Industriale ad indirizzo informatico a Caserta "Francesco Giordani", ma al terzo anno si rende conto che non è il suo mondo e che le materie trattate non appassionano la sua personalità. Decide di iscriversi al Liceo Socio Psico Pedagogico di Maddaloni all'Istituto "Don Carlo Gnocchi" dove si diploma nel 2008 ed a seguire, con tesi su "Il Neo-Marxismo" s'iscrive presso la Facoltà di Storia della "Federico II" di Napoli (2009, anno in cui ha svolto il servizio civile). L'oggetto della tesi triennale sulla "Storia della Lega Italiana per il Divorzio" è divenuto un libro edito per la Casa Editrice "Europa Edizione" (Roma anno 2014). La tesi di Specialistica, in Storia di Genere tratta della Storia della Prostituzione in Italia dalla seconda metà dell'800 ai giorni nostri. Va aggiunto che tale lavoro dovrebbe divenire e a breve una pubblicazione.

Domenico Letizia frequenta per più di 15 anni il gruppo locale di volontariato dei Giovani della Croce Rossa Italiana, che nel 2017 diventa comitato locale. Va aggiunto che qui, per i molteplici impegni, negli ultimi anni non è più impegnato attivamente nel gruppo, pur restandone socio.

(3) Domenico Letizia adora la cultura culinaria mediterranea, odia il piccante e ama i dolci. In generale non beve mai Coca-Cola e beve solo acqua naturale (no minerale). Ama il vino bianco e le birre rosse, non ama il vino rosso. Collezionista di monete e banconote, di minerali e fossili, ha una belle collezione di volumi, riviste e giornali di area anarchica, libertaria, socialista e liberale. Adora gli animali ma ha paura delle api, vespe e calabroni.

(4) Domenico Letizia, di recente ha partecipato nell'ambito della promozione dei diritti dell'Uomo anche alla seconda Tappa della Mostra Itinerante Nazionale sui diritti dei Migranti "Mare Nostrum" tenutasi presso il Convitto Nazionale Statale "Pietro Longone" di Milano dal 29 marzo al 12 aprile 2017.

(5) Nelle ore in cui va in stampa questa pubblicazione si moltiplicano le notizie provenienti della stampa del Caucaso riguardanti la nomina di Domenico Letizia ad Ambasciatore della Pace, come unico italiano, per la "Piattaforma Armena Azerbaigiana per la Pace". Le notizie riferiscono che oltre Letizia, sono stati nominati come Ambasciatori della Pace attivisti ed intellettuali di varie nazioni: della Moldova, dell'Ucraina, del Belgio, della Polonia, della Serbia e della Lettonia. Ebbene, in tutto, dovrebbero essere sette personalità di varie nazionalità. Scopo della Piattaforma è quello di avviare, in ogni paese rappresentato, iniziative, idee di pace nel quadro dei principi e delle norme riconosciute dal diritto internazionale per la soluzione del conflitto del Karabakh. Grazie a questa nomina si potrebbero innescare una serie di iniziative e relazioni internazionali anche nella città di Maddaloni.

Michele Schioppa

Luca Ugo Tramontano



Uno dei personaggi, a dire il vero uno dei pochi, dedito alla promozione della cultura poetica locale oltre i confini territoriali di Terra di Lavoro è Luca Ugo Tramontano con i suoi “caffè letterari”. Luca Ugo Tramontano(1) nasce a Maddaloni il 4 marzo 1957(2). Dopo la formazione(3) iniziale si diploma al Liceo Scientifico “Nino Cortese” di Maddaloni(4) dove si distingue come atleta di pallavolo, intanto inizia la collaborazione con la comunità parrocchiale di Sant’Aniello Abate, che oggi officiante opera presso la Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini, e quindi in



collaborazione con don Benedetto Bernardo. In questo periodo sviluppa un rapporto di amicizia e collaborazione anche con don Salvatore d’Angelo(5). La sua prima animazione risale al 1974(6).

Luca Ugo Tramontano ad oggi è uno degli animatori più impegnati per la conoscenza e la promozione della Città di Maddaloni. Luca è noto per il suo impegno promozionale socio culturale già dagli anni ’70; nel 1971 è impegnato nell’associazionismo cattolico. In particolare è da ricordare l’impegno con il gruppo cattolico “La Sorgente”(7) di cui è stato presidente dal 1977 al 1993, e presso il quale è riuscito, tramite l’organizzazione di eventi e momenti di aggregazione, a rendere memorabile quel periodo per molti giovani(8).

Dal 1975 al 1979 Luca è stato nel Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Comunale di Maddaloni. Negli anni ’90 ha avuto il privilegio di guidare la Pro Loco di Maddaloni e presieduto la festa patronale di San Michele Arcangelo.



Luca Ugo Tramontano, inoltre avrà la direzione dei Teatri Alambra di Maddaloni (1988-1999) e Politeama (1999-2001) di Santa Maria Capua Vetere. Nel 2007 si fa promotore di una associazione che darà vita al premio “Top Maddalonese” con cui ha dato un segnale di riconoscimento a quanti si sono di-

stinti nella Città. Da un decennio Luca Ugo Tramontano è impegnato, anche a Maddaloni con gli eventi de il «CAFFÈ LETTERARIO», con la collaborazione di Amedeo Marzaioli, con cui promuove il territorio e le sue espressioni artistiche particolarmente in campo letterario e poetico; esperienza questa che unita alle declamazioni di poesie, formulazione di voti augurali e presentazioni di grandi eventi, lo porta in tutta la Campania, nel basso Lazio e nelle regioni del Sud Italia. Da diversi mesi affianca Carlo Scalera nella conduzione del programma radiofonico “Dietro l’Angolo”, di New Radio Network, valorizzando, tra l’altro, la parte culturale ed artistica maddalonese. Luca è felicemente spo-



stato con la maddalonese Vincenza Di Nuzzo dal 28 ottobre 1999, e la cerimonia si è tenuta nella magnifica chiesa Cattedrale di Caserta Vecchia. Dal loro matrimonio sono nati due splendidi figli; Maria Francesca (2002) e Vito (2006).

Uno dei protagonisti dell'esperienza poetico artistica maddalonese che Luca Ugo Tramontano conosce e presenta alla città facendone cogliere la stupenda poetica è Francesco Di Vico, per gli amici "Ciccio"(9).

Di recente Luca Ugo Tramontano è stato chiamato a presentare in giro per l'Italia lo spettacolo *"da sanremo... a sanremo, la grande orchestra"* che porta lungo lo stivale la grande musica degli anni '60.

(1) Per una introduzione alla conoscenza della figura di Luca Ugo Tramontano si veda a firma dello scrivente per il quotidiano on line L'Eco di Caserta: *"Maddaloni, Ricordare don Salvatore d'Angelo ... nel racconto di Luca Ugo Tramontano"* dell'8 Agosto 2015; *"Maddaloni, declamazioni e citazioni per la crescita del tessuto socio culturale, di scena Tramontano"* del 16 Novembre 2016; *"Maddaloni, Auguri Luca Ugo Tramontano al promotore dell'identità maddalonese con i "caffè letterari" del 4 marzo 2017 ed infine "Maddaloni, cronaca di una giornata storica dedicata al ciclista Alberto Marzaioli"* del 18 aprile 2017.

(2) Di Vito (Maddaloni 17 agosto 1920) e di Maria Santo (Maddaloni 30 maggio 1929 – Maddaloni 20 marzo 2008). Il Fratello Saverio (Maddaloni 2 ottobre 1951) attualmente in pensione da professore di educazione fisica è stato lo storico vice preside della Scuola Media presso il Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni.

(3) Luca considera persone importanti nella sua vita due in particolare: lo zio Luca di Bologna morto nel 2005 e lo zio Domenico Santo (storico proprietario del Bazar Santo di Maddaloni oggi gestito splendidamente dal figlio Salvatore) morto nel 1982. Entrambi hanno avuto un grosso peso nella sua educazione e sono stati suoi punti di riferimento.

(4) A seguire si è laureato alla Facoltà di Giurisprudenza della Federico II di Napoli il 3 marzo 1980, sviluppando la professione nella collaborazione presso gli studi degli avvocati maddalonesi Gaetano ed Amedeo Vairo ed ancora Osvaldo De Capua. Sul finire degli anni '80 si è specializzato in marketing e pubbliche relazioni e tra le altre cose è stato capo ufficio stampa del senatore Ferdinando Imposimato dal 1989 al 1994. La collaborazione con la Diocesi di Caserta, in particolare nel periodo dei Vescovi Cuccarese e Nogaro lo ha portato a ricoprire diversi incarichi di prestigio, come la presidenza della Consulta della Cultura, quella dell'Apostolato dei Laici. In particolare quest'ultimo incarico gli ha permesso di partecipare ai lavori della Consulta Nazionale per la Pastorale dei Laici. In questo periodo di collaborazione diocesana lo troviamo tra i fondatori del Banco Alimentare nel 1992.

(5) La conoscenza con il sacerdote fondatore del Villaggio dei Ragazzi "don Salvatore d'Angelo" inizia quando il giovane Luca aveva 14 anni ed era responsabile giovanile della Parrocchia di Sant'Aniello Abate, presso l'attuale Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini, al tempo retta da don Benedetto Bernardo. L'amicizia tra don Benedetto e don Salvatore riuscì a far consolidare i rapporti tra il giovane intraprendente ed il grande sacerdote ed educatore. Il periodo è quello dell'anno 1971, pochi anni dopo nel 1976 grazie a questo rapporto sviluppato tra il giovane impegnato nell'associazionismo cattolico ed il sacerdote educatore e politico farà sì che il primo avrà una funzione operativa presso la segreteria delle Democrazia Cristiana locale. Questa relazione gli consentì di avvicinarsi all'ambiente romano, ed ancora le visite a Roma per poter partecipare operativamente all'organizzazione della prima Festa Provinciale dell'Amicizia del settembre 1977 che si a Maddaloni, la cui organizzazione iniziò nel settembre 1976. Va detto che quando nel settembre 1977 si svolse la prima Festa Nazionale dell'Amicizia ovvero, la Festa Ufficiale della D.C., mentre in tutte le altre parti d'Italia, si svolgeva nei capoluoghi di provincia, questa in Provincia di Caserta si svolse a Maddaloni ed ebbe il suo quartier generale nel Villaggio dei Ragazzi. Luca, parlando di questa festa in una intervista confidò che il "Festival" fu riuscitissimo con cantanti di fama nazionale, sbandieratori, rassegne cinematografiche e dibattiti. Protagonisti furono i leader DC dell'epoca ed il tutto ebbe risonanza sulle testate giornalistiche nazionali. Instancabile protagonista di quella kermesse fu il compianto Giuseppe Caliendo. In questi anni iniziarono a consolidarsi, grazie anche a don Salvatore, anche i rapporti di Luca con la Curia casertana. In particolare nel gennaio 1989, dal giorno 28 al giorno 31, il Vescovo di Caserta, Mons. Cuccarese, indisse un Convegno Ecclesiale e Luca fu nominato segretario organizzativo dello stesso. Ed il rapporto collaborativo continuerà quando da lì a breve Luca sarà Presidente della Pro Loco di Maddaloni per diversi anni, alla fine degli anni '90, e con l'apporto di don Salvatore, mai mancato, si riuscirono ad organizzare indimenticabili "Sagra del Carciofo" e non solo con promozioni notevoli e la presenza delle telecamere della Rai con "La Vita in diretta".

(6) Luca con il tempo maturerà una spiccata competenza e professionalità nell'ambito della organizzazione e presentazione di eventi anche se va ricordato che il suo primo impiego lo avrà come speaker, sollecitato dall'amico Antonio Caradonna, nel lontano 1974, nel Primo Torneo di Basket San Michele. Un inizio che lo ha portato a presentare i maggiori eventi del territorio, con riprese e dirette anche con la presenza di telecamere nazionali, spettacoli con prestigiosi nomi ed ancora concorsi in diverse regioni d'Italia.

(7) Il gruppo cattolico "La Sorgente" si riuniva presso la Comunità dei PP. Carmelitani Scalzi, nella Chiesa della SS. Annunziata, e qui Luca sviluppò un buon rapporto con Padre Giovanni Izzo, recentemente scomparso, che era sia la nostra guida spirituale che confessore di don Salvatore d'Angelo, ed ancora ottimi rapporti con Padre Leonardo Cuccurullo, oggi vicario foraneo di Maddaloni, e tutta la Comunità Carmelitana.

(8) Con questo gruppo di amici, molti afferenti anche il coro della comunità di Sant'Aniello nascerà un sodalizio in onore del musicista e letterato Aniello Barchetta di cui per un quarantennio e più Luca è stato la voce recitante inconfondibile capace di abbinare all'arte musicale quella poetica così da creare un connubio poi sperimentato solo nei futuri Caffè Letterari che andrà a realizzare Luca dal basso Lazio ed in tutto il Sud Italia.

(9) A Luca il poeta maddalonese trasferito a Foggia per motivi di lavoro ha dedicato la lirica *"A" (Come Anima del Cortile)* edita nella raccolta *"A Dio sconosciuto"* del 2007 stampato in Foggia; *"Cielo, Sogno, Mistero"* edita nella raccolta *"Ritorno"* del 2009 stampato in Foggia; *"Il Nido del Sole"* edita nella raccolta *"La lingua degli Angeli"* del 2010 stampato in Foggia; *"Tutti ... o nessuno"* edita nella raccolta *"Io e Dio"* del 2013 stampato in Foggia; *"Coautore"* edita nella raccolta *"Mihi Plaudo"* del 2014 stampato in Foggia. Inoltre a Luca è stata dedicata la raccolta *"Ritorno"* dell'aprile 2009. Alla pagina 6 di "Ritorno" nella "Dedica" si legge: *"Ho dedicato il "Ritorno", con assoluta certezza di merito, a Luca Tramontano, un "signore" che ho conosciuto in occasione della mia premiazione a "Top maddalonese 2007" [...] Un Presentatore di dolce personalità, ma di saggio ed esperto controllo, che richiama la professionalità dei Grandi del passato, in chiave moderna, ingentilita dal candore di un Sentimento vero e puro dell'Arte e dalla chiaroveggenza sapiente e innovatrice di uno sperimentato Maestro di Spettacolo"*.

È stato insignito del Premio "L'Illustre Maddalonese", l'edizione del 2016, in qualità di Presentatore.

Michele Schioppa

Salvatore Pagliaro



Tra le giovani eccellenze maddalonesi il cui profilo ho avuto modo di approfondire negli ultimi tempi vi sono alcune in ambito accademico-sanitario come quella di Salvatore Pagliaro(1).

Ma chi è Salvatore Pagliaro?

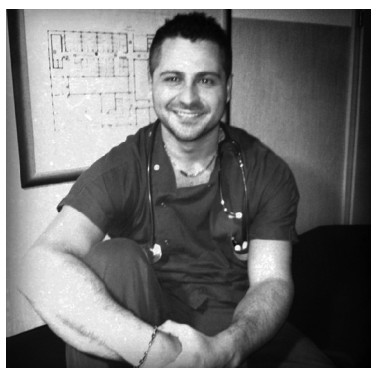
Salvatore Pagliaro, nato a Maddaloni da Antonio e Teresa Gallo, classe 1984, dopo aver frequentato il Liceo Socio-Psico-Pedagogico presso l'Istituto Statale "Don Carlo Gnocchi" di Maddaloni, conseguendone il Diploma (2003), con ottimi voti, accede, dopo i test di ammissione, al Corso di Laurea in Infermieristica presso

l'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Il 13 novembre 2006, consegue il titolo di laurea in Infermieristica con lode (4).

Nel febbraio 2007 viene assunto presso la "Casa di Cura San Michele srl" di Maddaloni e viene impiegato nell'unità operativa di terapia intensiva e sub intensiva di cardiocirurgia fino a novembre 2010 periodo in cui, viene assunto di ruolo presso l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana e assegnato all'Unità operativa di *Medicina d'Urgenza Ssn*.

Continuando gli studi Salvatore consegue una serie di titoli come il Master di primo livello in Management per le funzioni di Coordinamento in area In-



fermieristica Ostetrica e Pediatrica (2009) la Laurea Magistrale in Scienze Infermieristiche e

Ostetriche (2011), il Master di secondo livello in Management Sanitario e Direzione di Strutture Complesse (2013). Nel frattempo Salvatore si dedica, con molta passione, anche alla formazione Universitaria e presso il Corso di Laurea in Infermieristica dell'Università di Pisa diviene dal 2012 Tutor Clinico e di Simulazione e

dall'anno accademico 2014/2015 Docente a contratto, titolare del modulo di "Infermieristica clinica in area tecnologica e critica". Nel corso degli anni ha assunto diversi incarichi di formatore e relatore a corsi e congressi vantando anche Pubblicazioni scientifiche con la compartecipazione di altri colleghi. Da gennaio 2015 è Coordinatore Infermieristico presso le sale operatorie di Endocrinocirurgia e Urologia dell'Aoup (Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana) e a marzo 2017 è nominato coordinatore di tirocinio teorico pratico del corso di laurea in infermieristica dell'università di Pisa.



(1) Per approfondimenti si veda Michele Schioppa in L'Eco di Caserta: "Maddaloni, il prof. Salvatore Pagliaro Docente e Coord.re Infermieristico porta orgoglio alla Città" del 4 Ottobre 2016 e "Maddaloni, Salvatore Pagliaro è Coord. di Tiroc. al Corso di Laurea in Infermieristica di Pisa" del 25 marzo 2017.

(2) Nei mesi scorsi, precisamente il 15 marzo 2017, Salvatore Pagliaro, è stato nominato Coordinatore di Tirocinio del Corso di Laurea In Infermieristica dell'Università di Pisa (terzo anno) dal Consiglio del Corso di Laurea presieduto dal prof. Ghiadoni (neo Presidente del corso di laurea dopo l'addio del prof. Giunta) e dalla coordinatrice didattica Angeliki Robessi. L'infermiere campano, già tutor didattico e di simulazione dal 2012, subentra alla dott.ssa Rossana Pierini che lascia dopo molti anni di duro lavoro e di tante soddisfazioni. Suo, infatti, è il merito di aver puntato su tutor giovani che hanno saputo dare una nuova impronta alla formazione degli studenti di infermieristica dando spazio a talenti come quello del prof. Nicola Pagnucci, infermiere ricercatore che ha introdotto per la prima volta a Pisa la Metodologia didattica della Simulazione nel "lontano" 2011 nella formazione degli studenti di Infermieristica, e talenti come il prof. Salvatore Pagliaro infermiere di area critica (dal 2007 al 2009 presso la Casa di cura San Michele di Maddaloni e dal 2010 al 2014 presso l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana), dal 2014 docente a contratto del Modulo di Infermieristica Clinica in Area Tecnologica e Critica del Corso Integrato di Terapia intensiva, infermieristica clinica ad alta intensità di cura e da gennaio 2015 caposala del blocco operatorio di Endocrinochirurgia e Urologia dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana dove opera il noto centro della Tiroide (fondato dal Prof. Aldo Pinchera e dal prof. Mario Miccoli e attualmente guidato dal suo successore il prof. Gabriele Materazzi) primo centro d'Italia e d'Europa per il trattamento della chirurgia tiroidea invasiva e mini invasiva e dove vi sono le sale di Urologia del prof. Cesare Selli e del dott. Francesca (direttori delle Urologie Pisane) terze in Italia per la chirurgia urologica, la chirurgia di genere (cambio sesso), la chirurgia generale e peritoneale, chirurgia d'urgenza e la chirurgia pediatrica.

(3) Proprio per questo merito, dopo essersi iscritto all'Albo professionale degli Infermieri presso il Collegio Provinciale IP.AS.VI di Caserta, a domanda, viene assunto con contratto a tempo determinato nella celeberrima e locale Clinica di San Michele dove matura tre anni e mezzo di esperienza lavorativa, dal marzo 2007 a novembre 2010, nei qualificati e impegnativi reparti di: Rianimazione, Terapia Intensiva, Terapia Intensiva Cardiocirurgica, Sub Intensiva Cardiocirurgica, Emodialisi, Sala Operatoria Cardiocirurgica, Uric, Cardiocirurgia.

(4) Nel frattempo ha frequentato e conseguito, il 28 aprile 2009, presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", il Master di I Livello in Management per le funzioni di Coordinamento nell'Area Infermieristica, Ostetrica e Pediatrica, la tesi aveva per titolo: "Il coordinamento di una Unità Operativa alla luce dell'evoluzione della professione infermieristica e dello sviluppo del Sistema Sanitario Nazionale".

(5) Il 29 Novembre 2011, Salvatore consegue anche la Laurea Specialistica/Magistrale in Scienze Infermieristiche ed Ostetriche presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia Seconda Università degli Studi di Napoli discutendo la tesi dal titolo "Processo di valutazione dell'apprendimento professionale" sempre con 110 e lode. Successivamente, il 18 Dicembre 2013, con il massimo dei voti, riesce ad ottenere, presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma – Unint, il Master di II livello in "Management Sanitario e Direzione di Strutture Complesse" *"Gestione in sicurezza della terapia farmacologica, la Stu sotto analisi"*. Il prof. Salvatore Pagliaro, nel corso degli anni, ha maturato capacità e competenze professionali in: Emodialisi; Tecniche di Ultrafiltrazione (CRRT): CVVH (emofiltrazione veno-venosa continua) CVVHD (emodialisi veno-venosa continua) CVVHDF (emoDiafiltrazione veno-venosa continua); Esecutore BLSD Rianimazione Cardiopolmonare e Defibrillazione Precoce – IRC (2006)- BLS ANMCO- AHA (2013)- BLSD AHA RETRAINING (2015); Esecutore ACLS Advanced cardiac life support Pisa ANMCO- AHA 2013- RETRAINING (2015); Esecutore ITLS International Trauma Life Support - Pisa, 11-12 Ottobre 2012- RETRAINING (2015). Dopo essere risultato vincitore del relativo concorso, dal dicembre 2014, presta regolare servizio con le funzioni di *Coordinatore infermieristico* nel Blocco operatorio Endocrinochirurgia, Urologia SSN e Urologia Universitaria, Chirurgia d'urgenza dell'AOUP.

(6) Il prof. Salvatore Pagliaro dal 2014 è docente a contratto del Modulo di Infermieristica Clinica in Area Tecnologica e Critica del Corso Integrato di Terapia intensiva, infermieristica clinica ad alta intensità di cura e dal gennaio 2015 caposala del blocco operatorio di Endocrinochirurgia e Urologia dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana dove opera il noto centro della Tiroide.

Michele Schioppa

Pasquale di Cicco



La realtà maddalonese vive in Italia grazie alla disseminazione di eccellenze che presenziano in diverse località, sia italiane che estere, e che spesso la città d'origine ignora.

Una di queste presenze è quella di Pasquale di Cicco, studioso, saggista e per decenni alla guida dell'Archivio di Stato di Foggia.

Pasquale nasce l'8 marzo 1930 a Maddaloni, terzo di tre figli del costruttore edile Vincenzo e della casalinga Isabella Patrelli(1). A Maddaloni, dove abitava in via Nino Bixio 26, frequenterà la scuola



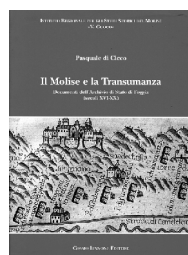
Elementare "Settembrini" di via Roma, la scuola Media ed il Liceo Classico "Giordano Bruno" presso cui conseguirà la licenza nell'anno 1949. Subito dopo si iscrive e si laurea in "Lettere classiche" presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II il 25 novembre 1954 con la tesi *L'arte di Gautier saggista*.

Dopo un breve periodo di insegnamento a Benevento, prende parte nel 1956 al concorso di Archivistista di Stato bandito dal Ministero dell'Interno, lo vince e l'1 ottobre 1958 viene assegnato all'Archivio di Stato di Foggia, il più importante dell'Italia meridionale continentale per il suo patrimonio documentario, dopo quello di Napoli. Ne diviene dirigente l'anno successivo, così come della Sezione di Archivio di Stato di Lucera(2); dal 1969 ha il grado di Direttore, avendo vinto il relativo concorso-esame di merito distinto; ed ancora Primo dirigente dal 1973, dirigente superiore dal 1977 al 1994, tempo in cui cessa il servizio(3).

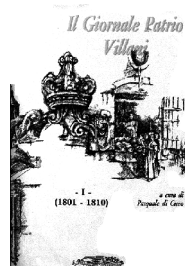


I DOCUMENTI ANTICHI DELL'ARCHIVIO COMUNALE DI FOGGIA

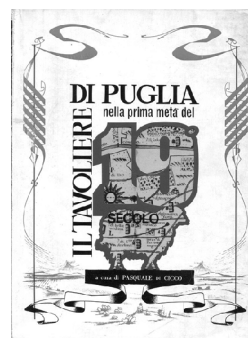
Nell'ambito associativo Pasquale di Cicco è socio della Società di Storia Patria per la Puglia dal 27 gennaio 1974 e della Società dauna di cultura e dell'Associazione italo-francese; è stato membro esterno della Commissione per la toponomastica di Foggia negli anni 1971-1974; presidente del Comitato dauno dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e della Sezione Puglia dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana; ed ancora ispettore onorario archivistico per la Puglia per diversi anni dal 1995.

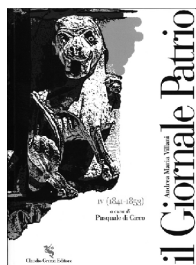


SU DI UN MANOSCRITTO FOGGIANO DEL SETTECENTO E SUL SUO AUTORE



Il Libro Rosso di Foggia





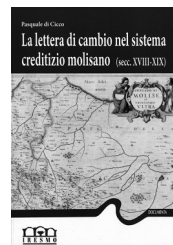
Pasquale di Cicco, per il suo impegno, ha ricevuto il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1973, la medaglia d'argento quale benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte conferita con decreto del Presidente della Repubblica nel 1995, ed ancora il premio Fondo Ambiente Italiano nel 2014.

Gli sono state conferite, poi, targhe dal Comune di Bisceglie (1989), dai Lions di Foggia (1989), dall'Associazione per l'amicizia italo-spagnola Amistad Ispanica (1991).

Pasquale di Cicco è, inoltre, Commendatore della Repubblica dal 2 giugno 1985.

Ha compilato nel 1967, per incarico dell'Atlante Storico Italiano, una pianta al 100.000 dei territori della Dogana delle pecore di Puglia nei secoli XVII e XVIII(4). Negli anni 1964-1970 ha effettuato nella provincia di Foggia 224 ispezioni negli archivi comunali e di altri enti pubblici, visitato 34 archivi ecclesiastici e 3 archivi privati(5).

Pasquale di Cicco ha partecipato quale relatore a convegni nazionali ed internazionali e recentemente è stato proposto per il conferimento della cittadinanza onoraria di Foggia(6).



(1) È stato coniugato con Chiara de Simone, insegnante (Maddaloni, 15 novembre 1930 - Foggia, 25 giugno 2003); padre di quattro figli (Isabella, Tiziana, Vincenzo, Carmen).

(2) Nel 1961 consegue presso l'apposita scuola di Napoli il diploma di Paleografia, Diplomatica ed Archivistica.

(3) Va detto che la sua intensa attività scientifica ha permesso il recupero di parte considerevole della memoria archivistica della città di Foggia. Fu, infatti, sua l'iniziativa di recuperare buona parte dell'archivio storico della Provincia di Foggia, destinato al macero. Così nacque il fondo della Provincia di Foggia presso l'Archivio di Stato.

(4) Pasquale di Cicco è autore di una settantina di pubblicazioni di storia riguardanti la Puglia, il Molise e l'Abruzzo, fra cui *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*; *Il Libro Rosso dell'Università di Manfredonia*; *Il catalogo dei manoscritti della Biblioteca Provinciale di Foggia*; *L'Archivio del Tavoliere di Puglia* (voll. 5); *Il Giornale Patrio Villani* (voll.5); *Il Molise e la transumanza*; *Il Libro Rosso di Foggia*; *La lettera di cambio nel sistema creditizio molisano*; *Il carteggio politico di Salvatore Tugini*; *Lucera nel 1621. Popolazione, classi sociali, famiglie*.

(5) Ha organizzato diverse mostre documentarie e convegni di studio: mostra del Risorgimento in San Giovanni Rotondo (1960); prima mostra storica della Dogana e del Tavoliere, inaugurata a Foggia dall'on. Aldo Moro, allora presidente del Consiglio dei Ministri (1966); I convegno di studi doganali, presieduto dal prof. Pasquale del Prete, allora rettore dell'Università di Bari (Foggia, 1966); convegno "I Francescani in Capitanata" (San Marco in Lamis, 1980); mostra "Insediamenti francescani in Puglia" (Bari, 1982); convegno sui beni culturali (Foggia, 1983); la Giornata dauna di studio sulla transumanza (1984) nell'ambito del convegno internazionale svoltosi all'Aquila, Sulmona, Campobasso e Foggia; mostra "1860-1870. I problemi dell'Unità in Capitanata" inaugurata a Foggia nel 1983 dal Ministro dei Beni Culturali Nicola Vernola; mostre e convegno su "I beni librari ed archivistici" (Sant'Agata di Puglia, 1987).

(6) La Città di Foggia ospita un altro noto maddalonese, il poeta Francesco Di Vico, il quale nelle sue raccolte dedica alcune liriche all'illustre storico, come "Il Salmone (Ritorno)" nella raccolta "Ritorno" del 2009 e "Io Credo" nella raccolta "Io e Dio" del 2013.

Michele Schioppa

Alessandro Bernardo



Tra le figure che si stanno distinguendo per disponibilità ed impegno sociale nella Valle di Suessola, anche con le attività di volontario dell'U.N.A.C. vi è quella del Brigadiere Capo dell'Arma dei Carabinieri Alessandro Bernardo.

Questi, come i genitori, nasce a Sant'Agata de' Goti (Bn) il 15 maggio 1944 da Giuseppe (1905-1986) artigiano del tufo e da Maria Giuseppa Rossano (1903-1969) sarta. Va detto che un fratello di Alessandro, Domenico nato il 5 settembre 1935 nel beneventano e morto a Rubbiano il 7 luglio 1958 è caduto prestando servizio al sesto Reggimento Cavalleria di Aosta nel compimento del proprio dovere.



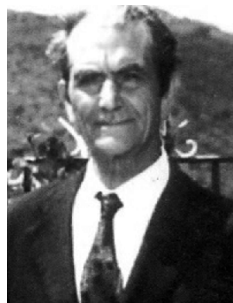
Alessandro dopo la formazione iniziale (Scuola Elementare nella frazione Bagnoli e la Scuola Media a Sant'Agata de' Goti) si arruola nell'Arma dei CC presso la Scuola Allievi di Roma.

Per servizio, sarà ad Aosta, Torino, Benevento ed infine a Napoli(1).

Per il suo servizio è stato così insignito: croce d'argento per 16 anni di servizio, croce d'oro per 25 anni di servizio, croce d'oro con stelletta per 40 anni di servizio, medaglia di benemerenza per il soccorso alla popolazione in esito al terremoto nell'irpinia nell'anno 1980. Ha avuto



la promozione al grado di appuntato il 30 aprile 1976 ed a quella di brigadiere capo il 1 settembre 1995. Il 31 dicembre 2005 si congederà con noti caratteristiche sempre eccellenti. Dopo il congedo si è dedicato ai gruppi di volontariato e nella Caritas della comunità parrocchiale San Pietro Apostolo di Valle di Maddaloni dove risiede(2). Nell'ambito sociale da tre anni circa è socio volontario dell'U.N.A.C. delegazione di Maddaloni con la quale partecipa a tutte le attività istituzionali, sociali e culturali in cui è coinvolta la delegazione fondata e presieduta dal cav. dott. Gaetano Letizia.

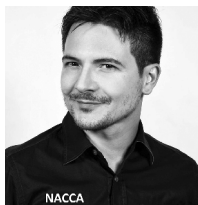


(1) Nella stessa città presterà servizio presso l'VIII Brigata CC dal 1 giugno 1963 al 2 gennaio 1965; sarà poi dal 3 al 31 gennaio 1965 alla stazione CC di Aosta Principale; dal 1 febbraio 1965 al 20 dicembre 1967 in quella di Villeneuve (Ao); dal 21 dicembre 1967 al 30 gennaio 1970 al N.R.M.P.I. di Torino; dal 31 gennaio 1970 al 1 agosto 1971 al Nucleo R.M.P.I. di Napoli; dal 2 agosto 1971 al 15 ottobre 1973 a Benevento; dal 16 ottobre 1973 al 15 dicembre 1990 all'Ufficio di Motorizzazione della Legione Campania; dal 16 dicembre 1990 al 30 agosto 2001 al Reparto Comando della Legione CC Campania; dal 31 agosto 2001 dal 31 dicembre 2005 all'ufficio amministrazione della Legione Campania.

(2) Nella vita privata conosce e si sposa (il 4 giugno 1972 nella chiesa di San Pietro Apostolo a Valle di Maddaloni) Teresa Ferraro (Maddaloni 29 gennaio 1950) casalinga, dalla cui unione nasceranno Giuseppe (Caserta 11 aprile 1973) Carabiniere a Torino, Laura (Maddaloni 18 maggio 1979) professoressa a Roma; entrambi coniugati con figli.

Michele Schioppa

Martino Nacca



Il Maestro Martino Nacca(1) (Santa Maria Capua Vetere 16 giugno 1977), è il terzogenito di Antonio (Casalba – Macerata Campania 19 luglio 1945) e da Giovannina Sibiano (Macerata Campania 1 aprile 1950) unitisi in matrimonio il 23 aprile 1970 nell’Abazia di San Martino Vescovo di Macerata Campania (CE). Prima di lui il fratello Pasquale (Portico di Caserta 13 febbraio 1971) e la sorella Maria (Santa Maria Capua Vetere 16 ottobre 1972). Martino frequenta la scuola materna “Collodi” di Portico di Caserta dal 1980 al 1983, dunque la scuola elementare di Portico di Caserta dal 1983 al 1988 e la scuola media di Macerata Campania (CE) dal 1988 al 1991(2), città tanto cara ad uno dei miti del Maestro Nacca: Fausto Mesolella. Nel 1991 si iscrive all’Istituto Magistrale Statale “Alessandro Manzoni” di Caserta, presieduto prima dal prof. Giovanni Casella e poi del prof. Salvo Saggiocco. Si diploma nell’anno scolastico 1994/95 e frequenta l’anno integrativo in “Diritto” nel 1996. Dopo questa esperienza la sua formazione continuerà presso la Facoltà di Giurisprudenza di Santa Maria Capua Vetere (CE) sospesa dopo 2 anni per la preparazione al Concorso per la Pubblica Istruzione del 1999/2000 e presta contemporaneamente gli obblighi di leva militare presso le caserme di Barletta, Bracciano ed il Distretto di Caserta. Successivamente inizia gli Studi in Scienze dell’educazione e della Formazione, conseguendo Laurea e Specializzazione per il sostegno agli alunni diversamente abili presso l’Università di Milano “Bicocca” nel



2006. Quella curriculare, intanto, non è l’unica formazione a cui si sottopone, infatti, la passione per la musica lo porterà ad avviare un percorso di studio privato con conseguente partecipazione ad esami in vari conservatori. Sarà seguito da vari Maestri, e conseguirà esami tra i Conservatori di Musica di Potenza e Salerno. I suoi Maestri saranno il Maestro di Pianoforte Raf-

faele Tuosto negli anni 1988-1996, il Maestro di Sofeggio, Canto e Dettato Musicale Salvatore Delle Femine negli anni 1993-1996, ed infine il Maestro di Pianoforte Salvatore Corini negli anni 1996-1998, sostenendo gli esami come privatista tra i Conservatori di Potenza e di Salerno.

Professionalmente la sua vita segue due filoni(3), quello di docente e quello di musicista. Per il filone dell’insegnamento inizia nell’anno 2000 ad insegnare nelle scuole private di Marcianise e dal 2001 presso le Scuole Statali della provincia di Milano fino all’anno 2008, essendo entrato di ruolo nell’anno scolastico 2007/2008. Successivamente ottiene assegnazioni in Provincia di Caserta negli anni 2008/2011 ed un’altra immissione in ruolo in Provincia di Napoli nell’anno 2011. In tutti questi anni ha svolto principalmente la professione di insegnante di sostegno specializzato, orientando quindi la sua azione professionale verso gli alunni diversamente abili e accompanan-

doli anche nella realizzazione di progetti musicali a loro dedicati. Il Maestro Nacca è da sempre aperto all'inclusione. A seguire, per sviluppare progetti artistici e seguire l'amore della sua vita, si trasferisce a San Paolo del Brasile nell'anno 2013, pur seguendo direttamente i progetti artistici in Italia ed in altre parti del Mondo. È stato finalista al Festival della Musica Italiana a New York 2016 presentandosi come cantautore della canzone



“Dimmi Perché” trasmessa da Rai Italia e da oltre 90 Radio/Web Radio in tutto il mondo. Il Maestro Martino Nacca rappresenta(4), sulla scia di altri grandi artisti della musica e non solo, a titolo esemplificativo si citano i fratelli Servillo, una componente

di quella professionalità artistica casertana che riesce a distinguersi, maturando esperienze in tutta Italia e all'estero, come nel caso degli impegni in progetti Culturali e Artistico-Musicali in Brasile anche attraverso alcune collaborazioni con l'Istituto Italiano di Cultura ed il Consolato Italiano.

Possiamo considerare la produzione del Maestro Martino Nacca fatta di:

Numerose musiche inedite – solo musica - depositate alla SIAE;

Numerosi testi inediti per canzoni e poesie in varie lingue;

Canzoni in varie lingue - musiche e parole (come “L'amour toujours” in francese e “Discofisa” in Spagnolo e inglese);

Brani per concorsi canori (come “Dimmi Perché”(5) al Festival della musica italiana di New York e “La notte” al premio d'Autore ad AstiMusica, entrambi nel 2016);

Colonne sonore per Film/Cortometraggi (come “Sono stato” per il cortometraggio “La terra del silenzio”); Canzoni e Musiche presenti sui principali Digital Store con il suo nome d'arte NACCA)



È possibile seguire gli aggiornamenti sulla pagina ufficiale Facebook di Nacca: <https://www.facebook.com/naccaofficial/>.

(1) Per approfondimenti si veda: Michele Schioppa, “Caserta, il Maestro Martino Nacca una eccellenza del territorio “prestato” alle due Americhe” in L'Eco di Caserta del 27 aprile 2017.

(2) Il Maestro Nacca ha vissuto tutta la sua infanzia nella “città dei Bottari”, della musica popolare e folkloristica e ha suonato per alcuni carri di bambini e adolescenti, arrivando anche a dirigerne uno. Ha sempre amato tutto ciò che fosse musica e ritmo, ed infatti in casa sua si ascoltava qualsiasi genere, da Nino D'Angelo ai Pink Floyd, da Vasco Rossi a Jovanotti e da ragazzo amava suonare il pianoforte e comporre in solitaria.

(3) Alle fine degli anni '90 ha lavorato con Livia Manfredi, una cantante di Caserta con la quale si provava a casa sua con la sua tastiera si facevano serate piano-bar nel casertano con un repertorio internazionale; era l'epoca di Titanic ed il brano di Celine Dion era molto richiesto. Nel 1998 poi lo hanno chiamato a sostituire il tastierista della band di “Valentina”, neomelodica napoletana, e si provava a Marcianise in un box-auto. Con Valentina ha partecipato ad eventi, serate, feste ecc., fino a quattro esibizioni nella stessa sera; infatti, la cantante all'epoca era molto famosa in Campania e si ebbe anche un collegamento con la “Vita in diretta” su Rai2, allora condotto da Michele Cucuzza.

Dopo il servizio militare assolto come volontario, dal 1999, ha iniziato a suonare sempre meno pur continuando a creare e a comporre.

Ha avuto, tra l'altro, il piacere di sostituire qualche componente della piccola orchestra del Maestro Gianni Paolino nei periodi di licenza fino a quando, superato il concorso pubblico come insegnante, si è trasferito a Milano per lavoro e studio.

(4) Il Maestro Martino Nacca vanta molte collaborazioni artistiche, come quella con l'Orchestra del Maestro Giovanni Paolino, la compagnia Teatrale di Enzo Moscato e la cantante Valentina (purtroppo scomparsa prematuramente) con la quale, alla fine degli anni '90, ha portato in giro la versione remix di “OK”, partecipando anche a “La vita in diretta” sulle reti Rai.

(5) Il videoclip della canzone “Dimmi perché” REMIX, girato a Napoli a maggio 2017, avrà nel cast un attore eccezionale: il famoso Patrizio Rispo, noto al pubblico per essere uno dei protagonisti della serie “Un posto al sole” della Rai da oltre 20 anni.

Michele Schioppa

Maestro Luigi Pascarella



Quella del Maestro Luigi Pascarella è una storia che inizia molto lontano e si colloca in un quadro di approfondimento che ha visto, nei numeri scorsi di quella collana e nel presente, lo studio di personaggi a lui legati come il figlio Antonio ed il nipote omonimo Luigi, ma anche altri come i Maestri Antonio Grauso, Giuseppe Renga, Stefano D'Angelo, Salvatore Silvestro ed altri

Da Luigi Pascarella(2 gennaio 1896 – 17 aprile 1975) nasce una lunga tradizione musicale e bandistica in casa Pascarella a Maddaloni, ed infatti la Famiglia Pascarella è una famiglia di “Musicanti”. I Pascarella sono noti come “I Musicanti”, nomignolo legato alla moglie di Luigi, Luisa Correrà, e che tuttora è vivo, passando di generazione. Luigi Pascarella(1), fu avviato al clarinetto prima dal Maestro Gaetano Barbato, direttore della banda civica di Maddaloni verso la fine del ‘800 e la prima decade del 1900, poi dal Prof. Nicola Rotunno che successe al Maestro Barbato nella direzione della banda cittadina(2). Luigi Pascarella nel 1915 entra a far parte della Banda dell'Esercito e raggiunge il grado di caporale, ricoperto allo scoppio della I guerra mondiale il 24 maggio di quello stesso anno(3). Congedato con il grado di Caporal Maggiore Luigi, alla fine della guerra, era passato nella Banda dei Carabinieri di Roma e vestiva la divisa di Carabiniere, quando si innamorò di Luisa Correrà (24 maggio 1894 – 17 marzo 1975), la sua futura moglie e madre dei suoi



figli. Per lei rinunciò alla divisa, per motivi legislativi legati agli anni di servizio per poter convolare a nozze e per il pericolo di perderla dovendo lei attendere diversi anni. Il matrimonio tra Luigi e Luisa si celebrò il 15 settembre 1921 a Campobasso, dal matrimonio nacquero 4 figli. Il primo nato fu Domenico (Maddaloni 25 novembre 1922 – 7 marzo 1965) che aveva, come racconta il nipote omonimo Luigi Pascarella “junior” “una leggera disabilità soprattutto nel linguaggio che, a quei tempi non era recuperabile, ma manifestava una capacità ritmica eccezionale e accompagnava il padre ed il fratello Antonio nelle esibizioni della banda”.

Dopo Domenico abbiamo Antonio (Maddaloni 14 luglio 1925 - 18 giugno 1974) di cui si parla in questa raccolta vol. VI, secondogenito, e quindi Angela (Maddaloni 11 giugno 1928 - Termoli (CB) 10 aprile 1970), sposata con Francesco Cioffi e trasferitasi a Termoli (CB) negli anni '60. Quarto figlio è Vincenzo (Maddaloni 24 aprile 1932 - Borgaro Torinese (TO) 29 marzo 2016)(4). Luigi Pascarella “senior” dopo il matrimonio, inizia la professione libera bandistica che in quei tempi era abbastanza dura e stagionale, perché gran parte degli impegni erano concentrati tra Pasqua e i primi di Ottobre, da qui la ricerca di un lavoro invernale per la sopravvivenza. E



Foto del luglio 1972 a Puccianiello. Terzo da destra in prima fila è il M° Antonio Pascarella (figlio), in seconda fila, dietro di lui a destra, il M° Luigi Pascarella e, in terza fila, si vede la testa tra i due, con gli occhiali, Luigi Pascarella "junior" (nipote)

lui d'inverno lavorava commentando i film al cinema che allora erano muti(5).

Fino al secondo conflitto mondiale la vita anche se dura scorreva bene ma gli anni della guerra furono difficili per tutti come anche la ripresa. Ci racconta il nipote Luigi Pascarella "junior", che suo nonno si dedicò solo alla banda cittadina perché, nel frattempo, era stato assunto come maschera presso il Cinema Alambra di Maddaloni ed ancora verso il

1954 entrò nella Esattoria Comunale di Maddaloni dove rimase fino alla pensione nel 1962 circa. Lasciò l'attività bandistica intorno al 1965 per sopraggiunti limiti di età e problemi di salute(6). Nel 1971 riceve l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Vittorio Veneto. Va detto comunque che l'anno nero della famiglia Pascarella fu il 1974, quando a giugno scomparve il figlio Maestro Antonio, per una grave malattia. Luigi e Luisa, i coniugi Pascarella, non riuscirono a superare la dipartita del terzo figlio per malattia, quello che per loro era stato in un certo qual modo il "primogenito", quello che abitava con loro e li aiutava in tutte le loro esigenze. Dopo nove mesi dalla scomparsa del figlio muore la moglie Luisa il 17 marzo 1975 e dopo un mese il 17 aprile 1975 anche Luigi, prostrato dal dolore per la perdita della compagna di tutta una vita.

(1) Per un approfondimento si veda: Michele Schioppa, "Maddaloni, la musica bandistica nell'espressione del Maestro Antonio Pascarella e della sua famiglia" in L'Eco di Caserta del 26 aprile 2017 e Michele Schioppa, "Maddaloni, la tradizione musicale bandistica rivive nel Maestro Luigi (Gigino) Pascarella" in L'Eco di Caserta del 25 aprile 2016.

(2) Queste notizie le troviamo nella pubblicazione del compianto Francesco d'Orologio "Aspetti della Vita Amministrativa di Maddaloni Tratti dalle Delibere Comunali dal 1900 al 1950", Maddaloni 2007. In questa di rilievo è il capitolo nono "Vigili urbani, Guardie campestri e Banda musicale" ed ancora il Regolamento provvisorio per la Banda musicale (Approvato il 13 maggio 1899), e quindi il Regolamento per la scuola musicale di Maddaloni e banda annessa (Approvato il 28 giugno 1915). In un estratto importante dello studio di d'Orologio è quello della delibera del 27 aprile 1914 a pag.111 si riportano anche i suoi compagni di Banda cittadina.

(3) Inizialmente va detto che la banda non veniva impiegata in azioni belliche ma solo di rappresentanza, con la disfatta di Caporetto, il 24 ottobre 1917, tutti i militari verranno impegnati in prima linea e tra di essi anche i musicanti che non avevano avuto nessun formazione bellica. Luigi, andò in prima linea, e poiché aveva il grado di caporale, si trovò addirittura a comandare un plotone che di notte fece alcune sortite presso gli avamposti austriaci. Interessanti aneddoti famigliari arricchiscono l'esperienza di quegli anni. Si veda ulteriormente su questo aspetto Vedasi Michele Schioppa, "Maddaloni, la musica bandistica nell'espressione del Maestro Antonio Pascarella e della sua famiglia" in L'Eco di Caserta del 26 aprile 2017.

(4) Circa Vincenzo, ricorda Luigi "junior" "all'inizio cominciò a studiare il clarinetto e mia nonna diceva che ogni volta che prendeva lo strumento suonava una canzone allora in voga, "La figlia di Pepe", per attirare l'attenzione di una ragazza del quartiere che si chiamava appunto Pepe. Poiché non era molto attirato dal clarinetto al quale il padre e il fratello maggiore volevano avviarlo, in seguito divenne percussionista e suonò nella banda cittadina ed in quelle limitrofe. Nel 1970 si trasferì a Borgaro Torinese dove entrò a far parte della banda cittadina ed ha suonato fino a poco prima della scomparsa avvenuta nel 2016 e fondò l'associazione «Amici campani».

(5) Luigi cercò, tra le altre cose, di avviare una attività di commercio, aiutato dal cognato, ma la vita del commerciante non era fatta per lui, solo musica ed è in questi anni che, insieme a Michele Murante, il Lupo, gira con moltissime bande per i paesini della Campania.

(6) Infatti, Il problema che lo vede "frenare" il suo desiderio di suonare è soprattutto legato i denti che sono completamente caduti e, non volendo usare la dentiera che a quei tempi non era molto stabile non poteva continuare. Va detto che negli ultimi anni ricopriva le gengive completamente sprovviste di denti con dei pezzi di cartone che doveva sostituire più volte nel corso delle suonate perché si inumidivano e si scioglievano.

Michele Schioppa

Clemente Centore



Clemente Centore(1) (Maddaloni 1 maggio 1938), da Antonio, Vicecomandante del Corpo di Polizia Municipale (nato l'8 giugno 1908 da Clemente e Margherita Di Lorenzo) e da Rosa Vacchio, originaria di Durazzano - Bn (19 marzo del 1909), quarto di sei figli (due morti in fase neonatale): Margherita, Pasquale, Vincenza, Nicola, Aurora. Cresce nell'abitazione di famiglia in via Montano, all'interno del Palazzo Borgia e lì risiede quando il 13 giugno del 1946, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, riceve il sacramento della Prima Comunione(2). Il suo percorso scolastico inizia nell'immediato dopoguerra. Frequenta la scuola elementare al circolo didattico "Luigi Settembrini", dove è compagno di classe del Maestro Crescenzo Del Vecchio Berlingieri, e la scuola media inferiore al Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno". Per gli studi superiori, si trasferisce a Caserta, insieme a tanti altri maddalonesi, tra cui Bruno d'Onofrio, divenuto poi docente di matematica e fratello di Antonio, storico dirigente politico del Partito Socialista. Conseguito il diploma, sceglie la Facoltà di Economia e Commercio e si immatricola presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dove si laurea, qualche anno dopo, discutendo una tesi in Diritto Civile sul tema "Il procedimento per l'adozione speciale", relatore il Prof. Carlo Leone, fratello di Giovanni, Presidente della Repubblica. Nel 1964, partecipa al concorso per viceragioniere capo ed entra nell'organico del Comune di Maddaloni, assumendo la guida dell'Ufficio Tributi. Nel 1970, per circa un anno, è segretario generale dell'Ente Comunale Assistenza. Rientra poi al Comune, dove assume la responsabilità della Ripartizione dei Servizi Demografici e Sociali. Vive le varie fasi politiche dell'Amministrazione comunale, dalla lunga stagione a guida democristiana, con i Sindaci Cardillo, Caliendo, Lurini, Di Cerbo, d'Angelo a quella dell'elezione diretta dei Capi dell'Esecutivo con i Sindaci Pascarella e Lombardi. Molto proficua è, nel tempo, la collaborazione con dirigenti come il Ragioniere Del Monaco, Plinio Salanti ed il Segretario Calogero Rumeo, solo per citare alcune figure. Egli rappresenta il trait d'union tra varie generazioni di dipendenti comunali, quella dei Barbato, Desiato, Pascale, quella dei Miroto, Murante, Spagnuolo e quella dei Cembrola, De Angelis, Lettieri, Perrone(3). La formazione familiare e culturale è fonte di ispirazione nell'esercizio della sua funzione pubblica, che si connota per il grande rigore morale e per lo spirito di abnegazione, per lo studio e l'aggiornamento costante dell'evoluzione normativa, per il massimo rispetto verso i ruoli all'interno dell'Amministrazione, e per una significativa autonomia di pensiero. La dimensione umana è centrale nel rapporto con i colleghi, Egli vive la sua posizione con la sensibilità del capofamiglia, pronto a guidare, indirizzare e correggere i lavoratori affidati al suo ufficio. Il servizio al cittadino è la missione, da assolvere con serietà, senso del dovere e





disponibilità. Un esempio, che ama ricordare, è rappresentato dalla gestione delle prime pratiche di immigrazione, con l'arrivo a Maddaloni di molti ragazzi giunti da vari Paesi del mondo, in particolare dell'Africa, alla ricerca di un lavoro e con una conoscenza precaria della lingua italiana. A riguardo, i suoi studi dell'inglese e del francese lo aiutano a farsi comprendere e a rafforzare lo spirito di accoglienza.

Conclude, dopo 39 anni di servizio, il suo percorso professionale il 31 maggio 2003, giorno in cui i collaboratori, in segno di riconoscenza e di stima, gli consegneranno una targa che recita: *“Al Dottore Clemente Centore, la riconoscenza che intendiamo oggi è ben poca cosa a confronto di ciò che avete fatto per noi. Con immensa gratitudine, i collaboratori dei Servizi Demografici”*. La sua sfera privata è vissuta con riservatezza e premura. L'incontro più importante della sua vita è quello con Rita Pascarella. Lei è una giovane studentessa universitaria, di poco più giovane. I due si conoscono a casa della cugina di Lui Sofia Sagnelli, compagna di studi classici della sorella di Rita, Maddalena. E' l'anno 1958. Dopo dieci anni, il 10 agosto 1968, convolano a nozze, nella Chiesa di San Gioacchino, a Napoli. Dall'unione coniugale, nasceranno due figli: Antonio Rosario, ricercatore universitario ed oggi docente di geografia politica ed economica e Giovanni Matteo, avvocato e dirigente politico. In breve tempo, diventa punto di riferimento per l'intera famiglia della consorte. Di particolare intensità è il rapporto con il suocero Matteo, figura austera e di elevata caratura morale. Come di stima e di sincero affetto è il rapporto con i cognati Antonio, trasferitosi appena maggiorenne in Sud Africa, e Michele. Molto profondo è il legame con le due sorelle maggiori della moglie, Maddalena, docente di Lettere classiche e Carolina, che dopo la perdita della madre Luisa Ferrante, assumerà la conduzione domestica. Entrambeabili, dedicheranno parte importante delle proprie esistenze alla crescita dei nipoti Antonio e Giovanni Matteo, esercitando una presenza ed un ruolo particolarmente preziosi dopo l'improvvisa e prematura ascesa al Cielo della sorella. Con spirito cristiano e di reciproco conforto morale, saranno assistite dal cognato Clemente fino al distacco dalla vita terrena.



(1) Il presente profilo vuole essere un mio personale omaggio al dottore Clemente Centore persona stimatissima da tutti e da sempre, da quanto ho modo di sapere, ed è realizzata nelle sue linee essenziali come da desiderio dei suoi figli.

(2) Quella stessa Chiesa è il luogo della formazione per Clemente e tanti suoi coetanei. Mentre la “Starza”, a pochi passi da casa, è il luogo dei giochi d'infanzia, essa offre ampi spazi verdi per giocare a calcio o per girare in bicicletta. Siamo alla vigilia del boom economico. Dopo un po', la zona comincia ad essere occupata da cantieri edili. Il Piano casa consentirà a molte famiglie maddalonesi di ottenere una nuova abitazione.

(3) Vive la fase di passaggio dal cartaceo all'informatizzazione della macchina comunale, voluta dall'assessore comunista Bruno Mazzara, agli inizi degli Anni Ottanta, che coincide con il trasferimento degli uffici dei Servizi Demografici dalla sede centrale di Piazza Matteotti a quella di Via Roma, nel parco Valentino.

Michele Schioppa

Maestro Antonio Pascarella



Continua anche in questa sesta raccolta la presenza di rappresentanti dell'espressione bandistica maddalonese, quest'oggi è la volta di Antonio Pascarella dopo aver trattato i profili dei Maestri Antonio Grauso, Giuseppe Renga, Stefano D'Angelo, Salvatore Silvestro ed altri tra cui Luigi Pascarella figlio del nostro protagonista(1).

Il Maestro Antonio Pascarella (Maddaloni 14 luglio 1925 - Maddaloni 18 giugno 1974) nasce dai maddalonesi Luigi (2 gennaio 1896 - 17 aprile 1975) e Luisa Correra (24 maggio 1894 - 17 marzo 1975)(2), e come più volte espresso, Antonio appartenendo alla famiglia Pascarella, fa parte della famiglia nota come quella dei "Musicanti". Il nomignolo introduce a pieno l'esperienza e l'espressione artistica di cui gode la famiglia.

Antonio apprende i primi rudimenti di musica dal padre Luigi, il cui profilo biografico è presente in questo volume, e poi dal Maestro Antonio Grauso. Inizia l'apprendistato e la professione di sarto che gli consentirà una seppur minima fonte di guadagno. Nel 1947 sarà chiamato a svolgere i 18 mesi di leva, sarà in fanteria, ed in particolare in Alto Adige a Monguelfo parteciperà a vari gruppi bandistici e di musica leggera. Al rientro dalla leva entra nella Banda di Lanciano nel 1949 e fino 1950, a seguire, è stato scritturato da Pratola Serra (AV), Squinzano (LE), Montefalcione (AV).



In questo periodo si sposa con Carmela Pascarella (Maddaloni 25 gennaio 1929) l'8 dicembre 1951 e dalla loro unione nasceranno Luigi (26 novembre 1952), Luisa (24 settembre 1954), Domenica (24 ottobre 1965) e Vincenzo (2 dicembre 1969).



Antonio Pascarella dal 1954 al 1960 suona nella Banda di Sturno (Av) diretta dal Maestro Francesco Aufiero che per tutti gli anni '50 ha conteso alle bande pugliesi la supremazia delle bande di giro. La Banda di Sturno è nota per spostamenti repentini e presenze record ovunque, come racconta il figlio Luigi, riferendo che nella sua agenda, si possono trovare impegni dalla Sicilia all'Abruzzo nel giro di 24 ore, senza sosta.

Antonio Pascarella ha passato una vita con le bande di "giro", cioè in quelle formazioni composte da strumenti a fiato e percussioni che in Italia meridionale hanno avuto una importanza basilare nella diffusione della musica e nella economia dei musicanti. Chi suonava in queste lasciava casa il lunedì in Albis per ritornarvi ad ottobre

a fine stagione bandistica.

Circa le bande di giro, testimonia suo figlio Luigi che “in quegli anni il lavoro del musicante di banda di giro, anche se ben retribuito, era molto faticoso. Nei sei mesi di tournée ci si sposta di paese in paese affrontando viaggi notturni per raggiungere località distanti varie centinaia di km, con le strade e i mezzi di una volta, per poter arrivare alle 8 di mattina e iniziare la giornata di lavoro. Ricordo che, da piccolo, mia madre portava me e mia sorella nel cuore della notte in Via SS Appia dove adesso è il ristorante la “Ruota” e che negli anni 50-60 ospitava un bar notturno. La variante non era stata ancora costruita e da lì passava tutto il traffico proveniente dal Molise e dalla Puglia e diretto a Nord. Mio padre ci avvisava che sarebbe passato col pullman a un certo orario della notte: il cambio di vestuario, un fugace abbraccio e poi ad aspettare la fine dell'estate o un altro passaggio notturno. Nel 1962 e 1963 è con la banda di Acquaviva delle Fonti (BA) che si esibiva su di un palco,



in pietra, che è quello che si trova nella piazza di Acquaviva, costruito nel 1930 e sotto alla data di costruzione vi è la seguente iscrizione: Laetare et disce. È stata per me una grande emozione suonare, anni dopo, su quel palco che ha visto tanti eccellenti maestri e musicisti. Quello del 1964 fu l'ultimo anno di bande di giro e lo fu con quella di Gioia del Colle (BA), e documenti d'archivio familiare lo dimostrano”.

Lo stesso figlio Luigi aggiunge che durante i mesi invernali il musicante non lavorava oppure, saltuariamente, faceva un altro lavoro artigianale. Antonio Pascarella d'inverno faceva il sarto aiutando il fratello che aveva appunto una bottega. Nell'inverno del 1964 insieme al fratello Vincenzo va a lavorare in una sartoria industriale a Napoli che si chiamava MAVIN.



Il Maestro Antonio Pascarella dal 1965 al 1971 è con la Banda di Macerata Campania di cui il Antonio è capo-banda mentre il direttore è il Maestro Giuseppe Renga. Il Legame tra i due maddalonesi Pascarella – Renga era molto forte.

Dal 1972 al 1974, Antonio Pascarella è con la Banda di (Casale) Carinola sempre diretta dal Maestro Giuseppe Renga.

Antonio Pascarella, in quegli anni, insieme a Giuseppe Renga, è con la Banda di Macerata Campania e di Casale di Carinola. I due portarono in giro una formazione lirico-sinfonica dove, al posto dei solisti vi erano i cantanti che interpretavano le Arie più famose tratte dal repertorio operistico italiano e internazionale.

Nell'archivio della famiglia Pascarella è emerso un documento del 1971 dove si evidenzia che per meriti artistici, Antonio Pascarella è stato autorizzato a svolgere la pro-



fessione di “Maestro direttore di Banda”. Con questo titolo richiese di essere inserito nella graduatoria per l’insegnamento nelle scuole popolari per l’indirizzo bandistico cosa che avvenne l’anno successivo: e quindi ebbe l’incarico presso la Scuola Elementare Lambruschini di Maddaloni per il 72, 73 e 74. La fatale morte nel 1974 per malattia gli troncò la carriera scolastica. Va detto che ante 1962 nella Scuola Media per insegnare era

necessario il Diploma in Canto e quello in Pianoforte. Il Diploma di Clarinetto non aveva nessuna utilità: per suonare era sufficiente saper suonare. Per questo motivo nessuno dei Musicanti che svolgeva attività professionale aveva titoli conseguiti al Conservatorio. Quando si aprì la possibilità di insegnare anche nella Scuola Media, ognuno, privatamente cominciò a prepararsi per entrare in possesso del titolo. Anche Antonio Pascarella, cominciò a dare Esami al Conservatorio sotto la guida del Maestro Giuseppe Saccone e conseguì: Licenza di Solfeggio, Compimento Inferiore, Armonia, Storia della Musica. Per il conseguimento del Diploma mancava solo l’ultimo esame, ma la malattia era in agguato: una epatite vecchia non curata bene lo portò ad una brutta malattia che richiese un intervento molto complicato. Non si riprese e un mese dopo l’operazione venne a mancare il 18 giugno 1974 lasciando i genitori, la moglie e i figli senza la sua guida e sostegno: Luigi “junior” aveva 22 anni ed era ancora studente, Luisa 20, Domenica 9 e Enzo nemmeno 5 anni. Cosa successe nella famiglia di Antonio Pascarella lo abbiamo visto proprio raccontando la prima parte della storia biografica del prof. Maestro Luigi Pascarella, “junior”(3).

RI/66

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
 Ispektorato per l'Istruzione Artistica
 Div. III - Sez. I

Si dichiara che il Sig. PASCARELLA Antonio, nato il 14 luglio 1925 a Maddaloni (Caserta), regolarmente iscritto alla Associazione di categoria professionale, è autorizzato a svolgere la professione di "Maestro direttore di banda" in attesa della riapertura dei termini per la concessione del certificato di idoneità, previsto dalla legge 2 aprile 1951, n. 295.

Si rilascia a richiesta dell'interessato, per gli usi consentiti dalla legge.

Roma, 24 MAR 1971

IL DIRIGENTE

(1) Per approfondimenti si veda Michele Schioppa, “Maddaloni, la musica bandistica nell’espressione del Maestro Antonio Pascarella e della sua famiglia” in L’Eco di Caserta del 26 aprile 2017.

(2) Per il presente profilo e per quello di Luigi Pascarella, sempre nella presente edizione di “Chi è?” il mio ringraziamento va alla famiglia Pascarella ed in particolare al prof. Maestro Luigi Pascarella, Direttore della Banda Sinfonica della Città di Maddaloni.

(3) Michele Schioppa, “Maddaloni, la tradizione musicale bandistica rivive nel Maestro Luigi (Gigino) Pascarella” in L’Eco di Caserta del 25 aprile 2016.

Michele Schioppa

Padre Leonardo Cuccurullo



Padre Leonardo Cuccurullo è un religioso, sacerdote, della famiglia dei Carmelitani Scalzi e risiede presso il convento e chiesa della SS. Annunziata di Maddaloni, ed è molto conosciuto dalla comunità dei fedeli e cittadina. Padre Leonardo, nasce, con il nome di Pasquale Cuccurullo, a Cetara di Salerno, sulla Costiera Amalfitana, luogo bellissimo e molto conosciuto e preso di mira da turisti di tutto il mondo, il 24 dicembre 1937 da Vincenzo (9 maggio 1914 – 17 maggio 2006) e Raffaella Apicella (2 febbraio 1910 – 20 maggio 2006), unitisi in matrimonio nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo a Tramonti Villaggio Gete (Salerno) il 7

marzo 1937. Ecco in ordine i nomi dei figli che Dio ha affidato alla cura dei coniugi Cuccurullo: Pasquale, Luisa, Giuseppina, Luigi, Umberto, Rosalia, Elena, Antonio, Pietro ed Andrea. P. Leonardo sarà battezzato il 30 dicembre 1937 nella chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo in Cetara, riceverà poi il Sacramento della confermazione il 15 ottobre 1954 a Sorrento. I suoi genitori sono stati modesti nei beni terreni ma ricchi di valori essenziali sia religiosi che morali. Quella in cui cresce è una famiglia numerosa di 10 figli in cui i genitori hanno insegnato la collaborazione fin dalla tenera età. P. Leonardo, terminata la scuola elementare nel luogo natio, esprime il desiderio di entrare in Seminario. Circa la chiamata vocazione di Padre Leonardo va detto che questa è legata ad un padre Carmelitano che andava a celebrare la Santa Messa domenicale presso la chiesa in cui lo stesso e famiglia si recavano per la partecipazione alla Liturgia Eucaristica, e di questo sacerdote si è servito il Signore per attrarre a sé p. Leonardo. Questo Carmelitano, padre Angelo Salzano, che non era il parroco di Cetara che per la veneranda età e per problemi di salute necessitava di collaborazione, fece avvicinare sempre più P. Leonardo al Mistero Eucaristico al punto che il giovinetto cominciò a frequentare e a ben



volere la Santa Messa ed il padre Carmelitano assistendolo lo invitava a perseverare e ad aprirsi al disegno di Dio su tutti noi e quindi anche su di lui. E fu così che, dopo la scuola elementare per l'appunto, p. Leonardo si trasferisce a Dragonera (Frazione di Vietri sul Mare) presso il Santuario di San Vincenzo Ferreri, dove una comunità di religiosi Carmelitani Scalzi, svolgeva apostolato accogliendo pellegrini e gente del luogo. Qui frequenterà la scuola media mentre per le superiori sarà trasferito nel 1952 a Maddaloni presso il Ginnasio Liceo Classico "Giordano Bruno" alloggiando presso la Co-

munità dei Carmelitani Scalzi in cui attualmente vive. Nel 1954 fu ammesso all'anno di esperienza di vita carmelitana a Piano di Sorrento presso la chiesa di Santa Teresa. A distanza di un anno un nuovo trasferimento lo porta a Napoli per il Corso Filosofico e nel 1959 fu inviato a Roma presso la Facoltà Teologica Teresiamun per il conseguimento della Licenza in Sacra Teologia, che conseguì nel 1964. Intanto, il 21 aprile 1963 fu ordinato sacerdote insieme ad altri 21 suoi compagni di corso. Dopo il rientro



da Roma è per lui iniziata la “girandola” per le comunità Carmelitane: Maddaloni, Bari (qui sarà parroco dal 1978 al 1996), Brindisi, Vico Equense e nuovamente Maddaloni dove attualmente si trova e svolge il suo apostolato di rettore della chiesa della SS. Annunziata dal 1972 al 1978 e dal 2011 a tutt’oggi. P. Leonardo si può dire essere un maddalonese di adozione, infatti, i tanti anni di permanenza gli hanno dato la possibilità di conoscere da vicino il popolo dei fedeli maddalonesi, da un punto di vista sia sociale che cristiano. E la stessa co-

munità dei fedeli lo conosce e lo ammira per la sua spiritualità, sapienza e carità. Il rapporto con Maddaloni è rafforzato anche dalla sua presenza in quanto docente delle

Scuole Medie presso il Ginnasio Liceo “Giordano Bruno” che lo aveva visto quale studente, in sostituzione del sacerdote, don Salvatore Izzo, di veneranda memoria, prematuramente scomparso nel novembre 1976. Qui P. Leonardo vi resterà fino al 1978 allorché fu inviato a Bari quale parroco della comunità parrocchiale dei Carmelitani Scalzi. La presenza presso il “Giordano Bruno”, ricorderà p. Leonardo, è stata una esperienza importante perché gli ha dato l’opportunità di avere contatto con centinaia di ragazzi e di giovani. Ecco dunque



perché una bella esperienza che lo ha arricchito nella vita come uomo e come sacerdote. Una maturità e saggezza quella di p. Leonardo che gli hanno consentito di essere scelto dai suoi confratelli per l’elezione a Superiore Provinciale della Provincia religiosa di Napoli “Provincia Napoletana della Madre di DIO”; elezione rinnovata nel tempo per due mandati dal 2002 al 2008. Esperienza questa che gli ha offerto l’opportunità di conoscere l’Ordine Carmelitano in diverse

parti del mondo, essendo stato, oltre che in diverse località italiane, anche in Polonia, Spagna, Cile, Filippine ed altre località lontane. Esperienza questa che lo ha messo in contatto con altre civiltà e culture di cui arricchirsi umanamente. Padre Leonardo nel 2011 è nominato membro del collegio dei Consultori della Diocesi di Caserta e nell’aprile 2015 è amministratore parrocchiale di Santa Maria di Montedecoro a Maddaloni. Attualmente, e da qualche tempo,



per la sua conoscenza della realtà maddalonese e per la fiducia che riserva in lui il Vescovo di Caserta, gli è stato affidato il privilegio di svolgere la funzione di Vicario Foraneo di Maddaloni dal settembre-novembre 2015, allo scopo di coordinare i sacerdoti, con le relative comunità parrocchiali e non solo, della Città di Maddaloni. Circa la sua esistenza p. Leonardo ha confidato: *“Sento il dovere di ringraziare il Signore per il dono della vita e per la missione di sacerdote. Ringrazio altresì la famiglia carmelitana che mi ha accolto e sostenuto”. Ed ancora “Un grazie di cuore a tanti amici maddalonesi, che mi hanno aiutato e confortato con il loro affetto e con le loro preghiere”*.



Michele Schioppa

Angelo Salvatore Letizia



Angelo Salvatore Letizia è noto di recente per essere da qualche anno direttore di corsa del Giro d'Italia e del Giro della Campania in Rosa ma di questo maddalonese bisogna essere orgogliosi per tutta una serie di motivazioni che si cercherà di seguito di illustrare.

Angelo Salvatore Letizia(1) (Palmanova (UD) 12 aprile 1960) una vita per lo Sport, nasce da Domenico (Maddaloni (CE) 23 aprile 1920 – San Giorgio del Sannio (BN) 13 gennaio 1997) e da Maria Magliocco (Cervignano del Friuli (UD) 19 maggio 1931 – Maddaloni (CE) 26 marzo 2016)(2).

Conosciamo di seguito Angelo negli anni della formazione, in quelli dello sviluppo professionale, quindi la sfera privata e poi la passione di vita: lo Sport!

Dalla terra friulana all'età di tre anni Angelo Salvatore arriva a Maddaloni dove frequenterà, poi, la Scuola Elementare "Luigi Settembrini" di via Roma e la Scuola Media "Enrico De Nicola" di via S. Francesco d'Assisi; per le scuole superiori passerà a Caserta dove frequenta l'Istituto Tecnico per Geometri "M. Buonarroti", conseguendo la maturità tecnica nel luglio del 1979.

Già da qualche anno aveva iniziato a frequentare studi professionali di tecnici locali, e quindi dopo il diploma si avvia in modo definitivo alla pratica lavorativa presso varie imprese edili locali.

Nel frattempo con l'amico fraterno Francesco Milani crea la ELCO snc azienda di riproduzione copie e distribuzione di prodotti di cancelleria, arredi ed attrezzature per uffici(3).



Da qui Angelo Salvatore passa alle dipendenze di una azienda di distribuzione prodotti di cancelleria e da qui affiancando la moglie Cecilia Ferraro(4) (Maddaloni 26 maggio 1961) favorirà la nascita della cartoleria "Punto 2 sas" a Maddaloni.

Nel corso della sua formazione scolastica Angelo delinea anche le sue passioni, in modo particolare quelle sportive, nel calcio ricopre il

ruolo di portiere; nel basket, forse per emulare le gesta della sorella maggiore atleta della gloriosa Libertas Maddaloni, formazione, in quegli anni, militante nei campionati di vertice del panorama cestistico nazionale.

Ma la sua vera passione è il ciclismo che inizia a praticare a 13 anni, attratto dai Giochi della Gioventù, si avvia al "G.S. Pedale Maddalonese" per l'iscrizione alla gara; qui conosce la persona che ricopre il ruolo di segretario, Amedeo Marzaioli. Ebbene proprio con questo giovanotto Amedeo Marzaioli, di 15 anni più grande, il ragazzo

Angelo Salvatore istaura da subito un rapporto empatico di amicizia e stima ne consegue un allargato rapporto con l'intera famiglia Marzaioli che ciclisticamente parlando "adotta" Angelo Salvatore e ne alimenta la passione ciclistica(5).

Alla carriera agonistica, pur avviata, predilige quella dirigenziale, affianca Amedeo Marzaioli, nel ruolo di segretario già nel 1974 allorché la FCI istituisce a Maddaloni il "Nucleo della Gioventù di Ciclismo", affidandone la presidenza proprio ad Amedeo Marzaioli(6).

Nel 1987 Angelo Salvatore si abilita al ruolo di Direttore di Corsa Regionale che lo porta a dirigere anche 20/25 gare per stagione. Gare dalla categoria "giovannissimi" fino alle più prestigiose e storiche gare della regione riservate alle categorie maggiori "Juniores ed Elite".

Intanto nell'anno 1997 Angelo Salvatore consegue l'abilitazione di livello superiore e da regionale diviene Direttore di Corsa Internazionale, in conseguenza di ciò la FCI lo designa docente in svariati corsi di formazione per Direttori di Corsa in Molise, Campania e Calabria.

Il Comitato Regionale FCI Campano lo nomina per il quadriennio '97-2000 coordinatore regionale dei Direttori di Corsa; tra i meriti di Angelo Salvatore vi sarà il fatto di aver portato per ben 2 volte il corso di aggiornamento per Direttori di Organizzazione a Caserta negli anni 1998 e 1999, mai prima di allora svolto in Campania.



Con tale incarico Angelo Salvatore organizza per la prima volta in Italia il corso di aggiornamento per Direttori di corsa regionali allargato a più regioni, intuendo l'utilità dello scambio di esperienze e problematiche acquisite dai colleghi extraregionali; organizzato a Napoli nel 1999. Ben presto sarà emulato dai colleghi delle altre regioni(7).

Dal 2013 Giuseppe Rivolta, patron del Giro Rosa, lo ha voluto al suo fianco affidandogli, con il collega mantovano Righetti, il ruolo di Direttore di Corsa della gara a tappe femminile più importante al mondo, che gli è stato nuovamente confermato quest'anno. Manifestazione di 10 giorni che porta Angelo a dirigere le tappe in ogni angolo del territorio nazionale. L'edizione del 2015 prende il via oltre confine ed Angelo svolge il suo ruolo anche nelle due tappe che si svolgono in Slovenia. Per omaggiare questo prestigioso incarico nel 2013 l'amico Amedeo Marzaioli volle omaggiarlo con una commovente testimonianza di augurio. Ciò a dimostrazione anche della sempre riconoscenza che Angelo Salvatore ha mostrato verso il capostipite della famiglia Domenico Marzaioli(8).

Angelo Salvatore Letizia è anche direttore di corsa del "GIRO ROSA", Giro Ciclistico d'Italia Femminile Internazionale, che risulta essere la gara a tappe più importante al mondo del settore; direzione confermata per il 2017 per il quinto anno consecutivo. La Manifestazione è organizzata dalla 4ERRE con sede in SOVICO (MB).

In questi oltre 40 anni di passione ciclistica Angelo ha l'opportunità di viaggiare, co-



noscere luoghi ma principalmente istaurare profondi rapporti di amicizia con personaggi illustri del mondo delle due ruote, miti come Gino Bartali, che ospita nella sua attività di Maddaloni; campioni degli anni '70 come Franco Bitossi, Italo Zilioli, Francesco Moser e tanti altri(9).

Un impegno che Angelo Salvatore intende portare avanti per il futuro è quello dello studio e della promozione del ciclismo maddalonese e resta negli anni una sua mostra presentata la prima volta nel 2000 in occasione della tappa Terracina Maddaloni del Giro d'Italia In cui in ben 96 pannelli ha racchiuso tra foto, articoli e manifesti la storia sportiva e ci-



clistica in particolare maddalonese dall'inizio secolo ad oggi. Il risultato di un intenso studio che è durato in modo intensivo dal dicembre '98 a febbraio 2000 e che continua quotidianamente. Va qui il mio ringraziamento ad Angelo Salvatore per la preziosa collaborazione e per le numerose informazioni storiche che mi fornisce nei mie articoli di indagine storica sullo sport o su personaggi sportivi e non solo maddalonesi(10).

(1) Per approfondimento si veda: Michele Schioppa, "Maddaloni, Angelo Salvatore Letizia direttore di corsa del Giro della Campania in Rosa 2017" in L'Eco di Caserta del 28 aprile 2017.

(2) Papà Domenico, sottufficiale dell'E.I. finita la guerra e liberato dalla prigionia viene inviato di stanza in Friuli, qui incontra e si innamora della bella "mula furlana". Dal loro matrimonio, avvenuto il 10 ottobre 1949, nascono tre figli Maria Grazia - Cervignano del Friuli (UD) il 12 febbraio 1951, Angelo Salvatore e Alessandra nata a Caserta il 18 gennaio 1966.

(3) Nel volgere di pochi anni la ELCO diviene punto di riferimento per tecnici ed aziende dell'intera provincia, vengono servite aziende delle aree industriali di Marcianise, Teverola, Pascarella, Aversa, Potenza. Annovera tra i suoi clienti brand di respiro nazionale: società del gruppo Olivetti con gli opifici di Marcianise, Pozzuoli, Scarmagno, Ivrea, società del gruppo Barilla-Voiello con gli stabilimenti di Marcianise e Foggia. Ed, ancora, Montefibre, Merloni, Indesit, Ansaldo, Algida, Ivi sud, Enti civili e militari dell'intero territorio nazionale. Nei periodo d'oro riesce ad avere fino a sei dipendenti, però al volgere degli anni '90 per assenza di commesse è destinata a chiudere.

(4) Conosciuta il penultimo anno delle superiori se ne innamora proprio nel 1978 e dieci anni dopo, il 29 settembre 1988, la sposa nella chiesa della SS. Annunziata di Maddaloni. Dalla loro unione nascono Federica (Capua 6 dicembre 1990) che ha conseguito la Laurea in Mediazione Linguistica (interprete e traduttore) nelle lingue inglese e spagnolo, sta inserendosi nel mondo della scuola ed ancora Annalisa (Capua 17 giugno 1993) che frequenta l'università al Dipartimento di Lettere e Beni Culturali ed affianca il padre nel progetto produttivo del marchio FEAN.

(5) Il rapporto con Amedeo Marzaioli, negli anni, si consolida sempre di più, ed ancora oggi, ad oltre quaranta anni dalla loro conoscenza, è possibile vederli operare in perfetta simbiosi, scorrazzare lungo le strade della Campania alla ricerca di nuovi tracciati di gara, incontrare amministratori e sponsor per metter su nuovi eventi. Ed ancora è encomiabile la passione, la ricerca, lo studio e la promozione con la quale Angelo Salvatore si dedica alla ricostruzione e divulgazione della storia sportiva ed in particolare ciclistica di Maddaloni dell'ultimo secolo.

(6) Con Amedeo Marzaioli, presidente provinciale FCI, Angelo Salvatore ricopre per due quadrienni olimpici il ruolo di consigliere provinciale FCI 1987-1990 e 1991-1994; altri due li ricopre al fianco di Rosario Maglione che sostituisce Marzaioli, nel frattempo chiamato a ricoprire il ruolo di vice-presidente vicario in sede regionale per il quadriennio 1994-1997.

Tale esperienza gli consente, per ben tre volte, di rappresentare al provincia di Caserta alle Assemblee Nazionali della Federazione Ciclistica Italiana a Saint Vincent (AO) febbraio '97; Bellaria (RN) 1999 e Rimini nel 2001.

(7) Fin dai primissimi giorni dalla sua abilitazione (avvenuta nell'aprile del 1997) a Direttore di Corsa Internazionale dirige numerose gare nazionali ed internazionali sia gare di un giorno che a tappe.

Angelo Salvatore intanto viene chiamato a dirigere i Campionati Italiani di ciclocross a Casertavecchia (CE) nel 1998 e strada a Bellona (CE) nel 2015 per le categorie Master; per la categoria Elite ed U23 il Campionato Italiano Militari nel corso della Coppa Caivano (NA) ed il Campionato Italiano Under 23 svoltosi a Sora (FR) nel 2014.

(8) Si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, Angelo Salvatore Letizia direttore di corsa del Giro della Campania in Rosa 2017" in L'Eco di Caserta del 28 aprile 2017.

(9) Mai avrebbe immaginato, che un giorno partecipando ad una riunione dei coordinatori regionali direttori di corsa a Bologna al suo fianco si sarebbe seduto il suo mito degli anni '70, a rappresentare la Unione Ciclistica Internazionale, infatti, era presente il grande Felice Gimondi.

Ed ancora giudici di gara di respiro internazionale, per anni ammirati ed oggi gomito a gomito nella gestione delle gare; e poi grandi firme del giornalismo sportivo a cui rivolgersi con il LEI e sentirsi dire diamoci del tu.

(10) Angelo Salvatore con il brand Fean ha collaborato alla realizzazione dei due "caffè letterari" in onore di Alberto Marzaioli a Maddaloni lo scorso 19 settembre 2016 e lo scorso 13 febbraio 2017. Una raccolta di cimeli, anche con investimenti personali, che fanno in modo che Angelo Salvatore con l'amico Amedeo Marzaioli si sono fatti promotori dell'iniziativa "Museo dello sport/ Museo del Ciclismo" dove mettere a disposizione della collettività tutto il materiale in possesso consistente in foto, giornali, pubblicazioni varie, maglie e cimeli di ogni genere. A tal riguardo nasce l'idea ed Angelo Salvatore ed Amedeo Marzaioli sottoscrivono una intesa con l'ultima amministrazione comunale.

Michele Schioppa

Alberto Marzaioli, violinista



La storia di Alberto Marzaioli(1) è legata ad un periodo in cui la Musica maddalonese aveva un suo perché, ed ancora i musicisti, strumentisti, cantanti ed autori maddalonesi erano ricercati.

Ho avuto modo di parlare del violinista Alberto Marzaioli raccontando le biografie dei Maestri Antonio Grauso e Giuseppe Renga(2). La famiglia di Alberto Marzaioli(3) è la tipica famiglia di artigiani

“orologiai”, in cui Alberto era il primogenito(4). Il papà Pasquale aprì il negozio laboratorio prima ad Acerra e poi a Caserta, poi fu aperto nel 1905 il negozio gestito, successivamente dal primogenito Alberto a Maddaloni; negozio che è tuttora esistente e gestito dal figlio Mario(5). La sua esistenza si è sviluppata tra la casa, il negozio e le sue performance musicali(6). La sua casa era in via Maddalena, in uno di quei portoni con le scalinate e i ballatoi da cui ci si scambiavano saluti, notizie, talvolta cibo, talvolta confidenze, piccoli pettegolezzi e, se si era adolescenti, occhiate e bigliettini. E fu proprio questo “quadretto” a consentirgli di conoscere la futura moglie Rosa Guarino (18 maggio 1908 – 10 novembre 1977)(7). Ci è dato sapere che Alberto fin da piccolo mostrò una grande passione per la musica, passione ereditata dal padre Pasquale (4 marzo 1885 – 10 febbraio 1956) coniugato con Caterina Mastroianni (27 dicembre 1886 - 9 giugno 1974); volle presto imparare a suonare il violino. Andava a piedi tutti i giorni



a Caserta per prendere lezioni e divenne così bravo che iniziò a comporre musica e versi di molte belle canzoni. Dalla documentazione d'archivio apprendiamo che già a soli 21 anni è già famoso. Un articolo di stampa lo riporta come “il più noto mandolino della regione”. A dimostrazione della centralità della sua figura vi sono testimonianze collegate alla Piedigrotta Maddalonese nata nel 1928 ma che ebbe

la sua esplosione nel 1929 allorquando a cooperare con il fondatore, il Maestro Antonio Grauso, vi era proprio il violinista Alberto Marzaioli. Concorsero alla realizzazione della seconda edizione della Piedigrotta Maddalonese (estintasi poi nel 1953)(8) anche il prof. Francesco Balsamo, Antonio Barbato, Michele delle Cave, Vincenzo Iacobelli, Salvatore Pomponio ed altri. Fatto curioso è che ai fini organizzativi di questo

evento e non solo, gli artisti e musicisti, avevano come recapito il civico 1 di via Bixio domicilio di Alberto Marzaioli (9). Per la Piedigrotta, e per altre occasioni, Alberto compose molte opere i cui titoli richiamano momenti di vita vissuta e quasi sempre storie d'amore. Oltre a quelle citate vanno ricordate *"Fa' chello che dich'j"*, *"Rispiett a mammema"*, *"Facitm sunnà"*, *"Nannì, Nannì"* e simi-



moso film(11). Alberto impara dal padre l'arte di riparare gli orologi e suo figlio Mario, l'ultimogenito, ha continuato l'attività. Alberto si racconta che sapeva fabbricare al tornio i pezzi di ricambio, non esistendo quelli di serie, manifestando una certa lungimiranza(12). Alberto si sposò con Rosa Guarino nel 1931, e ben presto ebbe, a distanza di circa due anni l'uno dall'altro, numerosi figli che erano il suo orgoglio. I suoi figli furono Caterina (24 luglio 1932), Anna (14 gennaio 1934), Pasquale (7 febbraio 1937), Angelina (14 gennaio 1939), Vincenzo (9 gennaio 1942), Michele (nato nel 1943), Maria Teresa (24 luglio 1946), e Mario (6 gennaio 1948). Ci troviamo nel periodo fascista ed una famiglia numerosa è considerata cosa benedetta, oltre che dalla Chiesa, anche dal duce in persona. Come tanti della sua generazione, Alber-

li, nella più pura tradizione melodica partenopea. Testimonianza di vita vissuta, e racconti familiari, riferiscono che la musica e le parole di Alberto Marzaioli(10) hanno accompagnato tanti nostri connazionali nei viaggi della speranza verso l'America, cantate da Nino Bardi, un cantante sull'oceano, diremmo oggi, parafrasando il titolo di un fa-

Prezzo cent. 30

La Canzonetta Maddalonese

Propr. ALBERTO MARZAIOLI - Via 1 Ottobre

Nannì, Nannì!..

Testo e Musica di A. MARZAIOLI (Aix Mambri)

I.
 E' la maglia rossa
 ca sporta dinto m'aggio;
 pe' me si fatà
 scesa d' o paraviso;
 perciò te dico:
 me sento assai felice
 pacchè tu rigiorni
 starras' abbraccià a me...

Te voglio bene, e nun t' o sacco di
 cimpo pe' tte, p' o nome tuo Nannì,
 tu soffro ai, comm' i' soffro pe' tte
 aurimmo e' core nuoste pe' guà.

II.
 Tiene chist'occhie
 che pareno ddoie stelle,
 'stu sguardo doce
 m'attira, simcata,
 'sti labbra rosse
 so' comm' 'a cilindria:
 cercano vasse
 'e fuoco e niente occhiali.

Te voglio bene, e nun t' o sacco di
 cimpo pe' tte, p' o nome tuo Nannì,
 tu soffro ai, comm' i' soffro pe' tte
 aurimmo e' core nuoste pe' guà.

III.
 E viente mò:
 si panno a' 'e trezze soie
 e m'annicordo
 'e juorne ca 'o vassave
 me pare ancora
 ca stammo tutte e ddoie
 forte abbracciate
 pe' nun ce mpa lassà.

'E malagente hanno cercato e di'...
 T'anno parlato male 'e me Nannì:
 ma 'o core mio, nun se scurdato 'e te
 l'ammore, 'o saie, si sulo tu pe' me!

Officina Tipografica "La Veloce" - Maddaloni



to ha dovuto affrontare momenti molto difficili per mantenere la sua numerosa famiglia durante la guerra e negli anni immediatamente successivi alternando il suo lavoro di orologiaio a quello di violinista(13). Come si sa l'aneddotica aiuta a comprendere la storia delle persone e circa il periodo bellico vi è un aneddoto che lo presenta integerrimo a voler consumare un pasto tanto ricercato per se e la famiglia ignorando il pericolo del bombardamento(14). Passata la seconda guerra mondiale nacquero altri due figli. Si giunse quindi a quota nove figli, di cui otto viventi, una bimba, infatti, era morta a circa due anni in seguito ad una gastroenterite, come accadeva spesso prima

della guerra. Subito dopo la guerra Alberto volle anche dedicarsi alla politica candidandosi con il "Fronte dell'uomo qualunque"(15) anche se non riuscì nell'intento(16). Sono passati tanti anni dalla morte di Alberto, ancora c'è qualcuno che parla di lui e lo ricorda come una persona brillante e spiritosa, un padre severo, ma molto legato ai figli, che lo ricordano col grande rimpianto che non abbia potuto godere della soddisfazione di vederli incamminati per la strada giusta, con una loro famiglia, e un buon lavoro(17).



La figura del violinista Alberto Marzaioli necessita sicuramente di maggior approfondimento, questo contributo vuole essere un primo omaggio alla sua persona(18).

(1) Per approfondimenti si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, Alberto Marzaioli "violinista": il più noto mandolino della Regione nel 1929" in L'Eco di Caserta del 25 maggio 2017.

(2) Michele Schioppa, "Maddaloni, ricordo della belle époque della banda cittadina con il Maestro Antonio Grauso" in L'Eco di Caserta del 25 ottobre 2016; Michele Schioppa, "Maddaloni, la storia del Maestro Giuseppe Renga nello studio di Pascarella" in L'Eco di Caserta del 2 maggio 2016. A questi contributi si faccia riferimento per approfondimenti e citazioni del presente articolo. Qui vi sono i riferimenti ai contributi degli storici Pietro Vuolo e Francesco d'Orologio in merito alla musica ed all'impegno di Alberto Marzaioli.

(3) Alberto Marzaioli nasce da Pasquale Marzaioli (Maddaloni 4 marzo 1885 - Caserta 10 febbraio 1956) e da Caterina Mastroianni (Maddaloni 27 dicembre 1886 - Caserta 9 giugno 1974), dalla cui unione sono nati Alberto (29 maggio 1907 - 19 novembre 1969), Domenico (22 aprile 1910 - 30 novembre 1987), Angelina (25 agosto 1912 - 23 novembre 1981), Americo (12 marzo 1915 - 27 agosto 1989), Amedeo (30 ottobre 1918 - 4 agosto 1988), Addolorata detta Titina (12 febbraio 1925 - 8 luglio 1998), Salvatore deceduto all'età di 9 anni ed Ersilia (18 gennaio 1929 - 21 agosto 1990). Michele Schioppa, "Maddaloni, Domenico Marzaioli il capostipite di una dinastia di sportivi" in L'Eco di Caserta del 19 novembre 2016. A questo contributo si faccia riferimento per approfondimenti e citazioni del presente articolo.

(4) L'attività era svolta sia da papà Pasquale, con la mamma Caterina casalinga, ed ancora dai figli Alberto, Americo ed Amedeo. A Maddaloni o comunque nel circondario all'inizio del secolo scorso o comunque sul finire dell'ottocento oltre ad Alberto Marzaioli c'era l'Oreficeria-Argenteria De Simone in via Nino Bixio, 24, e l'Orologeria Corbo in via Bixio 59/61 che poi si trasferirà in Piazza Umberto I°.

(5) Questo negozio nel tempo è stato luogo di incontro di tanti e famosi artisti e musicisti e tra le altre cose un momento di grande gioia la ebbe, e lo fu anche per Alberto, l'inaugurazione di un nuovo, con la presenza dell'onorevole Rosati e di numerosi amici e parenti. Sempre in merito ai negozi di orologiai della famiglia Marzaioli: Americo Marzaioli aveva, invece, a Caserta il negozio laboratorio prima a Via Mazzini, poi in Piazza Vanvitelli e infine a Via S. Agostino, poi gestito dal figlio Pasquale. Sempre a Caserta il fratello Amedeo aveva il negozio laboratorio in via Mazzini.

Attualmente la tradizione orologiaia di famiglia la continua Mario ultimogenito di Alberto titolare del negozio di oreficeria e orologeria in via Bixio, 2 a Maddaloni e fino al 2004 da Pasquale, secondogenito del fratello Americo, titolare del negozio di via San Giovanni a Caserta successivamente gestito fino al 2011 dalla figlia Aurora.

(6) Possiamo dire, ascoltando le testimonianze dei parenti ed amici che Alberto Marzaioli è sempre vissuto a Maddaloni per sessantadue anni salvo esibizioni musicali fuori "porta", vivendo una vita densa di affetti, di avvenimenti, di iniziative.

(7) Rosa era severamente sorvegliata dalla madre; nel segreto del loro rapporto riuscirono a promettersi amore eterno, quello della giovinezza, ma

nei fatti così se lo promisero per la vita.

(8) Alberto Marzaioli fu uno degli organizzatori, oltre che autore di bravi presentati, assieme al maestro Giuseppe Renga, del 1° festival della canzone maddalonese che si svolse nel 1953 al Santuario di S. Michele sulla collina.

(9) Uno dei promotori dell'iniziativa abbiamo detto essere stato il professore Francesco Balsamo, ebbene questi, noto per essere ispiratore e rappresentante del Partito Socialista Italiano in Provincia di Caserta prima ancora che a Maddaloni, dove fu anche amministratore, sia nel periodo pre bellico che post bellico del secondo conflitto mondiale, il quale aveva un legame particolare con Alberto Marzaioli.

Balsamo alla Piedrigrotta intervenne con più opere compresa la canzone "Serenata dispettosa", accompagnata dal mandolino di Alberto Marzaioli. La coppia Balsamo-Marzaioli era collaudata, infatti, ed altre canzoni li vedono coinvolti e sono "M'aggia nzurà" versi di Balsamo e musica di Marzaioli, "Turmiento" versi di Balsamo e musica di Marzaioli, "Canzona Amara" versi di Balsamo e musica di Marzaioli. Va detto che il prof. Francesco Balsamo (Maddaloni 24 gennaio 1901 – Napoli 5 dicembre 1976), politico, amministratore, insegnante e poeta ebbe una certa influenza e fascino per le generazioni maddalonesi fino a metà secolo allorquando sarà rappresentante provinciale del Partito Socialista. Per un approfondimento sulla sua figura si veda Franco Amedeo Balsamo, "Sogni e Fantasia (Canzoni)" a cura del Dott. Beniamino Barbato, stampato in Napoli nel 1977 presso le Arti grafiche Augusto Velardi; programma della "Strenna autunnale maddalonese" 1934 XII e stampato in Maddaloni presso la tipografia Editrice "Giuseppe De Simone" con esecuzione di "Nino Bardi, il geniale interprete della canzone".

(10) Di Proprietà di Alberto Marzaioli erano anche le edizioni "La Canzonetta Maddalonese" che aveva sede sul Corso 1° Ottobre a Maddaloni.

(11) Sempre accedendo alle informazioni familiari, suffragate da documentazione e stampe che si spera presto vedere riunite in un fondo dedicato in qualche archivio, sappiamo che Alberto Marzaioli compose, inoltre musiche e parole per la festa del Santo Patrono e per le celebrazioni del mese di Maggio. Ancora oggi, nel giorno dedicato alla Madonna da parte della famiglia Marzaioli, si intona il Canto da lui composto "Noi siam poverelli...". Canti nati dalla sua grande amicizia con i padri Carmelitani Scalzi della chiesa dell'Annunziata di Maddaloni, e da una fede sincera.

(12) Quando ancora la pubblicità riguardava solo i grandi marchi, Alberto pensò di abbinare il nome dell'orologio di punta del suo negozio, il Nicolet Watch, ad una corsa ciclistica e precisamente al quinto trofeo Alberto Marzaioli (la grande passione di suo fratello Domenico e dei suoi figli). Alberto fece anche un'altra azione pubblicitaria, in quella occasione, che fece una grande impressione e consisteva nel lancio da un aereo, da circa 400 m, che sorvolò più volte il campo sportivo di Maddaloni, dell'orologio Nicolet Watch che impattò il terreno senza subire danni.

Lo scopo era dimostrare l'infrangibilità di tale orologio che, per quei tempi, era una novità assoluta.

(13) Suonava, infatti, con alcuni amici, ai matrimoni, durante le celebrazioni solenni, in qualunque occasione che gli desse l'opportunità di integrare i guadagni altalenanti del negozio, onde offrire ai figli l'opportunità di studiare e crearsi un futuro stabile e soddisfacente.

(14) Il fatto si svolge nel pieno secondo conflitto bellico mondiale. Nel periodo in questione, Alberto Marzaioli, aveva sei figli e, come anticipato, cercava in tutti i modi di mettere insieme il pranzo e la cena, ovvero almeno un pasto a tavola. In un particolare momento accadde che in occasione della sua partecipazione artistica ad un matrimonio, gli vennero regalati dei pomodori, un pezzo di pane e una piccola bottiglia d'olio. Alberto, naturalmente, cominciò a pregustare l'insalata sin sotto le scale di casa; accadde, però, che, mentre la famiglia si accingeva a gustare quel bel piatto di insalata di pomodori, improvvisamente suonò l'allarme. Ciò implicava che si doveva scappare al rifugio.

Alberto però, visto il periodo di "magra", affermò che per niente al mondo avrebbe rinunciato a quell'insalata e quindi restò a tavola. La moglie ed i figli si misero al riparo sotto l'androne di casa, in attesa che li raggiungesse per correre al rifugio della "Cittadella", collocato sotto la cantina di casa del dottore Finocchiaro.

Intanto, moglie e figli, non vedendo arrivare Alberto, non sentendolo neanche scendere le scale, e non potendo più avventurarsi in strada durante il bombardamento, decisero di aspettarlo lì sotto fino al cessato allarme. Ebbene, quell'insalata probabilmente salvò loro la vita. Una bomba, infatti, centrò il rifugio e vi furono numerosi feriti e qualche morto.

(15) «Il Fronte dell'Uomo Qualunque (UQ) è stato un movimento e, successivamente, un partito politico italiano sorto attorno all'omonimo giornale (L'Uomo qualunque) fondato a Roma nel 1944 dal commediografo e giornalista Guglielmo Giannini, portando avanti istanze liberal-conservatrici e legate all'antipolitica. Da questo fenomeno politico è nato il sostantivo italiano qualunquismo». Fonte Wikipedia, voce "Fronte dell'Uomo Qualunque" aggiornata al 25 aprile 2017.

(16) Sempre in chiave aneddotica va riportato un altro racconto di famiglia che riguarda Alberto negli anni che seguono immediatamente la guerra. Ebbene, dopo venti anni di partito unico, era venuto un periodo di grandi fermenti politici, di nuovi partiti ed anche Alberto decise di dedicarsi alla politica.

Alberto si candidò, appena furono indette le elezioni, nel "Fronte dell'uomo qualunque", movimento poi partito, fondato dal napoletano Guglielmo Giannini, giornalista, politico, scrittore, regista e drammaturgo italiano.

Naturalmente Alberto cercò i consensi prima di tutto nella cerchia familiare e in quella degli amici e credeva di poter contare su un certo numero di voti. Ebbene, dopo lo spoglio, si accorse che mancava il voto del suo migliore amico, che pure lo aveva rassicurato uscendo dall'urna. L'amicizia si incrinò per sempre; solo dopo anni, venne a sapere che il voto mancante era quello di sua moglie che aveva votato per la "Maria Santissima Immacolata", ovvero MSI, cadendo in un innocente equivoco.

In famiglia, si ricorda che tra gli altri partiti, v'era uno che aveva come simbolo una fiamma tricolore, il Movimento Sociale Italiano, con sotto scritto MSI; ebbene la vulgata cittadina diceva che la sigla volesse significare Maria Santissima Immacolata, cosicché parecchie persone votarono questo partito nella convinzione di votare la Madonna.

(17) A ricorda, tra gli altri, il Maestro Antonio Barchetta (fondatore e presidente dell'Associazione Culturale Musicale ONLUS "Aniello Barchetta") che riferisce: «Del Cav. Alberto Marzaioli violinista ho un ricordo molto intenso trasmessomi da mio padre Aniello.

Molto lunga è stata la collaborazione del Cav. con i padri Carmelitani e con mio padre ambedue violinisti. Nella biblioteca dell'Associazione è disponibile una sua composizione, "Preghiera alla Vergine" che ho armonizzato e trascritta per ensemble musicale. Lo spartito mi fu dato dal figlio Mario in fotocopia e sarebbe bello avere le altre sue composizioni per poterle trascrivere e metterle a disposizione dei posteri». La biblioteca a cui fa riferimento il Maestro Barchetta con il mese di maggio 2017 è resa accessibile e consultabile nel sistema interbibliotecario, in collaborazione con circuiti universitari, con l'accesso ai materiali direttamente dal web, essendo a monte avviata un'azione di acquisizione ottica del patrimonio documentale esistente per la divulgazione dello stesso.

(18) Si esprime gratitudine alla famiglia Marzaioli per aver consentito con i propri ricordi questo omaggio, in particolare si ringrazia il figlio Mario e consorte Anna Maria Zollo ed ancora il nipote Amedeo Marzaioli.

Michele Schioppa

Pasquale Di Matteo



Pasquale Di Matteo(1) è una di quelle figure che nell'immenso mare dell'arte, a volte si scoprono solitarie, al di fuori di ogni regola accademica e che crescono all'ombra dei sogni, lasciandosi sfiorare da quell'intima necessità di scoprire e plasmare la materia, che fin da bambini ha aperto loro le porte della fantasia. Pasquale Di Matteo da tempi lontani e silenziosamente ha sempre coltivato una passione autentica per il legno. Il

legno, nelle mani di Pasquale, è un "essere in attesa" le cui vive venature si abbandonano alle carezze dell'artista trasformandosi in "Silenti Portali della Vita", che attraverso crepe, mattoni e sublimi portali, che raccontano e sussurrano stati d'animo, angoli quotidiani e il raffinato gusto creativo di quest'umile sognatore. Tanti i suoi progetti, tra i più noti vi è quello de "I Silenti portali della vita..." grazie al quale si è propagata la sua notorietà per bravura e professionalità.

Progetto, questo, che inizia dal fascino di vecchi portali, da antiche facciate delle tante chiese della sua Maddaloni e innamoratosi del portone in cui vivevano i propri nonni, inizia, quasi a voler imprigionare il tempo di quegli anni nei suoi ricordi, a intagliare i primi fogli di legno ispirandosi a quei momenti. Con il passare degli anni, poi, la tecnica artistica matura e il desiderio sempre più forte di rendere le sue opere vive, accompagna "il Saggio" (così è chiamato dai suoi amici) in una sorta di viaggio nel tempo, fra simboli, particolari, vecchie tradizioni e antiche leggende della Campania. A questo poi si aggiunge l'arte di costruire tamburi a cornice con prodotti naturali che risale a tempi antichissimi, già testimoniata in un mosaico del II secolo a.c. Grazie alla passione, all'impegno e alla ricerca continua di Pasquale Di Matteo costruttore di tamburi a cornice e percussionista, tradizione che ancora oggi viene portata avanti nella nostra città di Maddaloni. Va detto che Pasquale Di Matteo è anche altro e presta sua opera



appassionata attraverso anche l'associazione "Germogli"(2), di cui è presidente e principale fondatore, che tra i vari punti si prefigge di valorizzare, sostenere e promuovere la cultura popolare attraverso la ricerca, lo studio, corsi di formazione, seminari di musica, danza e costruzione di strumenti musicali della tradizione popolare come la tammorra, il tamburello, il putipù, il triccaballacche, le castagnette e tamburi del mondo. La stessa associazione Germogli ha dato anche vita da anni al gruppo di musica popolare "Germogli Folk Band" che allieta da anni con tammurriate pizziche

e brani della tradizione popolare le piazze, feste pubbliche, private ed eventi culturali. Pasquale Di Matteo con Antonio Esposito O' Stocco, a tutt'oggi, è in corso un progetto di ricerca/recupero delle forme d'intaglio dell'arte pastorale applicata agli strumenti della tradizione popolare. Pasquale Di Matteo (Maddaloni 19



giugno 1967) nasce da Vincenzo (Maddaloni 3 dicembre 1943)(3) e da Grazia Tedesco Grazia (Maddaloni 2 luglio 1946)(4) unitisi in matrimonio nel 1966 nella chiesa di Santa Margherita a Maddaloni. Dalla loro unione nasceranno Pasquale(5), Angela (Maddaloni 23 maggio 1970) Logopedista,

Alessandro (Maddaloni 13 luglio 1976) Psicologo. Circa la famiglia generata va detto che Pasquale si sposerà 2 settembre 1995 con Antonella Santacroce (Maddaloni 5 marzo 1972, infermiere, Vigiliatrice dell'infanzia, con la passione per la Fotografia) nella chiesa di San Pietro Apostolo da mons. Valentino Di Ventura. Dalla loro unione nasceranno Sara (Caserta 22 settembre 1996), studentessa universitaria presso la SUN di Caserta, facoltà Biotecnologia, ed anche studentessa al Conservatorio di Avellino Domenico Cimarosa, con lo strumento Flauto Traverso; Vincenzo (Maddaloni 14 ottobre 1998) studente Liceale (Scientifico Nino Cortese di Maddaloni, indirizzo informatico). Per la sua attività



artistica ha avuto una serie di esperienze e commissioni lavorative e tra queste è gradito partire con la citazione di una recente docenza che Pasquale ha fatto nell'ambito del Progetto "SCUOLA VIVA La scuola aperta a tutti 2017" con l'attività "Progetto Tammorra e non Camorra" con l'incarico di esperto e costruttore degli strumenti della

tradizione popolare(6) presso l'Istituto Comprensivo "Maddaloni 2"(7). Tale competenza è stata riportata per introdurre una sua attività che conduce dal 1990(8) ovvero quell'Artigianato Artistico di Qualità presso il proprio Laboratorio Artistico Didattico-Espositivo dove si dedica alla Scultura e intaglio del legno e Costruttore di Tamburi a cornice secondo tradizione e strumenti della tradizione popolare. Tutte opere di cui sopra e di cui a seguire sono state ideate e realizzate da Pasquale Di Matteo. Tra i suoi committenti si possono citare, pressapoco dal 2005 a tutt'oggi: la Diocesi di Caserta, "Il Festival della Vita", l'AVIS, sezione di Santa Maria Capua Vetere (Ce), l'or-



dine Francescano Secolare, WWF SANNIO, CALATIAFESTIVAL e CALATIARTE, Mireo Film Festival di Santa Maria Capua Vetere (Ce), e altri. Molte sue opere di legno massello scolpito, ad esempio stemmi come quello dei Carafa, del Vescovo Pietro Farina, il Logo del Festival della Vita, etc sono state consegnate, talvolta anche dall'artista, a eminenti personalità come Papa Francesco, il Cardinale Dziwisz

(Cracovia) che fu segretario di Giovanni Paolo II, don Primo Poggi, e altri. Troviamo poi al suo attivo anche commissioni in ambito musicale cinematografico(9). Tante sono anche gli eventi organizzati e collaborati da Pasquale e dall'associazione da lui fondata: "Germogli"(10). Per gli eventi di natura artistica del legno scolpito sono numerose anche le sue presenze in programmi televisivi, locali e nazionali e ancora la presenza in videoclip e documentari(11). Fare un elenco delle mostre e collaborazioni artistiche di Pasquale Di Matteo, ed eventualmente del sodalizio che presiede, è arduo; ne sono troppe e c'è il rischio di dimenticarne qualcuna. Al momento da un calcolo veloce dal 1996 a tutto il 2017 è di circa 120 il numero di manifestazioni che hanno visto Pasquale Di Matteo presente con le sue opere e all'occorrenza anche realizzare delle performance di legno scolpito, anche in diretta tv(12). Presenze televisive locali, o comunque regionali, Pasquale le vanta anche per il suo gruppo musicale: "Sovversa"(13).



(1) Si veda per approfondimento: Michele Schioppa, "Maddaloni, Pasqua Di Matteo: quando l'artigianato diventa passione di vita..." in L'Eco di Caserta del 27 maggio 2017.

(2) L'Associazione nasce nel 2013 da Pasquale Di Matteo perché a essa affida, tre il tramite di soci e di lui stesso innanzitutto, l'intento di recuperare, salvaguardare e promuovere il mondo, la cultura popolare con gli strumenti legati alla tradizione e l'artigianato di qualità. E a tal scopo Pasquale tiene sistematici corsi, anche con la collaborazione degli altri soci, di divulgazione presso la sua bottega in via san Giovanni, 39 a Maddaloni o presso Istituti Scolastici del territorio o presso la sede dell'associazione "Germogli" in via Pignatari. I corsi/laboratori sono: Intaglio e scultura del legno, Strumenti musicali della cultura popolare, Cartapesta, Ceramica e Terracotta, Danze popolari, Tammorra e Tamburello, Tamburi sciamani, Cesti intrecciati, Sedie impagliate, Zampogna, Organetto, Pasta di Sale, Uncinetto e Arte Presepiale.

(3) Questi, oggi meritatamente in pensione, con la sua licenza media ha svolto con dedizione e professionalità l'attività di artigiano carrozziere, battilamiera dal 1953.

(4) Anche lei con licenza media, oggi si gode la pensione dopo un'eccellente vita professionale da infermiera.

(5) Pasquale frequenterà la Scuole Elementare presso ex istituto giacente nell'attuale Istituzione del Museo Civico di Maddaloni, già Convento di Santa Maria De Commendatis, in via Nino Bixio, di fronte adesso al suo laboratorio artistico. La Scuola Media la frequenterà presso istituto l'Istituto "E. de Nicola" di Maddaloni, seguirà gli studi conseguendo il Diploma nell'anno 1985 presso l'Istituto Tecnico Industriale della Fondazione Villaggio dei Ragazzi "don Salvatore d'Angelo" di Maddaloni, presso cui si era iscritto nel 1981. A seguire si iscriverà All'Università Federico II di Napoli presso la Facoltà di Geologia (studi poi non terminati).

(6) Per questa sua attività ha frequentato dal 2010 al 2013 ai "MEETING INTERNAZIONALE DEL TAMBURELLO di ROMA" con Stage di perfezionamento; studi approfonditi su costruzione Tamburi del Mondo. Tammorre, tamburelli, tamburi sciamani. E prima ancora d2000 a tutt'oggi frequenta e si aggiorna presso i Maggiori Esponenti di Musica Popolare / Percussionisti /in Italia e all'estero. Tra questi si segnalano: Marcello Colasurdo, Simone Carotenuto, Bruno Spagna, Luca Rossi, Bruno Senese, Nando Citarella, Paolo Cimmino, Antonio Esposito O' Stocco, Pino Jove, Stefano Saletti, Pajman Tadayon, Luigi Jannarone. E al contempo partecipa a corsi di formazione come Tecniche binarie e ternarie applicate a tamburi a cornice, con particolare riferimento alla tammorra campana e tamburello salentino. E ancora Costruzione, intonazione, rifiniture.

(7) Nell'ambito delle attività scolastiche nel 2013, presso l'I.C. Statale "Galileo Galilei" di Arienzo (Ce), ha svolto la funzione di Esperto di Skills for Life - Suoni della Memoria /Costruttore di strumenti musicali della tradizione popolare; nel percorso B del Progetto "Flying along Europe" PON F3- F-3-FSE04_POR_Campania-2013-149.

(8) Di là dall'attitudine artistica, intanto, va rilevato che Pasquale Di Matteo dal 1998 a tutt'oggi è dipendente della "Wind Telecomunicazioni

Spa” con l’incarico di Impiegato tecnico con funzione di Service Design – Architettura di rete.

Ai fini lavorativi partecipa dal 1998 a oggi presso la “Wind Telecomunicazioni Spa” al piano formativo PIF cadenza biennale FOCUS, FAST, TRUST, MAKE IT HAPPEN e AMBITION. E ancora nel 1999 presso Optimal Communication di Londra ha frequentato il Corso Design – Architettura e progettazioni reti di comunicazioni.

(9) Nell’ambito delle commissioni vanno indicate anche quelle di natura musicale e si ricorda quella del 2008, quando per la Compagnia Teatrale L’Ascolto di Napoli, realizza la colonna sonora per spettacolo “Giovanna d’Arco” in esclusiva nazionale al Teatro San Carluccio di Napoli con Timpani e ambientazioni musicali con sintetizzatori analogici. E ancora del 2006 per conto dell’Edizioni Musicali Videoradio di Milano (settore discografia - linea alternativa) si è occupato della sessione di registrazione per incisione dell’Album Musicale. Gruppo “SOVVERSA”.

(10) Al suo Attivo Pasquale Di Matteo ha l’organizzazione, in modo sistematico, di laboratori di cultura e di tradizioni popolari; e ancora eventi a tema; mostre itineranti; rassegne di arte visiva. Inoltre collabora assiduamente con musei sul territorio e associazioni per cortei medioevali e rievocazioni storiche.

Pasquale è stato l’ideatore del pacchetto turistico “Passeggiate maddalonesi” (visite guidate con itinerari storici, culturali, teatrali, gastronomici sull’intero territorio maddalonese) in collaborazione con il Museo Civico, Pro Loco, associazione “La Pescara” e il Consorzio delle Pro Loco dei Siti Borbonici e Monti Tifatini.

Rilevante è la sua ideazione dello spettacolo teatrale “l’inferno di dante nella grotta dei formali” di Maddaloni.

Con l’Associazione “Germogli”, di cui Pasquale Di Matteo è presidente, organizza con una certa cadenza appuntamenti come: Festa della Tammaorra città di Maddaloni, Mostra presepiale Città di Maddaloni (collaborando con l’associazione promotrice “Il Presepe”), “Cortili in festa, arti, memorie, tradizioni”, Festa di rievocazione popolare “U cippo e San’Antuono”, Calatifestival - Calatiarte (in collaborazione con l’Associazione I Teatrando), Eventi con l’Actam, la Pro Loco di Maddaloni e il Consorzio delle Pro Loco dei Siti Borbonici e Monti Tifatini e ancora presso e in collaborazione del Convitto Nazionale Statale “Giordano Bruno” di Maddaloni con visite guidate degli studenti nel laboratorio artistico. E ancora eventi presso il Palazzo Venezia di Napoli di cui ha la direzione artistica.

(11) L’espressione e artistico artigianale di Pasquale Di Matteo è stata spesso alla ribalta di programmi televisivi e documentari. A titolo esemplificativo si ricordano nel 2017 “Accademia di Belle Arti di Napoli - L’uomo del legno” di Stefania Anicito e Mauro Simonetti; nel 2016 “Foglie” Cinemanutenzioni, Regia Peppe Sagnelli; nel 2015 “Laboratorio Artistico” Video completo fasi di lavorazioni per realizzazione scultura del Premio Festival della Vita consegnato a Papa Francesco; nel 2012 “Video promozionale Artigianato Artistico di Qualità” Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; sempre nel 2012 “RAI UNO Linea Verde - Casertavecchia” Laboratorio di creatività I Silenti Portali della Vita di Pasquale Di Matteo; nel 2011 “SKY CANALE 875 - DIPRETV Europa Arte” Il critico d’Arte Andre Diprè presenta I Silenti Portali della Vita di Pasquale Di Matteo; nel 2010 “RAI 2 Mezzogiorno in famiglia - San Martino Valle Caudina” Laboratorio di creatività I Silenti Portali della Vita di Pasquale Di Matteo e nel 1988 “Studi televisivi RAI di NAPOLI” Collaborazione per la realizzazione scenografia a fibre ottiche per lo show televisivo “COCCO” condotto da Gabriella Carlucci su RAIDUE.

(12) Andando a ritroso si citano i luoghi in cui è stato, in taluni anche più volte, che sono: Squille, Caiazzo, Castel di Sasso, Caserta; Sant’Agata de Goti, Arienzo, Pontelatone, Maddaloni, Pignataro Maggiore, Somma Vesuviana, Macerata Campania, Napoli, Camigliano, Capua, Sant’Angelo d’Alife, Vairano Patenora, Piedimonte Matese, Benevento, Parco Regionale del Partenio, Pannarano, Marcianise, Capodrise, Mercogliano, Santa Maria Capua Vetere, Cautano, Roccabascerana, Quadrelle, Telese, Valle di Maddaloni, Pollena Trocchia, Sorrento, Afragola, Casagiove, Roma, Velletri e Castel Lagopesole. Certamente ci sono presenze su cui vale la pena dire qualcosa in più come quella di “Napoli 2006” con la partecipazione al Premio Internazionale Maggio dei Monumenti Segni...Sogni...e Colori presso il Complesso Monumentale Real Casa dell’Annunziata sala Ipogeo. Ancora “Marrakech 2013” con la partecipazione alla Collettiva d’Arte Centro Culturale Arianna del Festival internazionale dei popoli - Theatre Royal Marrakech Mohamed V (in Marocco presso il Teatro Reale di Marrakech); o ancora la performance a “Casertavecchia 2012” con le telecamere di RAI Uno nel corso della trasmissione “Linea Verde”. In quel caso oltre alla Mostra vi fu anche una estemporanea de “I Silenti Portali della Vita” nel Centro storico. E ancora “San Martino Valle Caudina 2010” con le telecamere di RAI Due con la trasmissione “Mezzogiorno in famiglia” con “I Silenti Portali della Vita” sul Sagrato Chiesa San Martino Vescovo di San Martino Valle Caudina.

Dulcis in fundo la partecipazione a “Milano 2010 - B.I.T. Borsa Internazionale del Turismo” con “I Silenti Portali della Vita” presso Milanofiere, evento di risonanza internazionale. Va aggiunto che sue schede biografiche, schede critiche delle sue opere e recensioni del suo profilo artistico sono presenti su diversi cataloghi nazionali o di respiro internazionale come “EEnky” Enciclopedia d’Arte Moderna e Contemporanea; Catalogo delle Quotazioni 2011-2012 della Casa editrice Alba; ArtPages 2010, Annuario dell’Arte italiana dell’Edizioni Magna Grecia, e altri senza considerare i cataloghi delle mostre personali collettive etc.

(13) Pasquale Di Matteo, quasi dalla prima ora, ma sicuramente dalle prime uscite pubbliche è parte integrante della band “Sovversa”. Questa nata da intrecci e gusti musicali differenti che hanno portato su un’unica strada alcuni ragazzi di Maddaloni nel 2000 su ispirazione di Alessandro Di Matteo, fratello di Pasquale, proveniente dalle sonorità sabbathiane prima e dalla fase di seattle poi, con grande passione verso gli anni ’70, alla creazione di un gruppo rock, e la scelta del nome “Sovversa” derivò dalla voglia di estrapolare sentimenti, di abbattere le contraddizioni di creare qualche forma viscerale e sintomatica. Vi fu la scelta di cantare in italiano che fu adottata proprio per rendere “visibile” a tutti il linguaggio. Da qui il gruppo s’iniziò a tracciare con Alessandro alla chitarra con Angelo Senneca al basso proveniente anch’egli dalla sfera metal e poi appassionato del grunge dei Nirvana e Mudhoney. I due riuscirono nell’intento di mettere le basi per qualcosa che oltrepassasse le solite prove musicali a base di cover e imitabili brani cantati sui gradini della storica piazza maddalonese. L’amicizia con il chitarrista Rolando Santacroce e le condivisioni musicali fecero sì che questi prendesse la padronanza della chitarra nel gruppo stante anche la sua esperienza in piccole band metal, essendo appassionato di heavy metal e poi del post punk dei Cure. Da qui per completare il gruppo entra in scena il saggio “del villaggio”, ovvero, Pasquale Di Matteo, amante dei Pink Floyd, U2 ma anche dei Formula 3 (anche se nel gruppo si dice che questa cosa non la ammetterà mai) e Rondò Veneziano. Così nasce l’esperienza dei Sovversa che si ritrovano nella “cantina” Di Matteo dove prendono forma i primi brani “Vorrei Essere” e “Nell’immenso”. Da lì a breve il gruppo si arricchì di un nuovo elemento, perché nel frattempo era stata maturata l’affascinante idea di inserire negli arrangiamenti uno strumento a fiato che potesse dare un contributo al rock indipendente e alternativo. E, quindi, all’ombra del jazz/ fusion e del grande Miles Davis s’individuò questa figura in Vincenzo Silvestro, figlio e fratello d’Arte musicale, trombettista della banda musicale del Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni prima e della Banda della Città di Maddaloni e della Banda Sinfonica della Città di Maddaloni ora, che accettò la proposta dell’amico di scuola Alessandro. Così il progetto rock contaminato con la tromba era appena decollato con l’esibizione in alcuni centri sociali e sagre di piazza. Del resto con la sua schiettezza Vincenzo, sapeva adattarsi alle situazioni musicali ben differenti dal suo “orecchio”.

Nel frattempo esibizioni, ospitate, partecipazioni a eventi e concorsi hanno portato i Sovversa a essere una band molto famosa e apprezzata in tutto il territorio. Variazioni interne al gruppo per esigenze personali hanno portato dalla fondazione a oggi a modificare la struttura di riferimento ma nell’insieme i fondatori restano e li ritroviamo anche nel 2006 quando si ha l’uscita del nuovo lavoro discografico dei SOVVERSA. In quell’occasione il rock italiano della band campana valica i confini regionali e ottiene un contratto con le Edizioni Discografiche Videoradio. La composizione del gruppo che vi collabora alla realizzazione sarà di: Alessandro Di Matteo (voce), Rolando Santacroce (chitarra), Angelo Senneca (basso) e Pasquale Di Matteo (batteria). Il prodotto discografico porta otto brani inediti e una cover è il contenuto del cd “SOVVERSA”, prodotto e distribuito sul territorio nazionale dalla casa discografica Videoradio di Milano.

Michele Schioppa

Gaspare Caliendo e Giuseppe Caliendo



Caliendo, Prof. Gaspare Caliendo

Gaspare e Giuseppe Caliendo(1) fanno parte della storia maddalonese, anche se il “ceppo originario(2)” è stato importato.

Infatti, Gaspare Caliendo, e suo figlio Giuseppe, provengono da Scisciano in provincia di Napoli(3).

Nonostante le umili origini e la perdita del padre, entrambi i figli, Gaspare(4) e Achille(5), si sono laureati e si sono fatti strada nella vita. Da Gaspare nasce Giuseppe Caliendo(6).

Passiamo dunque a conoscere più da vicino i due protagonisti della nostra scheda biografica: Gaspare e Giuseppe(7).

Gaspare, fatti gli studi liceali a Nola, scelse la Facoltà di Lettere presso l'Università di Napoli, scelta che era al tempo un impegno e una vocazione.

Gli ideali post-risorgimentali che animarono la sua giovinezza si unirono a un grande amor Patrio, alle attese succedute all'Unità d'Italia (partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale di complemento, fu ferito e decorato al valore con Croce di Guerra sul monte Tomba nel 1917)(8) e all'amore per la formazione dei giovani.

Infatti, insegnò, avendone anche la direzione, nel ginnasio pareggiato “Maria Cristina di Savoia” di Mugnano del Cardinale (AV) dal 1921 al 1923, a seguire insegnò nei ginnasi superiori a Melfi, a Lucera, a Ottaviano e a Sala Consilina. Nel 1929



ebbe la presidenza del ginnasio “Diaz” di Ottaviano, che tenne fino al 1935, e dal 1935 al 1937 del liceo ginnasio di Sala Consilina da cui approdò al “Giordano Bruno” di Maddaloni dove restò fino al 1960, tempo della quiescenza per limiti d'età(9). Dal 1962 al 1968 diresse il locale Istituto Magistrale parificato “Don Gnocchi”(10).

Gaspare è stato Grande Ufficiale al merito della Repubblica, Cavaliere di Vittorio Veneto, commendatore della Corona d'Italia, commendatore dell'Ordine Pontificio “Gregorio Magno”, vice presidente del Comitato Provinciale delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia; pubblicista e giornalista d'indiscusso valore, frequentatore di artisti e poeti del calibro come il giapponese Harukichi Scimoi, Elpidio Jenco, Enzo Palmieri, Pietro Borraro e Raffaele Uccella. In ambito scolastico si adoperò per la risoluzione di vari problemi scolastici, perfetto conoscitore del mondo greco-latino fu storico, scrittore, traduttore e poeta latinista(11) per oltre cinquanta pubblicazioni e fondatore/redattore della rivista *Palaestra* (1957-1973) e dell'annuario del Liceo Ginnasio “Giordano Bruno” di Maddaloni.

Per l'impegno culturale fu vicepresidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro di Caserta, presidente della Società Dante Alighieri e, creatore del Premio Nazionale di poesia “Elpidio Jenco”; e ancora socio corrispondente dell'Accademia Cosentina, socio dell'Accademia Tiberina e Legione d'Onore a Roma.



DON SALVATORE, IL PRESIDENTE GASPARE CALIENDO E L'ON. ELIO ROSATI NELL'ANNIG - 1963



A sinistra l'on. Paolo Cirino Pomicino con l'on. Gaetano Vairo, al centro Antonio D'Angelo, e subito a seguire don Salvatore d'Angelo e Giuseppe Caliendo

Per la sua attività ebbe riconoscimenti culturali quali il Premio di Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Medaglia d'Oro dell'Amministrazione Provinciale di Caserta, la Medaglia d'Oro dei benemeriti della scuola e della cultura e dell'arte, la targa d'argento dell'Accademia di Paestum, la medaglia d'oro dell'accademia di Pontzen, Lauro d'oro dell'Accademia Tiberina, il Premio e medaglia d'argento del Centro culturale "La famiglia italiana", il premio Hoeufftiano ad Amsterdam, e tanti altri riconoscimenti al merito di grande umanista e scrittore. Come politico, oltre ad essere con l'avvocato Sena prima e l'on. Rosati(12) e lo stesso don Salvatore d'Angelo e altri poi, fu punto di riferimento della DC locale, quando questa era considerata un laboratorio politico per tutta Terra di Lavoro, s'interessò oltre che della scuola anche del mondo agricolo, partecipò alla vita locale come assessore alla pubblica istruzione del comune di Maddaloni (1953-1956) e come consigliere provinciale della Democrazia Cristiana (1956-1960). Nacque al Cielo a Maddaloni il giorno 11 novembre 1974(13).



Dopo aver approfondito la figura di Gaspare si passa a quella del figlio Giuseppe Caliendo. Ebbene, innanzitutto va detto che sebbene un nonno musicista nessuno dei tre figli di Gaspare, pur studiando musica, ha sviluppato abilità artistico-musicali; solo Giuseppe ha seguito le orme paterne nel mondo della politica e della formazione con brevi incursioni nel mondo della scrittura.

Giuseppe è studente del Ginnasio e Liceo classico "Giordano Bruno" di Maddaloni, poi si Laurea prima in Lettere e poi in Filosofia, contro il parere della madre Filomena che lo avrebbe voluto medico come lo zio Michele ucciso dal fascismo. Giuseppe stesso non aveva difficoltà ad ammettere che sarebbe stato un pessimo medico, anche se il mondo della salute non gli fu estraneo. Compagno di scuola e di Università dell'on. Rosati conservò con lui sempre un vivace dialogo: più incline all'azione, concreto e realistico il primo, più incline alla riflessione sulle ragioni ideali il secondo; i



due rappresenteranno a lungo il mondo delle “convergenze parallele”. Giuseppe Caliendo nel 1949 fu professore di lettere ad Alatri e poi in varie scuole della provincia di Caserta. Nel 1965 inizia la carriera di Preside a Teverola e dal 1966, fino al pen-



sionamento, alla scuola Media di San Felice a Cancellò, che prese da un fatiscante casolare di campagna e la trasformò in una fucina di menti e baby sportivi a livello nazionale con tre sedi e numerose attività extracurricolari. Ricordato non solo per le doti pedagogiche visibili, “ma anche per quelle piccole virtù nascoste quali la prudenza, il contegno schivo, l’umile saggezza provocatoria, il senso comune e della proporzione”, si diceva

conoscesse a memoria i nomi dei 700 alunni che ogni mattina salutava sull’atrio prima ancora dei docenti.

Nel campo della politica locale(14) fu delegato giovanile provinciale DC dal 1948 al 1951, in seguito dal 1954 per 10 anni segretario della locale sezione democristiana e contemporaneamente dal 1956 al 1960 consigliere comunale di Maddaloni.

Nel 1960 e fino al 1964, fu assessore provinciale a Caserta e l’anno dopo sindaco del comune(15) di Maddaloni per tutto il mandato quinquennale(16); dal 1972 al 1972 fu vicesegretario provinciale DC(17). L’impegno nella politica sociale continuò con la presidenza del consiglio d’amministrazione dell’ospedale di zona a Maddaloni dal 1975 al 1982 e dopo della Unità Sanitaria Locale 16. Dal 1977 al 1987 nel mondo della cultura fu componente del consiglio d’amministrazione dell’editrice romana ERI edizioni RAI TV e ancora fu primo presidente dell’allora costituito Distretto Scolastico 13 di Maddaloni dal 1978 al 1982.



Nel mondo dello sport fu precursore sportivo con Francesco Angioni(18), amico storico di sempre, fin dal 1945/1946 quando entrambi militavano nell’Associazione sportiva “Sant’Agostino” interessandosi particolarmente della sezione sportiva nello specifico per la formazione di una squadra di calcio. Sciolto il sodalizio rimasero amici inseparabili fino al 1952 allorquando insieme realizzarono alla Polisportiva Libertas. Caliendo ricoprendo il ruolo di Presidente e quello di Direttore tecnico. La Polisportiva Libertas Maddaloni di basket maschile e femminile militò per un trentennio, senza mezzi economici ma tanta passione, dalle serie giovanili fino alle serie nazionali ospitando meeting internazionali anche con squadre dell’est europeo(19). Il 31 maggio 2003 a Francesco Angioni e Giuseppe Caliendo è dedicato il Palazzetto dello Sport di Maddaloni.

Giuseppe, dopo il pensionamento ebbe modo di restare a contatto con i giovani attraverso il mondo del volontariato: fu articolista del periodico “La risposta” (1998-2002) e componente del consiglio direttivo della locale fondazione “G. Ferraro” che si occupa di minori in difficoltà. Creatore nel 1998 del concorso “Quali diritti per i fanciulli” rivolto agli studenti, che sopravvivrà nel suo ricordo fino al 2012, col quale voleva arrivare alle coscienze dei ragazzi senza apparire saccente ma coinvolgendoli in prima persona su riflessioni sui diritti dell’infanzia nel mondo.

Giuseppe interpretò il mondo del volontariato sempre come una missione, così come aveva fatto con la scuola e tutto il resto. Amava dire che da suo padre aveva imparato che una scuola non la si prende come fase di passaggio, la si “sceglie” e si resta con lei fino alla fine. Fino alla fine (del lavoro) fu a San Felice a Canello, dove fu amato sicuramente più che non a Maddaloni, fino alla fine (della vita e anche oltre col suo ultimo articolo) operò nella Fondazione “Ferraro”.

Precursore nel mondo scuola, fu manager “paterno” ma deciso, precursore nel vedere l’evolversi del volontariato “puro”, generoso, spontaneo verso “il terzo settore”.

Il preside Giuseppe Caliendo, dagli amici chiamato sempre Peppino, non lasciò mai la città di Maddaloni (sebbene in gioventù avesse a volte manifestato l’intenzione di migrare nel vicino paese d’accoglienza) fino alla morte avvenuta però lontano dal suo amato paese d’azione il 25 luglio 2002.

Con queste brevi note ci si congeda dal lettore con l’auspicio di poter ritornare con maggiori approfondimenti sulle figure di entrambi(20).

(1) Delle due figure della politica, della Cultura, dell’Istruzione, dello Sport, della Città di Maddaloni, di recente ho avuto modo di parlare in molteplici situazioni. Del resto di essi, oltre ad essersene occupato lo scrivente di recente (Michele Schioppa, “Maddaloni, Gaspare e Giuseppe Caliendo figure di primo piano della Città” in L’Eco di Caserta del 30 maggio 2017) si sta occupando da tempo anche la storiografia contemporanea. Su L’Eco di Caserta, a titolo esemplificativo, a mia firma vengono coinvolti per le loro attività, incarichi, ruoli o semplicemente per contributi fotografici in quelli dal titolo: “Maddaloni, Ricordare don Salvatore d’Angelo ... parla Vincenzo Santangelo” del 29 Luglio 2015; “Maddaloni, Ricordare don Salvatore d’Angelo ... il ricordo di Amedeo Marzaioli” del 1 Agosto 2015; “Maddaloni, Ricordare don Salvatore d’Angelo ... nel racconto di Luca Ugo Tramontano” del 8 Agosto 2015; “Maddaloni, Ricordare don Salvatore d’Angelo ... nel racconto di Francesco Angioni jr” del 19 Agosto 2015; “Maddaloni, Ricordare don Salvatore d’Angelo ... con Mister Lombardi racconti, ricordi, vittorie e foto” del 30 Agosto 2015; “Maddaloni, Salvatore Cardillo “un Signore della Politica” del 16 Ottobre 2015; “Maddaloni, Antonio Pagliaro e la storia del Monumento ai Caduti nel Liceo Ginnasio Giordano Bruno” del 4 Novembre 2015; “Maddaloni, in ricordo della Direttrice prof.ssa Maria Olivieri nata al Cielo il 15 aprile 2014” del 15 Aprile 2016; “Maddaloni, il Maestro Stefano D’Angelo Direttore della Banda della Marina e del Villaggio” del 21 Aprile 2016; “Maddaloni, la storia del Maestro Giuseppe Renga nello studio di Pascarella” del 2 Maggio 2016; “Roma, morto Elio Rosati l’amico di Aldo Moro” del 13 Giugno 2016; “Maddaloni, l’On. Prof. Alfonso Ruggiero ex allievo del “G. Bruno” nello studio di Antonio Pagliaro” del 3 Settembre 2016; “Maddaloni, don Salvatore Izzo: il buon sacerdote ricordato a 40 anni dalla Nascita al Cielo” del 21 Novembre 2016; “Maddaloni, 30 novembre 1987 - 30 novembre 2016: ricordiamo l’ispiratore di una dinastia di sportivi” del 29 Novembre 2016; “Maddaloni, la storia del Cav. Uff. Renato Ravinetti nello studio del prof. Antonio Pagliaro” del 20 Dicembre 2016; “Maddaloni, la storia del Maggiore prof. Vincenzo Castaldo nello studio del prof. Antonio Pagliaro” del 29 Gennaio 2017.

(2) Per uno studio strutturale dell’albergo genealogico si veda il discorso del prof. don Luigi Mucerino a Scisciano in occasione della commemorazione dei 25 anni dell’intitolazione a Gaspare Caliendo della biblioteca comunale.

(3) È stato possibile riscontrare tracce di loro antenati, negli archivi dell’ufficio anagrafe e stato civile di quel comune e nei registri dei battezzati e dei morti della locale parrocchia presso l’archivio vescovile diocesano di Nola risalenti al 1730, a iniziare da un loro antenato di nome Marzio, un cui figlio di nome Giacomo (1787), generò il primo Gaspare, sarto, nel 1830 e morto nel 1911 sposato nel 1863 con Irene Candice. Ebbene da questo matrimonio nacquero cinque figli tra cui Giosuè Giuseppe (1868) che, sposato con Angiolina Serpico, generò il futuro preside Gaspare Caliendo (1890-1974) e i quattro suoi fratelli di cui una morì di parto (Irene 1893-1923) e due in tenera età. Il trisavolo Giosuè Giuseppe, sarto e musicista emigrò in America a inizio secolo scorso, è lì vi morì, e di lui si sono perse le tracce.

(4) Gaspare, nato nel 1890, sposatosi con Filomena Magnotti, ha generato tre figli maschi, Giuseppe (1924-2002, professore, preside, politico e sportivo), Antonio (1927-2012, generale dei CC) ed Angelo (1932, ingegnere).

(5) Achille nato nel 1925, sposato con Iole Ruggeri, ha generato 4 figli, Irene nel 1930, Artidoro defunto in tenera età, Dora nel 1935 e Angelo nel 1937.

(6) Giuseppe sposò Rosa Raffone di Maddaloni nel 52, dal loro matrimonio sono nati tre figli M. Filomena detta Minni, Irene e Gaspare e quattro nipoti, Gianpaolo Cristiana Bucci, Aldo e Federica Palmieri.

(7) Per approfondimenti si rimanda al discorso dell’on. Elio Rosati a Scisciano nel centenario della nascita; al discorso dell’Assessore alla Cultura G. Esposito in occasione dell’intitolazione della Biblioteca di Scisciano a Gaspare Caliendo nel 1990; al testo del Gen. Pietro Manzi pubblicato su “La Campana” del 15 dicembre 1960; al periodico “La vita del mezzogiorno” del 15 gennaio 1961; al quotidiano “Roma” del 27 gennaio 1961; alla Miscellanea in onore di Gaspare Caliendo per le edizioni Federico e Ardia del 1961; Al testo di Onoranze a Gaspare Caliendo

per le edizioni *La Diana* del 1962; al testo *Gaspere Caliendo educatore, storico e Letterato*, edito dal Comune di Scisciano nel 1990; al *Periodico "La risposta"* (anni 98-2002), al testo a cura della CISL/UIL Scuola: *Settant'anni del 1994*; all'*Annuario della Scuola Media di San Felice a Cancellò*: 1966-1994; al testo "G. Caliendo: un volontario e la sua fondazione" del 2005; agli scritti dell'ispettore scolastico Rino Piscitelli, della prof. Anna Giordano, del dott. Luigi Ferraro, dell'onorevole Rosati, del presidente del Consiglio Scolastico 1994 Andrea Sgambato, del Segretario Generale CISL prof. Vincenzo Brancaccio, dell'artista Nicola Sgambato, ed altri resi disponibili e consultati presso la famiglia Caliendo per la qual cosa si ringrazia Irene Caliendo, figlia di Giuseppe, per la preziosa collaborazione non solo nel mettere a disposizione i contributi ma anche nel fornire preziose informazioni biografiche che hanno permesso la redazione di questo omaggio, sicuramente da approfondire, a due nobiluomini come Gaspere e Giuseppe Caliendo.

(8) Circa la partecipazione alla guerra, lo storico prof. Antonio Pagliaro ci riferisce: «L'Italia, il 24 maggio 1915, firmò la dichiarazione di guerra nei confronti dell'Austria ed entrò nel conflitto che divenne mondiale per le numerose nazioni partecipanti. Il giovane Caliendo, cresciuto e animato da un grande amor Patrio, partì per il fronte come Ufficiale di complemento e, in un'azione di attacco contro gli Austro-Ungarici, monte Tomba nel 1917, fu ferito e portato nelle retrovie per essere curato. Con la vittoria italiana e la liberazione di Trento, Trieste e altre città italiane occupate, si ebbe la fine della Grande guerra e la dichiarazione di resa austriaca fu firmata il 4 novembre 1918.

Il giovane Ufficiale, per la sua partecipazione al conflitto e per le sue azioni sul fronte nemico, fu decorato con la Croce di Guerra».

(9) È interessante riportare, a seguire, un'altra testimonianza di analisi storica del prof. Antonio Pagliaro, che dopo il prof. Pietro Vuolo si può considerare come il conoscitore più accreditato delle vicende del "Giordano Bruno" maddalonese. Il prof. Pagliaro, intento da qualche anno alla sistemazione e all'archiviazione della documentazione d'archivio del "Giordano Bruno" riferisce: «Il preside Caliendo, sin dal primo giorno della sua venuta a Maddaloni, si fece subito apprezzare dai suoi nuovi docenti e dai suoi nuovi concittadini per le sue qualità di profondo uomo di cultura e per la saggezza della sua direzione, le quali doti si evidenziarono anche nell'impegno politico e sociale. L'eco di queste alte referenze giunse anche al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale lo nominò suo rappresentante nel Consiglio di amministrazione del Regio Convitto Nazionale "G. Bruno". Infatti, dai verbali del suddetto consiglio, risulta che il preside Caliendo partecipò alla sua prima adunanza il 14 febbraio 1938-XVI. Nel 1939, per ricordare il sacrificio compiuto dagli ex allievi del Liceo Classico, caduti nella Prima guerra mondiale, 1915/1918, per scacciare il nemico Austro-Ungarico dalla nostra Madre Patria, l'istituto, con in testa il preside Gaspere Caliendo, rese omaggio alla loro memoria con la costruzione di un maestoso monumento (opera d'arte semplice e imponente in marmo e travertino, progettata dall'architetto Florestano di Fausto) ricco di tre lapidi.

Il monumento fu inaugurato con una solenne e toccante cerimonia, celebrata il 3 dicembre 1939, alla presenza di numerose alte cariche dello stato. Nel maggio 1940, il preside Gaspere Caliendo, a ricordo di questa commovente cerimonia scrisse un libro per ricordare e commemorare degnamente i suoi allievi caduti. Nelle sue pagine racchiuse le varie biografie e i volti dei ragazzi, di Carlo Scalera e le foto della cerimonia su descritta con i suoi importanti intervenuti. La pubblicazione del libro *Albo d'onore in memoria degli studenti caduti nella Grande guerra e di Carlo Scalera*, fu edito dallo stabilimento tipografico N. Jovane di Napoli. Nel 1954, sul Monumento del Liceo Ginnasio "G. Bruno", il preside Caliendo fece apporre una nuova lapide per onorare gli allievi eroi caduti nella Seconda guerra mondiale. In questo conflitto *ventidue* ex studenti, ufficiali e non, persero la loro giovane vita per gli ideali di libertà della patria e per la democrazia e decorati alla memoria al Valor Militare con Medaglia d'Oro, d'Argento e di Bronzo. La celebrazione religiosa fu eseguita da don Gennaro Bove, insegnante ginnasiale di religione e arciprete del Corpus Domini.

Il preside Caliendo invitò tutta la cittadinanza che partecipò in massa e in modo commosso, tutte le autorità civili, militari e religiose e i familiari dei poveri caduti provenienti da vari paesi della provincia e della regione, come Alife, Caserta, Santa Maria C.V., Teano, Acerra, Cercola, Marigliano, Mirabella Eclano e Scisciano. Il preside Caliendo fu anche il promotore del ciclo delle celebrazioni del 150° annuale della fondazione del Real Collegio di Terra di Lavoro il quale ebbe inizio il 10 novembre 1956 con il Presidente della Camera dei Deputati, on. prof. Giovanni Leone (futuro Presidente della Repubblica Italiana dal 29 dicembre 1971 al 15 giugno 1978) e si concluse il 1° dicembre 1957, in concorde spirito di collaborazione tra il Liceo Ginnasio "G. Bruno" e il Convitto Nazionale, nel ricordo delle comuni lontane origini e, per lungo ordine di tempo delle tradizioni di studi e di cultura. Alla fine dell'anno scolastico 1959/60, il preside Gaspere Caliendo fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età (70 anni) e di carriera. A tal proposito, molte personalità gli inviarono lettere di stima e di congratulazioni, le quali furono raccolte in un libro dal titolo "Miscellanea in onore del Preside Caliendo" (casa Editrice Federico e Ardia - Napoli 1961).

Il preside Caliendo che, oltre ad essere uomo di elevato spessore culturale, era, principalmente, uomo di scuola, quindi non poteva stare a lungo senza i "suoi" alunni e così, su invito del carissimo amico Don Salvatore D'Angelo, fondatore del Villaggio dei Ragazzi e dell'Istituto Magistrale Parificato "Don Gnocchi", accettò di buon grado la sua proposta di dirigere quest'ultimo neonato istituto maddalonese (dal 1962 al 1968) che aveva il merito di formare giovani da inserire nel ruolo di maestro della scuola elementare e della scuola d'infanzia».

(10) Attraverso anche questa direzione si può dire va consolidandosi il rapporto della famiglia Caliendo con don Salvatore d'Angelo e la sua Casa del Fanciullo poi Villaggio dei Ragazzi. In particolare testimonianze vissute ricordano l'apporto del figlio Giuseppe, amico fraterno di don Salvatore, e della stessa consorte pro attiva con altre nobildonne locali fin da subito a sostenere l'opera del sacerdote anche con mansioni apparentemente umili ma ricche di significato come la sistemazione dei capi di abbigliamento dei primi e piccoli ospiti della Casa oggi Fondazione dedicata al sacerdote fondatore.

(11) A tal riguardo il prof. Pagliaro specifica: «Insigne latinista, tradusse e commentò opere di autori classici e, del Pascoli, i *Poemeti latini*. Compose, a sua volta, carmi e due poemetti in lingua latina. Si occupò di storia e filosofia».

(12) Il rapporto tra Gaspere Caliendo e l'on. Rosati, amico e consigliere dello statista e Presidente del Consiglio dei Ministri Aldo Moro, è evidente dall'"epigramma nuptiale" ai novelli sposi Elio Rosati e Francesca Paparelli sposi. Copia di tale documento storico è conservata presso l'Archivio ANMIG e Fondazione di Caserta presso la sede di Maddaloni e per la cui consultazione si ringrazia il cav. uff. Salvatore Borriello, sempre disponibile e attento allo studio ed alla divulgazione del patrimonio documentale storico, anche fotografico, del medesimo sodalizio.

(13) Circa il triste evento della dipartita si riporta ancora una testimonianza del prof. Antonio Pagliaro: «Il preside Gaspere Caliendo morì in Maddaloni, 11 novembre 1974, e per sua volontà, la sua salma fu sistemata nel cimitero di Scisciano. Come da testamento olografo, la sua biblioteca personale, composta da 300 libri, alcuni dei quali di notevole valore scientifico e letterario, come ultimo atto d'amore verso la sua città natia, furono donati alla biblioteca comunale di Scisciano, per interessamento del figlio Giuseppe. Dopo sedici anni della sua *Nascita al Cielo* di Gaspere, come riportato dal quotidiano napoletano "Il Mattino" nell'uscita di venerdì 14 dicembre 1990, la città di Scisciano organizzò per il giorno dopo, su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura, nei locali della Biblioteca Comunale, alle ore 17:30, un evento in cui volle ricordare e far conoscere alle giovani generazioni la figura e l'opera di questo illustre concittadino dedicandogli un volume per il centesimo anno di nascita.

Altro importante tributo al preside Caliendo gli fu conferito sempre dal comune di Scisciano, quando, la domenica del 14 Dicembre 2014, presso la chiesa San Giovanni Battista in Piazza XX Settembre, per iniziativa dell'assessorato alla cultura, retto da Giovanna Napolitano, gli fu promosso un omaggio a quaranta anni dalla morte».

(14) In relazione alla figura di Giuseppe Caliendo e alle sue attitudini si riporta la testimonianza dell'avv. Luca Ugo Tramontano: «Il Preside Giuseppe Caliendo è stato, per me, un grande punto di riferimento. Sono stato i cinque anni del Liceo Scientifico "Nino Cortese" a scuola con la sua secondogenita, la figlia Irene. Nel triennio è stata la mia compagna di banco e compagna di studi, per cui ho frequentato, assiduamente, casa Caliendo. Il Preside era un grandissimo stratega in politica, un eccezionale mediatore, un eccezionale organizzatore. A 17 anni mi chiese di entrare nella D.C. e seguì il suo consiglio. Il Preside Caliendo era una persona garbata, colta e grande oratore. Mi raccontavano che era stato un grande

Sindaco. Oltre ai meriti sportivi, veniva ricordato per l'organizzazione di una Eccezionale Edizione dei Festeggiamenti San Michele. Nel 1977 fu l'animatore e l'instancabile organizzatore della Prima Festa Provinciale dell'Amicizia, che si svolse a Maddaloni, nel Villaggio dei Ragazzi. Ho un bel ricordo di lui, lo ammiravo e so che anche lui mi stimava. Tutto ciò che faceva, lo organizzava per bene e nei minimi particolari».

(15) Circa la sua esperienza politico amministrativa si riporta un interessante contributo del giovane studioso di materia storica maddalonese dott. Antonio Cembrola: «La figura di Giuseppe Achille Caliendo si inserisce nel panorama maddalonese nella metà degli anni cinquanta, precisamente dal 27 maggio 1956. Non si tratta di un politico di professione, ma di un professore che con la sua attività, didattica e non solo, è arrivato ad interessarsi anche di politica.

Negli anni sessanta a dominare la scena politica maddalonese è la Dc, che rappresenta la maggioranza in consiglio comunale fin dal dopoguerra. Ne fanno parte elementi di notevole spessore politico, ma anche intellettuale come ad esempio Elio Rosati, Salvatore Cardillo, e don Salvatore d'Angelo. Dal dicembre 1960 al 1964 si sono avvicendati due amministrazioni Dc: la prima è segnata dalla figura di Luigi Stasi che, eletto il 27 dicembre 1960, si dimetterà, per ragioni personali, il 4 settembre 1962; la seconda, tra il 1° ottobre 1962 e il 1964, vedrà il ritorno di Salvatore Cardillo, che già era stato sindaco dal 1956 al 1960.

Il 22 novembre 1964 si torna alle urne. Per la Dc maddalonese è un vero trionfo: il partito crociato raggiunge da solo il 47,3% dei voti. Il 27 gennaio 1965 si riunisce il consiglio comunale che dovrà eleggere il nuovo sindaco. La scelta della maggioranza ricadrà proprio su Giuseppe Achille Caliendo.

Il periodo amministrativo di Caliendo si contraddistingue per due elementi particolari. Il primo è essenzialmente politico: fu il primo infatti ad operare un'apertura della Dc nei confronti dei partiti della sinistra. Infatti Caliendo chiamerà a far parte della propria giunta Giuseppe Natale consigliere del Partito socialista democratico italiano. Il secondo elemento riguarda i progetti amministrativi portati avanti dall'amministrazione Caliendo e che, essenzialmente, si muovono su due direttrici principali: l'istruzione e l'edilizia popolare. Sul piano dell'istruzione, Caliendo cercò di ampliare la presenza di edifici scolastici sul territorio maddalonese. Vennero costruite:

la scuola elementare in via Campolongo, con un finanziamento di lire 225.000.000;

la scuola elementare prefabbricata in via Napoli, con una spesa di lire 95.000.000;

l'ampliamento della scuola media "Villaggio dei Ragazzi", con un finanziamento di lire 60.000.000;

la scuola media in via Starza, con un finanziamento di lire 220.000.000;

Sul piano dell'urbanistica popolare, l'azione amministrativa fu egualmente assai decisa. Si realizzarono:

alloggi popolari in via Cucciarella per più di lire 130.545.095;

alloggi per agricoltori in via Napoli per più di lire 92.850.000;

alloggi popolari della società GESCAL in via G. Bruno per lire 210.591.845;

Anche se con una dispendiosità consistente, elemento da far rabbrivire l'attuale corte dei conti, sostanzialmente non si può non affermare che l'operato di Giuseppe Achille Caliendo fosse non solo adeguato al periodo storico che viveva, ma al tempo stesso indirizzato al miglioramento delle condizioni sociali e culturali di Maddaloni».

(16) In questi anni ricoprì, in particolare nel 1970, anche l'incarico di organizzatore dei festeggiamenti patronali in onore di San Michele Arcangelo patrono di Maddaloni.

(17) In questo periodo vale la pena ricordare le acrobazie di cui si fece protagonista con don Salvatore d'Angelo per il salvataggio del titolo sportivo della US Maddalonese.

(18) Circa il rapporto tra la famiglia Caliendo e quella Angioni, raccogliendo la testimonianza della vedova Angioni, la prof.ssa Ida Santonastaso, si riporta il contributo del nipote omonimo prof. Francesco Angioni: «Della figura dello stimato ed indimenticabile Preside Professor Peppino Caliendo (così lo denominava affettuosamente mio nonno, di cui era fraterno amico), invece, potremmo discorrere, quasi per ore ed ore... Le famiglie Angioni - Caliendo si può dire che abbiano stretto dal 1945-46 ad oggi, un sodalizio basato sulla stima reciproca, affetto e fiducia. Il nonno ed il Preside si conobbero, per l'appunto, nel dopoguerra, quando, insieme, militavano nell'Associazione cattolica *Sant'Agostino*, interessandosi alla sezione sportiva, precisamente, alla formazione di una squadra di calcio. Di essa, il Preside Caliendo curava la parte organizzativa ed il nonno, che vi giocava pure, la parte tecnica. Scioltasi la *S. Agostino*, i due divennero amici inseparabili e nel 1952, nonostante tante iniziali, ben presto, poi, superabili difficoltà, si ritrovarono insieme a dar vita alla *Polisportiva Libertas Maddaloni*, squadra di Pallacanestro, di cui il nonno fu il fondatore, ideatore ed allenatore; il Preside Caliendo, invece ne curò la parte amministrativa. C'è da dire che, sebbene per pochi mesi, il primo Presidente fu, però, l'allora giovane studente, preside Nunzio Sarracco, che, coerente sin dal primo giorno col nonno, per motivi scolastico- lavorativi, dopo un po' rifiutò l'onere. Il nonno, allora, senza perdersi di coraggio, per poter realizzare il suo sogno, si rivolse al suo carissimo amico Preside professore Peppino Caliendo, il quale, inizialmente, voleva rifiutare la dirigenza presidenziale della squadra, perché, a sua detta, essendo laureato in materie umanistiche, non aveva profonde conoscenze tecnico-sportive in merito. Il nonno, però, riuscì a convincerlo, dicendogli, che alla fine, avrebbe dovuto soltanto occuparsi di incarichi amministrativi. E così è stato. Il Preside Caliendo, come già ho dichiarato all'inizio, è stato un amico fraterno del nonno e molto vicino alla famiglia Angioni, con cui aveva un grande rapporto d'amicizia. Sono varie le testimonianze di affetto e vicinanza, voglio solo citare alcune fra le più importanti. Il Preside, il primo marzo 1965, in occasione del funerale del mio bisnonno Attilio Angioni (nato a Cagliari il 14-8-1885 e morto a Napoli il 1-3-1965, padre di mio nonno Francesco), in qualità di amico, profondo conoscitore del defunto e di primo cittadino, tessè le sue lodi in un discorso di commiato, durante il corteo funebre a piedi, all'altezza del Cimitero cittadino. Sempre, poi, di sua spontanea volontà, chiese, in occasione della dipartita di mio nonno, di poter scrivere la preghiera- ricordo della pagellina, che fu consegnata a parenti ed amici, in occasione del trigesimo di mio nonno, il 15-7-1979. Inoltre e concludo, il Preside e sua moglie Rosa Raffone, sono stati i testimoni di nozze dei miei zii Luigi Passariello ed Angioni Rita (uniti in matrimonio a Maddaloni il 3-8-1980 nella chiesa Basilica del Corpus Domini) e dei miei genitori (Attilio e Felicia De Rosa, sposatisi a Napoli, nella chiesa di santa Maria Egiziaca il 9-7-1983).».

(19) Su quest'aspetto di veda in particolare, oltre agli articoli già citati su L'Eco di Caserta, anche l'opuscolo realizzato in occasione del "1° Torneo di Pallacanestro "Francesco Angioni" 3 - 4 - 5 ottobre 1980" edito da «Bazar Santo» ed ancora "50 anni di pallacanestro a Maddaloni" con AA.VV. ed edito nel 2003 dalla Lito-Tipografia DEDI.

(20) Giuseppe Caliendo, va aggiunto per la cronaca, dopo i primi tentativi di avvio della Biblioteca Comunale di Maddaloni, dal 1971 al 1974, e l'adozione nel novembre del 1974 del relativo regolamento, nell'aprile del 1975, e fino al 1979, si trovò a far parte del primo comitato di gestione che ebbe come componenti il prof. Antimo d'Alessandro, Assessore alla Pubblica Istruzione, il preside Franco Vittorio Gebbia, il prof. Pietro Vuolo, la prof.ssa Brigida Petrella, il dott. Luca Ugo Tramontano, il dott. Giovanni Di Cerbo, il dott. Pasquale Nappo, il sig. Giovanni De Caro, per l'appunto il Preside Giuseppe Caliendo, il prof. Vincenzo Mario de Lucia, il Direttore Didattico Pietro Butti e il dott. Plinio Salanti. Va detto che dal 1977 a seguito delle dimissioni del prof. Pietro Vuolo sarà nominato componente la signorina Natale Caterina.

Michele Schioppa

Nunzio Renga



La Città di Maddaloni ha espresso tante persone con passioni, talvolta in antitesi tra loro, spesso compensative di un percorso di vita, ed è questo il caso della passione per la cultura, la poesia, il sociale, la politica che caratterizza Nunzio Renga(1).

Ebbi a conoscere più approfonditamente Nunzio a metà degli anni '90 e con il tempo ho scoperto la persona impegnata in diversi ambiti dello scibile tra cui quell'artistico letterario e quello politico e sociale. Una conoscenza consolidata nel tempo fino a giungere an-

che a quella del padre Aniello(2). La prima e vera collaborazione con Nunzio la ebbi nel 2001 in occasione del ricordo di Angelo d'Aiello, detto Caciaaniello.

Con il tempo il rapporto si è consolidato grazie alle frequentazioni delle nostre rispettive famiglie in occasioni o luoghi religiosi o sportivi, in quest'ultimo caso seguendo l'Asd Athletic Lab "Team Renga" dei figli Maestri Aniello e Pierluigi Renga.

Nunzio Renga nasce a Maddaloni il 13 febbraio 1956(3) da Aniello (Maddaloni 4 giugno 1916 – Maddaloni 25 aprile 2001) e Teresa Della Valle (Maddaloni 30 marzo 1922 – Maddaloni 16 agosto 2012) e torna alla casa del Padre, nascendo al Cielo il 2 novembre 2016. Quella di Nunzio è un'esperienza di vita forgiata con "amore", ricca di passioni trasferite ai figli ciascuno nella propria specificità in campi talvolta comuni ma anche distinti(4).



Lo stesso ha vissuto la prima infanzia circondato dall'amore della sua numerosa famiglia, composta di cinque sorelle e due fratelli. Un nucleo familiare in cui si collaborava e si dividevano i sacrifici di una vita quale monito per la propria formazione e per le future generazioni perché emergessero che grazie all'impegno, alla costanza, e al sacrificio obiettivo prefissato da raggiungere per la propria vita per la famiglia(5).

Da ragazzo amava giocare a calcio "in mezzo al mercato", in quella che oggi è piazza don Salvatore d'Angelo, dove era solito per i ragazzi riunirsi in compagnia. Tra i suoi giochi preferiti vi era il flipper, ne era un vero campione.

All'età di quattordici anni l'amore e la passione per la grande Politica prendono in lui il sopravvento: s'iscrive alla FGCI e Comunista lo è sempre stato, sia partecipando attivamente alla vita politica, sia in secondo piano, fuori dalle dinamiche locali. Molti

erano i momenti durante la giornata dedicati alla discussione politica con i suoi figli, che sempre percepivano il suo instancabile e quasi platonico amore per la “nobile arte”. Sarà candidato al consiglio comunale per le elezioni amministrative nell’anno 1975 per il PCI, quando per la prima volta furono candidati i giovani diciottenni (che da poco avevano acquisito il diritto di voto) e in rappresentanza della FGCI furono inseriti in lista Nunzio Renga e Maria Ierniero(6).



Nel corso della sua lunga carriera politica ha ricoperto il ruolo di Coordinatore territoriale e Tesoriere provinciale del Partito dei Comunisti Italiani fino al 2005.

L’amore per la politica cresce in Nunzio di pari passo con l’altra sua grande passione: la poesia e la scrittura. Infatti, agli anni giovanili risale una sua raccolta di brevi componimenti e poesie; raccolta che non ha mai smesso di ampliarsi negli anni successivi. Di questa raccolta, di cui ci sarà solo qualche accenno più avanti, si parlerà tra qualche tempo perché a essa è legato un progetto sociale.



Conseguita la maturità, intraprende la carriera di consulente del lavoro professione che eserciterà dall’età di vent’anni e per tutta la vita. La sua passione professionale, ma non solo quella, anche quella politica, artistico culturale e non solo, la ha passata a quelli che sono, oltre ad essere figli, anche gli eredi professionali Aniello e Pierluigi(7). Nunzio, sempre dedito al lavoro e alla professione, che ha esercitato fino all’ultimo giorno della sua vita, come nel momento

della sua dipartita quando Nunzio si stava preparando a completare una pratica per il primo pomeriggio. In sintesi chi è Nunzio, perché il suo ricordo ne fa persona viva: un uomo onesto e scrupoloso in ambito lavorativo come nella vita che ha saputo trasmettere alla sua famiglia amore e solidarietà, è un uomo di misericordia vissuta.

Durante il duro percorso della sua malattia, non ha mai perso la pazienza: erano più le volte che egli trovava la forza di dare conforto ai suoi familiari, piuttosto che quelle in cui manifestava il bisogno di riceverne(8). Dalle testimonianze, dalla conoscenza e dalle liriche di Nunzio Renga emerge l’intrecciato rapporto padre figlio, figlio padre, e nonno nipoti, Nunzio affronta il tema in sue diverse liriche, destinate nel complesso ad un’opera editoriale dallo sfondo sociale(9).

(1) Per approfondimenti a firma di Michele Schioppa, “Maddaloni, ad un mese il ricordo di Nunzio Renga nella chiesa di San Francesco alle ore 18.30 il 3” in L’Eco di Caserta del 2 Dicembre 2016 ed ancora “Maddaloni, ricordare Nunzio Renga nel giorno del suo compleanno il 13 febbraio” in L’Eco di Caserta del 13 febbraio 2017.

(2) Di lui abbiamo colto i tratti in alcune testimonianze in memoria del padre Aniello sempre nella collana “Chi è?”: Michele Schioppa, «Aniello Renga» in “Chi è?” (Associazione Dea Sport ONLUS) Vol IV, Vitulazio (CE) 2016, 83-84. Il contributo offre diverse informazioni su fatti ed eventi

che arrochiscono la conoscenza biografica di Nunzio Renga. Nunzio ricordando qui il genitore, attraverso Manzoni, ci offre il vero senso anche di questa rubrica e del ricordo: «i libri di storia raccontano le gesta di grandi condottieri, re, papi, non certamente le gesta di onesti lavoratori che con il sudore della fronte, con mille rinunzie, giornate lavorative dalla durata di sedici/diciotto ore hanno cresciuti i figli dando loro tutto sé stessi; ognuno di noi rivive nei ricordi di quanti ci conobbero e stimarono nonché nella progenie».

(3) Nunzio lo ritroveremo con le liriche nella Pagina Social “I Ragazzi del 56” (<https://www.facebook.com/I-Ragazzi-del-56-298015166915168/>) che ha come descrizione/storia la seguente: «Una generazione diversa, una vita per la libertà: dai costumi alla morale, dalla politica alla società, un’utopia».

(4) Nunzio, come tutti noi era un uomo e probabilmente qualche errore lo avrà commesso o qualche rimpianto lo avrà avuto, ma a noi piace ricordare la pro positività del suo passaggio terreno per il bene che può portare il suo ricordo.

(5) Per la parte scolastica va detto che ha frequentato la scuola elementare presso il Convitto Nazionale Statale “Giordano Bruno”, la scuola media inferiore presso l’Istituto “Enrico De Nicola” e la scuola media superiore al Liceo Scientifico “Nino Cortese” dove si diploma nell’anno scolastico 1974/75. Da bambino, come gran parte dei suoi coetanei e come “insegnava” la “cultura popolare” viveva la chiesa di San Francesco d’Assisi ed in particolare negli anni della preadolescenza svolgeva anche la funzione di chierichetto.

(6) Parla di questa sua esperienza elettorale lo stesso Nunzio Renga in una recente intervista concessami in occasione del ricordo del senatore Salvatore Pellegrino (Michele Schioppa, Maddaloni, il ricordo del Senatore Salvatore Pellegrino ad un mese dalla morte in L’Eco di Caserta del 24 Novembre 2015). Interessanti ricordi ci sono stati offerti dalle testimonianze di Vincenzo Sforza e Michele Colamonici il primo tratteggiando i passaggi dal PCI, al Partito della Rifondazione Comunista e quindi del Partito dei Comunisti Italiani ed il secondo fotografando lo scenario degli anni ’70 e della politica giovanile maddalonese: “Maddaloni, ricordare Nunzio Renga nel giorno del suo compleanno il 13 febbraio” Op. Cit.

(7) Per ciò che concerne la vita privata all’età di ventidue anni sposa Grazia di Nuzzo: era il 7 ottobre 1978, nella chiesa Santuario di Santa Lucia di Centurano ed a celebrare le nozze fu padre Giorgio Tufano, francescano oggi Vescovo Onorario. Tra il sacerdote e i coniugi li lega una profonda e lunga amicizia. Nunzio e Grazia si erano conosciuti nel 1976 presso lo studio commerciale dove entrambi lavoravano e sono stati fidanzati per due anni. A seguito del matrimonio, all’età di ventitré anni danno alla luce il primo figlio Aniello, che, come accennato, seguirà il padre nella stessa fede politica e nello stesso lavoro. Oltre ad Aniello, Grazia e Nunzio hanno altri tre figli: Alfredo, Pierluigi ed Emanuele Maria (in ordine di nascita). Dai primi due figli, Nunzio e Grazia hanno avuto quattro nipoti: Mirko, Dalila, Nunzio, Maria Pia. La grazia divina dei nipoti è stata un dono sempre vissuto pienamente da Nunzio Renga il quale viveva pienamente ogni momento che aveva l’opportunità di trascorrere con i suoi nipotini. Nel cuore di Nunzio è anche Ambra la nipotina nata in questi giorni.

(8) Tante le testimonianze ricevute in occasione del ricordo per il trigesimo: «Nunzio al Liceo era una persona riservata ma simpatica, al tempo stesso. L’amico a cui raccontare tutto e che sapeva tenere i segreti. Quel tono sempre calmo e tranquillo lo rendeva differente dagli altri. Avevamo idee opposte politicamente, ma ragionavamo molto e alla fine i punti di vista si incontravano. Era uomo di dialogo e di profondità culturale....»

(Luca Ugo Tramontano). «La Tua è stata un’Amicizia fatta di entusiasmo generoso, di grande e disinteressata disponibilità, di appassionata condivisione, di serietà, sia a livello lavorativo che di impegno politico...» (Carlo Scalera). Il forte legame con il padre, i figli e i nipoti emergono in particolare nel passionario ricordo dell’amico Filippo Suppa «Oggi, Tu amico vero, estinto nella materia, prosegui, nella speranza di ogni battito di cuore, il tuo cammino nel dono dell’alito di vita dei tuoi figli, perché loro (nefashòt) sono il Tuo corpo, la Tua anima terrena (nèfesh). Tu, albero di vita, nato da un passato, il futuro del presente, ti sei rinnovato con robusti rami e verdi foglie: i Tuo i figli e i Tuo i prediletti nipoti. A Te, persona vera, amico vero, che, in quell’umano infausto di, hai saputo alzare gli occhi di speranza al cielo ed hai accolto, con saggia dignità, coerenza, umiltà e serenità, il richiamo di luce dell’immutabile Signore nel Tuo ancor emozionante cuore».

(9) In particolare ai citano “Me so perso ll’uocchie tuoije”, in cui si legge: «Dje me guardo dint”all’uocchie tuoije / ije me veco dint”all’uocchie tuoije [...] ije creature te cercave, te vedevo e stevo bbuono [...] **orfano e pate, pate pe’ figli** /cu a forza e vuluntà che sulemente tu me dajee»; ed ancora in “E piccerilli mije” riporta «Tengo quatto guagliuncielli [...] nonno m’hanno fatto, / tre piccerilli, duje masculilli e ‘na femmenella [...] A casa mia mo’ nce stanno tre pate;/ si, si m’arricordano o pate mio, [...]figlije cumme è mme, pate cumme è mme». Sulla stessa scia poetica in “chistu è ò bbene” si legge: «Guàrd aret, pare ajere /ll’anni song passati, tant ne so passat; /si, song propeto volati. /Chiud e’ occhi, ciàk azione / inizià o’ film. /ò criatur, o’ guagliunciello o’ giuvinettoò, /ò pate e’ figli e purè o’ nonno». Senza dilungarci si chiudono le citazioni poetiche con quella di “Vorrei un sorriso” dove si legge «Quando partirò, / vorrei /l’immagine del sorriso. [...] la gioia nella carezza di una mano. [...] la semplicità in un gesto amico. [...] nei ricordi restare un attimo. [...] vedere il volto degli amori / colorato dalla dolcezza di un sorriso». Liriche di Nunzio, grazie anche all’impegno nei caffè letterari di Luca Ugo Tramontano, è da qualche tempo iniziata la pubblica declamazione.

Michele Schioppa

Villa Fiorita



La Casa di Cura “Villa Fiorita” di Capua è una struttura privata, ubicata al Km. 199.00 della Strada Statale Appia. La Clinica è una moderna e funzionale struttura ospedaliera accreditata con il Servizio Sanitario Nazionale ed esegue interventi di notevole complessità e con elevata professionalità. L’attuale sede, di recente costruzione, è stata inaugurata nel 2005.

La struttura, con un’attenta e saggia politica di gestione e di programmazione, con l’acquisto di moderne e sofisticate apparecchiature e con un personale qualificato, competente, disponibile ed umano ha ottenuto la certificazione di qualità UNI EN ISO 9001:2008.

La casa di Cura “Villa Fiorita” è presente sul territorio già dagli anni ’50 del secolo scorso (la vecchia struttura operava in Via Napoli, sempre a Capua) ed eroga prestazioni sanitarie con tecniche scientifiche all’avanguardia, all’interno delle seguenti unità di degenza: Medicina Generale, Chirurgia Generale e Laparoscopia, Ortopedia e Traumatologia, Ostetricia e Ginecologia. Per quanto attiene all’attività ambulatoriale garantisce prestazioni di Diagnostica di: laboratorio, per immagini, ad ultrasuoni, cardiologica e vascolare, endoscopica e fisiologica; terapia con onde d’urto in Ortopedia, Radioterapia-acceleratore lineare e Medicina dello sport.

E’ Direttore sanitario il dott. Giuseppe Perrella e svolge tale funzione con dedizione e competenza.

Tutte le Unità di degenza sono meritevoli di apprezzamento e di riconoscenza incondizionata, ma l’Unità che ha fatto maggiormente parlare di sé negli ultimi tempi è quella di Ortopedia della quale è Responsabile il dott. Mauro Di Costanzo.

Sabato 3 giugno 2017, l’Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE), conferisce alla Clinica Villa Fiorita di Capua un Attestato di Benemerenzza con la seguente motivazione:

Centro Medico di Eccellenza

Franco Falco

Mauro Di Costanzo



Il dottor Mauro Di Costanzo nasce a Caserta il 10/08/1974. Vive e cresce a Teverola e, dopo aver concluso gli studi liceali ad Aversa, si iscrive successivamente alla Facoltà di Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Napoli "Federico II".

Si laurea nell'anno 2000 con il massimo dei voti, con relativa pubblicazione della tesi sperimentale, per poi essere ammesso con successo alla Scuola di Specializzazione di Ortopedia e Traumatologia presso la suddetta università.

Terminati gli studi inizia a lavorare come medico specialista dell'ASL, con svariati incarichi a tempo determinato.

Nel 2007 collabora in maniera sempre più attiva con la Casa di Cura "Villa Fiorita" di Capua, per essere in seguito assunto come specialista in ortopedia. Nell'anno 2016, con grande soddisfazione, viene nominato Dirigente del reparto di Ortopedia.

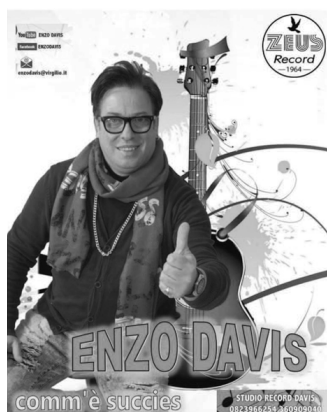
Continua a frequentare con costanza e dedizione corsi di formazione/aggiornamento, sia in Italia che all'estero, al fine di carpire le recenti novità e le tecniche operatorie in ambito ortopedico e traumatologico. Attualmente lavora in modo alacre su un progetto di mini – invasività della chirurgia protesica dell'anca, con prevista pubblicazione finale del lavoro scientifico in ambito internazionale. Vive a Pignataro Maggiore, è coniugato con l'insegnante Giuliana Giovanna ed ha due figli, Anna Maria e Mario, rispettivamente di 12 e 10 anni.

Sabato 3 giugno 2017, l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE), conferisce al Dott. Mauro Di Costanzo un Attestato di Benemerenzza per:

Alta professionalità e disponibilità sociale

Franco Falco

Enzo Davis... *“la mia carriera è finita prima di iniziare”*



La musica, da sempre, è considerata l'arte che si esprime per mezzo dei suoni combinati tra loro secondo determinate norme. Oggi, seconda decade del ventunesimo secolo, è riconoscibile a più livelli, un'inquieta ricerca di un nuovo sincretismo linguistico, di una nuova universalità capace di sottrarre l'esperienza musicale contemporanea al fittizio, e alla lunga insostenibile, stato d'isolamento che ne ha contraddistinto la storia negli ultimi cinquant'anni, per recuperarne la perdita ed

insostituibile funzione sociale.

Diversi sono gli strumenti che consentono di “creare” musica ed uno di questi è il clarinetto che è uno strumento a fiato ad ancia semplice, costituito da una canna cilindrica, munita di fori e chiavi. Originariamente era uno strumento di carattere prevalentemente popolare e nel secolo XIX -1812 - Muller migliora le chiavi portandole a 13 e nel 1844 Th. Bohm gli fa assumere la foggia attualmente in uso. Tale strumento musicale costituisce, da sempre, fin dagli anni '80, il fulcro dell'esistenza di Vincenzo Di Lillo.

Vincenzo Di Lillo (in arte Enzo Davis) nasce a Bellona (CE) nel 1966, si è musicalmente formato, suonando il clarinetto con il maestro Vincenzo Benincasa che lo inserì a far parte della Mini banda. Enzo della pas-



sione per la musica ha fatto motivo di “lavoro” tanto è che riscuote successo dopo successo con le canzoni che canta con maestria e passione.

La sua bravura ha varcato i confini della nostra regione ed è richiesta da molte emittenti sia radiofoniche che televisive. Non ultimo, ogni mercoledì sera si vede in diretta su Italia Mia con un programma apprezzatissimo e nel quale Enzo Davis ha coinvolto diversi membri della sua famiglia ai quali ha trasmesso la passione per la musica.



Enzo Davis - Michele Caputo

Infatti, con Enzo suonano e cantano i tre figli: Giovanni, Leonardo e Nunzia mentre la moglie, Iole Venoso, lo segue dappertutto e s'interessa degli impegni del marito. La sua passione per la musica la sta trasmettendo, non solo ai componenti la famiglia ma



rebbero entrare nello studio di registrazione di Enzo Davis, anche solo per visitarlo. Il noto artista di tutto



Agostino Sax – Enzo Davis – Piero Palumbo – Autore . Sibilla e Nancy (voce) - Leonardo (tromba)

anche a tanti giovani che credono in lui e lo seguono nelle sue esibizioni. Sono molti i giovani ai quali Enzo ha fatto provare l'emozione delle telecamere, non ultima la bravissima e bellissima Giovanna Perileri (foto sotto) che ha partecipato alla realizzazione del video della canzone: "Comme è succies" di Piero Palumbo e Tony Aprile edita dalla Zeus Record. Sono molti i giovani che vor-

ciò è soddisfatto perché sostiene: "Quando si riesce a coinvolgere con la musica anche un solo giovane, c'è meno rischio che lo stesso possa intraprendere il tunnel senza uscite". Il successo di Enzo ebbe inizio con la Cover del grande Federico Salvatore, ed esibendosi come cabarettista in molti locali della zona. Ha partecipato a provini anche per il Festival della canzone napoletana, e a Sanremo giovani,



dove superò tutti i preliminari, ma si fermò alla richiesta di Pippo Baudo: "180 milioni delle vecchie lire!" Enzo rimase allibito ed esclamò:

"La mia carriera è finita prima di iniziare!"

Neppure una tanta esosa richiesta è riuscita a far demordere Enzo perché ritiene che: *"Se esistesse una formula magica per diventare un cantante professionista ed avere successo probabilmente il talento e la creatività andrebbero in pensione"*.

Infatti, il successo di Enzo Davis è legato esclusivamente al talento e alla creatività. Ad majora, Enzo.

Franco Falco



Salvatore Faugno



Salvatore Faugno nasce a Napoli il 19 maggio 1960; nel marzo del 1987 si laurea in *Scienze agrarie* presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", discutendo una tesi sperimentale in *Compattazione del suolo dovuta al passaggio di ruote pneumatiche: metodi ed attrezzature di indagine*. Abilitato alla professione di Dottore agronomo nel 1989 presso l'antichissima Università degli Studi di Pisa, Ateneo che vanta la sua fondazione nel 1343. Attualmente è docente di Meccanica e Meccanizzazione dei processi agricoli, disciplina attiva presso il Corso di Laurea Magistrale in Scienze e Tecnologie Agrarie, corso del Dipartimento di Agraria dell'Ateneo federiciano.

Il Prof. Faugno è altresì docente di *Macchine ed impianti dell'industria agro-alimentare* presso il Corso di Laurea in *Tecnologie delle produzioni animali*, attivo presso il Dipartimento di *Medicina veterinaria e delle produzioni animali* dello stesso Ateneo. La vita personale di Faugno è piena e ricca di affetti: è sposato con la Prof.ssa Paola Beato, docente di Arte e Immagine nell'Istituto Comprensivo "Giovanni Falcone" di Volla; ha due figli, il Dott. Federico, nato a Napoli il 7 novembre 1994, studente al Politecnico di Milano al Corso di Laurea Magistrale in *Management engineering*, e Francesco, nato a Napoli il 28 settembre del 1998, studente presso il Liceo "Evangelista Torricelli" di Somma Vesuviana, nel napoletano.

È stato Relatore di numerose Tesi di Laurea nei settori dell'acquacoltura, della produzione di energia da reflui zootecnici, di meccanizzazione dei processi agricoli, ed inquinamento da fonti diffuse.

Ha svolto incarichi come *tutor* di stagisti e tirocinanti; è stato Presidente di Commissione per gli Esami di Stato presso l'Istituto Tecnico per Geometri "Oscar D'Agostino" di Avellino, e presso l'Istituto Professionale "Manfredi Bosco" di Alife (CE); ha svolto l'incarico di Presidente di commissione PAS (Percorsi Abilitanti Speciali) per la classe A058; inoltre è stato Presidente di commissione TFA (Tirocinio Formativo Attivo) per la classe A058; è componente della Giunta del Dipartimento di Agraria e Componente Consiglio della Scuola di Agraria e di Medicina Veterinaria. È inoltre Componente del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio.

Numerose sono le sue attività di docenza in vari dottorati e corsi di perfezionamento, come il Dottorato di ricerca in *Acquacoltura* (2004), e il Corso di perfezionamento in *Controllo della filiera dei prodotti della pesca* (dal 2006 al 2014).

Svolge attività di ricerca riguardante le seguenti tematiche: rilievi dello stato di compattazione del suolo, valutazioni tecnico funzionali delle vendemmiatrici meccaniche, sulle tecnologie innovative per la maricoltura, sulla determinazione delle sollecitazioni indotte dalle correnti idrodinamiche sulle strutture sommerse delle gabbie per allevamenti ittici *off-shore*, e ancora sulla realizzazione impianto pilota per maricoltura *off-shore*.

Ancora attività di ricerche sono sullo studio di fattibilità di un sistema di gestione integrata dei reflui zootecnici in un comprensorio della provincia di Caserta, e sulla determinazione del tenore di azoto negli effluenti bovini e bufalini in Campania, tecnica di stoccaggio e gestione dello spandimento.

Il Prof. Faugno ha svolto e partecipato a vari progetti di ricerca: Progetto MURST *Rilievi sullo stato di compattazione del suolo*; Progetto MURST *Indagini attraverso rilievi di laboratorio sulle sollecitazioni indotte dalla corrente sulle strutture sommerse delle gabbie per allevamenti ittici off-shore*"; Progetto MIPAAF *Analisi funzionali e sviluppo di moduli impiantistici di maricoltura in gabbie sommerse*"; Progetto POP Regione Campania *Tecnologie innovative per lo sviluppo della maricoltura in Campania*; Progetto POP Regione Campania *Sviluppo di tecnologie per l'acquacoltura in Campania: costruzione e sperimentazione di una gabbia sommergibile per l'allevamento in mare aperto*; Progetto CIPE *Sviluppo di tecnologie di allevamento del rombo chiodato in Campania*; Progetto MIPA *Sviluppo di moduli per maricoltura in gabbie in aree esposte e di limitate profondità del litorale Campano*. Ha inoltre partecipato al Progetto POR 2000-2006 *Realizzazione di un impianto pilota per sperimentazione in maricoltura off-shore*. È stato responsabile scientifico di diverse convenzioni con la Regione Campania *Determinazione del tenore di azoto negli effluenti bovini e bufalini in Campania, tecniche di stoccaggio e gestione dello spandimento*; ed è responsabile scientifico del Contributo di ricerca Regione Campania *Determinazione del tenore di azoto negli effluenti bufalini in Campania e ottimizzazione delle tecniche di stoccaggio e distribuzione*. È Responsabile scientifico della Convenzione con il Consiglio di Ricerca per la Sperimentazione in Agricoltura - Unità di ricerca per la climatologia e la meteorologia applicate all'agricoltura Roma - *Trafficità dei campi e cambiamenti climatici*. È stato responsabile scientifico della Convenzione Giara Impianti "Acquacoltura off-shore: strutture impiantistiche e possibilità di integrazione con la Piattaforma Torpedo". È stato responsabile scientifico per le attività di *Studio e definizione dei cantieri di meccanizzazione più efficienti dal punto di vista energetico, economico ed ambientale, (impianto, coltivazione, raccolta, espanto a fine ciclo, idrosemina tabacco e trebbiatura ed estrazione olii da semi oleaginosi) per le diverse specie e per i diversi areali della Regione Campania*, attività previste dell'ambito del progetto PON Filiere agro-industriali integrate ad elevata efficienza energetica per la messa a punto di processi di produzione eco-compatibili di energia e biochemicals da fonte rinnovabile e per la valorizzazione del territorio, finanziato nell'ambito del Programma Operativo Nazionale R&C 2007-2013. Coordinatore dell'azione B3 "Use of contaminated biomasses for energy production", nell'ambito del progetto Life "Implementation of eco-compatible protocols for agricultural soil remediation in litorale domizio-agro aversano nips"

Ha Svolto funzione di commissario eletto per una procedura di valutazione comparativa presso l'Università degli Studi di Foggia, ed è stato eletto commissario per una procedura di valutazione comparativa presso l'Università degli Studi di Udine.

Nonostante i suoi molteplici e impegnativi ruoli e funzioni, ha sempre uno spazio

temporale e interiore per svolgere collaborazioni gratuite con diverse scuole di ogni ordine e grado della provincia: ha infatti svolto lezioni di botanica e origine degli alimenti presso l'Istituto "Don Minzoni" di Somma Vesuviana;

Al liceo "Carlo Levi" di Marano di Napoli ha svolto varie lezioni a titolo gratuito per i docenti del gruppo di lavoro per l'inclusione, per i ragazzi diversamente abili e per i loro *tutor* per un progetto sull'inclusione denominato *Orto sociale*: l'obiettivo prefisso era di far comprendere l'importanza della cura in tutti gli ambienti e nelle relazioni umane..., così come le piante appassiscono senza una presa in carico e un accudimento continuo, altrettanto le relazioni umane e i rapporti tra gli individui perdono di valore e di intensità se non vengono arricchiti dalle parole di cura e dall'amore reciproco. Il Prof. Faugno ha svolto le lezioni con professionalità e sensibilità verso un'utenza per la prima volta ascoltatrice. Al Liceo "Evangelista Torricelli" di Somma Vesuviana ha svolto gratuitamente lezioni sull'importanza del settore agricolo-alimentare, approfondendo tematiche legate all'innovazione dei mezzi tecnici in agricoltura e attualmente svolge alcuni progetti di alternanza scuola-lavoro.

È una persona impegnata anche sul piano politico perché fa parte del Direttivo del Partito Democratico di Somma Vesuviana, ed è altresì componente del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio su proposta del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

Carmela Di Guida

Antonio Scialdone

Antonio Scialdone (Vitulazio (CE) 01.08.1897 – 09.07.1978) da giovane viene chiamato alle armi e partecipa tra le fila del Regio Esercito Italiano alla guerra in Africa, dove forma una significativa esperienza nei reparti di supporto logistico. Al ritorno dalla guerra matura forti ideali antifascisti e aderisce al Partito Socialista Italiano. Per il suo diverso ideale



Antonio Scialdone con moglie,
figlio Carmine Fernando e nuora
Marta Giovanna Russo

politico viene perseguitato dal regime fascista, in virtù anche di un suo eclatante gesto, quando munito di martello e scalpello nella Piazza Riccardo II di Vitulazio cancellò la Scritta “W MUSSOLINI sostituendola con la scritta “W MATEOTTI”. Dopo la prima guerra Mondiale si trasferisce negli Stati Uniti d’America unitamente alla sua giovane sposa Giovanna Scialdone di Giuseppe dove sperimenta il sogno Americano. Dalla loro unione nascono: Carmine, Giuseppe e Giosina tutti e tre morti prematuramente e poi Carmine Fernando. L’esperienza in America forma le sue più ampie conoscenze culturali, nonché quattro diverse lingue straniere in particolare la lingua inglese. Dopo diversi anni negli Stati

Uniti d’America ritorna in Italia, dove da subito si cimenta in diverse attività imprenditoriali. Apre la prima Sala Cinematografica, “CINEMA AURORA”. E’ Lui che negli anni difficili del dopo guerra porta la prima autovettura a Vitulazio “La famosa Balilla” che grazie al suo spirito altruistico, viene anche messa a disposizione di tutti i cittadini ogni qual volta hanno necessità di raggiungere altre località. A Lui va ascritta l’apertura del primo “Opificio Industriale ALFA” per la lavorazione del Crine Vegetale utilizzato nella produzione dei materassi, l’opificio viene aperto a Vitulazio(1) Dopo la seconda Guerra Mondiale viene designato a fuor di popolo dal comando Alleato Sindaco del Comune di Villa Volturmo (Vitulazio – Bellona) - Il suo mandato di Sindaco viene apprezzato da tutti per le sue grandi doti umane e di assoluta disponibilità verso una popolazione martoriata dalla guerra e profondamente ferita dall’eccidio nazista dei 54 martiri. Nel dopoguerra furono gli anni difficili della ricostruzione morale e materiale di una intera comunità ed Antonio Scialdone non fece mai mancare il suo profondo contributo. Durante il mandato di Primo Cittadino furono ricostruite e riattivate le scuole, nonché fu ripristinata e riattivata la casa Comunale. Furono forniti i beni di prima necessità a tutta la popolazione – Aiuti ERP. Per il suo impegno gli vennero rilasciati diversi encomi e attestati di benemerenza nonché la Medaglia d’Oro al Valore Civile. Antonio Scialdone è ricordato ancora oggi da tutti anche per la sua vena poetica, infatti in quegli anni scrisse diverse poesie nonché operette in dialetto “Strufette” che raccontavano della vita e dei personaggi del tempo. Le più famose operette ricordate sono “A Ciuccia e Menechella” e “’U puorco ‘e Tore”. Antonio Scialdone lasciò la vita terrena all’età di 81 anni rimanendo nello sconforto più profondo quanti avevano avuto il piacere di conoscerlo.

1)-Dal 13 marzo 1928 al 27 aprile 1946 assunse il nome di Comune di Villa Volturmo dalla unificazione dei Comuni di Vitulazio e Bellona.

I nipoti

Lucio Meselella

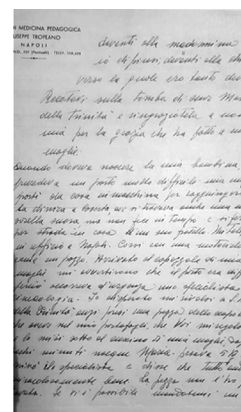
Ricordiamo Lucio Meselella(1), papà del nostro collaboratore Paolo, morto l'8 aprile 2017 con un singolare episodio: una lettera, arriva a casa della figlia dopo 55 anni e le ricorda il miracolo della sua nascita.



Dopo cinquantacinque anni, durante la Santa Pasqua, è arrivata a Maria Rosaria Meselella, dal monastero delle clarisse di Gerusalemme, la lettera del “miracolo”. Era stata scritta a suor Chiara Verrini, l'unica sorella italiana del monastero, il 26 marzo 1962 dal padre Lucio Meselella per grazia ricevuta. E' arrivata il venerdì di Pasqua ed è stata suor Mariachiara, attuale abbadessa del monastero delle clarisse di Gerusalemme a recapitarla alla figlia di Lucio, presso la sua abitazione in Via Corso del Popolo 1 a Sparanise (Ce), tramite padre Sergio Galdi, Commissario Generale di Terra Santa a Napoli. Nella lettera, scritta il 26 marzo 1962, Lucio Meselella ringrazia le suore Clarisse di Gerusalemme, per averlo fatto cresimare in Terra Santa dal Patriarca di Gerusalemme e per aver ricevuto una grazia da Suor Maria della Trinità per sua figlia Maria Rosaria, nata miracolosamente, in seguito alla sua intercessione, 59 anni fa. Lui, economo presso l'Istituto di medicina pedagogica “Giuseppe Tropeano” di Napoli, aveva conosciuto suor Maria della Trinità in tempo di guerra, durante la sua prigionia in Terra Santa, a Gerusalemme. E la lettera è arrivata proprio nei giorni in cui Lucio stava per morire a 96 anni, l'8 aprile 2017, sabato delle Palme.

La lettera

Scrivo Lucio, nella sua lettera a suor Chiara: *“Penso con tanta nostalgia a quei giorni che io trascorrevi in convento, vicino alla tomba di Suor Maria della Trinità, questa suora che ho sempre invocata con fede nei momenti più difficili della mia vita... Recatevi sulla tomba di suor Maria della Trinità e ringraziatela a nome mio per la grazia che ha fatto a mia moglie. Quando doveva nascere la mia bambina, si prevedeva un parto molto difficile: mia moglie partì da casa in macchina per raggiungere la clinica di Caserta dove si trovava anche una mia sorella suora, ma non fece in tempo e si fermò per strada in casa di suo fratello che mi telefonò in ufficio a Napoli. Corsi con una motocicletta come un pazzo. Arrivato al capezzale di mia moglie mi avvertirono che il parto era difficile perciò occorreva d'urgenza uno specialista in ginecologia. Io, disperato, mi rivolsi a suor Maria della Trinità, anzi presi una pezza dello scapolare che avevo nel mio portafogli, che Voi mi regalaste e lo misi sotto al cuscino di mia moglie. Dopo pochi minuti nacque Maria. Pesava 5 chili. Arrivò lo specialista e disse che tutto andava miracolosamente bene”*.



Lettera Economo Istituto
Tropeano Napoli

La lettera è arrivata il 5 aprile 2017, giusto in tempo per farla leggere a Lucio, fargli ricordare quei momenti e far conoscere ai figli questa storia straordinaria. Una toccante testimonianza della nascita della figlia Maria Rosaria, nata nell'ottobre di 59 anni fa che nemmeno lei conosceva.

Suor Chiara, abatessa di Gerusalemme

Suor Maria Chiara Bosco, abbadessa del monastero delle clarisse di Gerusalemme ha scritto alla signora Maria Rosaria: “Sono suor Mariachiara, abbadessa del monastero



Mamma Elisabetta con la figlia Maria Rosaria

delle clarisse di Gerusalemme. Mi occupo anche dell'archivio storico del monastero e in particolare della figura di una nostra sorella morta in fama di santità: suor Maria della Trinità. Le scrivo perché, nell'archivio del nostro convento ho trovato una lettera di suo padre Lucio Mesolella del 26 marzo 1962 dove racconta un piccolo miracolo avvenuto per intercessione di suor Maria della Trinità, durante un parto difficilissimo. Questa lettera è una delle perle preziose che conserviamo per lo spessore di fede e di testimonianza che trasmette. Suo padre aveva conosciuto qui la nostra sorella esterna suor Chiara Verrini, cui è stata indirizzata la lettera. Era l'unica sorella italiana in una comunità internazionale francofona. Questa sorella è morta santamente il 19 luglio 1988.

Inoltre, carissima signora, le confesso che la testimonianza di suo padre Lucio è particolarmente toccante, perché suor Maria della Trinità ha una storia particolare: quarta figlia di missionari protestanti, sua mamma è morta dandola alla luce. L'intercessione di suor Maria per le donne gravide e partorienti, quindi devono starle particolarmente a cuore e sono certa che ha aperto il Cuore di Dio.

La mamma Alice, infatti, morì quattro ore dopo il parto. E suo padre Numa la ricorda felice con la piccola tra le braccia, finché non ci furono complicazioni e morì, verso mezzogiorno”.

“Da molte parti del mondo, continua suor Mariachiara, ci scrivono e ci chiedono di suor Maria della Trinità. Per tenere i contatti con questi suoi Amici abbiamo deciso di pubblicare sulla rivista dei frati di Terra Santa che esce ogni sei mesi, una *“Newsletter degli Amici di suor Maria della Trinità”* per far conoscere la sua vita e la sua spiritualità.

Ora la lettera in cui Lucio parla del miracolo del parto della figlia Maria Rosaria è stata pubblicata anche sul numero 5 del *“Piccolo Seme”*, periodico delle Sorelle Clarisse di Gerusalemme che ha divulgato la testimonianza tra i devoti di suor Maria della Trinità presenti per il mondo.

1 - La sorella che riceve più posta!

Scrivono le sorelle Clarisse di Gerusalemme in una newsletter del *“Piccolo Seme”*, a proposito di S. Maria della Trinità: “Attraverso lettere, e-mail e visite al monastero ci stiamo accorgendo di quanto viva e attuale è la sua testimonianza e quanto bene fanno i suoi scritti. Sotto la pietra della sua tomba da alcuni anni si stanno moltiplicando lettere che lasciano quelli che vengono a visitarla o che arrivano a suo nome. E' la sorella del monastero che riceve più posta”!



Lucio con moglie e figlia Maria Rosaria

2 - Il monastero di Suor Maria a Gerusalemme

Il monastero delle clarisse è stato fondato nel 1890 da madre Elisabetta del Calvario, francese. Il 24 giugno 1898 arriva al monastero di Gerusalemme frate Charles de Foucauld. Vi resta fino all'inizio del 1899. Per oltre un anno ha soggiornato presso le clarisse, lavorando, scrivendo e pregando nella cappella delle monache. Nel 1948, con lo scoppio della prima guerra arabo-israeliana, l'edificio si ritrova nella zona ebraica di Gerusalemme. Di qui una forte spinta al dialogo con il mondo ebraico, che fa parte del Dna delle 15 monache Clarisse di Gerusalemme che parlano anche l'ebraico.

3 - Il “Colloquio Interiore”



Lucio con la figlia Maria Rosaria
una settimana prima di morire

In obbedienza al suo padre spirituale suor Maria della Trinità, scrive i suoi “Appunti” che, insieme al “Racconto della conversione e vocazione”, vengono pubblicati e tradotti in sei lingue. Nella prefazione del libro “il Colloquio interiore”, Hans Urs von Balthasar sottolinea i tratti dominanti della sua spiritualità: l’ascolto interiore della voce del Signore, il ‘voto di vittima’ ed un atteggiamento profondamente eucaristico. Il “Colloquio interiore” è arrivato alla decima edizione in lingua italiana e nel 2015 è stato stampato anche in lingua araba.

4 - Suor Marie de la Trinité

E’ nata col nome di Luisa Jacques il 26 aprile 1901 in Sud Africa, dove il padre era Pastore protestante fondatore della missione di Pretoria e Johannesburg. La madre muore dandola alla luce e Louise viene adottata in Svizzera da una zia. Aveva un carattere forte ma una salute molto fragile: le delusioni nel lavoro, la relazione fallita con un uomo sposato e la solitudine dovuta alla lontananza dai familiari, la portano a venticinque anni sull’orlo del suicidio, a non comprendere più il senso della vita e a pensare che “Dio non c’è”. Ma una notte ebbe la percezione di una presenza che la visitava: “una religiosa vestita di bruno scuro con una corda come cintura”. Da quel momento nacque in lei un’attrazione irresistibile verso il chiostro e il desiderio di ricevere l’Eucaristia. Il suo giovane corpo, minato dalla tubercolosi ostacolò il suo desiderio di entrare in monastero finché nel 1938 non entrò in quello delle clarisse di Gerusalemme. E’ morta a 41 anni, il 25 giugno 1942, in seguito ad una crisi di tisi.



Suor Marie de la Trinité

Franco Falco

1 - Lucio Mesolella, 93 anni - Racconta la sua guerra e la sua prigionia in Africa – Approfondimento in “Chi è?” (Associazione Dea Sport ONLUS) Vol I, 2014, pagg. 47-52. Il contributo offre diverse informazioni su fatti ed eventi che arricchiscono la conoscenza biografica di Lucio Mesolella.

Narrativa

Ludwik Lejzer Zamenhof e la sua creatura, la “Lingua Internazionale Esperanto”



Ludwik Lejzer Zamenhof

L'Unesco, che partecipa dal 1956 alla commemorazione di eventi storici e di personalità che hanno contribuito al reciproco arricchimento tra culture, per promuovere la comprensione internazionale e la pace, ha deciso quest'anno di includere Ludwik Lejzer Zamenhof tra le figure da celebrare. Poche cose sono così intimamente collegate alla vita dell'uomo come la lingua. Ecco perché una posizione particolare tra gli inventori appartiene a Zamenhof, che nel 1887, ventisettenne, pubblicò la base dell'Esperanto. Egli è il solo nella storia ad aver creato una lingua, ancora vivente, parlata nel mondo da più di tre milioni di persone, usata in alcuni Paesi sudamericani, come il Brasile ad esempio, nel dialogo quotidiano familiare ed inserita, come seconda lingua, tra le materie scolastiche. Si impara con straordinaria facilità, in un

terzo del tempo necessario per apprendere una delle altre lingue tradizionali. Ciò è stato provato da diversi esperimenti fatti nelle scuole. Molto giustamente, l'Agenzia Giornalistica AFP ha definito l'Esperanto “un successo internazionale senza precedenti”. Ludwik Lejzer Zamenhof nacque il 15 dicembre 1859 a Bjalystok, città plurilingue, all'epoca assoggettata all'impero zarista, oggi cittadina della Polonia. Vi conviverebbero ebrei, per più di un terzo, polacchi, russi, tedeschi e bielorusi, tutti con le proprie lingue etniche e con l'inclinazione a guardare gli altri con sospetto. In questo ambiente dimorò l'animo fragile di un fanciullo che assorbì “l'opprimente afflizione derivante dalla diversità delle lingue”, questi diceva “Io sono convinto che tale diversità è la sola o, almeno, la principale causa che divide la famiglia umana e la frammenta in parti, l'una nemica dell'altra. Quando io sarò grande, eliminerò senz'altro questa sciagura”. Visse da vicino i conflitti tra ebrei e russi, tra polacchi e tedeschi. In quei luoghi le tensioni tra le varie etnie erano forti e molto violente.

Nel 1874, la famiglia Zamenhof si trasferì a Varsavia, dove il giovane Ludwik frequentò il ginnasio, e questi ancora scolaro, incominciò a riflettere su come poter creare una lingua che fosse comune, universale e di facile apprendimento, così che i conflitti potessero essere risolti con il colloquio e non con la violenza.

Zamenhof studiò medicina, prima a Mosca e poi a Varsavia e si specializzò in oftalmologia a Vienna. Seppur cosciente di essere fortemente unito alle proprie origini ebraiche, era deciso a non legarsi agli “obiettivi e agli ideali di una particolare religione”, individuando, come si è detto, nella diversità linguistica la causa principale che “allontana la famiglia e la divide in fazioni nemiche”. Si dedicò con passione e abnegazione alla professione di oculista, necessaria al sostentamento della sua fami-

glia. Ma la sua mente era proiettata su orizzonti più ampi. Oltre al russo e al polacco, conosceva il francese, l'inglese, l'ebraico, l'yiddish, un po' d'italiano e le lingue classiche. Con questi presupposti e su queste basi, incominciò a elaborare, attingendo vocaboli e fonie da quelle che parlava, la sua nuova lingua, di cui tracciò, tra il 1875 e il 1878, un primo progetto che chiamò "Lingva Universala". Tornato dalla parentesi moscovita, scoprì, senza avere mai una risposta, che i suoi manoscritti erano stati distrutti. Ma non si abbatté. Tutt'altro! Tornò con maggior impeto al suo disegno. Terminò il lavoro, pubblicandolo nel luglio del 1887, grazie ad un cospicuo aiuto economico ottenuto da suo suocero. E la moglie Klara appoggiò con grande entusiasmo e soddisfazione quella decisione.

Il primo libro, "Unua Libro", includeva una versione in esperanto del Padre Nostro,



alcuni versi della Bibbia, un modello di lettera, due sue poesie originali (Mia penso e Ho, mia kor), le sedici regole grammaticali della lingua e 900 radici del vocabolario. Fu stampato inizialmente in russo. Ripubblicato ancora in russo l'anno seguente e in ebraico nel 1889, fu diffuso immediatamente dopo, con le edizioni in polacco, francese, tedesco e inglese. Zamenhof firmò la sua opera con lo pseudonimo di "Doktoro Esperanto", tradotto letteralmente il "Dottore che spera". E lui sperava nella diffusione della sua lingua e nel fatto che questa sua creatura avrebbe contribuito all'intercomprensione ed alla risoluzione dei contrasti tra membri di nazionalità diverse. Sperava "che i popoli potessero avvicinarsi l'un l'altro a formare come una famiglia", diceva sempre "Non voglio essere considerato il creatore di questa lingua, ma solo

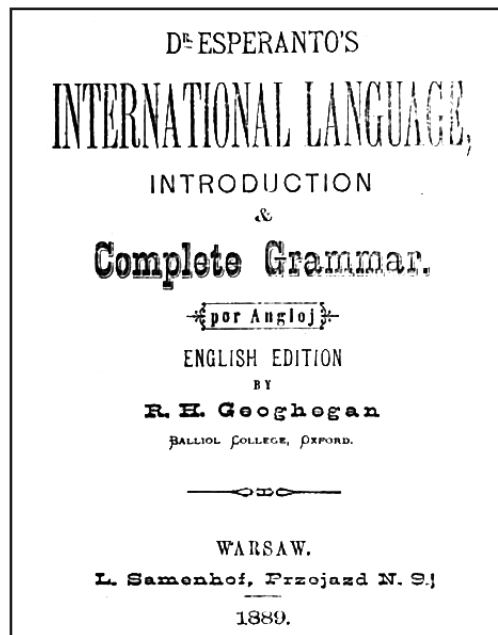
l'iniziatore". Dovette superare, inizialmente, gli ostacoli della censura zarista. Per ironia della sorte, suo padre stesso faceva parte della burocrazia che aveva il compito di curare che i cittadini fossero tenuti al riparo dalle notizie non desiderate dal regime. Certamente questa realtà rappresentò per lui un evidente vantaggio, al momento della pubblicazione del primo libro. I lettori dell'Unua Libro furono invitati a sottoscrivere, e restituire all'autore, dei tagliandi contenenti la promessa di imparare a fondo la lingua, a dimostrazione della valenza che il progetto racchiudeva in sé e dell'importanza che lo stesso andasse avanti. Nel settembre del 1889 Zamenhof fu in grado di pubblicare un primo elenco di 1000 persone che fino a quel momento avevano imparato la lingua. E la stragrande maggioranza di esse viveva in Russia. L'idea di una lingua che si potesse imparare molto più facilmente delle altre si diffuse rapidamente. Incominciarono a nascere associazioni di gruppi esperantisti, che diedero, a loro volta, il via ad una prolifica divulgazione di riviste e seminari. Nel 1905 Zamenhof rielaborò le

“sedici regole” grammaticali, con un dizionario universale ed una collezione di esercizi in un’opera intitolata “Fundamento de Esperanto”. Nello stesso anno, fu organizzato a Boulogne-sur-Mer, sulla costa francese della Manica, il Primo Congresso Mondiale di Esperanto, con quasi 700 partecipanti provenienti da molti Paesi europei e non solo. Zamenhof, festeggiato come “Maestro”, fu, in quell’occasione, insignito della “Legion d’Honneur”, la massima onorificenza di Francia. Crebbe rapidamente il numero di libri scritti in esperanto. Zamenhof stesso contribuì con alcune sue traduzioni: “Amleto” di Shakespeare, “I Masnadieri” di Schiller, “L’Ispettore Generale” di Gogol, “George Dandin” di Molière, parti del “Vecchio Testamento” e tutte le “Favole” di Andersen. Nacque un Comitato Linguistico preposto alla trattazione ed alla risoluzione dei problemi della lingua e fu fondata la “Universala Esperanto Asocio” (UEA, Associazione Mondiale di Esperanto).

Nel 1912, venticinque anni dopo l’inizio di questo cammino, Zamenhof si ritirò ufficialmente dal ruolo di guida della comunità linguistica esperantista. La comunità era pronta per vivere in autonomia. Zamenhof morì a Varsavia il 14 aprile del 1917.

Prima dell’inizio della Grande Guerra, l’esperanto era approdato in tutti i continenti, indissolubilmente collegato al concetto di pacifismo e di progresso sociale. Dal “libretto” del 1887 sboccò una letteratura di oltre 100 mila libri.

Ma con la Rivoluzione Russa del 1917, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale e fino al termine del Secondo Conflitto, soprattutto in Germania ed in Russia, quei principi di uguaglianza e di fratellanza tra i popoli, propri del movimento esperantista vennero a scontrarsi cruentamente con le nascenti ideologie del regime nazista e del chiuso e diffidente Governo Bolscevico. Iniziò allora una persecuzione che portò alla distruzione di ogni tipo di pubblicazione o scritto e la repressione di coloro che trovarono, increduli, ad essere considerati “pericolosi nemici” del sistema, perché seguaci di una lingua considerata come illegittima fra le lingue. I censori, le polizie politiche, gli ideologi nazionalisti e tipi diversi di dittatori incominciarono a “calunniarla” come “pericolosa”, come “danĝera lingvo”. Gli esperantisti si trovavano ogni volta dalla parte degli oppositori, sul fronte della resistenza europea e mondiale: il carcere, i lavori forzati, l’esilio coatto e la morte furono i mezzi usati contro questo “pericoloso” popolo internazionale che era nato e, nonostante tutto, rimaneva vivo. L’Esperanto ha però mostrato un’insolita corposità e concretezza, uno spessore sociale e temporale tale da farlo ritenere una presenza determinante per la storia dell’umanità.



Fino ad oggi più di 300 autori hanno scritto originariamente in esperanto. Il governo cinese, ad esempio, pubblica ogni giorno notizie in lingua esperanta. Il Vaticano vi trasmette alcuni suoi notiziari radiofonici. Gli esperantisti e l'esperanto hanno dunque una storia, nonostante gli scetticismi di dubbiosi e increduli.

Zamenhof non si sbagliava. La diversità delle lingue è ancora oggi un ostacolo sulla strada dell'intesa reciproca e della comunicazione oltre le frontiere, inutile negarlo. Pensare di superare questo scoglio con l'imposizione della lingua di un solo popolo su tutti gli altri significherebbe andare a ritroso e affidarsi a metodologie antidemocratiche. Gli esperantisti da sempre gridano "Non serve una lingua da cambiare ogni quarant'anni, a seguito del variare degli equilibri di forza in Europa e nel mondo. Occorre una lingua capace di risolvere, in modo corretto e definitivo, il problema della comunicazione tra popoli". E ribadiscono la loro risposta: "Una lingua comune, semplice e neutrale, noi l'abbiamo!". Continuano a "sperare" che giunga il momento in cui questo grido entusiasta sia accolto e preso in seria considerazione.

Carlo Cisbani

Papa Francesco Bergoglio

Sei venuto dalla fine del mondo per restare per sempre con noi come Papa. Sei apparso uomo umile, affabile e semplice. Hai cercato subito il contatto umano con la gente. Hai gesti semplici e frasi efficaci, hai un'ottima comunicazione sociale capace di allacciare relazioni con la gente, di avvicinare mondi diversi. Hai un linguaggio facile e comprensibile. Famose son rimaste le tue tre parole magiche "grazie, permesso, scusa". Vesti senza sfarzo. Negli spostamenti porti la valigetta con i tuoi effetti personali. Dal collo pende sul tuo cuore una croce con sopra un Dio di legno. Dici e fai quello che dici. Ami gli emarginati, i carcerati e i drogati. I prediletti da te sono i poveri, e per loro hai istituito "la giornata della povertà" perché il mondo ricordi le diverse forme di indigenza (miseria). Ho visto un tuo collaboratore dare buste di soldi ai poveri. A Lesbo hai dato conforto ai migranti. Nella tua casa hai accolto i profughi e hai invitato tutti a dar loro accoglienza, perché è un dovere morale e civile. Hai abbracciato, baciato e stretto al petto i bambini handicappati. Hai fermato la papa mobile e sei sceso tra la folla per avvicinare un disabile che hai abbracciato, baciato e sollevato. Hai stretto sul tuo cuore e hai accarezzato i diversamente abili e hai sentito l'odore della deformità. Ai preti hai detto "Siate pastori con l'odore delle pecore". In piazza San Pietro ti ho visto seduto su una sedia a confessare i fedeli insieme a tanti altri preti. La gente dice "Bergoglio è proprio uno di noi". Vai in un bagno pubblico. Chiami al telefono la signora anziana ammalata, le dai conforto, la inviti ad offrire a Dio i suoi dolori e le dai la benedizione. Prendi il caffè a casa di una famiglia musulmana. Ti fai la foto con 13 carabinieri. A Milano mangi con i carcerati di San Vittore e dici "mi sento a casa tra voi. Voi siete fratelli per me". Hai dato la ricetta della felicità che resiste al ritmo vertiginoso della vita che ci ruba sogni, speranze ed energie. Le lotte quotidiane piene di ansia e di desideri ininterrotti vanno affrontati in modo diverso. Dipende da come guardiamo gli altri, il domani, dalla solidarietà, ospitalità e misericordia verso gli altri. Hai istituito l'anno straordinario del Giubileo della misericordia perché tutti usufruissero delle grazie di Dio. Hai detto che Dio non si stanca mai di essere misericordioso e di perdonare. Chiudi sempre i tuoi discorsi dicendo alla gente "non dimenticate di pregare per me. Grazie". Caro Papa, dove non sei stato e cosa non hai fatto? Sei stato messaggero di pace. Hai teso la mano ai fratelli separati di altre religioni e hai rafforzato il dialogo con loro perché tutti siano uniti nell'unica vera chiesa di Dio. A tutti noi hai donato le tue carezze, la tua bontà e la tua pace. Caro Papa, di te ricorderemo sempre il tuo amore per tutti, soprattutto per i più deboli. Per noi sei stato un vero padre, e di te ricorderemo il tuo sorriso, la tua bontà e la tua mano che accarezzava la nostra testa. Caro papa, non dimenticare di pregare anche tu per noi. Grazie!

Stefano Izzo

Il problema educativo

Il problema educativo è stato visto e risolto in modo differente secondo i vari periodi storici e filosofici del tempo e secondo le teorie della classe politica dominante. Oggi, pur essendo soggetto alle teorie della classe politica dominante, va visto senz'altro anche sotto altri aspetti. Infatti per risolvere il problema educativo prima di tutto bisogna avere una chiara conoscenza della mente infantile e del suo evolversi. Di conseguenza è necessario usare un linguaggio semplice e chiaro e trattare cose che il bambino è capace di apprendere. In seguito, mano a mano che la mente del bambino si evolve, si modificherà anche il linguaggio che da semplice comincerà ad essere più complesso. Bisogna poi avere una netta conoscenza dell'ambiente in cui il bambino vive, ricordando che egli è figlio dell'ambiente in cui vive. Infatti l'ambiente cittadino e l'ambiente di una famiglia ricca e benestante offrono più stimoli all'apprendimento dell'ambiente contadino e di quello di una famiglia povera. Infine bisogna creare in classe un ambiente sereno, amorevole e familiare che riproduca l'ambiente familiare e sereno lasciato a casa. Quindi bisogna tenersi lontano dal creare in classe un ambiente conflittuale perché ciò creerebbe un'azione deleteria per gli alunni che si allontanerebbero dall'insegnante (vedi "La scuola serena di Agno" di Maria Boschetti Alberti). Con questo si vuole affermare che nell'azione educativa si deve agire e trattare i bambini con amore per attirarsi la loro benevolenza e far sì che essi contraccambino con uguale amore. E solo in questo modo essi apriranno di più il loro animo all'insegnante. Enrico Pestalozzi diceva: "maestro è inutile che leggi cento libri di pedagogia per sapere come ti devi comportare con i bambini. Va' a casa, guarda la mamma come fa con i figli e fa' altrettanto" (Vedi "Come Gertrude istruisce i suoi figli"). Il metodo dell'amore ti fa affezionare a qualunque bambino. Raffaello Lambruschini nel suo libro "Dell'educazione" scrive che non esiste nessun libro che dica all'insegnante come si deve comportare passo passo con l'alunno; ma che vi sono principi eterni e fondamentali che si rinvergono nel nostro spirito e che si racchiudono nell'amore. E' solo usando l'amore con il bambino che si riesce bene nell'opera educativa. Maria Boschetti Alberti racconta di un fanciullo già grandicello che era andato a scuola per conoscere quella maestra che gli altri dicevano che amava tanto i bambini. Infatti quando la maestra vide quel fanciullo che gli altri chiamavano "Il caprone" e che aveva addosso un giubbotto con dei bottoni scuciti e rotti, gli chiese di toglierselo perché voleva aggiustarlo e cucire i bottoni. Il fanciullo rimase subito molto meravigliato dal comportamento amorevole della maestra. Contraccambiò il suo amore diventando un alunno educato, sempre presente a scuola e imparò tante belle cose. Così la maestra con due/tre bottoni cuciti al giubbotto si attirò l'amore del "caprone" che divenne di buon esempio per tutti gli altri alunni.

Ma cosa bisogna insegnare ai bambini e come insegnarglielo?

Ai bambini bisogna insegnare ciò che è utile e serve nella vita. Perché ciò avvenga bisogna portare i bambini nel mondo a vedere e ad osservare cosa e come fanno gli

altri. Gianni Rodari afferma che nel mondo si acquisisce conoscenza osservando e riflettendo. Nel mondo c'è il muratore, il falegname, il calzolaio, l'operaio, l'impiegato, il medico, l'avvocato che operano e lavorano e da loro si possono apprendere tanti insegnamenti. Bisogna osservare e capire. Tutto il mondo è una scuola. Bisogna tenere gli occhi sempre aperti e non si può essere bocciati. Giuseppina Pizzigoni diceva : "Il bambino mi prende per mano e mi porta per il mondo. Egli guarda, osserva e impara. Non gli ho insegnato io, è lui che ha imparato". Naturalmente quando non si può portare la scolaresca nel mondo, si porta il mondo a scuola. E qui si fanno fare tutte le attività che si fanno fuori nel mondo e che si possono fare in classe. Si recita, si canta, si balla. Si fanno anche lavori manuali, il giardinaggio e si imitano sotto forma di gioco tutte le attività dei grandi (senza scimmiettarli). Bisogna fare poi ricerche ed esperienze per l'apprendimento. Questa è "la scuola rinnovata secondo il metodo sperimentale" della Pizzigoni. Non più verbalismo scolastico , ma scuola nuova secondo un metodo attivistico e sperimentale dentro e fuori la scuola, per rendersi conto di tutto prima di fare qualsiasi affermazione. Ai visitatori la scuola si presenta ancor oggi con questa scritta: "Fare.Saper fare- Fare per saper fare- Far sapere".

Dice un proverbio cinese (qualcuno afferma, invece, che sia stato Confucio): "se ad un uomo dai un pesce, egli mangerà per un giorno, ma se gli insegnerai a pescare, egli mangerà per tutta la vita". Così deve essere l'insegnamento: nella scuola si deve insegnare ciò che serve e ciò che è utile nella vita. Aristide Gabelli diceva che attraverso uno spirito di osservazione più sagace e molta esperienza si forma una mente acuta e pronta a cogliere da sé il vero. Parlava dello strumento testa. La scuola deve dare alla testa del fanciullo la formazione della mente. Bisogna far sì che il fanciullo ragioni con la propria testa, che egli sia autonomo nelle decisioni, che faccia scelte personali e non si lasci condizionare dagli altri. Egli deve responsabilizzarsi nelle scelte.

Si racconta che fu bandito un concorso da una Università straniera con una grande somma di denaro in premio. Il concorso chiedeva di sapere perché un pesce morto pesi più di un pesce vivo. Parecchi studiosi parteciparono al concorso e ognuno diede la risposta che gli sembrava più adatta. Ma nessuno diede la risposta esatta e nessuno vinse. Al concorso partecipò anche un contadino, il quale prima di dare la risposta volle rendersi conto del perché e se fosse vero che il pesce morto pesasse di più del pesce vivo. E così fece. Prese un pesce e lo pesò da vivo, poi lo uccise e lo pesò da morto. Notò e scoprì che il peso del pesce sia vivo che morto era lo stesso, Allora rispose al concorso dicendo che non era vero che il pesce morto pesasse più del pesce vivo ma che il peso del pesce sia da vivo che da morto era identico. Il contadino vinse il premio. Con ciò si vuole affermare che bisogna rendersi conto di tutto, fare esperimenti, ragionare con la propria testa e non soffermarsi a quello che dicono gli altri. Naturalmente l'insegnante, se vuole davvero riuscire bene nel problema educativo, deve essere molto preparato culturalmente, didatticamente, psicologicamente e pedagogicamente.

Stefano Izzo

Maria Bruno



Maria Bruno, è nata e vive a Caserta. Amante della scrittura e della musica, ha dedicato a queste due passioni gran parte della vita, con la stesura di numerosi romanzi e lo studio del pianoforte. Oggi è una scrittrice affermata, che ha pubblicato con la casa editrice Albatros e l'Agemina di Firenze, riscuotendo successo di pubblico e di critica per la scelta di temi sociali di ampio rilievo e l'introspezione accurata dei personaggi. Si è classificata ai primi posti in numerosi concorsi nazionali, con racconti brevi e thriller appassionanti. Voglia di azzurro, La tua strada è la mia,

I dolci colori d'autunno, il canto di Trishna, Silenzio Criminale e Odia il tuo nemico, sono le sue più recenti pubblicazioni.

Un gesto d'amore

Rientrando notai subito il corpo del nonno riverso sul pavimento. Corsi presso di lui; respirava con affanno. “Nonno...” Non rispose, ma tese la mano. L'afferrai con il cuore stretto dal rimorso, poi senza indugio chiamai i soccorsi. Mamma era stravolta quando ci raggiunse. Faceva il turno serale e a me toccava rimanere con il nonno. Mia madre ignorava che con la complicità del nonno stesso, uscivo e rientravo appena poco prima di lei. Lui mi strizzava l'occhio e m'infilava una banconota nella tasca. Mamma fece tante domande alle quali risposi con studiate bugie. Ero in casa quando era accaduto, ero nella mia stanza. Mi pesava aver mentito, ma come spiegare che trascorrere le serate in casa mentre i miei amici erano al bar e si divertivano con le ragazze mi deprimeva? Volevo bene al nonno. Lui c'era stato sempre, sin da quando mio padre ci aveva lasciati per un'altra famiglia. Ma allora era diverso, ero un bambino. Impensabile che continuassi a tenergli compagnia adesso che avevo sedici anni! “Questo è un reparto maschile e tocca a te rimanere, io verrò appena fa giorno”. “Ioool?! Mamma che ci faccio qui?” Mi guardai in giro, nella stanza un altro vecchio disteso sul letto. “Non c'è altra soluzione Fabio”. Mi rassegnai, oppresso dal rimorso. Il nonno sembrava morto. Sedetti e presi a giocherellare con il cellulare. “E' divertente?” Sobbalzai. Un uomo completamente calvo con occhietti azzurri vispi, si avvicinava a me trascinando i piedi. “Cosa?” “Passare il tempo con quel telefonino... ma cosa fate esattamente?” “Beh, parliamo con gli amici, guardiamo i video, ascoltiamo musica”. “Avrei voluto imparare anch'io, ma sono solo. Mio figlio vive in Canada”. In quel momento entrò mia madre. Scambiammo poche parole e lasciai la stanza frettolosamente. Mi era completamente passato il sonno e gironzolai per il quartiere senza una meta. Il nodo alla gola mi toglieva quasi il respiro. Se fossi stato in casa avrei potuto soccorrerlo... Mi asciugai le lacrime con la manica del giubbotto. Possibile che non avremmo più riso insieme... Non gli avrei più raccontato quello che faceva-

mo a scuola, bello o brutto che fosse... Un'ora dopo tornai in ospedale. Avevo un tablet con me che non usavo da tempo. Mamma si teneva la testa tra le mani e provai grande pena per lei. Correvamo il pericolo di perdere il riferimento ed il sostegno della nostra vita. L'abbracciai. Mi fissò stranamente. Era così raro che le facessi una carezza. "Il nonno come sta?" "Stazionario". Seguendo uno strano impulso andai a sedermi accanto al vecchio. "Ha ancora voglia di imparare?" Si tirò su aggrottando le ciglia. "Scherzi? Ma sicuro!" "Mi chiamo Mario, e tu?" "Io sono Fabio".

Mi predisposi a pazientare ma rimasi impressionato per la rapidità con cui Mario riusciva ad apprendere; quando lasciai l'ospedale ero soddisfatto. "Com'è che gli dai lezione?" Chiese mamma. "Così... mi annoiavo". Non ero riuscito a dirle che mi erano tornate alla mente tante cose dimenticate. Il nonno che mi insegnava ad andare in bici, mi portava al parco, mi rincorreva col berretto quando c'era vento. Il nonno che veniva ai colloqui, e tutti i lavoretti di idraulica o di falegnameria che con lui avevo imparato. Il nonno che mi raccontava gli orrori della guerra e il rispetto per le persone. Quanti momenti condivisi ma soffocati dallo stimolo continuo verso la trasgressione e dalla voglia di vivere da adulto. Un adulto come quelli della società odierna, che concede poco spazio al sentimento, ma esalta ed ammira chi cede al compromesso. Mario mi offriva la possibilità di riscattarmi. Insegnandogli l'uso del pc che gli avrebbe consentito di esser più vicino al figlio, io ringraziavo il nonno e l'amore generoso con cui mi aveva circondato. Assurdo dover riconoscere solo oggi, di essermi sempre vergognato di confessare che amavo profondamente quell'uomo che lottava contro la morte, e che speravo con tutto il cuore restasse ancora a lungo con me, perché il futuro senza di lui mi faceva paura.

Maria Bruno

Santuario Mariano di Leporano frazione di Camigliano (CE)

(da antico manoscritto di Autore sconosciuto)

Il Monte Maggiore – dopo il Miletto – è la montagna più cospicua di Terra di Lavoro ma è sicuramente la più aspra con le sue pendici scoscese e i suoi orridi dirupi. Si adagia quasi al centro della provincia cinta da tre lati dal Volturno, lo storico fiume che contorcendosi in questa magica terra diede già vita alla Campania Felix. Propaggine del monte – digradante ad oriente – è il monte Grande. Oltre la verde vallata sotto-



stante su cui si apre la mitica grotta dedicata all'Arcangelo Michele dalla spada fiammeggiante, si snoda mollemente una serie di alture minori disposte a semicerchio, nel fondo del quale una brancatina di rustiche cassette chiude la fertile valle punteggiata di ulivi e chiazzata di vigneti. È oggi una borgatella di forse neppure cent'anime: Leporano. L'etimologia incerta favorisce quella della posizione: le molte fratte di lecci e cerri giustificerebbero il toponimo derivante dalla particolare selvaggina

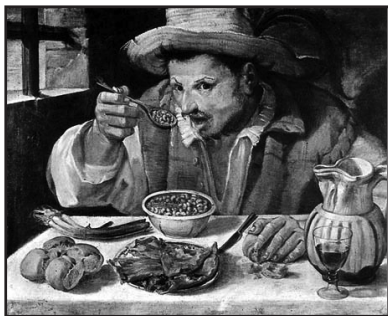
che anche in tempi non lontani si annidava abbondante nella località. Appena a nord del villico borgo su una collinetta sassosa a 160 metri sul mare una rustica chiesetta dal forte colore del tempo occhieggia a fatica tra gli ulivi secolari e i mirti odorosi elevando timido il suo tozzo campanilico smozzicato dalle intemperie e dalle folgori. È il Santuario di S. Maria SS. Ad Rotam Montium! Sul portalino scuro di piperno di fine fattura incisa nell'architrave è riportata chiaramente la data 1577 ma è solo quella del suo rifacimento giacché il nucleo iniziale, forse solo una cappellina è molto, molto più antico e forse attinge al mille. E come tutte le chiese antiche apre il suo portale ad oriente e racchiude tra le sue mura alcuni ossari. Il luogo è dei più suggestivi. In mezzo ad una natura lussureggiante, nell'assoluta quiete verde e nel garrulo cinguettio dei passerai che nidificano tranquilli, la chiesetta romita costituisce oasi di pace e di raccoglimento. Questo tempio è oggi certo un potente mezzo di elevazione spirituale. Meritatamente la sua fama nel breve volger d'anni (Sic!) ha varcato le colline che lo contornano e si è diffusa in Campania e anche più lontano. Come ci si arriva. Si perviene a Leporano dall'autostrada del Sole uscendo al varco di Capua (Da Napoli, quaranta chilometri; da Roma centosessanta) volgendo immediatamente a destra, appena prima del quadrivio Appia-Casilina e questa strada si percorre per circa sette chilometri attraversando i comuni di Pastorano e di Camigliano. L'ultimo tratto, rettilineo di settecento metri, collega a Leporano e di qui a sinistra, per una breve salita e due strette tornanti si perviene alla chiesetta cioè al Tempio della Madonna della Chiostra dei

Monti. Indicazioni stradali punteggiano l'itinerario. Il tempio è aperto ai pellegrini tutti i giorni dalle otto alle diciotto ed anche più tardi secondo le stagioni. Ricade nel territorio del Comune di Camigliano (CE) e fa parte dell'Archidiocesi di Capua. Un po' di storia. Non molte le notizie storiche intorno a questo Tempio che è certo antichissimo. Ad ingenerare qualche dubbio fu un illustre capuano, Gabriele Iannelli, cultore di memorie storiche e fondatore del Museo Campano di Capua. Egli oltre cent'anni fa, sentenziò che le due bolle, quella del 21 settembre 1089 di Urbano II° e quella del 30 agosto 1100 di Pasquale II° in cui era citata una Santa Maria de Rotam, dirette entrambe all'Abate di Cava, riguardavano una chiesa della Calabria. Tale precisazione è confermata oggi dal Direttore della Biblioteca della Badia di Cava. Dunque il titolo non è esclusivo e le due bolle non riflettono il nostro Tempio. Ma quale titolo? Quello de Rotam, ma non quello con cui è conosciuto il Tempio di Leporano che suona "ad rotam montium". Quello che giova precisare è che di Madonna della Rotam, alla Rota, in Rota o di Madonna del Monte o dei Monti ve ne sono moltissime in Italia ma di Madonna ad Rotam Montium non se ne conoscono altre. Ed è già un primato. Le memorie storiche che si citano su questo Tempio risalgono ad un'unica fonte: il canonico Pietro Carosone. Questo personaggio vissuto nel secolo passato è un illustre cittadino di Leporano già altissimo dignitario nella Curia Capuana, il solo che avendo consultato atti, documenti e pergamene di quell'antichissima ed illustre Diocesi tentò poi di raccogliere notizie storiche, per illustrare forse la terra natia e sono oggi le sole conosciute sebbene frammentarie che riflettono il Tempio. La Madonna dei Monti di Leporano, un Santuario Mariano in provincia di Caserta. Esse concordano però nel ritenere che il culto di questa Madonna è antichissimo e giusta una tradizione, che peraltro presiede alla nascita di molte chiese, sembrerebbe legata all'apparizione della Vergine nel sito ove venne eretta originariamente solo una piccola cappella (sec. XI) successivamente tramutata in Chiesa. Nei documenti dell'Archidiocesi di Capua, la "S. Maria ad Rotam Montium" o brevemente "ad Rotarn" è ricordata sia come Rettoria che come Presbiteriato; in origine pare fosse senza sacerdote fisso; poi, con l'accrescersi dei fedeli e costruitasi pure la chiesa vi fu annesso un beneficio destinandovi un apposito parroco. La lista dei parroci inizierebbe con Donato Salzillo, giusta una ricostruzione fattane da Nicola Bonacci e partirebbe dall'anno 1604 ma già avanti di questa data il Tempio aveva un nome ed una storia e certamente sacerdoti che l'officiavano con assiduità. E' ben certo però, che il titolo compare nell'elenco delle decime per l'anno 1376 come citato da Michele Monaco a pag. 610 del suo "Santuario Capuano". L'altro riferimento a bolla di Alessandro III del 1173 manifestamente non riflette la Chiesa di Leporano ma una S. Maria della Città di Capua come inequivocabilmente accertato. Nella pergamena poi segnata al n. 1111 del 18 aprile 1370 si leggerebbe che "Stefano, vescovo di Capua, prestò il suo consenso sopra la compera che Giovanni Rocco di Camigliano, fa di un fondo sito in LOURANO giusto i beni di Giovanni Rotario e Donadio Palude di Lourano e giusto i beni di detto Giovanni che tiene dalla Chiesa di Santa Maria di Rotam". Nell'altra pergamena segnata al N. 1494 del 28 marzo 1406 si farebbe esplicita menzione delle terre del Presbiterato di

S. Maria a Rotam. Queste le notizie del Canonico Carosone purtroppo non confermate dal Capo dell'Archivio Arcivescovile di Capua che, mentre presume qualche errore di numerazione o di datazione, non ha peraltro attuate particolari ricerche. Ma anche senza queste conferme il Tempio non è meno antico e la fede che ne promana meno grande. Come per altri templi, in origine sarà sorto solo un sacello o cappellina rustica opportunamente disposta alla confluenza di attive strade mulattiere in montagna, le sole che all'epoca esistessero. La primitiva costruzione poi venne rifatta ed ampliata nel 1577. Sul portale insieme all'emblema dell'Arcivescovo Cesare Costa, nel forte pignone scuro è incisa un'iscrizione, rosa dal tempo, che ricorda tale ricostruzione dovuta a don Orsino Riccio avvenuta anche con le offerte del popolo. E' il popolo dunque che vuole questo tempio, è il popolo che lo predilige, è il popolo che sempre e ancora oggi lo esalta. Stando a tale iscrizione (che si riporta integralmente a pagina 19) la chiesa appare dedicata alla Vergine della Visitazione e questo giustificerebbe come in passato se ne celebrasse la festa il 2 luglio; ma non per questo la tradizione, il costume, gli stessi documenti ufficiali rinunciano a ricordare la chiesa e prima e dopo il 1577 col titolo suggestivo, generalizzato e certamente toponomastico di "ad rotam montium" che è peraltro ricorrente e universalmente ripetuto fino a diventar consueto tra le genti rurali della contrada e quelle viciniori che di latino certo non ne sapevan molto e che però non han mai avuto difficoltà a pronunciare l'appellativo divenuto poi tanto caro. "Ad rotam Montium" è il titolo unico, imperante con cui questo Tempio era ed è universalmente conosciuto. Tre secoli, però dovevano ancora passare da quella data incisa sul prospetto del Tempio perchè nel centro del borgo sorgesse la nuova chiesa parrocchiale, quella di Leporano, dallo stesso titolo, iniziata nel 1831 sotto il Cardinale Serra-Cassano e compiuta dopo lunga interruzione quarantasei anni più tardi sotto il cardinale Apuzzo della sede Capuana, dal quale venne pure consacrata l'11 novembre 1877. Alla posa della prima pietra (2 ottobre 1831) fu murata una pergamena ricordo il cui testo è pervenuto con gli appunti del Carosone e non poteva non ricordare l'antica chiesetta sul colle. Essa recita: "Francesco Serra Cassano. Arcivescovo, conoscendo i gravissimi disagi degli abitanti di Leporano per avere la loro chiesa parrocchiale sulla collina che è in prospetto mentre le abitazioni sono alle falde della medesima, nulla avendo potuto ottenere dalla Autorità Civile, malgrado l'offerta dell'antica chiesa (sic.!) si risolvette di edificare nuova chiesa per il comodo".

Franco Falco

Carrafòne: un bellonese dal formidabile appetito



Fino ad alcuni decenni fa visse, a Bellona, un personaggio a tutti noto per il suo eccessivo appetito e per lo strano nomignolo: Carrafòne. I suoi concittadini, per metterlo alla prova, spesso, lo invitavano a “battersi a colpi di forchetta” con personaggi provenienti dai paesi vicini. Una volta la settimana, giungeva a Bellona un arrotino ambulante il quale, a mezzogiorno, sostava presso una delle tante cantine per consumare un abbondante pranzo da soddisfare il suo appetito. L’oste, meravigliato ed incuriosito, organizzò, per il giorno seguente, una “disfida” tra Carrafone e l’arrotino. I due accettarono ben volentieri e, a mezzogiorno in punto, l’arrotino era già seduto al “posto di combattimento”. Appena Carrafone giunse, chiese all’oste: “Addò sta chillo che m’aggia mangià!”. I bellonesi accorsi per assistere, scoppiarono in una fragorosa risata e, dopo pochi minuti, iniziò “il duello all’ultima pietanza”. Al termine Carrafone risultò il vincitore e l’arrotino si complimentò dicendo: “Non sapevo di incontrare un uomo dall’appetito così formidabile!”. Mangiarono di tutto e Carrafone, durante “il duello”, non manifestò alcun cedimento; divorava e frantumava ogni cibo come un rullo compressore sorseggiando, con gusto, il vino che l’oste forniva ai duellanti. L’arrotino accettò la sconfitta, ma chiese la rivincita che non tardò a venire. Infatti, il giorno seguente, i due si ritrovarono allo stesso tavolo attorniti da tanti “tifosi” che, per la seconda volta, applaudirono il loro beniamino risultato ancora vincitore. Il formidabile appetito di Carrafone, fu la causa della rottura degli ottimi e fecondi rapporti tra la parrocchia di Bellona e quella di Camigliano. Durante le festività patronali i parroci rispettavano una simpatica consuetudine: scambiarsi gli inviti a pranzo. Il parroco di Camigliano, invitato dal suo collega, giunse a Bellona accompagnato da alcuni amici che mangiarono con eccessivo appetito. L’anno seguente il parroco di Bellona si recò a Camigliano in compagnia di Carrafone che mangiò “di tutto e di più”, tanto da svuotare la riserva di cibo della parrocchia. “Non accadrà mai più! Con il suo pericoloso appetito, quest’uomo potrebbe ridurmi alla miseria”! disse, risentito, il parroco di Camigliano al suo collega che rideva di soddisfazione, tra gli applausi dei commensali.

Franco Valeriani

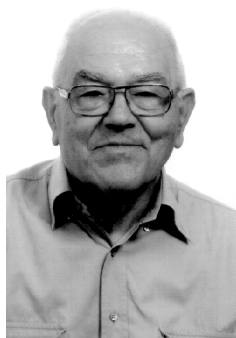
Poesie

“Che il napoletano sia, più che un dialetto, una vera lingua, credo sia sufficientemente dimostrato dalle sue peculiarità grammaticali e sintattiche, oltre che dalle molteplici radici linguistiche (che vanno dal greco e dal latino al francese e allo spagnolo) del suo ricco vocabolario, il quale si differenzia, in maniera più che marcata, da quello dell'idioma italiano”.

Sergio Zazzera

Giuseppe Merola

Olgiate Molgora (LC)



Giuseppe Merola, "il poeta che con la metrica antica appassiona il lettore. Non ci deve il perché delle sue opinioni, le esprime!"

Le sue poesie sono presenti in tutti i volumi della collana Chì è?

(F. Falco)

La mia maestra Iolanda

Era una signora di media altezza,
normal corporatura e ossa minute;
spalmarsi di crema alle mani avvezza,
esse per il vento sempre fendute.

Sento ancor diffuso nell'ambiente,
saturato di bambini irrequieti,
quel profumo grazioso e attraente,
parvenza di sensi sereni e lieti.

Chiaro che aveva passione sicura
per la scuola: l'ambizione e il dovere,
evidenti segni di una lettura
di chi scrive e corregge con piacere.

Di lei mi colpì subito l'accento,
diverso dal nostro ma con cadenza
dolce e sembrava vederla in cimento
di canzon cantata con compiacenza.

La voce usava con toni suadenti
con chi, come me, timido e indeciso,
ma alzandola con monelli invadenti
che la facevano arrabbiare in viso.

Piccoli occhi azzurri e capelli biondo
cenere, corti per praticità
(io penso) e sempre ad assorbirla a fondo
penne, quaderni e libri a volontà.

Era una maestra di vecchio stampo,
ma stava pure al passo con i tempi
e nuovi studi didattici in campo,
sempre aggiornata e senza contrattempi.

La nostra era una classe numerosa,
ma, attenta, lei seguiva tutti noi,
volea tenere integra la sua rosa,
credeva in noi che eravamo i suoi eroi.

Presi la carriera d'insegnamento.
Glielo dissi e lei rispose: mia cara,
hai preso la strada del pentimento,
mi dispiace: la tua è esperienza amara.

Io però avevo davanti il suo esempio,
il sorriso semplice di gioviale
affabilità, il desiderio pio
di farmi invece buon voto augurale.

E' vero non mi sento degna di lei,
ma l'insegnamento come missione
è assai appagante nonostante i miei
singulti di affrettata decisione.

Inoltre, quando le spine pungono,
feriscono e di sangue ti fan mostra,
io ricordo le sue parole, sono
sempre valide: grazie, ciao maestra!

Giuseppe Merola - Novembre 2016

Chi sono i poeti?

Quella dei poeti è un'arte sublime,
innata dote ricevuta in dono
e i versi che sapientemente esprime
intrisi di soavità essi sono.

Musa ispiratrice guida la penna
nostra quando te le raccomandiamo
se dinanzi un foglio bianco tentenna
e ad incespicare noi cominciamo...

Sensibilità acuta, è sofferenza
quasi sentir la vita che inquieta
la vista di un tramonto in evenienza
osservato con occhi di poeta.

Anelli di congiunzione tra umano
e divino, sentimenti e passioni
inalano i nostri versi a chi in mano,
come te, ostenta tesoro d'emozioni.

E tu che, nel leggerli, vuoi vedere
e sentire anche l'impercettibile,
presto guardi alla firma per sapere
chi ti fa un regalo sì appetibile.

Ci chiediamo infin chi sono i poeti.
Non facile è cercarne verità.:
decorosi, illuminati e discreti
ti fanno un sogno apparir realtà!

*Poesia di Velia Delle Fave
commutata da
Giuseppe Merola - Ottobre 2016*

L'ultimo tramonto

Narro l'ultimo tramonto
d'un giorno assai tormentato,
storia di un breve racconto
giammai non dimenticato.

Sono ferma ad osservare,
nel profumo della menta,
che il sole sta per calare
e l'estate si presenta

con sue opportunità, quelle
che fan dei sensi armonia:
son vicino al ciel, le stelle
accarezzo e non vo via!

Nell'osservar l'orizzonte
la mente è orba e non s'eleva...
Nebbia mi abbraccia piè e fronte
mentre la notte si leva.

Gelato il cuor si rinserra,
lagrimar di fiumi esplora
dappertutto la tua terra
e un ultimo sguardo ancora...

*Poesia di Velia Delle Fave
commutata da
Giuseppe Merola - Novembre 2016*

All'amica Stefania

Una scomparsa

Mia cara amica, ogni pensiero m'attira
impaziente a vederti, spesso armeggio
che il caso voglia offrirmi quel che chieggo
e mi tengo a freno, allergico all'ira.

Eravamo in quattro, la ruota gira
e se ne prende una, ch'era in parcheggio
senza speranza d'evitare il peggio
che, ineluttabile, ha preso la mira.

Affetto di donna, tu sempre avevi
pensier gentile per lei, singolar
manifesto di generosità,

raccontavi e pervenir mi facevi
accadimenti avviliti non già,
pur se affanni avevi da raccontar.

Giuseppe Merola - Novembre 2016

All'amica Stefania

Grazie al cielo

Grazie al cielo che talor con larghezza
regala ai membri dell'umana gente
luminosi esempi d'arte potente
a suggello e decor di sua grandezza.

Sublime il poeta, tal la bellezza
di sua poesia dal piglio attraente,
scienziati e artisti di stampo imponente,
l'ugola d'oro echeggiante in ampiezza.

Servono ai popoli i grandi talenti
del progredir scientifico e sociale,
curar l'anarchia d'analfabetismo,

suscitar mire di patriottismo,
umiliar l'arroganza dei potenti
nel rispetto del codice penale.

Giuseppe Merola - Ottobre 2016

A mia moglie

La tua dipartita

Moglie cara, tu non mi lasci solo,
ho Alessandro e Rosamaria ancora,
due figli: l'un ti ama, l'altra ti adora
e nel saperci uniti io mi consolo.

Logorata ti sei levata a volo;
non eri sola nel soffrire e allora
hai voluto lasciar la tua dimora
pensando di temprare il nostro duolo.

Non è servita ogni nostra energia
per allungarti pur solo la vita,
ma tu non ti sei allontanata un poco

perocchè sei in vista qui custodita
in una cassetta per gente pia
e mai si spegne il tuo leggiadro fuoco.

Giuseppe Merola - Dicembre 2016

All'amica Stefania

Una certezza

Non trovo giammai peso, o cara, se oso
mettere tutte le tue virtù in rima;
mi fa agevolmente ascender la cima
il tuo consenso nel farmi animoso.

Ritrovo del verso il ritmo famoso
e l'impegno che la forza ne stima
tutto emerge nell'opera di lima
per averne esito meraviglioso.

Talvolta ho cominciato a scrivere versi
non ispirato dalla musa amica
e la voce è rimasta nel deserto.

Provo e riprovo pure a gran fatica,
la penna sbanda in percorsi diversi
e non trova un approdo che sia certo.

Giuseppe Merola - Agosto 2016

All'amica Stefania

Lunga degenza in ospedale

Dieci volte e più in visita da me,
così tu mi mettevi pace in cuore.
Portatrice piena di uman fervore
solevi partir di sabato, che

ti donava piena libertà, nè
è da ritenere senza stupore
l'inattesa visita di favore
il dì dopo ch'ero stato con te.

Sei di passaggio presso l'ospedale,
entri, io dormo e con mano che tentenna
tu: cosa faccio? Lo lascio dormire?

Gli scrivo un biglietto per poi partire?
No, allora ti sbarazzi di carta e penna:
io son sveglio ed è festa senza eguale!

Giuseppe Merola - Settembre 2016

50° di matrimonio

Merola-Balzarini

Ahimè, che oggi festeggiar si doveva
Il cinquantesimo di nostra unione!
Stava per maturar questa occasione
quando per te la luce si spegneva.

Sono accasciato, ma amor mi solleva:
due figli, l'uno e l'altra testimone
che avremo ad esempio l'opre tue buone.
Saremo insieme bravi figli di Eva.

Pertanto convengo ch'io arda e respiri
perché, se di ciò tutto fossi privo,
crollerei al minimo soffiare del vento.

Passato questo scabroso momento,
non sarò più sfiduciato e inattivo;
m'è costato il fatto molto sospiri!

Giuseppe Merola - 19.11.2016

All'amica Stefania

Conservati bene

Cara, tu non mi sentisti lodar
giammai le tue chiome, occhi, mani, viso,
lo sfavillar disinvolto del riso,
ma sempre e solo ho saputo invidiar

la purezza dell'animo tuo, far
plauso onesto al serafico sorriso
e il tutto insieme abbiamo condiviso
senza doverci alcun neo contestar.

Conservati bene sempre così,
quello che cercherò di fare anch'io.
Non farmi mancar mai la letterina

capace di rallegrarmi ogni dì.
O cara, amica di buona dottrina,
mai nessun ti donerà il pensier mio!

Giuseppe Merola - Dicembre 2016

All'amica Stefania

Cara amica...

Son pentito. Io giungo tardi alla rima
e or capisco che a te piace sì tanto
perché lodi della mia voce il canto
che, giocoforza, non è giunto prima

mentre dei nostri pensieri sta in cima.
Io sciolgo al vento l'argentino incanto
e tu, serafica in ardor cotanto,
m'infondi impulso per forza di lima.

Bello è volersi bene, cara amica;
sì ho detto e sì dico a chiare lettere:
pacificar là dove non c'è pace,

là dove c'è disordine mettere
ordine, come nel pensar verace
che Provvidenza arrivi da nemica.

Giuseppe Merola - Dicembre 2016

All'amica Stefania

Tu ed io

Sia benedetto quel giorno dell'anno
quando all'orecchio il tuo parlar m'è giunto
suadente e anche tu in me trovasti un punto
d'incrocio che mai potrà farci inganno:

schiettezza d'animo e sobrietà ci hanno
guidato ed elargito, per l'appunto,
amor di libri e poesie, raggiunto
da union d'intenti che lieti ci fanno.

Benedette siano tutte le carte
che mi fanno parlar di te e di me
senza recriminar, tirando dritto.

Tutto va bene e metto per iscritto:
il pensier mio totalmente è per te
e l'occhio vuol solo questa sua parte.

Giuseppe Merola - Agosto 2016

All'amica Stefania

Orrore

Noi assistiamo ad orridi avvenimenti!
Sventure, dolori e lutti infuriar
noi vediamo: due treni a sferragliar
su un sol binario e ignari i conducenti

del doversi scontrar pur se innocenti,
onde il destino del loro cozzar
e quanti morti doversi contar
nonché feriti in ospedal giacenti.

E la strage di Nizza indicibile?
Più non dico! Strage premeditata
con occhio di lince, qual prepotente

che col minor s'adira e, infallibile
di sua noncuranza spregiudicata,
fa soggiacere il tapino innocente.

Giuseppe Merola - Luglio 2016

All'amica Stefania

Buon compleanno Nr. 51
(Il nostro amor di poesia)

Mia chiome già fiorenti si fan rare,
il tempo giovanile ha messo le ali,
tutto il quadro appar senza credenziali
sotto il peso del novello pensare.

Panzane! Amenità ad alimentare
bagliori e lusinghe son potenziali
fattori di vigore sostanziali
per quella poesia che si fa amare.

L'animo si fa umile e coraggioso,
scorre in vita calma serenità.
Mi vogliono bene tante persone,

visto io son con occhio giudizioso.
Tu mi suggerisci parole buone,
amica mia di grande umanità.

Giuseppe Merola - 25 Agosto 2016

All'amica Stefania

Grazie mille

Oh cara amica, ho messo con piacere
faville in rime per farti capir
quanto importante sei e ti fai gradir!
Allor ti prego ancor di rimanere

sempre dolce qual sei e di sostenere
il creativo ardore del mio dir
pur, giocoforza, a doverne soffrir
per cui tu capirai il mio dispiacere.

Quindi io canto tua magnanimità
che sempre hai palesato totalmente
ed ora, col pensiero del momento

nero di fratelli in calamità
non sono più poeta e amaramente
mi dichiaro preso dallo sgomento.

Giuseppe Merola - Ottobre 2016

All'amica Stefania

L'ombra che palpita

Sicuro, imperioso il mio destino
mi ordina di lottare armato in campo,
ove combatto, vinco o non ho scampo,
ma non son mai solo: mi sta vicino

con tenerezza di dolce bambino
un'ombra che palpita per me, un lampo
che mi rilancia, mi stimola e avvampo
rianimato da furor divino.

Ravvivata la favilla del canto,
del poeta riscopro la fortuna:
la vena riscoperta del bel verso.

L'ombra che palpita mi resta accanto,
felice di riscoprirmi opportuna
amica del momento controverso.

Giuseppe Merola - Ottobre 2016

All'amica Stefania

Esame di coscienza

Colmo d'ineffabile tua dolcezza
io mi sento appagato interamente
quando so che stai bene veramente
e poi parli con tanta tenerezza.

Con te mi trovo bene in tutta ampiezza
e se m'accogli graziosamente
e se amico mi tieni caramente
che mai potrei ripagar tua franchezza.

La nostra amicizia vien da lontano:
tuo Papà nostro medico dottore,
mia moglie e tua zia colleghe insegnanti.

Qual dei miei figli sorella maggiore
tu ne dai sempre consigli importanti,
ricchi d'amistà e di calore umano.

Giuseppe Merola - Settembre 2016

Una grande famiglia

In questi luoghi ove a vivere io sono,
sempre trovo quanto veder vorrei:
libertà, amor, cortesia di lui e di lei
e di tua onestà prezioso dono

quando ti sta a cuore il bello e il buono.
Se bontà non ti governa, tu sei
fuor dal giro, insensato ciò che crei
tu, finto monarca assiso sul trono.

Acqua, aria, fuoco, terra e più non dico:
d'amor parlano e legato io mi sento
a far parte d'una grande famiglia,

intesa che funziona a meraviglia.
Tu mi fai uso di nobil sentimento
mentre io ti ringrazio e ti benedico.

Giuseppe Merola - Novembre 2016

La maestra Iolanda Balzarini

"Seconda mamma" per generazioni
di alunni alle elementari di Olgiate,
guidati con le precauzioni
giusto come impartite ed applicate.

Si era detta Iolanda Balzarini,
maestra di competenza, dolcezza,
disciplina per classi di bambini
lungo il percorso per la fanciullezza.

Or si è spenta ad ottantatre in età:
una vita dedicata all'amore
per la sua scuola, la sua libertà
e dagli alunni custodita in cuore.

Nata nella Val Trebbia di Piacenza,
per qualche anno ha svolto la professione
a Pognana ed Esino Lario e senza
rimpianto approdava con decisione

in Olgiate ad inizio anni sessanta,
incarico a Mondonico e più tardi
a domanda ottiene la sede in pianta
stabile a Viale Somma Picenardi.

Festeggiar doveva il cinquantesimo
dell'unione con Giuseppe Merola
in novembre prossimo, il medesimo
che ancor gli scaraventa una tegola.

Un matrimonio di gioia non privo.
Nacquero Alessandro e Rosamaria,
una famiglia ed un solo obiettivo:
lavorar per amore e simpatia.

La scuola era sua gioia genuina;
era nata per fare la maestra,
con affetto osserva la signorina:
sempre aveva il lavoro in bella mostra.

Quando cominciava l'insegnamento
 illustrava tutta la didattica
e, a seguito d'un total cambiamento,
 insegnava solo matematica.

Collocata a sessant'anni in pensione
ricordava i suoi alunni uno per uno
né faticava ad averli in menzione,
si ricordava a memori di ognuno.

La notizia della sua dipartita
si è diffusa presto in tutto il paese
e tantissima gente sbigottita
sta con la famiglia muta e cortese.

La mia cara mamma è un fiume d'amore;
la gente a noi d'intorno con affetto
 ci dona forza, sostegno, vigore
e per mia madre segno di rispetto,

 spiega Rosamaria. Il funerale
 della maestra sarà celebrato
venerdì trenta nella parrocchiale,
alle dieci a rosario anticipato.

Giuseppe Merola - Dicembre 2016

In morte di Iolanda Balzarini

(mia consorte)

A tre mesi dalla scomparsa

Ahimè il rimembrar m'arrovella spesso
che ti dovevo più calore umano!
Tiranneggiato da un pensiero arcano
sono qua a rimurginar se ho commesso

l'error che non so ascrivere a me stesso.
A cinquant'anni di union fausta or strano
m'appar dovermi pentir. No, per mano
tu mi prenderai e mi guidi al successo.

O cara, insieme dovemmo soffrir
e, anche armata di buona volontà,
tu non potresti frenar la deriva.

Tu mi prendesti la man nel partir
e me la stringesti qual donna viva.
Guidami or calmo nella libertà!

Giuseppe Merola - 27 Dicembre 2016

All'amica Stefania

La mia poesia

(Il tuo scritto)

Giuseppe molto caro, hai ben ragione!
I tempi difficili che viviamo
ci devono imporre una condizione;
sangue generoso e lutti noi abbiamo

visto; calpestati i diritti umani
con crudeltà di gente senza cuore.
Risollevarci da buoni cristiani
è un dovere da attuare con vigore.

Il mondo è in comunicazione lampo
e costante; quel che avviene ci sembra
vicino e noi ne siamo parte in campo
non indifferente a colui che smembra.

E Dio ci salvi dall'indifferenza;
metta nel cuore di tutti il buon seme
della compassione e a prelaver senza
tentennamenti sia lo stare insieme.

E tu come stai? La solitudine
tra le mura di casa non ti pesa?
Hai forse ormai fatto l'abitudine
di buone novelle in fervida attesa?

Linda mi ha detto di aver trovato Iole
meno abbattuta e più volenterosa.
Ho voluto scriverle due parole
anch'io per vederla un po' più animosa.

Tutti si può cedere allo sconforto;
ci giova l'amor di chi ci è vicino,
che ci dona il necessario conforto
e nelle avversità ottimo vaccino.

Vedrai che presto non sarai più solo,
tu sei buon profeta e lei tornerà
presto, ma so che sempre tu sei in volo
ove poesia ti alimenterà.

Concludo con Chiara: l'ho contattata
forse due volte chiamando l'ufficio,
chiedendo di lei e questa è la chiamata
che ti potrà portare beneficio.

Abbiti caro e affettuoso abbraccio,
mantieniti saldo e sempre in salute.
Baci e l'augurio più bello io ti faccio.
Stefania, amica che non si discute.

Giuseppe Merola - Luglio 2016

All'amica Stefania

Santo Stefano

Santo Stefano bussa alla tua porta;
entra, ti convoca e ti benedice,
poi ringrazia, saluta e ti predice
buona fortuna. Ebbene ti conforta

perché la speranza non è mai morta
pria di morir. Non muore nella cervice
sveglia di chi crede al Santo e si dice
convinto per fede e altro non gli importa.

Santo Stefano è venuto in assenza
di tuo marito, Stefano anche lui:
poveretto è impegnato pur di notte,

ma sempre con buone scusanti addotte.
Non è ingratitudine o irriverenza:
il Santo ha inteso benedirne dui.

Giuseppe Merola - 26.12.2016

L'ultimo comandante

Nave Achille Lauro
(A Gerardo De Rosa)

Un saluto pria di salpare
all'equipaggio e al passeggero:
che il nostro sia bel navigare,
di felice approdo foriero:

E' COSI' CHE FA UN COMANDANTE

E per te, figlia prediletta,
nei più difficili momenti,
urge difender la navetta
e con i pugni e con i denti.

Tu pronto sempre a regalare,
per rallegrar la compagnia,
una storia da raccontare,
ricca di buona fantasia:

E' QUESTO IL NOSTRO COMANDANTE

Blu per nave e inchiostro: una storia
mediterranea. Costa Egizia
piena di dannati, memoria
d'ostaggi in mano di milizia.

Furon tutti presi d'assalto:
segreti e delitti infiniti,
di Leon per libertà un salto,
furon tutti in mar seppelliti:

E COSI' SOFFRE UN COMANDANTE

Nave unica con un'anima,
relitto ormai arso e inabissato
nelle profondità d'acqua irna:
l'Oceano Indiano gonfiato:

E COSI' PIANGE UN COMANDANTE

L'addio a quarant'anni è un ricordo
carico di malinconia,
però il cuore rimane a bordo,
per una dolce nostalgia...

QUESTO E' L'ULTIMO COMANDANTE

*Poesia di Velia Delle Fave
Commutata da Giuseppe Merola - Dicembre 2016*

Bella vista

(Alla Signora Velia Delle Fave)

Un'aurea dolce risolleva i fiori
destando il vigor delle verdi aiuole,
esposte alle grazie del divo sole,
di pioggerelle benefiche fuori

da impreviste impennate. Le migliori
attrattive son queste per chi vuole
goderne il placido soggiorno e suole
ognun sentirne l'alito e gli odori.

Sommo sole, benedici quel verde
che mi fa lieto e sereno non poco
e l'ammiro fino al morir del giorno,

insino a ottobre quando si disperde
quel colore nel giallo tutti'intorno
per cui vacilla il mio leggiadro fuoco.

Giuseppe Merola - Agosto 2016

Trentasettesimo compleanno

Alla Signora Velia Delle Fave

29-09-2016

Leggendo il suo curriculum di vita
osservo questo mese ricorrente,
il giorno ventinove esattamente,
quando vien lei in questa arena infinita

con buone credenziali, riverita
fanciulla... madre esemplare, credente,
amante del verso, in arte potente
e sempre di bei pensieri infarcita.

Ma non trovo ancora sermon concluso,
farò in più chiaro parlar manifesto:
Gesù pose tra noi tanta distanza,

differenza d'età larga abbastanza,
però contento io sono e non contesto.
Auguri e si abbia di penna ottumo uso!

Giuseppe Merola - 29-09-2016

Io soglio...

Alla Signora Velia Delle Fave

Bello, il cuor mi guida là dove voglio,
il cuor mi dona razionalità
e lei mi concede ospitalità
meglio ancor di quanto sperare io soglio,

il che mi riempie di verace orgoglio.
Sue poesie premiate qua e là,
bagaglio di sua personalità,
io le ammiro così elevate al soglio.

Grazie. Onor mi fa dar la metrica e rima
ai suoi temi ed io voglio esser perfetto,
voglio esser coerente con me stesso:

lavorator, marito e padre prima
del riposo e il poetar nel cassetto.
Or lei mi fa guadagnare il successo.

Giuseppe Merola - Novembre 2016

Oggi è così

Alla Poetessa Velia Delle Fave

Tu poetessa da giovanissima,
io sono qual tuo nonno vecchiotello.
E' vero: m'aiuto col bastoncello
per botte prese a potenza massima,

ma non sono da rottamar. La stima
di me stesso ancor faccio a buon livello:
sono autonomo, funziona il cervello,
di poetar la voglia è purissima.

La resa dei conti ancora è lontana
e longevo avrò il lasciapassar Divino
per volar fin lassù nel bel sereno.

Tu sei già grande per l'onor terreno,
animata da passion pura e sana,
spinta d'amor di marito e bambino.

Giuseppe Merola - 31-12-2016

Dissertazione

All'amica Velia

Ogni giorno che passa non è vano
se mi lascio guidar da tanta luce,
luce di te che a porto mi conduce.
Tua bella poesia tra eccelso e umano

mi dona il destro per mettervi mano
maestra di metrica e rima, duce
d'un metro che più nel cuor non traluce
là dove un tempo regnava sovrano.

Le idee tue sempre sono pure e sane,
tu che mi regali la miglior via
in vita senza inciampi e senza sosta,
sempre pronta a regalar nullaòsta,
la più fida persona che vi sia.
Averti amica è come avere il pane!

Giuseppe Merola - Gennaio 2017

Notte di Natale

Al chiar di luci e cristalli
nella notte di Natale
con canti frammisti a balli
si festeggia evento annuale.

Non vedi bocca tacita,
ovunque si scalda un cuore
a ricordar la nascita
del Bambin nostro Signore.

Il bue c'è, c'è l'asinello
per Natale di stanotte
a scaldare il Bambinello
e aspettando mezzanotte.

E brilla alta la cometa
a far luce sul cammino

che ti porta a quella meta:
verso il Pargolo Divino.

Pace e amore è dappertutto,
non esiste odio e rancore,
canta in coro il mondo tutto,
devoto al nostro Signore.

*Poesia di Velia Delle Fave
Commutata da Giuseppe Merola - 24-12-2016*

Il libro della vita

Il silenzio è confusione.
Dalla vita spaventati
chiuder gli occhi è un'illusione,
è un pianto da neonati!

La vita sì cara t'era,
l'avevi servita bene,
vissuta con gioia vera
proprio come l'uom dabbene.

Fatti di vita non chiari:
farci credere immortali,
artefici e segretari
d'un destino senza eguali.

Indi un lieve venticello
sfoglia in facile lettura
pagine d'un libro, quello
rimasto illeso in scrittura.

Questo è il libro della vita
giunto al capitolo estremo,
quello che chiude la partita
e la domanda è... saremo

poi noi a scrivere il finale?
O lungo il lungo cammino,
lettori senza fanale,
lasciamo fare dal destino?

Usa in morte, come in vita,
pazienza e serenità;
l'esempio di chi in salita
mai s'arrese resterà.

Album sfogliabile al mare
con la piega d'un sorriso
da chi mai... ti può scordare
tutto avendo condiviso.

*Poesia di Velia Delle Fave
Commutata da Giuseppe Merola - Dicembre 2016*

All'amica Velia

Il tuo e il mio verso

O Velia, su tua scia
è più che chiaro ormai
che amor di poesia
m'illumina d'assai.

Io non ti conoscevo,
tu non mi conoscevi
e imparare io volevo:
t'ho presa in temi brevi!

Io ho molto da imparare
pur se anni ho sul groppone
da poter insegnare
anch'io di cose buone.

Son contento: mi giova
d'una bella signora
l'amicizia che trova
riscontro e incontro ancora.

Tu mi fai poetar
così come io mi fido,
mi lasci rubacchiar
padrone del tuo nido.

Grazie perché concedi
fiducia alla mia penna,
perocchè in me tu credi
e là dove essa accenna

a deviare o fallir
percorso tu intervieni
subito ad invertir
rotta che dritta tieni.

Giuseppe Merola - Gennaio 2017

All'amica Velia

Amici Novelli

Leggendo il tuo curriculum: compiuti
trovo or ora gli anni tuoi trentasette
e stessa terra i natali ci dette.
D'amor del leggiadro verso imbevuti

siamo amici novelli divenuti.
Le tue poesie me le tengo strette:
storia, imprese, racconti e favolette
è pan per denti d'uomini evoluti.

Marca di fabbrica d'eroi tu sei
per musicalità elevata ai sensi,
opra di chiara considerazione.

M'affascina tutto quello che crei
con spigliata e dignitosa attenzione,
certa di non smentir quello che pensi.

Giuseppe Merola - Gennaio 2017

L'idiota

Venivi nella nostra abitazione,
sulle labbra sempre un mezzo sorriso,
avevi lo sguardo d'un bonaccione,
capo tendente in modo non deciso

a manca e claudicante il piede a destra.

La gente ti dicea Marco lo scemo
per tue stranezze messe alla finestra
in modo appariscente e non estremo.

Entravi in casa nostra da educato,
chiamavi per nome chi vi abitava,
parlavi con tutti sempre garbato
e il discorso amico ti consolava.

Sapevi tutto di tutti e chiedevi
notizie anche se qualcuno presente
non era allora e tu lo conoscevi
perché di famiglia era componente.

Grande memoria avevi e ricordavi
tutto di ognuno, genti coinvolte
nel ceppo familiare, figli ed avi.
Mezzo bicchiere d'acqua chiedevi a volte.

Ci eri caro, volevamo donarti
di tutto; non volevi dolci e vino,
solo pane: due morsi per sfamarti,
gentile come onesto cittadino.

Non ti fermavi a lungo a star con noi,
sol visitina a gente cara e onesta;
salutando t'accommiatavi e poi
altre visite a gente come questa.

Io, fanciullo, a vederti canzonato
mi rattristavo perché ti vedevo
come uomo dabbene, ma sfortunato
e il motivo a mio padre lo chiedevo:

Marco è detto lo scemo del villaggio
per stranezze nel suo comportamento,
ma se talun deve fare il lavaggio
del cervello non è lui, dal momento

che è intelligente e di buona memoria.
Idiota è solo chi lo prende in giro
e lo deride: questa, sì, una scoria
e un disonor per chi si presta al tiro.

Sì diceva mio padre: fui esaudito.
Marco, ora non ti vedo più in paese.
Ti ricordo sempre, ospite gradito,
caro, amico simpatico e cortese.

Poesia di Srefano Izzo
commutata da Giuseppe Merola - Gennaio 2017

Terremoti e neve

Quando in novembre una gialla lettiera
di foglie morte m'intristisce il cuore
vengo da Te, onnipotente Signore.
Sta per venir l'inverno: è alla frontiera

e ciascun ne teme l'asprezza vera.
Or si sa senza presunzion d'errore
lo sconvulso che ha creato e il dolore
per gente a gemer nella notte nera.

Or dunque pietà per chi se ne va,
coraggio per chi in affetti è colpito,
elogio sublime per i soccorritori.

Mancano all'appello alcuni signori,
dove siamo finiti non si sa:
la terra trema, la neve ha inghiottito!

Giuseppe Merola - Gennaio 2017

Al Vecchio Frantoio

Credete voi per certo che io sia matto?
No, sicuro è che son sano di mente.
Decido per la pizza e il dato è tratto;
son qua, sazio a pensarla solamente.

Mai udito talun dire “non mi piace”.
Sfoglia ricamata di primavera...
basilico e pomodoro verace
per l'odore a consolazione vera.

La pizza qual bocca d'una figliola:
è un giglio d'un sogno occulto, una rosa,
un desiderio, un peccato di gola,
sapore antico che abbraccia ogni cosa.

Trent'anni orsono che al Vecchio Frantoio
vengo per tradizione e per conforto;
invece di una pizza, due ne ingoio
pro anima, cuore ed io sono risorto.

Ebbene vi paiono cose smentite,
ma a volte è pur cura di compagnia...;
se poi, giunti alla fine, “mi sentite”?
mangiatavela in pace e così sia!!!

Poesia di Gianni Cimminiello
Commutata da Giuseppe Merola - Gennaio 2017

All'amica Velia

Le tue poesie

Tu mi regalasti un opuscolo
di tue poesie con foto d'autore
sorriso ammiccante, occhio inquisitore
e giovanil freschezza in lieto aspetto.

Poesie per palato fine, netto
bagaglio d'arte imponente, spessore
critico-letterario di sapore
squisito per consistenza in oggetto.

Audaces fortuna invat: questo è vero
per te sempre e comunque. Poetessa,
tu stavi bene a Serre, là dov'eri.

E quanto ne godevi per davvero!
Poetavi: il più bello dei mestieri.
Non sei più a Serre? Tu sarai la stessa!

Giuseppe Merola - Marzo 2017

I percorsi della vita

Raro e che prevedibile si fanno
i percorsi del perdurare di vita.
Sei in bicicletta, pedali in salita
sudacchiato è già ridotto in affanno.

Arrivano amici, intorno ti stanno:
t'aiutano e tu non ne hai percepita
l'identità. Brava gente, erudita
civilmente a risanare l'altrui danno.

Cuore mio, non t'avvilire: un nemico
giammai non è esistito in vita mia.
Se dovessi trovarti a mal partito

incrocerai lo sguardo di un amico
e sicuro è che ti sarà gradito
poterne ricambiar la cortesia.

*Velia Delle Fave - Giuseppe Merola
Marzo 2017*

Velia Delle Fave



Velia Delle Fave nasce a Capua il 29-09-1979. Poeta Internazionale, può vantare il riconoscimento come migliore Poeta italiano in Spagna, con l'Opera "Ricordi" (2014). Un Poeta dai "Due Cuori": innamorata e ispirata alla terra Cilentana e al contempo legata alla terra Casertana. E' del 2014 la sua prima pubblicazione "Serre immagini e poesia sul filo delle emozioni". Molti premi sono i premi vinti nei vari Concorsi Internazionali di Eboli, Serre ed Auletta: due Premi alla Cultura con le poesie "Una mimosa prima, una rosa poi" (2011) e "L'Ultimo Comandante" (2015); due Premi alla Critica "Il Saggio" con le poesie "Claudio"(2012) e "Vedere ed Udire"(2013); un Premio Regione Campania con la poesia "Nostra Signora dell' Olivo"; un Diploma di Merito con "Breve Incanto"; un Primo Posto al V° Concorso Internazionale Città di Serre con la poesia "SLA" (2015) e classificandosi al 10° posto al XX° Concorso Internazionale Città di Eboli con "Na frittata ind'a vita" (2016). Sue poesie sono state pubblicate su Antologie e riviste specializzate. Oggi Velia vive a Calvi Risorta.

La mia prima comunione

(preghiera di un bambino)

Cammino, cammino
sempre più a Te mi avvicino
O mio Signore.
Dammi occhi,
per vedere il Tuo Volto.
Dammi voce,
per difendere la Tua Parola.
Dammi forza,
per vivere nella Tua Fede.
Testimone Tu,
genitori e nonni,
padrini di Battesimo,
testimoni tutti
del giglio in fiore
più bello e puro!

Or nutrito dal Tuo Corpo
or dissetato dal Tuo Sangue,
nuova gioia e nuovo Amore
e' rinato nel mio cuore...
Piccolo chicco di grano
gracile grappolo d'uva,
or che siedo al Tuo Convivio
con Te in Comunione,
di vita mangio Pane
di speme bevo Vino.
Cammino, cammino
oggi a Te son vicino
O mio Signore.
Amen.

Velia Delle Fave

Un'altra Primavera.

Il dolce risveglio
di un'altra Primavera,
t'illumina il viso
di gioia intriso.

Il dolce profumo
di un'altra Primavera,
ti circonda di fiori
dai mille colori.

Il dolce pensiero
di un'altra Primavera,
ti ricorda le rondini
dal volo leggero.

Così
d'incantevole vestita,
un'altra Primavera...
a te sia gradita.

Velia Delle Fave

I tuoi occhi senza me

Abbaglio di luce
confonde la mente,
i sensi conduce
lassù chiaramente...

Dolore non sento
ovunque sia Tu,
sincero mi pento.
Ma bloccato quaggiù
tra fili e di più
sentir lagrimare
solo lacrime amare,
mi fa rattristare!
Di più non esitare
lasciami andare...

Il meglio di me
Io voglio donare,
e con occhi diversi
il mondo ancora
Io voglio guardare!

Velia Delle Fave

Angela Ragozzino



Angela Ragozzino è nata a Capua il 26 marzo 1956. E' Laureata in Medicina e Chirurgia e specializzata in Anestesia e Rianimazione presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. E' Dirigente Medico presso l'Azienda Ospedaliera di Caserta. Per oltre venti anni ha fatto parte della Sez. Femminile della Croce Rossa di Caserta; è insignita del grado di Cavaliere Grande Ufficiale del Sovrano Ordine di Sant'Uberto di Lorena e del Barrois. Dal 2006 è membro della sezione Campana della Pontificia Accademia Tiberina. Impegnata in attività sociali e culturale già dall'età giovanile, ha fondato e diretto per alcuni anni, il C.C. "Giovanna d'Arco" che ha avuto, come sua ini-

ziativa principale, l'allestimento di un Presepe Vivente. Nel Luglio 2004 ha pubblicato il libro di poesie "*Momenti d'Amore*" Luciano Ed. – Na. Altre sue liriche sono state pubblicate sulla Rivista Letteraria "Le Muse" a cura dell'Associazione "Amici della Musica" di Pignataro Maggiore (Ce). Ultimamente ha partecipato a diverse Collane di *Poeti Contemporanei* con la Casa Ed. Pagine srl. Collabora all'Associazione Damusa a.p.s. che si prefigge la promozione e la valorizzazione del patrimonio storico e artistico della città di Capua in collaborazione con enti pubblici e privati. Amante della musica classica, delle arti e delle *Cose Antiche*, è legata alle Origini, alla Storia e alle Tradizioni della sua Terra.

TVB

Tre letterine: TVB...
le leggi negli occhi,
sulle labbra che sorridono
per un nonnulla...
Son nell' attimo vissuto insieme,
sono nelle parole di conforto
che asciugano le lacrime,
o nell'abbraccio che conforta.
Sono tre letterine
che riscaldano il cuore,
ravvivano la fiamma spenta,
illuminano la notte più buia...
ma che fatica pronunciarle...
Perché dire: TVB
È un sentimento,
una scintilla di vita,
una scommessa con te stesso...
è dare una parte di te
senza chiedere niente in cambio:
è tutto... è niente:
per questo non è facile dire:
Ti Voglio Bene!!!

Angela Ragozzino

Vivere

Distesa arida... rosso deserto,
dune ondulanti
al caldo vento d'Africa...
Acqua che scorre lenta, all'infinito
azzurro oceano d'Atlantide...
Mare bianco di ghiaccio polare
Freddo e trasparente
ricopre correnti e vortici impetuosi.
Vulcano...
sul nero fianco la lava si snoda
tra ceneri, scintille
fiamme rosse e nuvole di fumo...

Il mio volto riflette dell'anima
l'immagine e l'essenza,
calma la superficie,
uragano nel cuore.
Vaga la mente in altri mondi
tra spazi infiniti
dove forma immota
nasconde la vita
che vibra ed esplode
rinnova,
rinasce a nuovo vigore.

Nel silenzio della notte
L'anima mia cerca quiete
insegue la pace
ma è solo illusione...
non c'è pace per chi vive,
la vita non dà pace
calma apparente in superficie
tra ceneri, scintille,
fiamme rosse e nuvole di fumo...
Vulcano...
Così è vivere!...

Angela Ragozzino

E poi dicono...

A Padre Pedro

La veste marrone scivolava
rapida tra i bianchi corridoi...

La telefonata giungeva
a tutte le ore, la voce
accorata e urgente...

Padre venite, c'è bisogno
di Voi!!!...

Quante volte Ti ho chiamato
E Tu sempre sei venuto
col fiatone, la tonaca svolazzante
e la felpa azzurra... il sorriso
dolce e partecipe,
gli occhi vispi e lucidi: Eccomi Angela
son qua!!!... ed io Ti accompagnavo
ad un capezzale...

... E quante volte
insieme ad Anna e Patrizia
e a Teresa si leggevano i Salmi
e le Preghiere per quelle ultime meste,
terribili ore di veglia!!!...

Sette anni sei stato con noi...
Tanti????... Per noi, pochi...

Il Tuo Ministero
Ti ha portato altrove
ma sei rimasto con noi,
nei nostri pensieri
e nei nostri cuori PADRE PEDRO...

Una Veste semplice, come
Semplice sei Tu...
Un sorriso dolce e due occhi vispi...
Un cuore grande grande grande: il Tuo...

Sei rimasto con noi Padre Pedro...
...e poi dicono... che l'Abito fa il Monaco...

Angela Ragozzino - 10 febbraio 2013

50 ANNI....

A zio Angelo e zia Carmen

... E son 50 anni...sembrano tanti,
ma se indietro Ti guardi,
sono appena un soffio di vento...
Angelo, Ti rivedi *giovanotto*, bruno
tutto riccioli e simpatia...
E quanta voglia d'amare...
Eccola lì, quella *Brunetta* dagli occhi neri:
Carmen!!!... è il Tuo Amore...
Con Lei, che splendida avventura la Vita...
Oggi è tutta qui d' intorno,
Vi circonda...
Vi abbraccia...
Vi vuole bene...

...E son 50 anni... sembrano tanti,
ma se indietro guardate,
sono appena un soffio di vento...

Quella *Brunetta* dagli occhi neri,
sempre al Tuo fianco, siffatta *Donna*,
ora insieme con Te è *Nonna*....
...E sempre Ti specchi negli occhi
della dolce *Milena*....

...E ancora Ti rivedi nei due giovanotti, bruni
tutti riccioli e simpatia: *Vincenzo e Antonio*...
...E con loro Giovanni, Angela e Giovanna.
Dalle Tue radici quanta Messe Feconda...
Miriam e Ilenia, Carmen e Angelo,
Sara Lucia e Carmela:
I Vostri Splendidi Fiori: Mille Promesse di Vita

...E son 50 anni... e per tanti altri ancora
un'Arcobaleno si schiuda,
e un alito di vento ristori il Vostro Cammino...

Auguri Miei Cari Zii !!!.... Auguri!!



Angela Ragozzino
S. Leucio li 20 settembre 2015

Miraggio

Forme e vividi colori
a cui tendere le mani
proseguendo a fatica
 il cammino
sulla sabbia rovente
in un anelito di vita.
 Palmeti sveltanti
 al cielo di fuoco
celano l'acqua e la vita,
il sole asciuga il sudore
su due corpi intrecciati
all'ombra dell'oasi.
La magia della notte
 li avvolge
e nasconde la loro danza
antica come il mondo.
Affidate al vento le promesse
 degli amanti
 si perdono nell'aria
 fluttuanti
arcobaleni evanescenti.
 All'alba
quando l'ultima stella
 si spegne
l'illusione svanisce:
 all'ombra dell'oasi
solo polvere rimane:
 Miraggio
di un Amore spercato.

Angela Ragozzino

No... Tu non puoi capire!!!!...

No... Tu non puoi capire!!!!...
E' l'epilogo accorato
A chiusura di uno screzio
Generazionale!!!!
No... Tu non puoi capire!!!!...
I miei desideri... le tante aspirazioni...
I miei sogni... le esigenze
dettate dai richiami
della fervente gioventù.

Quante volte ti ho detto:
No... Tu non puoi capire!!!!...
Ai miei accorati e silenziosi appelli
hai risposto con lo sguardo:
gli occhi torvi, a volte lucidi,
ma sempre amorevoli...
Quante cose vorresti dirmi
e non lo fai, per non sentirti dire:
No... Tu non puoi capire!!!!...

Ora lo so...
Ora che son Padre
E guardo te, Figlio mio
che affronti la Vita
con la stessa baldanzosa irruenza
della mia gioventù;
E con foga e convinzione
ti butti nella mischia,
spavaldo mi sfidi.

No... Tu non puoi capire!!!!...
Cosa ti dico???
Cosa ti dicono i miei occhi??
E son torvi e son lucidi
ma sempre amorevoli.
Dicono: Vai avanti Figlio mio!!!!...,
Vai avanti... e se cadi, io son qua!!!!
...SI!!!!... IO TI POSSO CAPIRE!!!

Angela Ragozzino - 16 luglio 2016

Tempesta d'estate

Un lampo squarcia
il grigiore uniforme,
rapide gocce
vengono giù
un brivido mi scuote.
Tendo il viso
all'acqua che scende,
tagliante e gelida.
Prematuramente
cadono foglie,
in vortici danzano
nell'aria...
I miei sogni evaporano
come nebbie d'ottobre.
La grandine a chicchi
flagella i papaveri
e le spighe dorate,
distrugge illusioni
di una fuggevole primavera.
Rivivo sensazioni
già provate
affacciarsi nell'anima.
Rapida e violenta
la tempesta d'estate
passa e tutto travolge.
Il Sole all'istante
s'affaccia tra nuvole in corsa
il suo raggio
asciuga il mio viso
non riscalda il mio cuore,
il gelo rimane
avvolge le membra
paralizza la mente.
Aspetto il tuo abbraccio...
Per quanto ancora?...
Aspetterò il tuo abbraccio??!!...

Angela Ragozzino

Un mondo d'amore

A Giovanni e Milena

Giovanni e Milena
Milena e Giovanni:
cambiando l'ordine dei fattori
il prodotto non cambia:
Un prodotto d'Amore!!!
Che vuoi che siano 25 anni
di vita vissuta insieme,
tra notti d'amore e
dolci tenerezze e ...
incomprensioni passeggiare:
Due Fiocchi Rosa
appesi al portoncino...
E ancora notti insonni,
tra poppate e pannolini,
i primi giorni di scuola:
esami e ginocchia sbucciate.
Sempre insieme a fare squadra
con *i ragazzi del pallone*,
mille *polizze impazzite*,
caleidoscopici scenari
di note musicali e romantici tutù.
Una vita d'Amore:
in questi anni
e quante Gioie e Dolori
Lacrime e Risate...
come gemme preziose
hanno illuminato la Via:
sempre insieme a fare squadra:
Giovanni e Milena
Milena e Giovanni
Con Miriam ed Ilenia
Cambiando l'ordine dei fattori
Il prodotto non cambia:
è il vostro mondo,
E' un Mondo d'Amore...



Angela Ragozzino
S. Leucio 7 agosto 2016

Una stella nella mia notte

Vorrei accendere una stella
nella tua notte
e sentire il calore
delle tue braccia...

Vorrei vedere i tuoi occhi
brillare nella mia notte,
cullata dal battito
del tuo cuore...

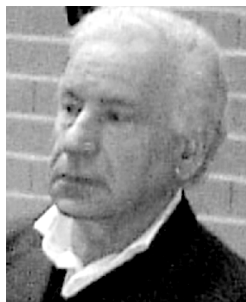
Vorrei sentire la tua mano
sfiorare il mio viso,
dolce brezza marina,
aleggiare nei miei sogni...

Vorrei accendere una stella
nella tua notte,
mentre sei *TU*
che brilli nella mia....

Angela Ragozzino



Gianni Cimminiello



Gianni Cimminiello è nato a Miano (NA) il 6 maggio 1941 in un rifugio antiaereo durante la seconda Guerra Mondiale. Terminati i cinque anni di scuola elementare, affronta gli amari disagi del dopoguerra svolgendo un apprendistato di svariati mestieri. Di famiglia povera e numerosa, in seguito a durissimi sacrifici riesce a conseguire un attestato di qualifica artigianale che gli permette di entrare a far parte di un'azienda di media industria elettromeccanica. La mancata continuità di studi scolastici accresce la sua voglia di sapere, portandolo a frequentare amicizie colte, poeti e musicisti tra cui i nipoti del grande Michele Ciociano, che musico' i componimenti del poeta Giuseppe Capaldo, nonché la meravigliosa "Cielo turchino" per il grande Enrico Caruso. L'incontro col maestro Enzo Bonagura è determinante per Cimminiello, esortato a migliorarsi proseguendo con la ricerca e lo studio. Soprattutto fu sponato dal giornalista bellonese Franco Valeriani che, nel suo libro "Luci ed ombre", inserì alcune poesie in ricordo della permanenza a Bellona dell'amico Gianni. Nel 1994 Cimminiello vinse il 4° Concorso di Poesia in vernacolo, sotto l'egidia dell'Associazione Samarcanda G.S. Ponte Miano (NA), col componimento "Paese antico". Nel 2003, insieme al poeta Guido Marletta, partecipa alla Quarta Mostra della Poesia Napoletana Contemporanea con l'opera "A malatìa d'o nonno". Nel 2014 il giornalista Franco Falco dà inizio alla pubblicazione di una collana Antologica di narrativa, arti e poesia, che prende il titolo "Chi è?", a cui Cimminiello ha collaborato alla sezione "Poesia" nei primi sei volumi, ottenendo positivi e unanimi consensi.

Còre napulitàno

Pe me fùje n'incontro emozionante
cunòscere 'o Maestro Gambardella
I ca so stato sempe nu principinte,
I ca screvévo 'e ríme "mullechèlle".

Comme a tutte ll'uòmmene 'e cultura,
amava le tematiche del popolo:
ca screvéve cu n'amore, c'a bravura
e chi cunòsce buono il vernacolo.

'E lliriche cchiù ddòce e cummuvènte
l'aveva scritte cu 'o pennino d'oro
'nfunnènnolo dintò 'a gnòstra argiénto...
e 'o riésto, l'è asciùto 'a dint'ò core.

'O ringrazzio, pe tutt'e suggerimenti
'e comme se cumpòne na "villanella".
Pe mme, so state 'e meglie cumplimènte
del Maestro: Luigi Gambardella.

Gianni Cimminiello

'A Sanità

Trasènn'e Virgene p'e vvìe stramànn'e,(1)
se legge 'a storia 'e chistu quartiere.
Storia antica, nun se contano ll'ànne,
ca è stata scritta d'e mèglie straniere.

Palàzze cu 'e stèmm'e for'e purtùne,
-e se ne trovano p'e dint'e vùcule
sò testimmònie 'e quanno 'e Borbone
passavano 'a via Antesaecula.(2)

Pecché all'epoca, sagli Capemònte,
pe forza 'a sta via avevano passà.
A Santa Teresa, nun ce steve 'o ponte.(3)
Pirciò, stu quartiere tenésse 'a cuntà.

Ccà, steve accasàto nu gran Signore:
Liguori Alfonso,(4) grande avvocato.
Filosofi, santi e predicatori,
uòmmene 'e lettere, grandi pujèti.

'A primma scòla 'e lingue orientali(5)
è nata proprio dint'a stu quartiere,
de ll'ate paìse, nun voglio dì... male,
ma ccà, stev'a tomba del Santo Gennaro.(6)

Chesta, è na storia ca tutt'a sànn'o,
addimannàtela a nu giovane 'e mò,
I, sò sicuro ca jssò ve rispònne:
"...chisto, è 'o quartiere ca è nato Totò".(7)

Gianni Cimminiello

(1)-Stramànn'e = dal latino extra-moenia, cioè fuori le mura della città

(2)-Via Antesaecula = via Santa Maria Antesaecula è l'unica strada carrozzabile per raggiungere il Palazzo Reale di Capodimonte, la cui costruzione risale al 1738

(3)-Ponte = il Ponte della Sanità unisce via Santa Teresa a Capodimonte e fu innalzato nel 1807

(4)-Liguori Alfonso = San Alfonso Maria de Liguori (Napoli 1699/ Pagani 1787 ?)

(5)-Lingue Orientali = il primo Istituto di Lingue Orientali fondato da Matteo Ripa nel 1724 ('e Cinesi)

(6)-Santo Gennaro = sulle origini di S. Gennaro si conosce poco o nulla, si pensa sia nato nel 270 d.C. e morto nel 305 d.C.

(7)-Totò = nome d'arte del Principe Antonio de Curtis (Napoli 1898 - Roma 1967)

'O campusànto d'e ccetrangulélle(1)

Quanti mariuòle a stu Cuvèrno,
p'a zizza dòce, ca è na cuccagna,
è na "SISAL" 'nzième a nu terno
pe sti parassite senza vergogna.

Nun me guardàte tanto spaventate:
“già s'arrubbàva prìmma 'e Cristo!”
'E mariuòle, ce sò sempe state,
però màje cchiù ffetiènte 'e chisti.

Chest'è 'a "classe dirigente" nòsta:
intrallazzatòri senza scrupoli,
ca vénneno 'o fùmmo senz'arrùsto...
hanno 'mbastardùto chistu popolo.

I ll'àuguro na brutta morta,
cu na caduta, o na cacarèlla.
L'hann'atterrà cu 'a cròcia storta
'o campusànto d'e ccentrangulélle!

Gianni Cimminiello

1-Cimitero a San Eframo vecchio. Si seppellivano i morti in peccato: ladri, prostitute, impiccati ecc. Il termine "ccentrangulélle" è il plurale del sostantivo maschile "centràngolo" (Citrus Bigardia Melangolo).

Nustalgia 'e Piscinola

(A Mimmo Rosiello)

Sto tropp'assàje 'mpignàto c'a fatica,
è tantu tiémpo ca stongo a Milano,
me chiàngne sèmp'e pprète 'e dint'o vico
d'a casarella mia "abbàscio Miàno",
è nustalgìa 'e nu chiànto antico.

Piscinola cu 'a veste autunnale
nun saccio di chéllo ca me dà a mmente.
Ciérti ricorde me fanno tantu mmale,
proprio 'e cchiù luntàne, spiciarmènte
quanno s'avvicinane sotto Natale.

Stu paisiéllo, nun è nu paravìso,
nun tène manco 'a Villa Comunale.
Ma 'o core 'mpiétto d'e piscinulise,
è prova 'e chésta ggente cchiù carnàle
ca 'o tène sèmp'e pronto nu surrìso.

I, quànno pazziàvo "arèto vigna",
'nzième 'e cumpagniélle d'o "cap'a chiànca",
Piscinola, cu l'addòre d'e vvennégne,
- vède ca bell'autunno ca me manca -
spannéva l'ùrdemo oro d'a campagna.

Milano: 'o stesso cielo tutt'e juòrne,
tène 'o culòre d'a malincunìa...
nun se vede n'auciéllo pe cca ttuòrno.
Addò sta l'autunno d'e massariè
cu addòre 'e pane ca esce d'e fùrne!

Gianni Cimminiello

Piccolo grande orgoglio di Caiazzo (CE) e Lioni (AV)

Ilenia Faraone, a soli 10 anni, scrive poesie come un poeta affermato



Un soggetto prodigioso è sempre in possesso di doti straordinarie che fuoriescono, o sembrano fuoriuscire, dalle normali leggi naturali. Tale persona realizza, manifesta valore e novità eccezionali, che si staccano decisamente dal livello consueto ed ottiene risultati che parevano impossibili, e se trattasi di una ragazza/adolescente, bisogna convenire che è in possesso di sorprendenti capacità specialmente intellettuali e che ha qualità/capacità fuori dal comune in rapporto all'età e che è dotata, altresì, di eccezionali capacità creative in grado di raggiungere mete che vanno al di là della comune

aspettativa e, talvolta, della stessa comprensione del gruppo di appartenenza. Non a caso Kant definisce il prodigio/genio il "talento che dà la regola all'arte" ed è al di là delle regole non in quanto stravagante, ma in quanto creatore. Per queste sue caratteristiche Kant dice, altresì, che "la parola genio deriva da "genius" che significa lo spirito proprio di un uomo, quello che gli è stato dato con la nascita, lo protegge, lo dirige e dal cui suggerimento provengono le idee generali".

E a Lioni c'è una bambina prodigio. Ha 10 anni, frequenta le scuole elementari e si diletta a scrivere poesie. Ma ciò che è motivo di particolare riflessione è che, pur non detestando internet e apparati vari, per stare al passo con il tempo, le piace leggere e scrivere cose detestate dai suoi coetanei. Ilenia, per il suo comportamento può essere considerata "un vero fenomeno", uno di quei talenti nati che vengono fuori raramente e che spinti dalla passione del sapere sanno arrivare lì dove qualcuno, normalmente, non ci arriverebbe mai. Ilenia è una bambina dotata di talento naturale e, piano piano siamo certi, raggiungerà prestigiosi risultati. La gioia in casa Faraone e Pannone è alle stelle perché Ilenia oltre ad essere l'orgoglio di casa, lo è anche di un'intera comunità che può vantarsi di avere una piccola concittadina capace di scrivere poesie e farle apprezzare da esigenti intenditori. Auguri Ilenia, non ti fermare.

Immaginerei che...

Un solo giorno immaginerei di:

non avere più un nome,

non avere più un'età,

non avere più una casa

e non conoscere più nessuno.

Intorno a me

non c'è calore,

non c'è felicità,

ma solo buio intorno a me.

Ilenia Faraone di anni 10

nata a Santa Maria Capua Vetere (CE), residente a Caiazzo (CE), vive a Lioni (AV)

Pacifica Daniele



Pacifica Daniele nasce il 30 maggio 1990 a Formia; vive a Roccamonfina, piccolo paese montano in provincia di Caserta, fino al conseguimento della maturità classica. Si laurea in Lettere Moderne presso l'Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale in novembre 2016. Appassionata di scrittura, si diletta fin dall'adolescenza nella composizione di racconti e poesie, alcune delle quali riportate nella sua prima raccolta "Sussurri".

Dolore

Schegge di vita
mi frantumano il cuore.
la paura è un fascino di luce
che illumina il vuoto.
I tuoi occhi sono libri
sfogliati dal tempo.
L'anima sanguina
colorando i sassi di rosso.

Briciole

Briciole di pietra
appannano gli occhi,
tutto è gelo.
Salto nell'erba come una farfalla.
Il tempo è una clessidra impazzita,
sono cieca...
La felicità ha smarrito lo sguardo.

Amore

All'alba chiuderò i
sogni in una goccia
di rugiada.
Amore mio, coprirò
di sabbia le tue orme.
Metterò nuove ali al destino,
legherò le nubi ai monti
per nascondere i nostri
sogni agli dei.

Sola

In una clessidra vuota
ho nascosto i miei sogni.
Altre voci tappezzano
di dolore la vita.
Inutile tormento è
la speranza.
La primavera si nasconde
dietro una tavolozza
imbrattata di colori.
Mendicare una carezza
è come ubriacarsi di
vino acido.
Purtroppo i fiori
non nascono nell'anima,
dove sarebbe più facile
raccolglierle.

La sedia

La sedia di paglia
racconta i suoi tarli...
rughe.
Un rintocco scuote il panno
del tempo...
sogni.
Il fuoco è un ceppo che brucia...
fuliggine.
Nel fumo si nasconde il giorno.

Sensazioni

Il fuoco si è spento
non lasciarmi sola
con le stelle,
ho freddo.
riempi la mia notte,
fa sorridere la mia
anima con le tue
carezze.
Sento il profumo
della mia terra svanire,
la mia gente franare
come radici divelte.
Perché mi nascondi
la primavera,
dove porti il mio cuore?
Non correre.
Sono cieca, non potrei
seguirti.
ti cercherò tra i vicoli
della nostalgia,
dove i tuoi occhi mi
tengono prigioniera.

Polvere

Mani sporche di niente
annaspano nella polvere
di un sogno tradito.
Sulla pietra pregna di
muschio il vento ha
spento il tramonto.
Muri scrostati, rifugi
dove le parole nascondono
l'affanno.
Le ore... sono solo muffa
del tempo.
Marciscono i sogni tra i
fragili cristalli dell'anima.
S'agita il corpo per un amore
confuso.
Un pianto rompe l'abbraccio
del silenzio.

Notti di luna

Nell'aria che dorme,
giocano le lucciole,
la notte svuota la
coscienza.
Sul viottolo ascolto
il concerto dei grilli.
Non basta la luna,
ne l'ultima brezza
a placare l'ansia che
brucia i miei sogni.
Stasera la mia voce
non riesce a cantare.
Qualcuno... forse
qualcosa ha spento
l'ultima luce.
Nel buio ritorna la
paura,
più forte batte il cuore
impazzito.
Tra le foglie marce del fosso
striscia l'amore ferito,
la tenerezza ha perso il suo
gesto.
Il giorno è ancora lontano
e la luna purtroppo non
basta.

Pacifica Daniele

Stefano Izzo



Stefano Izzo è nato il 19.08.38 a Calvi Risorta (CE) ed è ivi residente. Ha svolto studi classici e la professione di docente nei Licei. E' incluso nel 1969 nell'antologia ricordo dell'"Eco del popolo, dei suoi poeti e scrittori" di Eduardo Galdieri di Salerno nel 65° Anniversario della sua fondazione. E' incluso, a partire dal 2014, in tutte le edizioni di "Chi è? Narrativa e Poesie" di Franco Falco di Bellona (Ce). I suoi versi semplici, spontanei e pieni di sentimento toccano il cuore facendo provare grandi emozioni.

Dolce ragazzo

Sei il triste incontro di ogni mattina
quando ti incrocio sulla mia strada.
Sei diverso, ogni giorno più diverso.
Eppure è primavera. E' maggio,
ci sono le rose, i fiori, il sole.
Dovresti essere contento e aspirare
a volare sempre più in alto nel cielo.
Invece consumi la tua vita
in una dose, in una siringa,
e tu solo con quella sai volare.
Oggi, dolce ragazzo, vai barcollando
e le gambe non ti reggono più.
Hai gli occhi spenti.
Non guardi il cielo, non vedi il sole.
Non hai più valori, distruggi le idee.
Non ti importa nulla,
e ti sprofondi in una notte buia.
Eppure su di te c'è il cielo, ci son le stelle.
Eppure su di te c'è qualcuno che ti ama.
Dolce ragazzo svegliati.
Getta tutto alle ortiche.
Respira aria pulita. Ritorna normale.
Passa la mano sui capelli e allontana il passato.
Grida al mondo la tua libertà.
Innalza un canto d'amore alla vita
e sii il dolce ragazzo che voglio incontrare.

Stefano Izzo

Fratello Cristo

Agile e forte porti la croce,
cadi e ricadi, ti alzi affannato.
E' mia una spina della tua corona ...
Sono io che ti ho crocifisso.
Dal monte ti getto a valle,
nel piano ti scavo la fossa.
Ieri cento volte ti ho sotterrato.
Ma, Cristo, ti sento fratello
perché il mondo hai contestato
senza cannoni.
Nel figlio e nel padre
non ti ho amato,
solo se povero e ammalato
ti ho abbracciato.
Perdonami,
fratello Cristo,
se tante volte
ti metto in croce.

Stefano Izzo

Luce perenne...

E i miei occhi
non vedranno più
la tua luce perenne,
o amore.
Se per sempre
si allontanerà da me
il tuo sguardo,
ombra e tenebre
saranno il mio mondo.
Le mie labbra non canteranno più
le tue bellezze
e lo spirito mio
sarà muto alla tua voce...
Allora scenderà per me
il buio senza fine
e solo mi troverò
con i tuoi ricordi,
perché i miei occhi
non vedranno più
la tua luce perenne,
o amore.

Stefano Izzo

Silenzio autunnale

Non più grida di bambini
e il cicaleccio delle comari
sui gradini ...
Scende la nebbia autunnale.
Tra poco annotta
e il mondo già tace.
Qualcosa di strano c'è nell'aria.
Chissà ...
E nella nebbia autunnale
di un'attesa dubbiosa
non canto più
le mie malinconiche note ...
lasciatemi solo
perché io possa udire
non più il mormorio
di voci umane,
ma solo lunghi silenzi di un mondo beato.

Stefano Izzo

Io sto con te

Se porti a mente i ricordi più cari
e più belli della tua vita
e ti senti tanto felice ...
in un angolino di te
io sto con te.
Pensa che io ti penso

Se vedi i colori dell'arcobaleno
dopo una tempesta di pioggia
e ti senti più viva e gioiosa ...
in un angolino di te
io sto con te.
Pensa che io ti penso.

Se ti senti ammalata e oppressa
nell'animo e nel corpo,
e non perdi la speranza
di migliorare e di andare avanti ...
in un angolino di te
io sto con te.
Pensa che io ti penso.

Se di notte, dormendo,
ridi, parli e piangi nel sogno
per cose che svaniscono appena sveglia ...
in un angolino di te
e io sto con te.
Pensa che io ti penso.

Se il tuo cuore è nel buio
più nero e nella depressione più profonda
e ti senti molto triste ...
in un angolino di te
io sto con te.
Pensa che io ti penso.

Se qualcosa ti emoziona,
ti toglie la parola
e ti distrugge il cervello ...
in un angolino di te
io sto con te.
Pensa che io ti penso

Stefano Izzo

La mamma migrante

Sono una mamma migrante.
Ho lasciato casa e famiglia
in un'altra nazione per fame.
Qui cerco un lavoro per guadagnare
soldi e mandarli a casa ai miei figli.
Trascorro una vita difficile.
Soffro la lontananza dai miei bambini
lasciati in paese dai nonni.
Essi mi mancano molto.
Spesso camminando per la strada
cerco nei bambini che incontro
i loro visi, i loro occhi,
i loro capelli e i loro sorrisi.
Cerco bambini che gli somiglino.
Li guardo a lungo, poi giro la testa
e a occhi chiusi penso a loro.
A volte mi viene voglia

di correre da quei bambini
per abbracciarli e baciarli
pensando di abbracciare e baciare
i miei figli.

A Natale ritornerò a casa
e li abbraccerò e bacerò
e li stringerò forte forte a me
davvero e non più con la fantasia.

Cari bambini miei
vi voglio molto bene
e voi mi mancate tanto tanto.

Stefano Izzo

Ho sete di te

Ho sete di te.
Ho sete del tuo amore,
dei tuoi incontri e dei tuoi occhi.
Ho sete di te,
a cui dico: “tu sei sangue
del mio sangue e vita della mia vita”.

Ho sete di te.
Tu donna attingi l’acqua,
donami da bere
e toglì l’arsura dal mio cuore.

Ho sete di te
e tu donami da vivere di te.
Nel mio profondo arde la sete di te,
arde la passione di comunione con te,
arde la passione di unione con te.
La mia intima essenza
è sentir sete di te
e avere passione della sorgente che è in te.

Stefano Izzo

Momenti di un sogno

Mi sembrava di essere in una stanza
con le pareti di vetro.

Vedevo due fidanzatini
che camminavano per strada
tenendosi per mano.
Di tanto in tanto si fermavano,
si dicevano qualcosa di affettuoso,
si davano un bacetto
e ambedue sorridevano.

Poi ritornavano a camminare
dondolandosi con le mani.

Felici.

Vedevo una mamma
che si stringeva un bimbo al petto.

Lo allattava, gli sorrideva,
lo accarezzava e gli parlava felice.

Anche il bimbo le sorrideva.

Vedevo Gesù che guariva, perdonava,
insegnava alla gente,

provava compassione
per la prostituta, per Zaccheo,
per Pietro e il buon ladrone.

Vedevo in una grande piazza
tanti bambini di colori diversi,
di visi diversi e di occhi diversi
che si davano la mano
e formavano un grande cerchio.

Con il sorriso sulle labbra
giocavano al girotondo.

Eran tutti felici.

A fine gioco ogni bambino

baciava l'altro e diceva:

“Pace a te e al mondo intero”.

Come era bello!

Commosso, mi son svegliato.

Stefano Izzo

Estasi

Hai parlato.
Ho ascoltato. Ti ho risposto.
In colloquio con te,
ho capito
cose di terra e cose di cielo.
Ho imparato il bello e il brutto.
Nel silenzio dentro me
ho sentito un gran piacere ...
son andato in delirio ...
Annichilito,
ho raggiunto il nirvana.
Muto nelle parole,
davanti a te
ho palesato l'animo.
Ha parlato il cuore.
Sveglio, deluso dal reale,
ho conosciuto il male
e ho avuto paura.
Ho teso le mani in alto,
andando in estasi.
Son ritornato nel mondo nel nirvana
e mi son riaddormentato,
felice.

Stefano Izzo

Fratello migrante

Migrante, di te mi sento fratello
perché io son figlio di migranti.
I miei avi vivevano in un'altra parte del mondo.
Vi erano andati per povertà in cerca di lavoro.
Son tanti gli amici, i parenti e conoscenti
migranti in diverse nazioni per lavoro
e non più tornati perché ben accolti e integrati
nella nuova terra.
I miei avi migrarono in America
anch'essi per guadagnar soldi.
Lì diedero alla luce tre figli diventati americani

e rimasti per sempre in quelle terre.
Quando i miei nonni ritornarono in paese
nacque mia madre.
Vieni fratello migrante a casa mia.
Ci sederemo allo stesso tavolo
e mangeremo insieme
ci diremo i nostri problemi e le nostre gioie,
ci diremo che i migranti affrontano
povertà, umiliazioni, lacrime e sangue,
fuga disperata e morte.
Vieni fratello migrante.
I nostri figli si prenderanno per mano
e cresceranno insieme.
Saremo una grande famiglia.

Stefano Izzo

La via maestra

Si nasce piangendo
e si muore, a volte, soffrendo.
Con pazienza, allenamento
e sacrificio si vince
e si diventa campione.
Si soffre nel corpo e nell'animo
per colpa degli altri,
di se stessi e del caso.
Il mondo è pieno di arpie
che ti aspettano al varco
per morderti la carne
e succhiarti il sangue.
Tu scegli la strada giusta.
La via maestra è la croce:
essa ti aspetta ed è dovunque,
è in alto, in basso,
fuori e dentro di te.
Se l'accetti, diventa leggera,
se la eviti, ne troverai un'altra
a volte più pesante.
Tu ragiona, stringi i denti,
agisci e non farti ingannare.

Fatti pur ferire nel corpo e nell'animo,
ma lotta, lotta sempre.
Ricorda che soffrendo e lottando
diventerai campione.

Stefano Izzo

Domenica di Risurrezione

Dall'alto della croce innalzato
il mondo intero osservi,
e alla tua croce
gli uomini tutti attiri.
Non fu spettacolo
la tua morte,
ma solo
dono d'amore e di pace.
Oggi, domani e sempre,
senza di Te,
saranno per me
giorni tristi e bui.
Con Te salirò il Golgota
e avrò anch'io
il mio venerdì di passione.
Seguiranno poi i giorni
della fede, della preghiera
e dell'attesa
della Domenica di Risurrezione.
E allora, o Cristo Risorto,
fa' che anch'io abbia
la mia domenica di risurrezione,
e che anch'io insieme a Te,
risorga a nuova vita.

Stefano Izzo

INDICE ALFABETICO

Dedica	Pag. 4
Presentazione	3
Abate Petrilli Antonio	70
Affinito Michele	68
Bernardo Alessandro	90
Bocchino Angelo	66
Bruno Maria - Un gesto d'amore	141
Caliendo Gaspare	113
Caliendo Giuseppe	113
Carrafone: un bellonese dal formidabile appetito	146
Centore Clemente	95
Chiesa di Calvi, antica e gloriosa	56
Cimminiello Gianni	190
Cisbani Carlo - Ludwik Lejzer Zamenhof	134
Cuccurullo Padre Leonardo	100
Daniele Pacifica	195
De Lucia Giuseppe	78
Delle Fave Velia	179
di Cicco Pasquale	88
Di Costanzo Mauro	123
Di Guida Carmela	9
Di Matteo Pasquale	109
Enzo Davis	124
Famiglia Zona e il Palazzo Baronale di Calvi Risorta	37
Faraone Ilenia	194
Faugno Salvatore	126
Ferraro Giuseppe Maria	76
Fraioli nel Libro dell'Estimo di Ricca d'Arce del 1742	32
Fraioli: gli invitti del I e del II conflitto mondiale	11
Iodice Generoso	63
Izzo Stefano - Il problema educativo	139
Izzo Stefano - Papa Francesco Bergoglio	138
Izzo Stefano - Poesie	197
Letizia Angelo Salvatore	102
Letizia Domenico	82
Liguoro Domenico	72
Marzaioli Alberto	105
Merola Giuseppe	148
Mesolella Lucio	130
Nacca Martino	91
Narrativa	133
Pagliaro Alessandro	80
Pagliaro Salvatore	86
Pascarella Antonio	97

Pascarella Luigi	Pag.	93
Perrotta Mons. Francesco		42
Poesie		147
Ragozzino Angela		181
Renga Nunzio		119
Santuario Mariano di Leporano		143
Scialdone Antonio		129
Seminari della Chiesa di Calvi		49
Suor Maria Rosa dell'Eucarestia		74
Tramontano Luca Ugo		84
Villa Fiorita		122
Volti casertani e maddalonesi / 4		8
Zoccola Benedetto		5

Impaginazione e Grafica
Antonio Scala

Finito di stampare nel mese di giugno 2017
da Grafica Sammaritana
Vitulazio (CE)

La collana del libro CHI É? è consultabile anche presso le seguenti biblioteche:

CE0011 NAPAC - Biblioteca dell'Archivio di Stato di Caserta
CE0014 NAP24 - Biblioteca della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro - Caserta
CE0072 NAPCE - Biblioteca della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e
Paesaggio per le province di Caserta e Benevento - Caserta - [consistenza] Vol. 1-6
NA0079 NAPBN - Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli
FI0098 CFICF - Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze

Se nella vita riuscissimo ad allontanare
anche una sola persona dalla droga o dalla delinquenza,
non avremmo vissuto invano.



Associazione Dea Sport Onlus
Via Regina Elena, 28 - 81041 Bellona (CE)
Telefax +39 0823 966794
deaspostonlus@gmail.com - deanotizie@pec.it - www.deanotizie.it